

**LE ISTITUZIONI
DEL DIRITTO CIVILE**

DELL'

IMPERADOR GIUSTINIANO

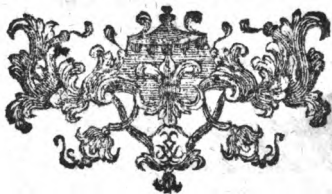
TRADOTTE, E DICHIARATE

CON BREVI NOTE

D A

DONATANTONIO DE MARINIS:

TOMO II.



NAPOLI MDCCXCIII.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Con autorità de' Superiori.

INSTITUTIONUM
S E U
E L E M E N T O R U M
D. J U S T I N I A N I

Sacratissimi Principis
L I B E R III.

DELLE ISTITUZIONI
O V V E R O
D E G L I E L E M E N T I
DELL' IMPER. GIUSTINIANO

Principe Sacratissimo
L I B R O III.

INSTITUTIONUM JURIS.
D. JUSTINIANI
LIBERTERTIUS.
TITULUS I.

De hereditatibus, quæ ab intestato deferuntur.

Intestatus decedit, qui aut omnino testamentum non fecit, aut non jure fecit, aut id, quod fecerat, ruptum irritumve factum est, aut si ex eo nemo heres extiterit.

1. Intestatorum autem hereditates ex lege duodecim tabularum primum ad suos heredes pertinent.

2. Sui autem heredes existimantur (ut supra diximus) qui in potestate morientis fuerint: veluti filius filiarum, nepos neptisve ex filio, pronepos proneptisve ex nepote ex filio nato prognatus prognatave. Nec interest, utrum naturales sint liberi, an adoptivi. Quibus communerari necesse est etiam eos, qui ex legitimis quidem nuptiis, vel matrimoniis non sunt progeniti, curiis tamen civitatum dati, secundum divalium Constitutionum, quæ super his posite sunt, tenorem, heredes-

(a) Quæ testamenti dicantur rotti, ed irriti, si espone nel titolo XVII. dell' antecedente libro.

(b)

DELLE ISTITUZIONI DEL DIRITTO ³
DELL' IMPERADOR GIUSTINIANO

LIBRO TERZO.

TITOLO I.

Dell' eredità, che si deferiscono ab intestato.

Muore intestato colui, che o non fece affatto testamento, o nol fece secondo il disposto delle leggi, o fattolo, divenne rotto, irritato (a), ovvero deserto.

1. L' eredità di chi muore intestato per la legge delle dodici tavole si appartengono in primo luogo a' suoi eredi.

2. Si reputano suoi eredi, siccome sopra si è detto (b), coloro, che sienfi ritrovati sotto la potestà del testatore in tempo della di lui morte, come il figlio, la figlia, il nipote, la nipote per parte di figlio, il pronipote, la pronipote generata dal nipote procreato dal figlio. Nè importa, se i figli naturali sieno, ovvero adottivi. Debbonfi a questi unire anche coloro, che sebbene nati da illegittime nozze, acquistano non pertanto, secondo le Costituzioni (c) degl' Imperadori, i diritti di suoi eredi coll' esser donati alle Cu-

A 2

rie

(b) *Lib. II. tit. 19. §. 2.*

(c) *L. 3. & 4. C. de nat. lib.*

4. Institut. Juris lib. III. tit. I.

redum suorum jura nanciscuntur . Nec non eos , quos nostræ amplexæ sunt Constitutiones , per quas jussimus , ut si quis malierem in suo contubernio copulaverit , non ab initio affectione maritali , eam tamen , cum qua poterat habere conjugium , & ex ea liberos sustulerit ; postea vero affectione procedente , etiam nuptialia instrumenta cum ea fecerit , & filios vel filias habuerit : non solum eos liberos , quam post dotem editi sunt , justos , & in potestate patris esse ; sed etiam anteriores , qui & iis , qui postea nati sunt , occasionem legitimi nominis prestiterunt . Quod obtinere censuimus , & si non progeniti fuerint post dotale instrumentum confectum liberi , vel etiam nati ab hac luce fuerint subtrahiti . Ita demum tamen nepos neptisve , pronepos proneptisve suorum heredum numero sunt , si præcedens persona desierit in potestate parentis esse ; sive morte id acciderit , sive alia ratione , veluti emancipatione . Nam si per id tempus , quo quis moritur , filius in potestate ejus sit , nepos ex eo , suus heres esse non potest . Idque & in ceteris deinceps liberorum personis dictum esse intelligimus . Posthumi quoque , qui si vivo parente nati essent , in potestate ejus futuri forent , sui heredes sunt .

3. Sui autem heredes fiunt etiam ignorantes ,
& li-

rie delle Città. E quelli ancora compresi nelle nostre Costituzioni (a), colle quali stabilimmo, che, se taluno abbia convissuto con qualche donna, tale però da poterla torre in moglie, dal principio senza affezion di marito; ed abbia con essa procreati figli: indi poi, avanzandosi tra loro l'affetto, abbia con lei formati gl'istrumenti nuzziali, ed abbia procreati altri figli, sieno sotto la potestà paterna, e si reputino legittimi non solo que', che nacquero dopo la costituzion della dote, ma quelli ancora, che vennero prima alla luce, e che diedero occasione di un legittimo nome a' secondi. Il che volemmo, che avesse luogo anche quando dopo la formazion degl'istrumenti dotali non sieno stati generati altri figli, o generati, se ne sieno morti. Il nipote poi, la nipote, il pronipote, la pronipote allora si contano tra' suoi eredi, quando la persona, che li precede siasi esentata dalla potestà paterna, o per morte, o per altra cagione, come, per esempio, in forza dell'emancipazione. Imperciocchè se taluno in tempo di sua morte abbia ancora suo figlio sotto la patria potestà, il di lui nipote non può certamente dirsi suo erede; il che s'intenda detto eziandio degli altri discendenti. Anche que' postumi, che, se nati fossero vivente il padre, sarebbero stati sottoposti alla di lui potestà, sono suoi eredi.

3. Or può taluno divenir suo erede anche

A 3

sen-

(a) L. 10. & 11. C. cod. Nov. 74. & 86., c. 8.

6 *Institut. Juris lib.III. tit. I.*

¶ licet furiosi sint , heredes possunt existere : quia quibus ex causis , ignorantibus nobis acquiritur , ex his causis ¶ furiosis acquiri potest . Et statim a morte parentis quasi continuatur dominium ; ¶ ideo nec tutoris auctoritate opus est pupillis , quum etiam ignorantibus acquiratur suis heredibus hereditas ; nec curatoris assensu acquiritur furioso , sed ipso jure .

4. Interdum autem licet in potestate parentis mortis tempore suus heres non fuerit , tamen suus heres parenti efficitur : veluti si ab hostibus quis reversus fuerit post mortem patris sui . Jus enim postliminii hoc facit .

5. Per contrarium autem hoc evenit , ut licet quis in familia defuncti sit mortis tempore , tamen suus heres non fiat : veluti si post mortem suam pater judicatus fuerit perduellionis reus , ac per hoc memoria ejus damnata fuerit : suum enim heredem habere non potest , quum fiscus ei succedat ; sed potest dici ipso quidem jure suum heredem esse , sed desinere .

6. Quum filius filiae , ¶ ex altero filio nepos neptisque existunt , pariter ad hereditatem avi

uo-

senza saperlo, e sebbene matto, può non pertanto succedere; giacchè per gli stessi motivi, onde senza nostra scienza a noi si acquista, può acquistarsi benanche a' forsennati. E succedendo il suo erede subito dopo la morte del padre, s' intende continuato il dominio; e perciò nè i pupilli han bisogno dell' autorità del tutore, acquistandosi a' suoi eredi l' eredità, ancorchè nol sappiano; nè al matto si acquista col consenso del curatore, ma per disposizione di legge.

4. Suol talvolta accadere, che, quantunque taluno non sia in potestà del padre in tempo, che questi sen muore, pure a lui diventi suo erede, come nel caso, che sia egli ritornato da mano de' nimici, dopo la morte del genitore: essendo questo un effetto del diritto di *postliminio*.

5. Ed all' opposto avviene talora, che, sebbene alcuno sia nella famiglia del defunto in tempo della di lui morte, pure non divenga suo erede; come quando il padre, dopo esser morto, sia stato giudicato reo di lesa Maestà, e la di lui memoria condannata, giacchè non può egli aver suoi eredi, succedendogli il fisco: può però dirsi, che per disposizione di diritto il figlio sia divenuto suo erede, ma che abbia dipoi lasciato di esserlo, da che il padre fu condannato.

6. Quando vi sieno un figlio, una figlia, ed un nipote, o una nipote procreati da un altro figlio, sono ugualmente chiamati all'

vocantur : nec qui gradu proximior est , ulterio-
rem excludit . Æquum enim esse videtur , nepo-
tes neptesque in patris sui locum succedere . Pa-
ri ratione & si nepos neptisve sit ex filio , &
ex nepote pronepos proneptisve , simul vocantur .
Et quia placuit nepotes neptesve , item pronepo-
tes proneptesve in parentis sui locum succedere ,
conveniens esse visum est , non in capita , sed in
stirpes hereditatem dividi , ut filius partem di-
midiam hereditatis habeat , & ex altero filio
duo pluresve nepotes alteram dimidiam . Item si
ex duobus filiis nepotes neptesve existant , ex al-
tero unus forte aut duo , ex altero tres aut qua-
tuor , ad unum aut duos dimidia pars pertineat ,
ad tres vel ad quatuor altera dimidia .

7. Quum autem quæritur , an quis suus heres
existere possit , eo tempore quærendum est , quo
certum est aliquem sine testamento decessisse : quod
accidit & destituto testamento . Hac ratione , si
filius exheredatus fuerit , & extraneus heres in-
stitutus , & filio mortuo , postea certum fuerit
heredem institutum ex testamento non fieri here-
dem , aut quia noluit esse heres , aut quia non
potuit , nepos avo suus heres existet : quia quo
tem-

(a) Dicesi dividerfi l' eredità in capita , allorchè se ne
fanno tante porzioni , quante son le persone , che vi deb-
bon succedere ; in stirpes poi , quando concorrendo alla
suc-

eredità dell'avo, nè 'l più prossimo in grado esclude il più rimoto: imperciocchè sembra pur giusto, che i nipoti, le nipoti succedano in luogo del defunto lor padre. Per la stessa ragione se vi sieno nipoti *ex filio*, e pronipoti *ex nepote*, vengono insieme chiamati a succedere. E perchè piacque, che i nipoti, le nipoti, i pronipoti, le pronipoti succedessero in luogo del di loro padre, perciò sembrò convenevole, che in simili casi l'eredità si dividesse in *capita*, e non già in *stirpes* (a) in modo, che il figlio consegua una metà della eredità, e l'altra si dia a' nipoti dall'altro figlio procreati. Parimenti se vi sieno nipoti di due figli, ma un di questi ne abbia procreati uno, o due, l'altro tre, o quattro, a' primi, ancorchè meno numerosi, si dee una metà dell'eredità, appartenendosi l'altra a' secondi.

7. Quando si domanda se qualcuno possa esser suo erede, dee domandarsi nel tempo, in cui fuor di dubbio taluno sia morto senza testamento, o con testamento sì, ma destituito di eredi. Perciò se 'l figlio sia stato diredato, ed istituito erede un estraneo, e morto indi il figlio si sappia di certo, che l'erede istituito non divenga erede, o perchè non volle, o perchè non potett' esserlo, il nipote procreato da quel figlio diverrà suo erede all'avo; giacchè in quel

successione due rami, ancorchè un di essi contenga più persone dell'altro, pure tra essi ugualmente l'eredità si ripartisce l. 2. C. de suis, & leg. her.

tempore certum est intestatum decessisse patremfamilias, solus invenitur nepos: & hoc certum est.

8. *Et licet post mortem avi natus sit, tamen avo vivo conceptus, mortuo patre ejus, posteaque deserto avi testamento, suus heres efficitur. Plane si & conceptus & natus fuerit post mortem avi, mortuo patre suo, desertoque postea avi testamento, suus heres avo non existet, quia nullo jure cognationis patrem sui patris attigit. Sed nec ille est inter liberos avi, quem filius emancipatus adoptavit. Hi autem, quum non sint sui, quantum ad hereditatem, liberi, neque bonorum possessionem petere possunt, quasi proximi cognati. Hac de suis heredibus.*

9. *Emancipati autem liberi jure civili nihil juris habent; neque enim sui heredes sunt, qui in potestate parentis esse desierunt, neque ullo alio jure per legem duodecim tabularum vocantur. Sed Prætor naturali æquitate motus dat eis bonorum possessionem. Unde liberi, perinde ac si in potestate parentis tempore mortis fuissent; sive soli sint, sive cum suis heredibus concurrant. Itaque duobus liberis existentibus, emancipato uno, & eo qui tempore mortis in potestate fuerit, sa-*

ne

quel tempo, in cui il padre di famiglia morì intestato, il solo nipote si ritrovava esistente: il che è certissimo.

8. E quantunque tal nipote sia nato dopo la morte dell'avo, pure se fu concepito mentr'egli vivea, morto indi il di lui padre, e rimasto deserto il testamento dell'avo, diventa egli suo erede. Per altro se 'l nipote sia stato concepito, e sia nato dopo la morte dell'avo, ancorchè muoja il di lui padre, e 'l testamento dell'avo sia deserto, pure non diverrà suo erede all'avo, perchè nessuna parentela a lui lo strinse giammai. Ma ne anche quegli, che il figlio emancipato adottò, si annovera tra' discendenti dell'avo. Or costoro non considerandosi come suoi discendenti riguardo alla eredità, non possono domandare neppure il possesso de' beni, come prossimi congiunti. E ciò basti intorno a' suoi eredi.

9. I figli emancipati per legge civile non hanno alcun diritto; giacchè non sono suoi eredi coloro, che lasciarono d'esser sottoposti alla potestà del defunto; nè dalla legge delle dodici tavole vengon per altro diritto chiamati a succedere. Ma il Pretore mosso dall'equità naturale dà loro il possesso de' beni *Unde liberi*, quasichè in tempo della morte del padre fossero stati in di lui potestà; o che sien soli, o che concorrano insieme co' suoi eredi. Essendovi dunque due figli, de' quali un solo sia emancipato, il non emancipato
per

ne quidem is, qui in potestate fuit, solus jure civili heres est, & solus suus heres: sed quum emancipatus beneficio Prætoris in partem admittitur, evenit, ut suus heres pro parte heres fiat.

10. *At hi, qui emancipati a parente in adoptionem, se dederunt, non admittuntur ad bona naturalis patris quasi liberi: si modo, quum is moreretur, in adoptiva familia fuerint. Nam vivo eo emancipati ab adoptivo patre, perinde admittuntur ad bona naturalis patris, ac si emancipati ab ipso essent, nec unquam in adoptiva familia fuissent. Et convenienter, quod ad adoptivum patrem pertinet, extraneorum loco esse incipiunt. Post mortem vero naturalis patris, emancipati ab adoptivo patre, & quantum ad hunc adoptivum patrem pertinet, æque extraneorum loco fiunt: & quantum ad naturalis patris bona pertinet, nibilo magis liberorum gradum nanciscuntur. Quod ideo sic placuit, quia iniquum erat, esse in potestate patris adoptivi, ad quos bona naturalis patris pertineant, utrum ad liberos ejus, an ad agnatos.*

11. *Minus ergo juris habent adoptivi filii, quam naturales: namque naturales emancipati beneficio Prætoris gradum liberorum retinent, licet jure civili perdant; adoptivi vero emancipati & jure civili perdunt gradum liberorum, & a Prætoribus non admittuntur: & recte. Naturalia enim jura civilis ratio perimere non potest: nec quia desinunt sui heredes esse, possunt desinere filii*
filii-

per diritto civile succede , ed è il solo suo erede : ma , ammesso l' emancipato per beneficio del Pretore in parte dell' eredità , avviene , che il suo erede ne diventa anch' egli erede di parte .

10. Ma coloro, ch' emancipati dal padre naturale si fecero adottare , non gli posson succedere , come figli ; se però in tempo , che morì , si ritrovarono nella famiglia adottiva . Giacchè , se in di lui vita furon dal padre adottivo emancipati , posson succedergli , come se fossero stati da lui stesso emancipati , nè mai passati nella famiglia adottiva : e riguardo al padre adottivo , cominciano essi a considerarsi com' estranei . Gli emancipati poi dal padre adottivo dopo la morte del padre naturale rispetto al primo si considerano com' estranei , nè riguardo al secondo acquistano il grado di figli . E ciò fu così stabilito , perchè era troppo ingiusto , che dipendesse dall' arbitrio del padre adottivo il far ricadere i beni del padre naturale o a' di lui figli , oppure a' di lui congiunti .

11. Han dunque minor diritto i figli adottivi de' naturali : giacchè questi ritengono per beneficio del Pretore il grado di figli , sebbene lo perdano per diritto civile . Ma gli adottivi emancipati perdono per diritto civile il grado di figli , e dal Pretore non sono ammessi , e con giustizia : giacchè la ragion civile non può distruggere i diritti naturali ; nè perchè lascian d' esser suoi eredi , possono anche lasciar d' essere figli , o nipoti .
I fi.

14. Institut. Juris lib.III. tit.I.

filiave, aut nepotes neptesve esse. Adoptivi vero emancipati extraneorum loco incipiunt esse: quia jus nomenque filii filiaeque, quod per adoptionem consequuti sunt, alia civili ratione, id est, emancipatione, perdunt.

12. Eadem haec observantur & in ea bonorum possessione, quam contra tabulas testamenti parentis liberis praeeritis, id est, neque heredibus institutis, neque, ut oportet, exhereditatis, Praetor pollicetur. Nam eos quidem, qui in potestate mortis tempore fuerint, & emancipatos, vocat Praetor ad eandem bonorum possessionem: eos vero, qui in adoptiva familia fuerint per hoc tempus, quo naturalis parens moreretur, repellit. Item adoptivos liberos emancipatos ab adoptivo patre, sicut nec ab intestato, ita longe minus contra tabulas testamenti ad bona ejus admittit: quia desinunt in numero liberorum ejus esse.

13 Admonendi tamen sumus, eos, qui in adoptiva familia sunt, quive post mortem naturalis parentis ab adoptivo patre emancipati fuerint, intestato parente naturali mortuo, licet ea parte edicti, qua liberi ad bonorum possessionem vocantur, non admittantur, alia tamen parte vocari, scilicet qua cognati defuncti vocantur. Ex qua parte ita admittuntur, si neque sui heredes liberi, neque emancipati obstant, neque agnatus quidem ullus interveniat. Ante enim Praetor liberos

uo-

I figli adottivi all' incontro emancipati incominciano ad esser estranei ; perciocchè il diritto , e 'l nome di figlio , o di figlia , che conseguirono per l' adozione , lo perdono per un' altra via civile , ch' è l' emancipazione .

12. Questo istesso si osserva anche in quel possesso de' beni , che il Pretore contro al testamento del padre promette a' figli *preteriti* , cioè nè istituiti eredi , nè , come fa d' uopo , diredati ; giacchè il Pretore chiama al medesimo possesso de' beni tanto i suoi eredi , che gli emancipati , e ne respinge que' , che in tempo della morte del di loro padre naturale s'ensi ritrovati nella famiglia adottiva . Parimenti il Pretore , ficcome non ammette alla successione *ab intestato* i figli adottivi emancipati ; così tanto meno li chiama contro al disposto del di lui testamento a' di lui beni , a cagion che colla emancipazione lascian di più annoverarsi tra' di lui figli .

13. E' non però d' avvertirsi , che i figli , i quali si ritrovano nella famiglia adottiva , o pure gli emancipati dal padre adottivo dopo la morte del padre naturale , sebbene , morto costui senza testamento , non sieno ammessi a succedergli in quella parte dell' editto , in cui vengon chiamati i figli al possesso de' beni , pure lo sono in quell' altra parte , onde vengon chiamati a succedere i congiunti del morto . Allora però costoro sono ammessi così nell' Editto , quando non vi sieno nè suoi eredi , nè figli emancipati , nè agna-
ti

vocat tam suos heredes , quam emancipatos , deinde legitimos heredes , tertio proximos cognatos .

14. *Sed ea omnia antiquitati quidem placuerunt : aliquam autem emendationem a nostra Constitutione acceperunt , quam super iis personis composuimus , qua a patribus suis naturalibus in adoptionem aliis dantur . Invenimus etenim nonnullos casus , in quibus filii & naturalium parentum successionem propter adoptionem amittebant , & adoptione facile per emancipationem soluta , ad neutrius patris successionem vocabantur . Hoc solito more corrigentes Constitutionem scripsimus , per quam definimus , quando parens naturalis filium suum adoptandum alii dederit , integra omnia jura ita servari , atque si in patris naturalis potestate permansisset , nec penitus adoptio fuisset subsequuta : nisi in hoc tantummodo casu , ut possit ab intestato ad patris adoptivi venire successionem . Testamento autem ab eo facto , neque jure civili , neque Pratorio , ex hereditate ejus aliquid persequi potest , neque contra tabulas bonorum possessione agnita , neque inofficiosi querela instituta : quum nec necessitas patri adoptivo*

im-

ti : giacchè il Pretore prima chiama i figli tanto suoi eredi , che emancipati , indi gli eredi legittimi , ed in terzo luogo i prossimi congiunti .

14. Or il fin quì detto piacque agli antichi : ma ricevè qualche correzione colla nostra Costituzione (a) emanata intorno a' figli , che da' padri naturali si danno altrui in adozione . Imperciocchè ritrovammo non pochi casi , in cui i figli perdeano la successione naturale per l'adozione , e sciolta anche questa facilmente per la emancipazione , rimanean poi privi della successione di amendue i genitori . Noi dunque correggendo ciò al solito , stabilimmo , che se il padre naturale dia altrui suo figlio in adozione , i diritti di costui rimangano intatti , ed illesi non altrimenti , che se restato fosse sotto la di lui potestà , nè giammai fosse seguita l'adozione , tranne il solo caso , in cui il figlio può *ab intestato* succedere al padre adottivo . Ma se costui abbia fatto testamento , il figlio adottivo nè per diritto civile , nè per pretorio può conseguir chechessia dalla di lui eredità , nè col domandar il possesso de' beni *contra tabulas* , nè coll'istituir la querela d' *inofficioso* ; giacchè il padre adottivo non è tenuto

Tom. II.

B

nè

(a) *L. penult. C. de adopr.*

imponatur, vel heredem eum instituere, vel exheredatum eum facere, utpote nullo vinculo naturali copulatum: neque si ex Sabiniano Senatusconsulto ex tribus maribus fuerit adoptatus. Nam & in ejusmodi casu, neque quarta ei servatur, nèque ulla actio ad ejus persecutionem ei competit. Nostra autem Constituzione exceptus est is, quem parens naturalis adoptandum suscepit. Utroque enim jure tam naturali, quam legitimo in hanc personam concurrente, pristina jura tali adoptioni servamus: quemadmodum si paterfamilias sese dederit adrogandum. Quæ specialiter & singulatim ex præfata Constitutionis tenore possunt colligi.

15. *Item vetustas ex masculis progenitos plus diligens, solos nepotes vel neptes, qui quæve ex virili sexu descendunt, ad suorum vocabat successionem, & jure agnatorum eos anteponebat; nepotes autem, qui ex filiabus nati sunt, & pronepotes ex neptibus, cognatorum loco commemorans, post agnatorum lineam eos vocabat tam in avi, vel proavi materni, quam in avia vel proavia sive paternæ, sive maternæ successionem. Divi autem Principes non passi sunt talem contra-*
na-

(a) Gli Interpreti nel tempo stesso, in cui convergono circa l'oscurità del contenuto nel *Senatusconsulto Sabiniano*, congetturano da questo passo delle *Istruzioni*, che in esso, tra l'altre cose, dovea forse contenersi, che chi adottava un di tre figli altrui, dovea rimanergli la quarta parte di tutt'i suoi beni, ugualmente, che, per
la

nè ad istituirlo erede, nè ad espressamente diredarlo, perchè a lui non è congiunto con legame alcuno naturale; ne anche nel caso, che sia stato adottato *ex tribus maribus* (a), a tenor del Senatoconsulto Sabiniano: giacchè in tali circostanze la legge nè gli riferba la quarta, nè gli dà verun' azione a poterla conseguire. Fu però eccettuato colla nostra Costituzione quel figlio, che l'istesso padre naturale si abbia adottato: perchè concorrendo in tal caso in costui e'l diritto naturale, e'l civile, serbiamo a somigliante adozione gli antichi diritti del pari, che se un padre di famiglia siasi fatto arrogare. Cose tutte, che con maggior precisione rilevanfi dalla suddetta Costituzione.

15. Parimenti gli antichi amando più i discendenti da' maschi, chiamavano alla successione i soli nipoti, o le nipoti provenienti dal sesso maschile, e li preferivano per diritto di agnazione; i nipoti poi, ed i pronipoti discendenti da femmine, annoverandoli tra' cognati, li chiamavano dopo gli agnati tanto nella successione dell'avolo, o bisavolo materno, che in quella dell'avola, o bisavola materna, o paterna, che fosse. Ma gl'Imperadori non lasciarono senza con-

B 2

ve-

la Costituzione dell'Imperadore *Antonino*, dovea rimanersi all'impubere arrogato. Se ciò è vero, non merita questo luogo correzione, nè, in vece di *tribus maribus*, deesi coll' *Alciato* 4. *parerg.* 3. riportare *tribus manibus*, o con *Reuaro*, c. 6. *de auct. prud. tribus emancipationibus*:

naturam injuriam sine competenti emendatione relinquere: sed quum nepotis, & pronepotis nomen commune sit utrisque, tam qui ex masculis, quam qui ex feminis descendunt, ideo eundem gradum, & ordinem successionis eis donaverunt. Sed ut amplius aliquid sit eis, qui non solum nature, sed etiam veteris juris suffragiis muniuntur, portionem nepotum, vel neptum, vel deinceps (de quibus supra diximus) paulo minuendam esse existimaverunt, ut minus tertia parte acciperent, quam mater eorum, vel avia fuerat acceptura, vel pater eorum, vel avus paternus, sive maternus, quando femina mortua sit, cujus de hereditate agitur: iisque (licet soli sint) advenantibus, agnatos minime vocabant. Et quemadmodum lex duodecim tabularum, filio mortuo, nepotes vel neptes, pronepotes vel proneptes in locum patris sui ad successionem avi sui vocat; ita & Principalis dispositio in locum matris sue, vel avie, eos cum jam designata partis tertiae deminutione vocat. Sed Nos, quum adhuc dubitatio maneret inter agnatos; & memoratos nepotes, quartam partem substantiæ defuncti agnatis sibi vindicantibus ex cujusdam Constitutionis auctoritate,

venevol' emenda un simil torto fatto alla natura; ma perchè il nome di nipote, e pronipote è comune tanto a' discendenti da maschi, che dalle femmine, dettero perciò ad amendue il medesimo grado, e l'ordine stesso in succedere (a). Ma perchè avessero qualche cosa dippiù coloro, ch' eran favoriti non solo dalla natura, ma dall' antico diritto benanche, stimarono, che dovesse diminuirsi un poco la porzione de' nipoti, o delle nipoti, e degli altri discendenti, di cui si è ragionato di sopra, in modo, che venissero a ricevere meno della terza parte di quello, che avrebbe ricevuto la di loro madre, od avola; il loro padre, od avolo paterno, o materno, nel caso, che trattisi dell' eredità di donna defunta: ed accettando essi l' eredità, ancorchè fossero soli, pure non eran chiamati gli agnati. E siccome la legge delle dodici tavole, morto il figlio, chiama alla successione dell' avolo i nipoti, le nipoti, i pronipoti, le pronipoti, in luogo del di loro padre, così la Costituzione de' Principi suddetti chiama quelli alla successione col riferito sminuimento della terza parte, in luogo della lor madre, od avola. Ma Noi, essendo ancora rimasta qualche dubbiozza tra gli agnati, ed i riferiti nipoti, pretendendo quelli la quarta parte della eredità in vigor della medesima

B 3

Co-

(a) L. 4. G. Theod. de leg. her.

memoratam quidem Constitutionem a nostro Codice segregavimus, neque inseri eam ex Theodosiano Codice in eo concessimus. Nostra autem Constitutione promulgata, toti juri ejus derogatum est: & sanximus talibus nepotibus ex filia, vel pronepotibus ex nepte, vel deinceps, superstitibus, agnatos nullam partem mortui successionis sibi vindicare: ne hi, qui ex transversa linea veniunt, potiores iis habeantur qui recto jure descendunt. Quam Constitutionem nostram obtinere secundum sui vigorem & tempora, & nunc sancimus: ita tamen ut quemadmodum inter filios & nepotes ex filio, antiquitas statuit, non in capita, sed in stirpes dividi hereditatem: similiter nos inter filios, & nepotes ex filia distributionem fieri jubeamus, vel inter omnes nepotes & neptes, & inter pronepotes & proneptes, & alias deinceps personas: ut utraque progenies, matris vel patris, aviae vel avi portionem sine ulla deminutione consequatur: ut si forte unus vel duo ex una parte, ex altera tres aut quatuor exstent, unus aut duo dimidiam, alteri tres aut quatuor alteram dimidiam hereditatis habeant.

TI-

(a) In vece di *cujusdam*, deesi leggere *ejusdem*: ed in tal guisa s' intenderà che tal Costituzione sia la stessa, che sopra si è accennata cioè la l. 4. C. Theod. de leg. her.

Costituzione (a), separammo la riferita Costituzione dal nostro Codice , nè permettemmo , che fosse in esso dal Codice Teodosiano trasportata. Ma colla nostra Costituzione (b) promulgata dipoi interamente. le derogammo , e stabilimmo , ch' essendovi nipoti *ex filia* , pronipoti *ex nepte* , o altri discendenti per via di femmine , gli agnati nulla possan pretendere dalla eredità del defunto ; acciocchè i congiunti trasversali non vengano a' discendenti per linea retta preferiti . Qual Costituzione vogliamo , che anche oggi esattamente si osservi in modo però , che , siccome anticamente tra' figli , ed i nipoti *ex filio* l' eredità divideasi non già *in capita* , ma *in stirpes* , così Noi ordiniamo , che tra' figli , ed i nipoti *ex filia* , o tra tutt' i nipoti , le nipoti , i pronipoti , le pronipoti , ed altri discendenti , l' eredità anche in simil guisa si distribuisca , affinchè tanto la discendenza del padre , che della madre consegua senza diminuzione alcuna la porzione dell' avolo , o dell' avola , ed essendovi una , o due persone da una parte , e due , o tre da un'altra , le prime si abbiano una metà della eredità , l' altra metà le seconde .

B 4

TI.

(b) *L. ult. C. de suis, & leg. her.*

TITULUS II.

De legitima agnatorum successione.

SI nemo suus heres, vel eorum, quos inter suos heredes Prætor, vel Constitutiones vocant, existat, qui successionem quoquo modo amplectatur; tunc ex lege duodecim tabularum ad agnatum proximum pertinet hereditas.

1. Sunt autem agnati (ut primo quoque libro tradidimus) cognati per virilis sexus personas cognitione conjuncti, quasi a patre cognati. Itaque ex eodem patre nati fratres, agnati sibi sunt, qui & consanguinei vocantur: nec requiritur, an etiam eandem matrem habuerint. Item patruus fratris filio, & invicem is illi agnatus est. Eodem numero sunt fratres patruales, id est, qui ex duobus fratribus procreati sunt, qui etiam consobrini vocantur. Qua ratione etiam ad plures gradus agnationis pervenire poterimus. Ii etiam, qui post mortem patris nascuntur, jura consanguinitatis nanciscuntur. Non tamen omnibus simul agnatis dat lex hereditatem; sed iis, qui tunc proximiores gradu sunt, quum certum esse cœperit, aliquem intestatum decessisse.

2. Per adoptionem quoque agnationis jus consistit: veluti inter filios naturales, & eos, quos pater eorum adoptavit. Nec dubium est, quin

sm-

TITOLO II.

Della legittima successione degli agnati.

SE non vi sieno suoi eredi , o persone dal Pretore , o dalle Costituzioni tra' suoi eredi chiamate , che in qualunque modo succedano , allora l'eredità per legge delle dodici tavole si appartiene al più prossimo agnato .

1. I congiunti per via di maschi , siccome dicemmo ancora nel primo libro , diconsi agnati *quasi a patre cognati* . I fratelli dunque nati dal medesimo padre , i quali chiamansi anche consanguinei , sono agnati tra loro ; nè si ricerca se abbiano anche avuta la medesima madre . Similmente il zio paterno , e 'l figlio del fratello son tra loro reciprocamente agnati . Nel medesimo numero sono ancora i fratelli *patruei* , cioè i figli di due fratelli germani , i quali chiamansi anche *consobrini* . E con questo sistema potremo benanche arrivare a comprendere gli ulteriori gradi dell'agnazione . Anche que' , che nascono dopo la morte del padre , acquistano i diritti di consanguinità . Però non a tutti gli agnati unitamente la legge dà l'eredità ; ma a que' , che son più prossimi in grado nel tempo , in cui sia cominciato ad esser certo , che taluno se ne sia morto intestato .

2. Anche per mezzo dell'adozione contraesi l'agnazione , come tra' figli naturali , e que' , che il di loro padre adottò . Nè vi è dubbio ,
che

improprie consanguinei appellentur . Item si quis ex ceteris agnatis (tuis) veluti frater , aut patruus , aut denique is , qui longiore gradu est , adoptaverit aliquem , agnatus inter suos heredes esse non dubitatur .

3. Ceterum inter masculos quidem agnationis jure hereditas , etiam si longissimo gradu sint , ultro citroque capitur . Quod ad feminas vero attinet , ita placebat , ut ipsæ consanguinitatis jure tantum capiant hereditatem , si sorores sint: ulterius non capiant . Masculi autem ad earum hereditates , etiam si longissimo gradu sint, admittantur . Qua de causa fratris tui , aut patruus tui filia , vel amita tua hereditas ad te pertinebat: tua vero ad illas non pertinebat . Quod ideo ita constitutum erat , quia commodius videbatur ita jura constitui , ut plerumque hereditates ad masculos confluerent . Sed quia sane iniquum erat , in universum eas quasi extraneas repelli ; Prætor eas ad bonorum possessionem admittit ea parte , qua proximitatis nomine bonorum possessionem pollicetur , ex qua parte ita scilicet admittuntur , si neque agnatus ullus , neque proximior cognatus interveniat . Et hæc quidem lex duodecim tabularum nullo modo introduxit: sed simplicitatem legibus amicam amplexa, simili modo omnes agnatos , sive masculos , sive feminas , cujuscunque gradus , ad similitudinem suorum invicem

ad

che costoro impropriamente si chiamino consanguinei. Similmente se qualcuno degli agnati, come il fratello, il zio paterno, o altri di grado più distante abbia adottata qualche persona, non vi ha dubbio, che sia agnato tra' suoi eredi.

3. Del resto tra' maschi l' eredità per diritto di agnazione scambievolmente si deferisce, ancorchè sieno tra loro in lontanissimo grado. Riguardo poi alle femmine soleanfi queste far succedere per diritto di consanguinità solo quando fossero sorelle al defunto, escludendole affatto, se di grado ulteriore: i maschi all' incontro ammetteansi alla successione delle donne, ancorchè fosse tra loro parentela larghissima; onde avveniva, che l' eredità della figlia di tuo fratello, di tuo zio paterno, o della tua zia paterna a te si appartenea, ma la tua non già a loro. Il che fu così stabilito, perchè sembrava più utile allo Stato il far, che l' eredità andassero per lo più a ricadere ne' maschi. Ma perchè era ingiusto l' escludere generalmente dalla successione le donne a guisa di estranee; il Pretore le ammette al possesso de' beni in quella parte dell' Editto, in cui lo promette a' prossimi congiunti, se però non vi sia nè alcuno agnato, nè alcun cognato più prossimo. Ciò non fu già introdotto dalla legge delle dodici tavole, la quale, seguendo la semplicità naturale ben confacente alle leggi, chiamava alla successione scambievolmente tutti gli agnati maschi, o femmine di qualunque grado a somiglianza de'

ad successionem vocabat. Media autem jurisprudentia, quæ erat quidem lege duodecim tabularum junior, Imperiali autem dispositione anterior, subtilitate quadam excogitata, præfatam differentiam inducebat, & penitus eas a successione agnatorum repellebat, omni alia successione incognita; donec Prætores paulatim asperitatem juris civilis corrigentes, sive quod deerat, implentes, humano proposito, alium ordinem suis Edictis addiderunt: & cognationis linea proximitatis nomine introducta, per bonorum possessionem eas adjuvabant, & pollicebantur his bonorum possessionem, quæ Unde cognati appellatur. Nos vero, legem duodecim tabularum sequentes, & ejus vestigia in hac parte conservantes, laudamus quidem Prætores suæ humanitatis, non tamen eos in plenum huic causæ mederi invenimus. Quare etenim uno eodemque gradu naturali concurrente, & agnationis titulis, tam in masculis, quam in feminis æquâ lance constitutis, masculis quidem dabatur ad successionem venire omnium agnatorum; ex agnatis autem mulieribus nulli penitus, nisi soli sorori, ad agnatorum successionem patebat aditus? Ideo Nos in plenum omnia reducentes, & ad jus duodecim tabularum eandem dispositionem exæquantes, nostra Constitutione sancimus omnes legitimas personas, id est,

per

de' suoi eredi: ma dalla Giurisprudenza de' tempi di mezzo meno antica di quella, ma anteriore alle Costituzioni de' Principi, la quale per certa sottigliezza a questa differenza dava luogo, e tenne totalmente lontane le donne dal succedere agli agnati; sconosciuta ogni altra successione; finchè i Pretori, correggendo a poco a poco il rigore del diritto civile, o sia supplendo a ciò, che mancava; con umana intenzione ordinarono diversamente la successione ne' loro Editti, ed avendo introdotta a succedere la linea de' cognati per diritto di prossimità, ajutarono le donne col possesso de' beni, promettendolo loro in quella parte dell' editto, che incomincia *unde cognati*. Or Noi seguendo l' orme della legge delle dodici tavole, e da essa su questo articolo non dipartendoci, lodiamo i Pretori della loro umanità, ma ci accorgiamo non pertanto di non aver essi all' intutto al suddetto sconcerto rimediato. Imperciocchè per qual motivo, concorrendo l' istesso grado di parentela, e 'l nome stesso di agnato e ne' maschi, e nelle femmine, i maschi potean succedere a tutti gli agnati, e delle femmine agnate poi le sole sorelle erano ammesse alla successione degli agnati? Per la qual cosa Noi livellando tutto sul disposto della legge delle dodici tavole su questo punto colla nostra Costituzione (a) stabiliamo, che tutte le persone legittime, i discendenti

cioè

(a) *L. penult. C. de leg. her.*

per virilem sexum descendentes siue masculini generis, siue feminini sint, simili modo ad jura successionis legitimæ ab intestato vocari, secundum sui gradus prærogativam: nec ideo excludendas, quia consanguinitatis jura, sicut germanæ, non habent.

4. Hoc etiam addendum nostræ Constitutioni existimavimus, ut transferatur unus tantummodo gradus a jure cognationis in legitimam successionem; ut non solum fratris filius & filia secundum quod jam definivimus ad successionem patris vocentur, sed etiam germanæ consanguineæ, vel sororis uterinæ filius & filia soli, & non deinceps personæ una cum his ad jura avunculi sui perveniant: & mortuo eo, qui patruus quidem est suis fratris filiis, avunculus autem sororis suæ soboli, simili modo ab utroque latere succedant, tanquam si omnes ex masculis descendentes, legitimo jure veniant, scilicet ubi frater & soror superstites non sunt. His etenim personis præcedentibus, & successionem admittentibus, ceteri gradus remanent penitus semoti, videlicet hereditate non in stirpes, sed in capita dividenda.

5. Si plures sint gradus agnatorum, aperte lex duodecim tabularum proximum vocat. Itaque si verbi gratia sint defuncti frater, & alterius fratris filius, aut patruus: frater potior habetur. Et quamvis singulari numero usa lex duode-

cioè da maschi di qualunque sesso , sieno della stessa guisa chiamati alla successione legittima *ab intestato* secondo la prerogativa del grado , e che non si debbano escludere per non avere il diritto di consanguinità , come le forelle germane .

4. Stimammo anche di aggiungere alla nostra Costituzione , che un solo grado dal diritto di cognazione passasse nell' ordine della successione legittima ; di modocchè non solo i figli del fratello , secondo lo già stabilito , succedano al di loro zio paterno ; ma benanche , i soli figli , però , non già gli altri discendenti e della forella consanguinea , e della uterina , insieme co' primi pervengano alla successione del di loro zio materno : e morto costui , ch' è zio paterno a' figli di suo fratello , materno a que' di sua forella , se gli succeda dall' uno , e dall' altro lato nella stessa guisa , che se , essendo tutti discendenti da maschi ; venissero all' eredità chiamati per diritto legittimo ; se però il defunto non abbia rimasti fratelli , o forelle superstiti . Giacchè essendovi simili persone , e volendo succedere , gli altri gradi rimangono affatto esclusi , e l' eredità dee tra loro dividersi non già *in stirpes* , ma sì bene *in capita* .

5. Se vi sieno più gradi di agnati , la legge delle dodici tavole chiama espressamente il più prossimo . Sicchè se , per esempio , il defunto abbia rimasto un fratello , e 'l figlio di un altro fratello , o un zio paterno , il fratello sarà preferito . E quantunque la legge
pre-

decim tabularum proximum vocet ; tamen dubium non est , quin , si plures sint ejusdem gradus , omnes admittantur . Nam & proprie proximus ex pluribus gradibus intelligitur : & tamen non dudum est , quin licet unus sit gradus agnatorum , pertineat ad eos hereditas .

6. Proximus autem , si quidem nullo testamento facto quisquam decesserit , per hoc tempus requiritur , quo mortuus est is , cujus de hereditate queritur . Quod si facto testamento quisquam decesserit per hoc tempus requiritur quo certum esse coeperit , nullum ex testamento heredem existurum : tunc enim proprie quisque intestatus decessisse intelligitur . Quod quidem aliquando longo tempore declaratur . In quo spatio temporis saepe accidit , ut proximior mortuo proximus esse incipiat , qui moriente testatore non erat proximus .

7. Placebat autem in eo genere percipiendarum hereditatum successionem non esse : id est , ut quamvis proximus , qui secundum ea , quae diximus , vocatur ad hereditatem , aut spreverit hereditatem , aut antequam adeat , decesserit : nihilo magis , legitimo jure sequentes admittantur . Quod iterum Praetores imperfecto jure corrigentes , non in totum sine adminiculo relinquebant : sed ex cognatorum ordine eos vocabant , utpote agna-
tio-

predetta usando del numero singolare chiami il più prossimo, pur' è fuor di dubbio, che ove sienvi più agnati dello stesso grado, vengano tutti ammessi a succedere. Imperciocchè la parola *prossimo* presuppone più gradi: e pur' egli è certo, ch' essendovi un solo grado di agnati, a questo si appartenga l' eredità.

6. Nelle succeffioni *ab intestato* si riguarda nell' agnato la prossimità nel tempo della morte di colui, della cui eredità si quistiona. Che se taluno sia morto con testamento, la prossimità si riguarda nel tempo, in cui abbia incominciato ad esser certo, ch' egli non avrà in vigor di quello alcun' erede; perchè allora propriamente s' intende, che se ne sia morto intestato. Or per fissare un tale articolo di prossimità, suole talvolta correr vi del tempo non breve, nel decorso del quale spesso avviene, che morto il più prossimo agnato, incominci indi ad esser prossimo chi nel tempo della morte del testatore tale non era.

7. Or per diritto antico in simili specie di succeffioni, ancorchè il prossimo agnato, cui, secondo il fin quì detto, si appartiene l' eredità, l' avesse sprezzata, o, prima di adirla, se ne fosse morto, pure coloro, che gli venivan dappresso, non eran per diritto legittimo ammessi a succedere. Il che correggendo di bel nuovo i Pretori, sebbene imperfettamente, non gli rimaneano pertanto all' intuito privi di ajuto, ma gli chiamavano nell'ordine

Tem. II.

C

de'

tionis jure eis recluso. Sed Nos nihil perfectissimo juri deesse cupientes, nostra Constitutione (quam de jure patronatus, humanitate suggerente, protulimus) sancimus successionem in agnatorum hereditatibus non esse eis denegandam: quum satis absurdum erat, quod cognatis a Prætorè apertum est, hoc agnatis esse reclusum; maxime quum in onere quidem tutelarum & primo gradu deficiente, sequens succedit, & quod in onere obtinebat, non erat in lucro permissum.

8. *Ad legitimam successionem nihilominus vocatur etiam parens, qui contracta fiducia filium vel filiam, nepotem vel neptem, ac deinceps emancipat, quod ex nostra Constitutione omnino inducitur, ut emancipationes liberorum semper videantur quasi contracta fiducia fieri, quum apud veteres non aliter hoc obtinebat, nisi specialiter contracta fiducia parens manumisisset.*

TI-

(a) Sebbene di questa Costituzione Giustiniano faccia parola in più luoghi delle Istituzioni, manca non pertanto nel Codice. Il beneficio però in essa fatto agli agnati, oggi è di nissuno uso, dappoicchè colla Nov. 118. c. 4. fu tolta ogni differenza, che tra gli agnati, ed i cognati per lo innanzi passava.

(b) *L. ult. C. de emanc. lib.*

(c) Diceasi emancipazione fiduciaria quella, in cui vi era il patto di fiducia, cioè quel patto, che il padre, nel
ven-

de' cognati, quasicchè il diritto dell' agnazione fosse per loro precluso. Ma Noi desiderosi di perfezionar interamente un tal diritto, colla Costituzione (a) per nostra umanità promulgata sul diritto di patronato, stabiliamo, che loro non debba negarsi la successione all' eredità degli agnati, essendo pur troppo assurdo, che la via dal Pretore apert' a' cognati, sia chiusa agli agnati, soprattutto perchè nel peso della tutela in mancanza del primo grado degli agnati, succede il secondo, e quelchè così avea luogo nel peso, non si osservava parimenti nel lucro.

8. E' nulladimeno chiamato alla successione legittima anche il padre, che fiduciarmente emancipa (b) i suoi figli, nipoti, o altri discendenti; il che per necessità conseguenza deriva dalla nostra Costituzione (c), con cui ordinammo, che tutte l' emancipazioni de' figli intendantsi fiduciarmente fatte, quandochè presso gli antichi non era fiduciaria l' emancipazione, se il padre espressamente non lo pattuiva.

C 2

TI-

vendere i propri figli per emancparli, apponea nel contratto, ed in vigor del quale chi li comperava, era tenuto a rivenderglieli. Ciò s' introdusse perchè, dovendosi la emancipazione mandare ad effetto per mezzo di tre finite vendite, e manomissioni, l' ultimo a manomettere il figlio fosse stato il padre, e non già l' estraneo comperatore ad oggetto, che a lui, e non a questi i diritti di patrono sul figlio appartenuti si fossero. Vedi sopra *lib. 1. tit. 12. §. 6.*

TITULUS III.

De Senatusconsulto Tertulliano.

L Ex duodecim tabularum ita stricto jure utebatur, & præponebat masculorum progeniem; & eos, qui per feminini sexus necessitudinem sibi junguntur, adeo expellebat, ut ne quidem inter matrem, & filium filiamve ultro citroque hereditatis capiendæ jus daret: nisi quod Prætores ex proximitate cognatorum eas personas ad successionem, bonorum possessione Unde cognati accommodata, vocabant.

1. Sed hæc juris angustia postea emendata sunt. Et primum quidem Divus Claudius matri, ad solatium liberorum amissorum, legitimam eorum detulit hereditatem.

2. Postea autem Senatusconsulto Tertulliano, quod Divi Hadriani temporibus factum est, plenissime de tristi successione matri, non etiam avia, deferenda cautum est, ut ingenua trium liberorum jus habens, libertina quatuor, ad bona filiorum filiarumve admittatur intestato mortuorum, licet in potestate parentis sit: ut scilicet quum alieno juri subjecta est, jussu ejus adeat hereditatem cujus juri subjecta est.

3. Præ-

(a) Vedi sotto al tit. X. §. 2.

(b) Vedi Svet. in Claud. c. 29.

(c) La donna ingenua, partorendo tre figlie, e la libertina quattro, acquistavano rispettivamente il *jus trium*,
vel

T I T O L O III.

Del Senatoconsulto Tertulliano .

LA legge delle dodici tavole era sì rigorosa nel preferire nelle successioni i discendenti da maschi, e nel tenerne lontani i congiunti per via di femmine, che neppur la madre, ed i figli ammettea a scambievolmente succederli: se non che i Pretori chiamavano a succedere simili persone, come prossimi cognati, adattando loro il possesso de' beni *Unde cognati* (a).

1. Questo rigore però fu dipoi emendato: e Claudio il primo (b) volle, che, in consuolo de' perduti figli, la legittima eredità di costoro si appartenesse alla madre.

2. Ma dipoi col Senatoconsulto Tertulliano formato ne' tempi di Adriano, intorno alla luttuosa successione de' figli da deferirsi alla madre, e non già all'avola, si stabilì, che la madre ingenua avente il diritto di tre, e la libertina di quattro figli (c), fossero ammesse alla successione de' loro figli, o figlie morte *ab intestato*, ancorchè sieno in potestà del genitore; nel qual caso debbono adir l'eredità per comando di quello, alla di cui potestà vivono sottoposte.

C 3 3. Si

vel quatuor liberorum, diritto, che tra gli altri vantaggi apportava alle donne anche quello della successione a' beni de' loro figli morti *ab intestato*, di cui si fa menzione in questo paragrafo.

3. *Præferuntur autem matri liberi defuncti , qui sui sunt , quive suorum loco sunt , sive primi gradus , sive ulterioris . Sed & filia suæ mortuæ filius , vel filia præponitur ex Constitutionibus matri defunctæ , id est , aviæ suæ . Pater vero utriusque , non etiam avus & proavus matri antepositur , scilicet quum inter eos solos de hereditate agitur . Frater autem consanguineus tam filii , quam filia excluderat matrem ; soror autem consanguinea pariter cum matre admittebatur . Sed si fuerant frater & soror consanguinei , & mater liberis onerata , frater quidem matrem excluderat , communis autem erat hereditas ex æquis partibus fratribus , & sororibus .*

4. *Sed nos Constitutione , quam in Codice nostro nomine decorato posuimus , matri subveniendum esse existimavimus : respicientes ad naturam , & puerperium , & periculum , & sæpe mortem ex hoc casu matribus illatam . Ideoque impium esse credidimus , casum fortuitum in ejus admitti detrimentum : si enim ingenua ter , vel libertina quater non peperit , immerito defraudabatur successione suorum liberorum . Quid enim peccat-*

(a) *L. 4. C. ad Senat. Orfco. l. 11. C. de suis , & legit. l. 3. , & penult. C. Theod. de leg. her.*

(b) Crede il Cujacio nelle sue note ad Ulpiano *tit. ult. §. ult.* che in vece di *onerata* debba leggerfi *onorata* ; giacchè sebbene i figli sien per altro di peso alle madri , pure riguardo al Senatoconsulto *Tersulliano* , di cui

3. Son preferiti alla madre nella successione i figli del defunto, o che sieno suoi eredi, o che stiano in luogo di essi, o di primo, o di ulterior grado che sieno. Ma i figli ancora di sua figlia già morta vengon per le Costituzioni (a) anteposte alla madre della defunta, cioè all'avola loro. Il padre poi, ma non già l'avolo, o l'bisavolo è preferito alla madre, quando però tra loro due soltanto si contrasti della eredità. Il fratello consanguineo così del figlio, che della figlia defunta escludea la madre; la sorella consanguinea poi era parimenti amMESSA insieme con lei. Ma se vi erano fratelli, e sorelle consanguinee, e la madre carica di figli (b), i fratelli escludeano senza dubbio la madre; ma l'eredità doveasi ugualmente tra loro, e le sorelle dividere.

4. Ma Noi colla nostra Costituzione (c) stimammo di dover sovvenire in simili circostanze alle madri, avendo riguardo sì alla natura, che a' dolori del parto, al periglio, ed alla morte, a cui suole questo spesso fiato condurle. Credemmo perciò un'empietà, che un'accidente cagionasse loro danno, privandosi esse prima irragionevolmente della eredità de' loro figli, la ingenua, se non ne avesse partoriti tre, e la libertina quattro: giacchè in che

C 4

mai

cui qui si ragiona, non sono loro, che di giovamento, e vantaggio. Avvalora tra l'altro una tal congettura la versione di Teofilo, il quale traduce questo luogo così: *ἐχούσα δικαίον παίδων.*

(c) L. 2. C. de jur. lib.

cavit, si non plures, sed paucos peperit? Et dedimus jus legitimum plenum matribus siue ingenuis, siue libertinis & si non ter enixa fuerint vel quater, sed eum tantum vel eam, qui quæve morte intercepti sunt, ut sic vocentur in liberorum suorum legitimam successionem.

5. Sed quum antea Constitutiones jura legitimæ successionis perscrutantes partim matrem adjuvabant, partim eam prægravabant, nec in solidum eam vocabant, sed in quibusdam casibus tertiam ei partem abstrahentes, certis legitimis dabant personis, in aliis autem contrarium faciebant: Nobis visum est recta & simplici via matrem omnibus personis legitimis anteponi, & sine ulla deminutione filiorum suorum successionem accipere: excepta fratris & sororis persona (siue consanguinei sint, siue sola cognationis jura habentes): ut quemadmodum eam toti alii ordini legitimo præposuimus, ita omnes fratres & sorores, siue legitimi sint, siue non, ad capiendas hereditates simul vocemus: ita tamen, ut si quidem solæ sorores agnate vel cognate, & mater defuncti vel defunctæ super sint; dimidiam quidem mater, alteram vero dimidiam partem omnes sorores habeant. Si vero matre superstite & fratre, vel fratribus solis, vel etiam cum sororibus, siue legitima, siue sola cognationis jura habentibus,

in-

mai colparono se pochi , e non molti figli partorirono ? Diemmo perciò alle madri il pieno legittimo diritto di succedere a' loro figli , ancorchè , se ingenua non avesse partorito tre volte , e se libertina quattro , ma avesse procreato quello , o quella soltanto , che se ne sia morta .

5. Ma perchè le antecedenti Costituzioni (a) circ' a' diritti delle succeffioni legittime , in parte soccorseano la madre , in parte l'aggravavano ; nè la chiamavano all' intera succeffione , ma in taluni casi togliendole la terza parte , la davano a talune persone legittime , in altri poi faceano il rovescio : ci sembrò , che la madre dovesse anteporsi a tutte le persone legittime , e ricevere senza sminuimento alcuno l'eredità de' proprj figli , tranne il fratello , o la sorella del defunto , o che sieno ~~essi~~ consanguinei , o che abbiano i soli diritti della cognazione : di modocchè , siccome preferimmo lei ad ogni altr' ordine legittimo di persone , così tutt' i fratelli , e le sorelle sieno , o no legittimi , vogliamo che insiem con essa succedano , in guisa però , che se 'l defunto rimanga superstiti forelle agnate , o cognate , e la madre , l' eredità debba dividersi ugualmente tra loro . Se poi taluno sen muoja intestato lasciando superstiti la madre , uno , o più fratelli , ed anche forelle ; o che queste abbiano i diritti legittimi , o solo quelli della

(a) *L. 1. 2. & penult. C. Theod. de legit. her.*

42 *Institut. Juris lib. III. tit. IV.*
intestatus quis vel intestata moriatur , in capita
distribuaturs ejus hereditas .

6. *Sed quemadmodum Nos matribus prospeximus , ita eas oportet suæ soboli consulere : scituris eis , quod si tutores liberis non petierint , vel in locum remor. vel excusati , intra annum petere neglexerint , ab eorum impuberum morientium successione merito repellentur .*

7. *Licet autem vulgo quasitus sit filius , filiarve , potest tamen ad bona ejus mater ex Tertuliano Senatusconsulto admitti .*

TITULUS IV.

De Senatusconsulto Orficiano .

PER contrarium autem liberi ad bona matrum intestatarum admittuntur ex Senatusconsulto Orficiano , quod Orficio , & Rufo Consulibus effectum est , Divi Marci temporibus , & data est tam filio , quam filiae legitima hereditas , etiamsi alieno juri subjecti sint , & præferuntur consanguineis , & agnatis defunctæ matris .

1. *Sed quum ex hoc Senatusconsulto nepotes , & neptes ad aviæ successionem legitimo jure non vocarentur ; postea hoc Constitutionibus Principalibus*
emen-

la cognazione, l' eredità si debba tra essi dividere *in capita*.

6. Or siccome abbiain Noi provveduto alle madri, così bisogna, ch' esse pensino all' interesse de' proprj figli: e perciò se non abbian per loro domandati i tutori, o se, essendone stato alcuno rimosso dalla tutela, o essendosene scusato, non abbian tra lo spazio di un anno curato di chiederne un altro, sono esse ragionevolmente escluse dalla successione de' figli, che muojano impuberi.

7. Or sebbene il figlio, o la figlia sia spuria, pure la madre può essere ammessa a succederle per lo Senatoconsulto Tertulliano.

T I T O L O IV.

Del Senatoconsulto Orficiano.

I figli all' opposto succedono alle di loro madri morte *ab intestato* in vigor del Senatoconsulto Orficiano fatto sotto a' Consoli Orficio, e Rufo ne' tempi di Marco Antonino, col quale si diè a' figli l' eredità legittima della madre, ancorchè sieno sottoposti al diritto altrui, facendoli preferiti pur' anche a' di lei cognati, e consanguinei.

1. Ma non essendo da questo Senatoconsulto chiamati alla successione dell' avola i nipoti, le nipoti per diritto legittimo, si correffe, ciò dipoi colle Costituzioni de' Principi (a),
chia-

(a) *L. 4. C. Theod. de leg. her.*

44. *Institut. Jur. lib. III. tit. IV.*

emendatum est, ut ad similitudinem filiorum filiarumque & nepotes & neptes vocentur.

2. *Sciendum autem est hujusmodi successiones, quæ ex Tertulliano, & Orficiano Senatusconsultis deferuntur, capitis deminutione non perimi, propter illam regulam, qua novæ hereditates legitimæ capitis deminutione non pereunt, sed illæ solæ, quæ ex lege duodecim tabularum deferuntur.*

3. *Novissime sciendum est, etiam illos liberos, qui vulgo quæsitæ sunt, ad matris hereditatem ex hoc Senatusconsulto admitti.*

4. *Si ex pluribus legitimis heredibus quidam omiserint hereditatem, vel morte, vel alia causa impediti fuerint, quo minus adeant, reliquis, qui adierint, accrescit illorum portio: & licet ante decesserint, ad heredes tamen eorum petinet.*

TI-

(a) S' intende della minima; giacchè la massima, o la media facendo perdere o la libertà, o la cittadinanza fan perdere puranche il diritto della successione: di fatti

UI-

chiamando i nipoti, le nipoti a somiglianza de' figli e delle figlie.

2. Or dee saperfi, che tali succesioni, le quali deferisconfi in vigor de' Senatoconsulti Tertulliano, ed Orficiano non vengon distrutte dalla mutazion di stato (a) per la regola di diritto, che dalle nuove legittime eredità non si decade colla mutazion di stato, ma da quelle soltanto, che deferisconfi per legge delle dodici tavole.

3. Nè dee fi in ultimo luogo ignorare che anche i figli spurj sono ammessi all' eredità della madre in forza di questo Senatoconsulto.

4. Se tra più legittimi eredi, taluni abbiano trascurato di adir l' eredità, o pure la morte, od altra cagione gli abbia impediti, la porzion de' medesimi si accresce a coloro, che l'abbiano adita; e sebbene se ne sien morti prima dell' accrescimento, pure questo anderà in beneficio de' loro eredi.

TI-

Ulpiano a questo proposito nella *l. i. ff. ad Senat. Tertull. & Orf.* dice: *Capitis minutio SALVO STATU contingens, liberis nihil nocet.*

TITULUS V.

De successione cognatorum.

Post suos heredes, eosque, quos inter suos heredes Prætor, & Constitutiones vocant, & post legitimos (quo numero sunt agnati, & ii, quos in locum agnatorum tam supradicta Senatusconsulta, quam nostra erexit Constitutio) proximos cognatos Prætor vocat.

1. Qua parte naturalis cognatio spectatur: nam agnati capite deminuti, quique ex his progeniti sunt, ex lege duodecim tabularum inter legitimos non habentur, sed a Prætore tertio ordine vocantur, exceptis solis tantummodo fratre & sorore emancipatis, non etiam liberis eorum, quos lex Anastasiana cum fratribus integri juris constitutis, vocat quidem ad legitimam fratris hereditatem, sive sororis; non aquis tamen partibus, sed cum aliqua deminutione, quam facile est ex ipsius Constitutionis verbis colligere. Aliis
vero

(a) L. penult. §. 1. C. de leg. her.

(b) Di questa Costituzione sebbene si faccia parola nella l. 4. C. de leg. tut. non si vede frattamente registrato nel

T I T O L O V.

Della successione de' cognati.

DOpo i suoi eredi, e que', che'l Pretore, o le Costituzioni chiamano tra'medesimi, e dopo gli eredi legittimi, tra' quali si annoverano tanto gli agnati, quanto coloro, cui i suddetti Senatoconsulti, e la nostra Costituzione (a) diede il luogo di agnati, il Pretore chiama alla successione i più prossimi cognati.

1. Nella qual parte dell' editto, si considera la cognazione naturale: imperciocchè gli agnati, che abbian sofferta mutazion di stato, ed i loro discendenti dalla legge delle dodici tavole non sono annoverati tra gli eredi legittimi, ma dal Pretore vengono in terzo luogo chiamati; eccettuatine i soli fratelli, o sorelle emancipate, non già i di loro figli, che la legge di Anastasio (b) chiama insiem co' fratelli non emancipati alla legittima eredità del fratello, o della sorella defunta, sebbene non in porzioni uguali, ma con qualche sminuimento, che può dalla stessa Costituzione facilmente rilevarsi. Agli altri
agna-

nel Codice; forse perchè contenendo essa un privilegio pe' figli emancipati, avendo *Giustiniano* nella *l. ult. C. de leg. her.* uguagliata la condizione di essi a quella de' suoi eredi, non era più necessaria.

48 Institut. Jur. lib. III. tit. V.

vero agnatis inferioris gradus , licet capitis diminutionem passi non sunt , tamen anteposit eos & procul dubio cognatis .

2. Eos etiam , qui per feminini sexus personas ex transverso cognatione junguntur , tertio gradu proximitatis nomine Prætor ad successionem vocat.

3. Liberi quoque , qui in adoptiva familia sunt , ad naturalium parentum hereditatem hoc eodem gradu vocantur .

4. Vulgo quæsitos , nullos habere agnatos manifestum est : quum agnatio a patre fit , cognatio a matre , hi autem nullum patrem habere intelligantur . Eadem ratione ne inter se quidem possunt videri consanguinei esse ; quia consanguinitatis jus species est agnationis . Tantum ergo cognati sunt sibi , sicut & matri cognati sunt . Itaque omnibus istis ex ea parte competit bonorum possessio , qua proximitatis nomine cognati vocantur .

5. Hoc loco & illud necessario admonendi sumus , agnationis quidem iure admitti aliquem ad hereditatem , etsi decimo gradu sit , sive de lege duodecim tabularum queramus , sive de edicto , quo Prætor legitimis heredibus daturum se bonorum possessionem pollicetur . Proximitatis vero

no-

(a) Suol quì farsi una quistione , se cioè quel decimo gradu debba prenderli tassativamente , o esemplificativamente . Ma non avendo Giustiniano introdotto un nuovo diritto per riguardo agli agnati , ed essendo questi per diritto antico chiamati a succedere in infinitum ,
sic-

agnati di grado più rimoto, ancorchè non abbian sofferta mutazion di stato, il Pretore antepone i già detti fratelli, o forelle emancipate, e molto più senza dubbio le antepone a' cognati.

2. Chiam' ancora il Pretore alla successione in terzo luogo tra' prossimi cognati que', che ci sono per mezzo di donne trasversalmente congiunti.

3. Anche i figli esistenti nella famiglia adottiva, son chiamati alla eredità de' loro genitori naturali in questo medesimo grado.

4. Egli è pur chiaro, che i figli spurj non abbiano agnati: giacchè procedendo l'agnazione dal padre, la cognazione dalla madre, costoro dalla legge si reputa come se non avessero padre. Per la stessa ragione i figli spurj di una stessa madre non posson tra loro dirsi consanguinei, perchè la consanguinità è anche una specie di agnazione. Sono essi dunque tra loro soltanto cognati, come cognati sono alla madre; sicchè a tutti loro compete il possesso de' beni in vigor di quella parte dell' Editto, in cui son chiamati i prossimi cognati.

5. Dobbiamo quì anche avvertire, che l'agnato ancorchè di decimo grado (a) è ammesso a succedere, o che si risguardi la legge delle dodici tavole, o l'Editto del pretore in quella parte, in cui promette di dare il possesso de' beni a' legittimi eredi. I prossimi congiunti

Tom. II.

D

poi

siccome si spiega Ulpiano nella l. 2. ff. de suis & leg. sembra, che l'espressione *decimo gradu* debba esemplificativamente prenderli, e non già tassativamente: quasicchè l'agnato di undecimo, o di altro susseguente grado non potess'essere ammesso a succedere.

50 *Institut. Juris lib. III. tit. VI.*
nomine iis solis Prætor promittit bonorum possessionem, qui usque ad sextum gradum cognationis sunt; & ex septimo a sobrino sobrinaque nati natiæve.

T I T U L U S VI.

De gradibus cognationum

Hoc loco necessarium est exponere, quemadmodum gradus cognationis numerentur. Quare in primis admonendi sumus, cognationem aliam supra numerari, aliam infra, aliam ex transverso, quæ etiam a latere dicitur. Superior cognatio est parentum, inferior liberorum, ex transverso fratrum sororumve, & eorum qui quæve ex his generantur: & convenienter patrui, amite, avunculi, matertere. Et superior quidem, & inferior cognatio a primo gradu incipit; at ea, quæ ex transverso numeratur, a secundo.

1. Primo gradu est supra pater, mater; infra filius, filia.

2. Secundo gradu supra avus, avia; infra nepos, neptis; ex transverso frater, soror.

3. Terrio gradu supra proavus, proavia; infra

(a) Sarebbe questo il luogo opportuno da esporre i cambiamenti, che in materia di successioni fece all'antico Diritto la rinomata Novella 118. di Giustiniano, la quale togliendo via quel principio, che avea fino allora regolato l'ordine delle successioni, ne introdusse un altro dipendente all'intutto dalla semplicità naturale, e più

poi son dal pretore ammessi al possesso de' beni fino al sesto grado ; e fino al settimo i soli figli del fratello , o sorella consobrina (a) .

T I T O L O VI.

De' gradi della parentela .

Bisogna , che quì si esponga la maniera di contare i gradi della cognazione . Laonde si dee primieramente avvertire , che la cognazione o è superiore , o inferiore , o trasversale , che dicefi anche laterale . La prima contiene gli ascendenti ; la seconda i discendenti ; la terza i fratelli , le sorelle , e i figli di costoro ; e similmente anche il zio , la zia paterna , il zio , la zia materna . La superiore , e l' inferiore incominciano dal primo grado ; la trasversale poi dal secondo .

1. Nel primo grado della cognazione superiore vi è il padre , la madre ; in quello della inferiore il figlio , la figlia .

2. Nel secondo grado della superiore vi è l' avolo , l' avola ; in quello della inferiore il nipote , la nipote ; in quello della trasversale il fratello , la sorella .

3. Nel terzo grado della superiore vi è il bifavolo , la bifavola ; in quello della inferiore

D 2 re

più consacrato all' uomo , che al cittadino , intendo dire l' amore . Ma ritrovandosi questa *Novella* spiegata quasi ch'è da tutt' i Comentatori delle *Istituzioni* , e specialmente da *Vinnio* , il quale colla solita sua precisione la pose nel più semplice , ed agevole aspetto , quindi è , ch' io mi dispenso del farne quì una esatta esposizione .

fra pronepos, proneptis; ex transverso fratris sororisque filius, filia: & convenienter patruus, amita, avunculus, matertera. Patruus est frater patris, qui Græce πατραδελφός appellatur. Avunculus est frater matris, qui Græce μητραδελφός dicitur. Et uterque promiscue Deios appellatur. Amita est patris soror, quæ Græce πατραδελφη appellatur. Matertera vero matris soror, quæ Græce μητραδελφη dicitur, & utraque promiscue Deia appellatur.

4. Quarto gradu supra abavus, abavia; infra abnepos, abneptis; ex transverso fratris sororisque nepos neptisve: & convenienter patruus magnus, amita magna, idest, avi frater & soror; item avunculus magnus, & matertera magna, idest, avie frater & soror; consobrinus, consobrina, idest, qui quæve ex sororibus, aut fratribus procreantur. Sed quidam recte consobrinos eos proprie dici putant, qui ex duobus sororibus progenerantur, quasi consororinos: eos vero, qui ex duobus fratribus progenerantur, proprie fratres patruales vocari. Si autem ex duobus fratribus filia nascuntur, sorores patruales appellari. At eos, qui ex fratre, & sorore progenerantur, amitinos proprie dici putant. Avita tuæ filii consobrinum te appellant: tu illos amitinos.

5. Quinto gradu supra atavus, atavia; infra atnepos, atneptis; ex transverso fratris sororisque pro-

re il pronipote, la pronipote; in quello della trasversale il figlio, o la figlia del fratello, o della sorella, ed uniformemente il zio, la zia paterna, il zio, la zia materna. Dicesi *patrui* il fratello del padre, da' Greci chiamato *πατραδελφος*: *avunculo* poi il fratello della madre, che in Greco appellasi *μητραδελφος*, e l'uno, e l'altro con un nome comune anche Greco dicesi *Σειος*. Per *amita* s'intende la sorella del padre detta da' Greci *πατραδελφη*; per *matrateria* la sorella della madre detta in Greco *μητραδελφη*, e l'una, e l'altra dicesi con nome ad amene due comune *Σεια*.

4. Nel quarto grado della cognazione superiore vi è l'arcavolo, l'arcavola; in quello della inferiore il terzo, la terza nipote; in quello della trasversale il nipote, la nipote del fratello, o della sorella; e similmente il fratello, e la sorella dell'avolo, il fratello, e la sorella dell'avola, il consobrino, la consobrina, cioè coloro, che nati sono da fratelli, o sorelle. Ma taluni giustamente credono, che i figli di due sorelle debbano propriamente dirsi consobrini quasi *consororini*; e che i figli di due fratelli debban dirsi fratelli *patruei*, e le figlie sorelle *patruei*. Ma i figli di fratello, e sorella stimano, che debban dirsi *amirini*. I figli della tua zia paterna chiamerante consobrino; tu poi chiamerai loro amitini.

5. Nella cognazione superiore al quinto grado si contano il bisarcavolo, la bisarcavola; nella inferiore il quarto, la quarta nipote; nella trasversale il pronipote, la pronipote

pronepos, proneptis: & convenienter propatruus, propamita, id est, proavi frater & soror; & proavunculus, & promatertera, id est, proavie frater, & soror. Item fratris patruelis, vel sororis patruelis, consobrini & consobrina, amittini, & amittina filius filia: propius sobrinus, propius sobrina. Hi sunt patrui magni, matertera magna, avunculi magni, matertera magna filius, filia.

6. Secundo gradu supra tritavius, tritavia; infra trinepos, trineptris; ex transverso fratris, sororisque abnepos, abneptis: & convenienter abpatruus, abamita, id est, abavi frater, & soror, abavunculus, abmatertera, id est, abavie frater, & soror; item propatruui, proamita, proavunculi, promaterterae filius, filia; item propius sobrinus sobrinave filius filia; item sobrini, sobrina, id est, qui quare ex fratribus vel sororibus patruelibus, vel consobrinis, vel amittinis progenerantur.

7. Haecenus ostendisse sufficiat, quemadmodum gradus cognationis numerentur. Namque ex his palam est intelligere, quemadmodum ultiores quoque gradus numerare debeamus: quippe semper generata persona gradum adjicit, ut longe
sa-

(a) Le parole del testo *item propius sobrinus, sobrinave filius, filia* par, che se ne debban rimuovere, siccome crede anche Vinnio. Giacchè o che i figli del più vicino cugino sieno i nipoti consobrini, o gl' istessi
cu-

del fratello, e della sorella; ed uniformemente il fratello, la sorella del bisavolo, il fratello, la sorella della bisavola: il figlio parimenti, la figlia del fratello patruele, della sorella patruele, del consobrino, della consobrina, dell' amittino, e dell' amittina; il più vicino cugino, la più vicina cugina: questi sono il figlio, la figlia del fratello, della sorella dell' avolo, del fratello, della sorella dell' avola.

6. Nel sesto grado nella cognazione superiore vi è il quintavolo, la quintavola; nella inferiore il quinto, la quinta nipote; nella trasversale il terzo, la terza nipote del fratello, e della sorella; e similmente il fratello, la sorella dell' arcavolo, o dell' arcavola; parimenti il figlio, la figlia del fratello, della sorella del bisavolo, o della bisavola; il figlio, la figlia del più vicino cugino, della più vicina cugina (a): inoltre il nipote, la nipote del consobrino, della consobrina; ed anche i consobrini, le consobrine, quelli, o quelle cioè, che son generati da fratelli, o forelle patrueili, consobrine, o amittine.

7. Basti l' aver fin qui mostrato come si contino i gradi della cognazione; giacchè può chiaramente da' già detti rilevarsi come debbanli gli ulteriori gradi numerare; aggiungendo sempre un grado la persona generata; di modoc-

D 4 ché

cugini, facendosi di amendue in seguito espressa menzione, sembra, che le parole anzidette sieno all' intutto superflue.

facilius sit respondere, quoto quisque gradu sit, quam propria cognationis appellatione quemquam denotare.

8. *Agnationis quoque gradus eodem modo numerantur.*

9. *Sed quum magis veritas oculata fide, quam per aures animis hominum infigatur; ideo necessarium duximus post narrationem graduum, eos etiam presenti libro inscribi, quatenus possint & auribus, & oculorum inspectione adolescentes perfectissimam graduum doctrinam adipisci.*

TITULUS VII.

De servili cognatione.

Illud certum est, ad serviles cognationes illam partem Edicti, qua proximitatis nomine bonorum possessio promittitur, non pertinere: nam nec ulla antiqua lege talis cognatio computabatur. Sed nostra Constitutione, quam pro jure patronatus fecimus (quod jus usque ad nostra tempora satis obscurum, atque nube plenum, & undique confusum fuerat) & hoc humanitate suggerente concess-

(a) Ecco la più semplice regola da contar facilmente i gradi di qualunque cognazione: *tot sunt cognationis gradus, quot persone cognatorum sunt, una dempta.* La numerazion però delle persone nella cognazione superiore, ed inferiore dee farsi in modo, che incominciandosi da colui, della cui parentela si cerca, si arrivi al primo stipite della cognazione: nella trasversale poi

va

chè riesce più facile il dire in che grado di parentela taluno a Noi sia congiunto, che il dare a un tal grado il nome adattato (a).

8. Anche i gradi dell' agnazione si contano nella stessa maniera.

9. Ma rimanendo nella mente più impresse le verità percepite cogli occhi, che colle orecchie; perciò credemmo opportuno, dopo di avere esposti finora i gradi, di farli anche imprimere nel presente libro affinchè i giovanetti e coll' udito, e coll' oculare ispezione acquistar possano de' medesimi una compita notizia (b).

T I T O L O VII.

Della cognazion servile.

Egli è fuor di dubbio, che quella parte dell' Editto, che promette a' prossimi cognati il possesso de' beni, non si appartiene alla cognazione servile, giacchè niun' antica legge ebbe riguardo a simili parentele. Ma colla nostra Costituzione (c) emanata intorno al diritto di patronato, che sino a' nostri tempi fu involto tra non poche tenebre, e confusione, per nostra umanità venimmo ancora a con-

va diversamente l' affare, giacchè incominciandosi la numerazione suddetta da un de' congiunti, della cui parentela si tratta, si dee arrivare al comune stipite, ed indi di bel nuovo calare all' altro congiunto.

(b) Questo titolo è preso di pianta dalla *l. 1. ff. de grad. & aff.* E chi ne desidera una più compita notizia, può riscontrare il Giureconsulto Paolo nella *l. ult. ff. eod.*

(c) Vedi sopra la nota al *lib. 2. tit. 2. §. 7.*

cessimus, ut si quis in servili constitutus consortio, liberum vel liberos habuerit, sive ex libera, sive ex servilis conditionis muliere: vel contra serva mulier ex libero vel servo habuerit liberos cujuscumque sexus, & ad libertatem his pervenientibus, ii, qui ex servili ventre nati sunt, libertatem meruerint, vel, dum mulieres liberae erant, ipsi in servitute eos habuerint, & postea ad libertatem pervenerint, ut hi omnes ad successionem patris vel matris veniant, patronatus jure in hac parte sopito. Hos enim liberos non solum in suorum parentum successionem, sed etiam alterum in alterius successionem mutuam vocavimus, ex illa lege specialiter eos vocantes, sive soli inveniantur, qui in servitute nati, & postea manumissi sunt, sive una cum aliis, qui post libertatem parentum concepti sunt, sive ex eodem patre, sive ex eadem matre, sive ex aliis nuptiis, ad similitudinem eorum, qui ex justis nuptiis procreati sunt.

1. Repetitis itaque omnibus, quae jam tradidimus, apparet non semper eos, qui parem gradum cognationis obtinent, pariter vocari; eoque amplius, ne eum quidem, qui proximior sit cognatus, semper potiozem esse. Quum enim prima causa sit suorum heredum, & eorum, quos inter suos heredes enumeravimus, apparet, pronepotem vel abnepotem defuncti potiozem esse, quam fratrem, aut patrem, matremque defuncti: quum a-

lio-

a concedere , che se un servo abbia avuti figli da donna libera , o serv' anch' essa ; ed al contrario se una serva abbia avuti figli di qualunque sesso da un uomo libero , o servo anch' esso , e giungendo i genitori alla libertà , la conseguano anche i figli nati dal ventre servile , o se mentre le donne erano libere , sieno essi stati in servitù , ma indi sien divenuti liberi , questi figli tutti succedano al padre , o alla madre , sopito su questo punto il diritto di patronato . Imperciocchè Noi chiamammo ta' figli non solo alla successione de' loro genitori , ma benanche alla scambievole successione tra loro in forza specialmente di quella legge , o che vi sieno soli i figli nati in servitù , e dipoi manomessi , o che ve ne sieno degli altri concepiti dopo avere i genitori ottenuta la libertà ; o che abbiano essi lo stesso padre , o che abbiano la stessa madre , o che sieno stati procreati in costanza di altre nozze , il tutto a somiglianza de' figli nati di legittimo matrimonio .

1. Da ciò , che abbiain detto finora apparisce , che non sempre que' , che sono in ugual grado congiunti , vengono ugualmente chiamati a succedere ; e dippiù che nè anche il più prossimo cognato è sempre agli altri preferito . Imperciocchè essendo nella successione il primo luogo riservato a' suoi eredi , ed a coloro , che tra essi numerammo , egli è manifesto , che il pronipote , il terzo nipote del defunto anteponesi al fratello , al padre , o alla madre del defunto stesso : quandocchè per altro riguardo il pa-

dre ,

Alioqui pater quidem, & mater, ut supra quoque tradidimus, primum gradum cognationis obtineant, frater vero secundum, pronepos autem tertio gradu sit cognationis, & abnepos quarto. Nec interest, in potestate morientis fuerit, an non, quod vel emancipatus, vel ex emancipato, aut ex femineo sexu propagatus est. Amotis quoque suis heredibus, & quos inter suos heredes vocari diximus, agnatus, qui integrum jus habet agnationis, etiamsi longissimo gradu sit, plerumque potior habetur, quam proximior cognatus. Nam patrui nepos vel pronepos avunculo vel matertera præfertur. Toties igitur dicimus, aut potiores haberi eum, qui proximior gradum cognationis obtinet; aut pariter vocari eos, qui cognati sunt, quoties neque suorum heredum, quique inter suos heredes sunt, neque agnationis jure aliquis præferri debeat, secundum ea, quæ tradidimus: exceptis fratre & sorore emancipatis, qui ad successionem fratrum vel sororum vocantur: qui etsi capite deminuti sunt, tamen præferuntur ceteris ulterioris gradus agnatis.

dre , e la madre , come di sopra dicemmo ; sieno nel primo grado della cognazione, il fratello nel secondo , il pronipote nel terzo, e' il terzo nipote nel quarto : nè importa se siasi , o nò ritrovato sotto la potestà del defunto nel tempo di sua morte , se sia emancipato , o se nato sia da genitore emancipato , o pur da femmine . Posti anche da banda i suoi eredi , e quelli , che tra' suoi eredi dicemmo annoverarsi , l'agnato , che abbia conservato intero il diritto dell' agnazione , ancorchè sia in lontanissimo grado congiunto , tuttavia è preferito al più prossimo cognato : così il nipote , o pronipote del zio paterno del defunto , è preferito al di lui zio , o zia materna . Allora dunque dee preferirsi il più prossimo cognato , o debbono unitamente chiamars' i congiunti in ugual grado , quante volte non vi sieno in mezzo nè agnati , nè suoi eredi , o chi tra' l' numero di costoro contammo ; eccettuatine il fratello , e la sorella emancipati , i quali vengon chiamati alla successione de' loro fratelli , o sorelle , ed i quali , ancorchè abbian sofferta mutazione di stato , pure son preferiti a tutti gli altri agnati di grado ulteriore .

TITULUS VIII.

De successione libertorum.

Nunc de libertorum bonis videamus. Olim itaque licebat liberto patronum suum impune testamento praterire: nam ita demum lex duodecim tabularum ad hereditatem liberti vocabat patronum, si intestatus mortuus esset libertus, herede suo nullo relicto. Itaque intestato mortuo liberto, si is suum heredem reliquisset, patrono nihil in bonis ejus juris erat. Et si quidem ex naturalibus liberis aliquem suum heredem reliquisset, nulla videbatur querela: si vero adoptivus filius fuisset aperte iniquum erat, nihil juris patrono superesse.

1. Qua de causa postea Praetoris Edicto hac juris iniquitas emendata est: sive enim faciebat testamentum libertus, jubebatur ita testari, ut patrono partem dimidiam bonorum suorum relinqueret; & si aut nihil, aut minus parte dimidia reliquerat, dabatur patrono contra tabulas testamenti partis dimidia bonorum possessio. Sive intestatus moriebatur, suo herede relicto filio adoptivo, dabatur eque patrono contra hunc suum heredem partis dimidia bonorum possessio. Prodesse autem liberto solebant ad excludendum patro-

TITOLO VIII.

Della successione de' liberti.

Venghiamo ora a parlare della successione de' liberti. Poteano per lo passato costoro preterire impunemente nel loro testamento il patrono ; giacchè allora finalmente la legge delle dodici tavole lo chiamava alla successione del liberto, quando costui sen fosse morto senza testamento, e senz'aver lasciato erede alcuno. Sicchè se 'l liberto se ne moriva intestato lasciando il suo erede, il patrono non avea alcun diritto su de' di lui beni. E se 'l liberto rimaneva la sua eredità a qualcheduno de' suoi figli naturali, al patrono non competeua querela contro al di lui testamento ; come però gli competeua, se lasciata l'avesse ad un figlio adottivo, essendo cosa ingiusta, che in simil caso al patrono niente si appartenesse della eredità del liberto.

1. Per la qual cosa coll' Editto del Pretore si emendò dipoi una tale ingiustizia. Imperciocchè o il liberto faceva testamento, e dovea lasciare al patrono la metà della eredità, e se non gliela rimaneva, si dav' a costui contro al testamento il possesso della metà de' beni ; o moriva intestato, rimanendo la sua eredità ad un figlio adottivo, e si dava similmente al patrono avverso di questo suo erede il possesso della metà de' beni. Or soleano giovare al liberto, per escludere dalla sua successione il patrono, i figli
na-

tronum naturales liberi, non solum quos in potestate mortis tempore habebat, sed etiam emancipati, & in adoptionem dati: si modo ex aliqua parte scripti heredes erant, aut prateriti contra tabulas bonorum possessionem ex edicto Prætorio petierant. Nam exheredati nullo modo repellabant patronum.

2. *Postea vero lege Papia adaucta sunt jura patronorum, qui locupletiores libertos habebant. Cautum est enim, ut ex bonis ejus, qui sesterium centum millium patrimonium reliquerat, & pauciores, quam tres liberos habebat (sive is testamento facto, sive intestatus mortuus erat) virilis pars patrono deberetur. Itaque quum unum quidem filium filiamve heredem reliquerat libertus, perinde pars dimidia debebatur patrono, ac si is sine ullo filio filiamve intestatus decessisset: quum vero duos duasve heredes reliquerat, tertia pars debebatur patrono: si tres reliquerat, repellabatur patronus.*

3. *Sed nostra Constitutio (quam pro omni natione, Græca lingua compendioso tractatu habito composuimus) ita hujusmodi causam definivit, ut, si quidem libertus vel liberta minores centenariis sint, id est, minus centum aureis habeant*
sub-

(a) Ragionevolmente sull' autorità di Teofilo, in vece d' *intestatus* han qui gl' Interpreti rimesso *testatus*: giacchè se 'l liberto moriva senza testamento, e senza figli, così per legge delle dodici tavole, che per l' Editto del Pretore, gli succedeva interamente, e non nella

naturali, non solo que', che ritrovati si fossero sotto la di lui potestà nel tempo di sua morte, ma ancora gli emancipati, e quelli dati altrui in adozione, purchè fossero stati scritti eredi in qualche parte, ovvero, preteriti nel testamento, domandato avessero il possesso de' beni; giacchè i figli espressamente diredati non escludeano il patrono.

2. Ma dipoi colla legge Papia si accrebbero i diritti de' patroni, che aveano i liberti più ricchi: giacchè fu in essa stabilito, che ne' beni di quel liberto, il quale rimasto avesse un patrimonio di cento-mila sesterzj, e meno di tre figli, o che se ne fosse morto con testamento, o senza, si appartenesse la parte virile al patrono: sicchè, se il liberto avea lasciato un figlio, o una figlia erede, spettava al patrono la metà del modo stesso, che se quegli morto se ne fosse con testamento (a), e senz'aver rimasto alcun figlio; se due figli eredi, gli si appartenea la terza parte: ma se i figli eran tre, veniva il patrono interamente escluso.

3. Or la nostra Costituzione (b), che componemmo in Greco per ogni Nazione, diffinì un simile articolo nella seguente maniera: se il patrimonio del liberto, o della liberta non arrivi a cento aurei (inter-

Tom. II.

E

pe-

la metà de' beni, il patrono.

(b) Questa Costituzione non si ravvisa nel Codice; ma *Gujacio* 20. *obs.* 34. ce l'ha interamente restituita dal libro de' *Basilici*.

*substantiam (sic enim legis Papiae summam interpretati sumus , ut pro mille sestertiis unus aureus computetur) nullum locum habeat patronus in eorum successione : si tamen testamentum fecerint . Sin autem intestati decesserint , nullo liberorum relicto , tunc patronatus jus , quod erat ex lege duodecim tabularum , integrum reservavit . Quum vero majores centenariis sint , si heredes vel bonorum possessores liberos habeant , sive unum , si-
ve plures , cujuscunque sexus vel gradus ; ad eos successiones parentum deduximus , patronis omnibus modis una cum sua progenie semotis . Sin autem sine liberis decesserint , si quidem intestati , ad omnem hereditatem patronos patronasque vocavimus : si vero testamentum quidem fecerint , patronos autem aut patronas praterierint ; quum nullos liberos haberent , vel habentes eos exheredaverint , vel mater , sive avus maternus eos praterierint , ita quod non possint argui inofficiosa eorum testamenta ; tunc ex nostra Constitutione per bonorum possessionem contra tabulas , non dimidiam , ut antea , sed tertiam partem bonorum liberti consequantur , vel quod deest , eis ex Constitutione nostra repleatur , si quando minus tertia parte bonorum suorum libertus vel liberta eis reliquerit : ita sine onere , ut nec liberis liberti*

li-

(a) La preterizione della madre , dell' avolo , e degli altri ascendenti materni vale lo stesso , che la direzzione

petrammo così la somma della legge Papia , computando ogni mille sesterzj per un'aureo) il patrono non abbia diritto a succedervi ; se però sieno morti con testamento : giacchè se sieno morti intestati , nè abbiano rimasti figli , gli si serbò l'intero diritto di patronato , che gli davan le leggi delle dodici tavole . Ascendendo poi il di loro patrimonio a più di cento aurei , se abbiano figli in istato di poter succedere , o di domandare il possesso de' beni , o che sia uno , o che sieno più , di qualunque sesso , o grado sieno , stabilimmo , che doveessero questi succedere a' loro genitori , escluse affatto i patroni co' loro figli . Nel caso poi che sieno morti senza figli , se intestati , chiamammo alla successione della intera di loro eredità il patrono , la patrona : se poi con testamento , ed abbian questi preteriti , quandocchè non aveano figli , o se gli aveano , erano stati da lui diredati , o pure come madre , od avolo materno (a) preteriti , senza poterli perciò attaccare come inofficiosi i di loro testamenti ; in simili rincontri colla nostra Costituzione stabilimmo , che a' patroni per mezzo del possesso de' beni *contra tabulas* si dia non già la metà , ma la terza parte dell' eredità de' liberi ; e se questi abbiano loro rimasto meno della terza parte , si debba ad essi il supplemento a tenor di altra nostra Costituzione (b):

E 2

ma

ne del padre . §. ult. sup. de exh. liber.

(b) L. 39. C. de inoff. test.

libertate ex ea parte legata vel fideicommissa præstentur, sed ad coheredes eorum hoc onus redundet. Multiis aliis casibus a Nobis in præfata Constitutione congregatis, quos necessarios esse ad hujusmodi dispositionem juris perspeximus, ut tam patroni patronæque, quam liberi eorum, necnon qui ex transverso latere veniunt, usque ad quintum gradum, ad successionem libertorum libertarumve vocentur, sicut ex ea Constitutione intelligendum est. Et si ejusdem patroni vel patronæ, vel duorum duarumque, pluriumve liberi sint, qui proximior est, ad liberti vel libertæ vocetur successionem, & in capita non in stirpes dividatur successio: eodem modo & in eis, qui ex transverso latere veniunt, servando. Pene enim consonantia jura ingenuitatis, & libertinitatis in successione fecimus.

4. Sed hæc de iis libertinis hodie dicenda sunt, qui in civitatem Romanam pervenerunt, quum nec sint alii liberti, simul & Dedititiis, & Latinis sublati, quum Latinorum legitimæ successiones nullæ penitus erant, quia licet ut liberi vitam suam peragebant, attamen ipso ultimo spiritu simul animam, atque libertatem amittebant, & quasi servorum, ita bona eorum, jure quodammodo peculii, ex lege Junia Norbana manumissores detinebant. Postea vero Senatusconsulto Largiano cautum fuerat, ut liberi manumissoris non nominatim exheredati
fa-

ma una tal porzione debb' andare esente da ogni peso in maniera, che nemmeno i legati, o i fedecomessi fatti da' liberti fu di essa a favor de' proprj figli, debban prestarsi, ma debba tutto il carico di essi ridondare in danno degli altri coeredi. Si raccolsero anche da Noi nella predetta Costituzione molti altri casi, che credemmo necessarij all' ordinata disposizion di quest' articolo di diritto, e chiamammo in essa alla succession de' liberti, delle liberte, così i patroni, le patrone, che i loro discendenti, ed anche i collaterali fino al quinto grado. Che se vi sieno più discendenti dello stesso patrono, o patrona, o di due, o di più altri, il più prossimo succede al liberto, alla liberta, e l' eredità si divide *in capita*, e non già *in stirpes*; il che si osserva anche ne' collaterali: avendo Noi in materia di successioni qualsicchè uguagliati tra loro i diritti degl' ingenui, e de' libertini.

4. Ma somiglianti cose debbono oggi dirsi di que' libertini, che pervennero alla cittadinanza Romana, per non esservine altra specie, essendo stati nello stesso tempo aboliti i liberti deditizj, ed i Latini, a' quali ultimi per altro ne anche poteasi succedere, perchè sebbene viveano come liberi, pur coll' ultimo respiro perdeano e vita, e libertà, ed i loro beni non altrimenti, che que' de' servi, quasi per diritto di peculio, a tenor della legge Giunia Norbana, si apparteneano a' loro manomestori. Ma dipoi col Senatoconsulto Largiano si stabilì, che i figli del manomestore non diredati da

facti , extraneis heredibus eorum in bonis Latinorum preponerentur . Quibus etiam supervenit Divi Trajani Edictum , quod eundem hominem , si invito vel ignorante patrono ad civitatem Romanam venire ex beneficio Principis festinarat , faciebat quidem vivum civem Romanum , Latinum vero morientem . Sed nostra Constitutione propter hujusmodi conditionum vices , & alias difficultates , cum ipsis Latinis etiam legem Juniam , & Senatusconsultum Largianum , & Edictum Divi Trajani , in perpetuum deleri censuimus ; ut omnes liberti civitate Romana fruantur , & mirabili modo quibusdam adjectionibus ipsas vias , quae in Latinitatem ducebant , ad civitatem Romanam capiendam transposuimus .

TI-

(a) *L. unic. C. de latin. liber. toll.*

(b) Così del Senatoconsulto *Largiano* , che dell' Edit-
to

lui espressamente , preferiti fossero agli eredi estranei nella successione de' beni de' liberti Latini . A queste leggi tenne anche dietro l'Editto di Trajano , con cui si ordinò , che se un liberto Latino pervenuto fosse alla cittadinanza Romana per beneficio del Principe , senza volere , o scienza del patrono , vivesse da cittadino Romano , ma morisse da liberto Latino . Ma per le vicende di tali differenti condizioni , e per altre difficoltà , stimammo di abolir con una nostra Costituzione (a) insieme co' liberti Latini la legge Giunia , il Senatoconsulto Largiano , e l' Editto di Trajano , affinchè tutti gli uomini liberi godano ugualmente della Romana cittadinanza , ed in una maniera maravigliosa con certe aggiunzioni ci riuscì di trasportare a vie di acquistare la cittadinanza Romana quelle stesse , che prima non conduceano , che alla cittadinanza Latina (b) .

E 4

TI-

to dell'Imperator Trajano , si fa menzione nell'anzidetta l. unic. C. de lat. lib. toll.

TITULUS IX.

De adsignatione libertorum.

IN summa, quod ad bona libertorum attinet, admonendi sumus, censuisse Senatum, ut quamvis ad omnes patroni liberos, qui ejusdem gradus sunt, æqualiter bona liberorum pertineant; tamen licere parenti uni ex liberis adsignare libertum, ut post mortem ejus solus is patronus habeatur, cui adsignatus est: & ceteri liberi, qui ipsi quoque ad eadem bona, nulla adsignatione interveniente, pariter admitterentur, nihil juris in his bonis habeant: sed ita demum pristinum jus recipiant, si is, cui adsignatus est, decesserit nullis liberis relictis.

1. Nec tantum libertum, sed etiam libertam, & non tantum filio nepotivæ, sed etiam filia neptivæ adsignare permittitur.

2. Datur autem hæc adsignandi facultas ei, qui duos pluresve liberos in potestate habebit, ut eis, quos in potestate habet, adsignare libertum libertamve liceat. Unde quærebatur, si eum, cui adsignavit, postea emancipaverit, num evanescat ad-

(a) Il Senatoconsulto, con cui fu concesso a' patroni di potere assegnare a taluno de' proprj figli, in esclusione degli altri, un liberto, si fece sotto al Consolato di P. Sullio Rufo, e di P. Ostorio Scapula; i quali, se cre-

TITOLO IX.

Dell' assegnazion de' liberti.

IN somma, per quelchè riguarda i beni de' liberti, è d'avvertirsi, che il Senato fu di sentimento, che, quantunque i beni stessi ugualmente appartenessero a tutt' i figli del patrono dell' istesso grado, pure possa il padre assegnare ad un sol de' suoi figli il liberto in modo, che dopo la sua morte quegli solo ne sia reputato patrono, cui dal padre sia stato assegnato; e gli altri figli, che, se non vi fosse stato l' assegnamento patticolare, sarebbero stati ugualmente ammessi alla successione de' beni medesimi, non vi abbiano alcun diritto; ma allora finalmente ce lo riacquistino, quando l' assegnatario morto se ne sia senza figli (a).

1. E' permesso di assegnare tanto il liberto, che la liberta; nè solamente al figlio, o al nipote, ma benanche alla figlia, alla nipote.

2. Or tal facoltà di assegnare, si concede a colui, chè avrà due, o più figli sotto la patria potestà, acciòchè gli sia permesso di assegnare a costoro il liberto, o la liberta. Ond' è che si quistionava, se, essendosi assegnato il liberto ad un figlio, che siasi indi emancipato, svanisca l' as-

crediamo al *Panvinio* ne' *Fasti Consolari*, giunsero ad esser Consoli *Sufferri* nell' anno sesto dell' Impero di *Tiberio Claudio*. Chi desidera di leggerne le originali espressioni, può riscontrare la *l. 1. ff. b. t.* ove dal Giureconsulto *Ulpiano* vien quello fedelmente rapportato.

74 *Institut. Jur. lib. III. tit. X.*
adsignatio? sed placuit evanescere. Quod & Ju-
liano, & aliis plerisque visum est.

3. *Nec interest, an testamento quis adsignet, an sine testamento, sed etiam quibuscunque verbis patronis hoc permittitur facere ex ipso Senatusconsulto, quod Claudianis temporibus factum est, Suillo Rufo, & Ostorio Scapula Consulibus.*

TITULUS X.

De bonorum possessionibus.

Jus bonorum possessionis introductum est a Præ-
tore, emendandi veteris juris gratia. Nec so-
lum in intestatorum hereditatibus vetus jus eo
modo Prætor emendavit, sicut supra dictum est;
sed in eorum quoque, qui testamento facto decesse-
rint. Nam si alienus posthumus heres fuerit in-
stitutus; quamvis hereditatem jure civili adire
non poterat, quum institutio non valebat; honora-
rio tamen jure bonorum possessor efficiebatur, vi-
delicet, quum a Prætore adjuvabatur: sed & is
a nostra Constitutione hodie recte heres institui-
tur, quasi & jure civili non incognitus. Ali-
quan-

(a) Con questo §. non vuol già darci ad intendere
Triboniano, che l'assegnazion de' liberti può farla que-
gli, che abbia due, o più figli; e che non può aver
luogo, quando taluno non abbia, che un figlio solo: è
que-

l'assegnamento colla emancipazione : e piacquero , che svanisse ; essendo anche così sembrato a Giuliano , e ad altri Giureconsulti (a).

4. Nè importa , se taluno assegna il liberto nel testamento , o senza di esso , essendo anche lecito a' patroni di farlo con qualunque espressione in forza dell' istesso Senatoconsulto fatto ne' tempi di Claudio sotto al Consolato di Suillo Rufo , e di Ostorio Scapula .

TITOLO X.

Del possesso de' beni .

IL diritto del possesso de' beni fu introdotto dal Pretore per emendare l' antico diritto. Nè solamente nell' eredità di chi sia morto intestato il Pretore così lo corresse , siccome di sopra si è detto , ma in quelle ancora di chi morto sen fosse con testamento . Giacchè se fosse stato istituito erede il postumo alieno , quantunque costui per diritto civile non potesse adire l' eredità , non essendo valevole l' istituzione , pure per diritto onorario diveniva possessore de' beni , quando er' ajutato dal Pretore . Ma anche il postumo alieno oggidì dopo la nostra Costituzione (b) può benissimo istituirsi erede , perchè si considera nel diritto civile come persona non ignota . Talvolta però il
Pre-

questo troppo chiaro per non meritare una spiega ; ma vuol sì bene farci comprendere , che può l' assegnazione seguire solo in beneficio de' figli sottoposti alla patria potestà , escluse affatto gli emancipati .

(b) Manca questa Costituzione nel Codice .

quando tamen neque emendandi, neque impugnandi veteris juris, sed magis confirmandi gratia Prætor pollicetur bonorum possessionem. Nam illis quoque, qui recte testamento facto heredes instituti sunt, dat secundum tabulas bonorum possessionem. Item ab intestato suos heredes, & agnatos ad bonorum possessionem vocat. Sed & remota quoque bonorum possessione, ad eos pertinet hereditas jure civili. Quos autem solus vocat Prætor ad hereditatem, heredes quidem ipso jure non fiunt, nam Prætor heredem facere non potest: per legem enim tantum, vel similem juris constitutionem heredes fiunt, veluti per *Senatusconsulta*, & *Constitutiones Principales*: sed quum eis Prætor dat bonorum possessionem, loco heredum constituuntur, & vocantur bonorum possesores. Adhuc autem & alios complures gradus Prætor fecit in bonorum possessionibus dandis, dum id agebat, ne quis sine successore moreretur. Nam angustissimis finibus constitutum per legem duodecim tabularum jus percipiendarum hereditatum, Prætor ex bono & æquo dilatavit.

3. Sunt autem bonorum possessiones ex testamento quidem hæ. Prima, quæ præteritis liberis datur, vocaturque *Contra tabulas*. Secunda, quam omnibus jure scriptis heredibus Prætor pollicetur, ideoque vocatur *Secundum tabulas*. Et quum

Pretore promette il possesso de' beni nè per emendare, nè per impugnare il diritto antico, ma piuttosto per vie meglio confermarlo. Imperciocchè anche a coloro, che sieno stati istituiti eredi in un testamento legittimamente fatto, il Pretore dà il possesso de' beni *secundum tabulas*. Chiama parimenti il Pretore al possesso de' beni i suoi eredi, e gli agnati *ab intestato*: ma anche senza il possesso de' beni per diritto civile si appartiene a costoro l' eredità. Or que', che il solo Pretore chiama alla successione, non diventano eredi *ipso jure*, non potendo quegli far divenire alcuno erede, per essere tal facoltà riserbata soltanto alle leggi, ed a simili costituzioni di diritto, a' Senatoconsulti, ed agli stabilimenti de' Principi: ma quando il Pretore dà loro il possesso de' beni, vengon messi in luogo degli eredi, e diconsi possessori de' beni. Stabili ancora il Pretore molti altri ordini nel dare il possesso de' beni, mentre trattava di far, che nessuno morisse senza successore. Imperciocchè, seguendo l' equità naturale, allargò egli quel diritto di percepir l' eredità, che, per legge delle dodici tavole, era tra angustissimi confini ristretto.

I. I possessi de' beni, che si deferiscono *ex testamento* son questi: in primo luogo quello, il quale si dà a' figli preteriti, e dicesi *contra tabulas*; in secondo luogo quello, che il Pretore promette a tutti gli eredi legittimamente scritti nel testamento, e perciò dicesi

se-

quum de testatis prius loquutus est, ad intestatos transitum fecit. Et primo loco suis heredibus, & iis, qui ex edicto Prætoris inter suos heredes connumerantur, dat bonorum possessionem, quæ vocatur Unde liberi. Secundo, legitimis heredibus. Tertio, decem personis, quas extraneo manumissori præferebat. Sunt autem decem persone hæ: pater, mater, avus, avia, tam paterni, quam materni; item filius, filia, nepos, neptis, tam ex filio, quam ex filia; frater, sororve, consanguinei, vel uterini. Quarto, cognatis proximis. Quinto Tanquam ex familia. Sexto, patrono patronæque, liberisque eorum, & parentibus. Septimo, viro & uxori. Octavo, cognatis manumissoris.

2. Sed eas quidem Prætoria introduxit jurisdictione: a Nobis tamen nihil incuriosum prætermisissum est, sed nostris Constitutionibus omnia corrigentes, Contra tabulas quidem, & Secundum tabulas bonorum possessiones admisimus, utpote necessarias constitutas: nec non ab intestato unde li-

(a) Per famiglia del patrono s' intendono forse i di lui agnati: giacchè rilevandosi dalla l. 3. §. *utique ff. de suis & leg.* e dalla l. 17. ff. *de bon. libert.* ch' eran quelli ammessi alla successione de' liberti, non par verisimile, che in questo luogo delle *Istituzioni*, non si parli affatto di loro. Nè, al dir di *Vinnio*, vale l'oppor-

secundum tabulas. Ed avendo il Pretore prima parlato di chi moriva con testamento, passò indi agl' intestati: ed in primo luogo dà il possesso de' beni, che dicefi *unde liberi* a' suoi eredi, ed a quelli, che nel di lui editto tra' suoi eredi si numerano. In secondo luogo agli eredi legittimi. In terzo alle dieci persone, ch' egli preferiva al manomeffore estraneo, le quali sono le seguenti cioè, il padre, la madre, l' avolo, e l' avola materni, e paterni; il figlio, la figlia, il nipote, la nipote o che discenda da maschio, o da femmina, il fratello, la sorella, consanguinei, o uterini che sieno. In quarto luogo a' prossimi cognati. In quinto a que', che son come della famiglia del patrono (a). In sesto al patrono stesso, ed alla patrona, ed a' di loro figli, o genitori. In settimo al marito, ed alla moglie reciprocamente tra loro. In ottavo luogo finalmente a' cognati del manomeffore.

2. Questi furono i possessi de' beni introdotti dal diritto pretorio: or Noi correggendo il tutto colla solit' accuratezza nelle nostre Costituzioni, ammettemmo come necessarj i possessi de' beni *contra tabulas*, e *secundum tabulas*; e quel-

porre, che ammettendosi questa spiega, verrebbe così a sconvolgersi l' ordine della successione pretoria toccante i liberti, col vederli prima chiamata la famiglia del patrono, ed indi lui stesso: imperciocchè, avendo *Triboniano* avuto in mira di toglier via i possessi de' beni riguardanti i liberti, non dee far meraviglia, se non curò di qui numerarli col dovuto lor ordine.

liberi, & unde legitimi bonorum possessiones. Quæ autem in Prætoris edicto quinto loco posita fuerat, id est, unde decem personæ, eam pio proposito, & compendioso sermone supervacuam ostendimus. Quum enim præfata bonorum possessio decem personas præponebat extraneo manumissori; nostra Constitutio, quam de emancipatione liberorum fecimus, omnibus parentibus, eisdemque manumissoribus contracta fiducia manumissionem facere dedit: ut ipsa manumissio eorum hoc in se habeat privilegium, & supervacua fiat supradicta bonorum possessio. Sublata igitur prædicta quinta bonorum possessione, in gradum ejus sextam antea bonorum possessionem induximus: & quintam fecimus, quam Prætor proximis cognatis pollicetur. Quumque antea fuerat septimo loco bonorum possessio tamquam ex familia, & octavo unde patroni, patronæque liberi, & parentes eorum; utramque per Constitutionem nostram, quam de jure patronatus fecimus, penitus evacuavimus. Quum enim ad similitudinem successionis ingenuorum, liberzinorum successiones posuimus, quas usque ad quintum gradum tantummodo coarctavimus, ut sit aliqua inter ingenuos & libertinos differentia: sufficit eis tam contra tabulas bonorum possessio, quam unde legitimi, & unde cognati, ex quibus possunt sua jura vindicare, omni scrupulosa-

tate

(a) *L. ult. C. de emanc. lib.*

e quelli *ab intestato* detti *unde liberi*, ed *unde legitimi*. Ma quello, che nell' Editto del Pretore era situato in quinto luogo, e che incominciava *unde decem persona*, Noi lo dimostrammo inutile: imperciocchè preferendo esso all' estraneo manomessore le dieci persone ivi comprese, la nostra Costituzione (a) intorno alla emancipazion de' figli, diede la facoltà di manomettere a tutti i genitori, ed agli stessi manomessori, precedente però il contratto fiduciario in modo, che la stessa di loro manomessione contenesse in se tal privilegio, e fosse inutile il suddetto possesso de' beni. Tolta dunque di mezzo questa quinta specie di possesso de' beni, passammo in suo luogo quella, che prima era la sesta, e facemmo divenir quinta quella, che il Pretore promette a' prossimi congiunti. Ed essendo da prima situato in settimo luogo il possesso de' beni detto *tanquam ex familia*, ed in ottavo quello *unde patroni, patronaeque, liberi, & parentes eorum*, colla nostra Costituzione (a) emanata intorno al diritto di patronato, l' uno, e l' altro all' intutto abolimmo. Giacchè avendo livellate a somiglianza delle successioni degl' ingenui quelle de' libertini, coll' averle solamente ristrette fino al quinto grado, perchè vi fosse tra le une, e le altre qualche differenza, basta loro e' l' possesso de' beni *contra tabulas*, e quello *unde legitimi*, & *unde cognati*, in vigor de' quali possono revindicare i loro diritti, sciolti.

Tom. II.

F

ta

(b) Vedi sopra la noterella al lib. 3. tit. 1. §. 7.

tate, & inextricabili errore istarum duarum bonorum possessionum resoluta. Aliam vero bonorum possessionem, quæ unde vir & uxor appellatur, & nono loco inter veteres bonorum possessiones posita fuerat, & in suo vigore servavimus, & altiore loco, id est, sexto eam posuimus: decima quoque bonorum possessione, quæ erat unde cognati manumissoris, propter causas enumeratas merito sublata, ut sex tantummodo bonorum possessiones ordinariæ permaneant, suo vigore pollentes.

3. Septima eas sequuta, quam optima ratione Prætores introduxerunt. Novissime enim promittitur edicto iis etiam bonorum possessio, quibus ut detur, lege, vel Senatusconsulto, vel Constitutione comprehensum est: quam neque bonorum possessionibus, quæ ab intestato veniunt, neque iis, quæ ex testamento sunt, Prætor stabili jure connumeravit; sed quasi ultimum & extraordinarium auxilium (prout res exigit) accomodavit, scilicet iis, qui ex legibus, Senatusconsultis, Constitutionibusve Principum, ex novo jure, vel ex testamento, vel ab intestato veniunt.

4. Quum igitur plures species successionum Prætor introduxisset, easque per ordinem disposuisset, & in unaquaque specie successionis sæpe plures extent dispari gradu personæ, ne actiones creditorum differ-

ren-

ta all' intuito ogni sottigliezza , ed imbro-
glio , che accompagnava queste due specie di
possessi de' beni . L' altro possesso poi detto
unde vir & uxor , ch' era il nono nell' ordi-
ne tra gli antichi possessi de' beni , lo lasciam-
mo nel suo vigore , e lo situammo in un luo-
go anteriore a quello , che prima occupava ,
cioè nel sesto : ed essendo stato per li motivi
già detti ragionevolmente abolito il possesso
de' beni , che diceasi *unde cognati manumissoris* ,
al presente non contiamo più , che sei specie
ordinarie di possessi de' beni , le quali sono nel
pieno loro vigore .

3. Dopo questi possessi de' beni ne viene il
settimo , introdotto dal Pretore per un ragio-
nevole motivo : giacchè nell' Editto si promet-
te in ultimo luogo il possesso de' beni a colo-
ro , cui viene ordinato , che si dia da qualche
legge, Senatoconsulto , o Costituzione; possesso,
che non fu dal Pretore fermamente annovera-
to nè tra que' , che si deferiscono *ab intestato* ,
nè tra que' , che si danno *ex testamento* , ma
come un estremo , e straordinario ajuto fu da
lui a tenor della bisogna dispensato a chi
per diritto novello venisse o in forza di testa-
mento , o *ab intestato* chiamato a succedere
dalle leggi , da' Senatoconsulti , o dalle Costitu-
zioni de' Principi .

4. Avendo dunque il Pretore introdotte più
specie di successioni , ed avendole ordinamen-
te disposte , essendovi spesse fiate in ciascuna di
esse più persone di disugual grado , affinchè le
azioni de' creditori non fossero soggette a dila-

rentur, sed haberent, quos convenirent, & non facile in possessionem bonorum defuncti mitterentur, & eo modo sibi consulerent; ideo petenda bonorum possessioni certum tempus præfinitum. Liberis itaque & parentibus, tam naturalibus, quam adoptivis in petenda bonorum possessione anni spatium, ceteris autem (agnatis, vel cognatis) centum dierum dedit.

5. Et si intra hoc tempus aliquis bonorum possessionem non petierit, ejusdem gradus personis accrescit; vel si nullus sit, deinceps ceteris bonorum possessionem perinde ex successorio edicto pollicetur, ac si is, qui præcedebat, ex eo numero non esset. Si quis itaque delatam sibi bonorum possessionem repudiaverit, non quousque tempus bonorum possessioni præfinitum excesserit, expectatur, sed statim ceteri ex eodem edicto admittuntur.

6. In petenda autem bonorum possessione dies utiles singuli considerantur.

7. Sed bene anteriores Principes & huic causæ providerunt, ne quis pro petenda bonorum possessione curet; sed quocunque modo admittentis eam indicium, intra statuta tempora, ostenderit, plenum habeat earum beneficium.

zioni , ma subito ritrovassero chi convenire ; ed affinchè non fossero essi facilmente messi in possesso de' beni , ed in tal maniera a' loro stessi provvedessero , stabili egli perciò un certo tempo a poterli domandare il possesso de' beni . Prefisse adunque lo spazio di un anno pe' figli , e pe' genitori sì naturali , che adottivi ; e per gli altri agnati , o cognati , che fossero , lo spazio di giorni cento .

5. E se fra 'l tempo già dettò , non siasi domandato il possesso de' beni , va questo ad accrescersi in beneficio delle persone del medesimo grado ; in mancanza delle quali l' Editto vi chiama gli altri del grado prossimo seguente , come se quegli , che precedea , più non vi fusse . Se taluno adunque abbia rifiutato il possesso de' beni a lui spettante , non si aspetta fino a che termini il tempo prefisso a poterlo domandare , ma sono gli altri subito ammessi in vigor del medesimo Editto .

6. Or nel domandare il possesso de' beni , si considerano soltanto i giorni utili .

7. Ma i nostri Antecessori saviamente provvidero (a) anche a questo , acciocchè non si duri molta fatica nel domandare il possesso de' beni , ma in qualunque modo si dimostri di aver , ne' tempi però determinati , dato segno di accettarlo , altro non vi si richiegga per conseguirne il pieno beneficio .

F 3

TI-

(a) *L. ult. C. qui admitt. ad bon. poss.*

TITULUS XI.

De acquisitione per adrogationem.

Est & alterius generis per universitatem successio, quæ neque lege duodecim tabularum, neque Prætoris edicto, sed eo jure, quod consensu receptum est, introducta est.

1. Ecce enim quum paterfamilias sese in adrogationem dat, omnes res ejus corporales & incorporales, quæque ei debite sunt, adrogatori antea quidem pleno jure acquirebantur, exceptis iis, quæ per capitis diminutionem pereunt, quales sunt operarum obligationes, & jus agnationis. Usus etenim & usufructus, licet his antea connumerabantur, attamen capitis deminutione minima eos tolli prohibuit nostra Constitutio.

2. Nunc autem Nos eandem acquisitionem, quæ per adrogationem fiebat, coarctavimus ad similitu-

(a) Le opere solite a prometterfi da' liberti a' patroni son dal Giureconsulto *Ulpiano* nella l.9. ff. de oper. lib. divise in *officiali*, e *fabrili*: *officiali* chiamavansi quelle, che il liberto per effetto di suo dovere senza interesse prestava al patrono: così la promessa di amministrare i di lui affari, d'istruirne i figli, o di viaggiar con lui in lontani paesi è promessa di opere *officiali*: *fabrili* poi dicevansi quelle, che consistessero in qualche arti.

T I T O L O XI.

Dell' acquisto per mezzo dell' arrogazione .

VI è anche un' altra maniera di universalmente succedere, la quale non è stata introdotta nè dalla legge delle dodici tavole , nè dall' Editto del Pretore , ma dalla consuetudine .

1. Imperciocchè quando un padre di famiglia si faccia arrogare , tutte le sue cose corporali , ed incorporali , e quelle , che a lui si debbono , per lo addietro passavano nel pieno diritto dell' arrogatore , toltene quelle , che perdonsi colla mutazion di stato , quali sono le obbligazioni delle opere (a) , e'l diritto dell' agnazione . Giacchè l' uso , e l' usufrutto , sebbene annoveravansi prima in questa classe , pure per la nostra Costituzione (b) non si possono perdere colla minima mutazione di stato .

2. Or Noi restringemmo a somiglianza de' padri naturali quell' acquisto , che faceasi per

F 4 mez-

artificio : così se il liberto dipintore , medico , o fabbricatore promettea al patrono di dipingere , fabbricare per lui , o di medicarlo , eran queste *opere fabrili* . Qui per opere s' intendono certamente le *ufficiali* , giacchè queste perdeansi colla mutazion di stato , al contrario delle *fabrili* , che , non ostante , la mutazione di stato , dal patrono si riteneano . Veggasi la cennata l. 9. ff. *de oper. lib.*

(b) *L. penult. C. de usufr.*

tudinem naturalium parentum . Nihil enim aliud , nisi tantummodo ususfructus , tam naturalibus parentibus , quam adoptivis per filios familiarum acquiritur in iis rebus , quæ extrinsecus filiis obveniunt , dominio eis integro servato . Mortuo autem filio adrogato in adoptiva familia , etiam dominium rerum ejus ad adroгатorem pertransit , nisi supersint aliæ personæ , quæ ex Constitutione nostra patrem in iis , quæ acquiri non possunt , antecedant .

3. *Sed ex diverso , pro eo , quod is debuit , qui se in adoptionem dedit , ipso quidem jure adrogator non tenetur , sed nomine filii convenitur : & si noluerit eum defendere , permittitur creditoribus per competentes nostros Magistratus , bona , quæ ejus cum usufructu futura fuissent , si se alieno juri non subjecisset , possidere , & legitimo modo ea disponere .*

TI.

(a) Le persone qui accennate , le quali preferiscono al padre , sono i figli , e i fratelli del defunto . Questo pre-

mezzo dell' arrogazione. Imperciocchè niente altro si acquista a' genitori così naturali, che adottivi per mezzo de' figli di famiglia, che l' usufrutto di quello, che a costoro perviene da estranei, riserbato a loro intero il dominio. Morto poi il figlio arrogato nella famiglia adottiva, anche il dominio delle di lui robe passa nell' arrogatore, purchè però non vi sieno altre persone, le quali per la nostra Costituzione (a) sien preferite al padre in ciò, che ad esso non si può acquistare.

3. Ma al contrario per i debiti dell' arrogato non è per diritto stretto tenuto l' arrogatore, ma può esser convenuto a nome del figlio; e se non voglia difenderlo, si permette a' creditori di mettersi in possesso per mezzo de' nostri competenti Magistrati, e di legittimamente disporre di quei beni, che insieme coll' usufrutto sarebbero stati dell' arrogato, se non si fosse soggetto al diritto altrui.

TI.

preferimento poi ha luogo in tutto quello, di cui al padre non si acquista, che 'l solo usufrutto. Vedi la l. ult. C. comm. de succ.

T I T U L U S XII.

De eo , cui libertatis causa bona addicuntur .

Accessit novus casus successionis ex Constitutione Divi Marci . Nam si ii , qui libertatem acceperunt a domino in testamento , ex quo non aditur hereditas , velint bona sibi addici libertatum conservandarum causa , audiuntur .

1. *Et ita D. Marci rescripto ad Pompilium Rufum continetur . Verba rescripti ita se habent.* Si Verginio Valenti , qui testamento suo libertatem quibusdam adscripsit , nemine successore ab intestato existente , in ea causa bona ejus esse cœperunt , ut venire debeant ; is , cujus de ea re notio est , aditus , rationem desiderii tui habebit , ut libertatum , tam earum , quæ directo , quam earum , quæ per speciem fidei commissi relictæ sunt , tuendarum gratia addicantur tibi , si idonee creditoribus caveris de solido , quod cuique debetur , solvendo . Et ii quidem , quibus directo libertas data est , perinde liberi erunt , ac si hereditas adita esset . Hi autem , quos heres manumittere rogatus est , a te libertatem consequentur : ita autem , ut si non alia conditione velis tibi bona addici ,
quam

T I T O L O XII.

*Di colui , al quale si aggiudicano i beni
a cagion della libertà.*

SI aggiunse alle innanzi dette , colla Costituzione dell'Imperador Marco , una nuova maniera di succedere . Imperciocchè se que' , che riceverterò dal padrone la libertà nel testamento , perchè l' eredità non viene adita , domandino per loro l' aggiudicazione de' beni per conservar le libertà , sono ascoltati .

I. E così scrisse l' Imperador Marco a Pompilio Rufo : eccone le originali espressioni . *Se non vi sia , chi succeda ab intestato a Verginio Valente , che nel suo testamento diede a taluni la libertà , onde i di lui beni incomincino ad essere nelle circostanze di doverli vendere; portandoti tu da colui, al quale appartenenti di simili casi l'ispezione, terrà egli conto del tuo desiderio , col far , che i beni a te si aggiudichino a motivo di difendere le libertà lasciate sì direttamente , che fedecommissariamente ; purchè però darai idonea cautela di pagare a' creditori tutto ciò , che lor dee l' eredità . Or quelli , cui si è data direttamente la libertà , diverranno in tal caso liberi nella stessa guisa , che se l' eredità si fosse adita . Quelli poi , che l' erede è stato pregato nel testamento di manomettere , riceveranno da te la libertà : di modo , che se tu non vogli , che ti si aggiudichi*

quam ut ii etiam, qui directo libertatem acceperunt, tui liberti fiant. Nam huic etiam voluntati tuæ, si ii, quorum de statu agitur, consentiant, auctoritatem nostram accommodamus. Et ne hujus rescriptionis nostræ emolumentum alia ratione irritum fiat, si fiscus bona agnoscere voluerit, & ii, qui rebus nostris attendunt, sciant commodo pecuniario præferendam esse libertatis causam, & ita bona cogenda, ut libertas iis salva sit, qui eam adipisci potuerunt, ac si hereditas ex testamento adita esset.

2. Hoc rescripto subventum est & libertatibus, & defunctis, ne bona eorum a creditoribus possideantur, & veneant. Certe, si fuerint hac de causa bona addicta, cessat bonorum venditio: existit enim defuncti defensor, & quidem idoneus, qui de solido creditoribus caret.

3. In primis hoc rescriptum toties locum habet, quoties testamento libertates data sunt. Quid ergo si quis intestatus decedens, codicillis libertates dederit, neque adita sit ab intestato hereditas, an favor Constitutionis debet locum habere? Certe si intestatus decesserit, & codicillis dederit libertatem, competere eam, nemini dubium est.

4. Tunc

dichino i beni , se non che colla condizione di dover divenire tuoi liberti anche coloro , cui fu data direttamente la libertà , tel concediamo : avvalorando benanche Noi colla nostra autorità questo tuo volere , purchè vi consentano coloro , del di cui stato si tratta . Ed affinchè il vantaggio derivante da questo nostro Rescritto , non vada per altro verso a vuoto , se il Fisco voglia esso succedere a' beni vacanti , sappiano pure quei , che han cura de' nostri beni , ch'è preferibile ad un pecuniario vantaggio il favor della libertà ; per cui , dovendo il Fisco succedere , deesi regolare la cosa in maniera da restar salva la libertà a chi potè acquistarla , della stessa maniera , che se l' eredità si fosse adita dall' erede testamentario .

2. Con questo Rescritto si foccorse ed alle libertà , ed a' defunti , acciocchè i loro beni non si possleggano , nè si vendano da' creditori . Ed al certo se sienfi per questo motivo aggiudicat' i beni , più non si possono di poi vendere , imperciocchè vi è chi difende il defunto , e chi lo difende idoneamente coll' aver cautelati i creditori per gl' interi lor crediti .

3. Ha primieramente luogo questo Rescritto sempre che sienfi date le libertà nel testamento . Che dee dunque dirsi se taluno morendo senza testamento , abbia date le libertà ne' codicilli , nè l' eredità sia stata adita *ab intestato* ? dovrà il favor del Rescritto avere anche luogo ? Ed egli è fuor di dubbio , che debb' averlo in simili circostanze .

4. Le

94 *Institut. Juris lib.III. tit. XII.*

4. Tunc Constitutioni locum esse, verba ostendunt, quum nemo successor ab intestato existat. Ergo quandiu incertum erit, utrum existat, an non, cessabit Constitutio. Si vero certum esse coeperit, neminem existere, tunc erit Constitutioni locus.

5. Si is, qui in integrum restitui potest, abstinerit hereditate; an, quamvis potest in integrum restitui, possit admitti Constitutio, & bonorum addictio fieri? Quid ergo si post additionem libertatum conservandarum causa factam in integrum sit restitutus? Utique non erit dicendum, revocari libertates, quia semel competierunt.

6. Hæc Constitutio libertatum tuendarum causa introducta est. Ergo si libertates nullæ sint datæ, cessat Constitutio. Quid ergo, si virus dederit libertates, vel mortis causa, & ne de hoc quærat, utrum in fraudem creditorum, an non factum sit, idcirco velint sibi addici bona, an audiendi sint? Et magis est, ut audiri debeant, etsi deficiant verba Constitutionis.

7. Sed quum multas divisiones ejusmodi Constitutioni deesse perspeximus, lata est a Nobis plenissima Constitutio, in qua multæ species collatae sunt

(a) Veggasi la l. 4. ff. de fideic. libert. ond' è prefo di pianta questo paragrafo.

4. Le parole del Rescritto danno a divedere, che allora esso ha luogo, quando non vi sia alcuno, che succeda *ab intestato*. Finchè dunque si starà sull'incertezza, se vi sia, o nò, rimarrà sospeso il Rescritto: quando poi incomincerà a saperfi di certo, che non vi sia alcuno, allor' avrà luogo.

5. Essendosi astenuto dalla eredità taluno, cui si accorda la restituzione *in integrum*, dee, non ostante, che possa dipoi esser restituito *in integrum*, ammetterfi il Rescritto, e farsi l'aggiudicazione de' beni? Certamente, che sì (a). Che dunque dovrà poi risolversi, se dopo seguita l'aggiudicazione a motivo di conservar le libertà, sia quegli restituito *in integrum*? Non dovranno certamente rivocarsi le libertà, giacchè una volta competarono a' servi.

6. Questa Costituzione s' introdusse per difendere le libertà: se dunque non se ne sieno date, vien' essa a cessare. Che dovrà dunque dirsi se taluno in vita, o in morte abbia data la libertà a più servi i quali, perchè non si venga a dibattere se ciò siasi, o nò fatto in frode de' creditori, domandino per se l'aggiudicazione de' beni? Debbono piuttosto ascoltarfi, benchè la Costituzione fino a questo caso non si estenda.

7. Ma, avendo Noi osservato, che in simile Costituzione mancavano molte divisioni, promulgammo perciò la nostra compitissima (b) nella quale s' inserirono varj casi, onde si
rese

(b) *L. ult. C. de rest. man.*

sunt, quibus jus hujusmodi successionis plenissimum est effectum, quas ex ipsius lectione Constitutionis potest, quis cognoscere.

T I T U L U S X I I I .

De successionibus sublatiis, quæ fiebant per bonorum venditiones, & ex Senatusconsulto Claudiano.

E*Rant ante prædictam successionem olim & alio per universitatem successiones, qualis fuerat bonorum emptio, quæ de bonis debitoris vendendis per multas ambages fuerat introducta, & tunc locum habebat, quando judicia ordinaria in usu fuerant. Sed quum extraordinariis judiciis posteritas usa est, ideo cum ipsis ordinariis judiciis etiam bonorum venditiones expiraverunt, & tantummodo creditoribus datur officio judicis bona possidere, & prout utile eis visum est, ea dispo-
nere: quod ex latioribus Digestorum libris perfectius apparebit.*

I. Erat & ex Senatusconsulto Claudiano miserabilis per universitatem acquisitio: quum libera

(a) Così questo titolo, che l' antecedente oggi è di nessun' uso: anzi riguardo al Rescritto dell' Imperador Marco, par che fin da' tempi dello stesso Giustiniano fosse incominciato ad andare in disuso, dacchè colla *Novel-*

Delle Istituz. del dirit. lib.III. tit.XIII. 97
rese pienissimo un somigliante diritto di suc-
cessione ; siccome può ciascun rilevare dalla
lettura della Costituzione medesima (a) .

T I T O L O XIII.

*Delle abolite maniere di succedere per mezzo
della vendita de' beni , e del Senato-
consulto Claudiano .*

Oltre alla già detta universal maniera di
succedere , ve n'erano anticamente del-
le altre , come la compera de' beni , che me-
diante molti rigiri s' introdusse nel caso , che si
dovevano vendere i beni del debitore , la quale
allora avea luogo , quando usavansi i giudizj
ordinarj : ma da che s'introdussero gli esstraor-
dinarj , insieme con quelli finiron pur anche
le vendite de' beni , e soltanto si accorda og-
giorno a' creditori *ex officio judicis* il pos-
sesso , e la facoltà di disporre de' beni del debito-
re secondo , che torni loro più conto : il che
con maggior distinzione apparirà da' libri più
ampj de' Digesti (b) .

1. Vi era benanche in forza del Senatoconsul-
to Claudiano una miserabile maniera di uni-
versalmente acquistare , quando una donna li-

Tom.II,

G

bera

vella 1. si prescrisse , che , ripudiandosi dall' erede l'ere-
dità , i legatarj , anzi i servi stessi , cui si fosse data nel
testamento la libertà , potessero adirla .

(b) Veggasi il titolo *de reb. auct. jud. poss.*

ra mulier servili amore bacchata, ipsam libertatem per Senatusconsultum amittebat, & cum libertate substantiam. Quod indignum nostris temporibus esse existimantes, & a nostra Civitate deleri, & non inseri nostris Digestis concessimus.

TITULUS XIV.

De obligationibus.

Nunc transeamus ad obligationes. Obligatio est juris vinculum, quo necessitate adstringimur alicujus rei solvendæ secundum nostræ Civitatis jura.

I. Omnium autem obligationum summa divisio in duo genera deducitur: namque aut civiles sunt, aut Prætorie. Civiles sunt, quæ aut

(a) Del Senatoconsulto *Claudio* fa menzione Tacito negli *Annali lib. 12. cap. 53.* allorchè scrive così: *inter quæ refertur ad patres de pœna feminarum, quæ servis conjungerentur: statuiturque, ut ignaro domino ad id prolapsa, in servitute; si consensisset, pro liberta haberetur.* Ma un tal Senatoconsulto fu da *Giustiniana* totalmente abolito colla *l. un. C. de Senat. Claud. toll.*

(b) Tre sono i principali oggetti della Giureprudenza, le persone, le cose, e le azioni. Delle persone si trattò dal titolo terzo sino alla fine del primo libro; delle cose poi s' incominciò a ragionare dal primo titolo del secondo libro; e poichè sotto nome di cose van compresi non solo i diritti in rem, ma ancora quelli ad rem, che con altro nome diconsi obbligazioni, così è, ch' essendosi ragionato finora del dominio, e delle manie.

bera, per essersi avvilita ad amare un feroce ; perdea in vigor di quello la libertà , ed insieme con essa le proprie sostanze : il che avendolo creduto indegno de' nostri tempi , concedemmo che si abolisse , e che non s' inserisse ne' nostri Digesti (a) .

T I T O L O X I V .

Delle obbligazioni ,

PAffiamo ora alle obbligazioni (b) . L' obbligazione è un legame di diritto , dal quale siamo necessariamente astretti a pagar qualche cosa , secondo gli stabilimenti della nostra Città .

1. Or tutte le obbligazioni generalmente dividonsi in civili, e pretorie : civili son quelle,

G 2

che

niere di acquistarlo , di presente si passa alle obbligazioni , le quali formeranno l' oggetto del rimanente di questo libro , e di porzione del susseguente , non incominciandosi la spiega della teoria delle azioni , che nel sesto titolo del quarto libro . S' ingannano dunque a partito coloro , che seguendo le tracce di *Teofilo* , e di *Accursio* , credono , che qui s' incominci il trattato delle azioni : giacchè , sebbene le obbligazioni formino il principal fondamento delle azioni , sono non pertanto cose incorporeali , e tra queste non men , che l' eredità , le servitù , e l' usufrutto son da *Triboniano* annoverate , ove parlando Egli della division delle cose corporali , ed incorporeali , scrive così : *incorporales sunt , que tangi non possunt , qualia sunt ea , que in jure consistunt , sicut hereditas , usufructus , usus , Et obligationes quoque quo modo contracte .* Vid. sup. lib. II. tit. II ,

legibus constitutæ , aut certo jure civili comprobata sunt . Prætorie sunt , quas Prætor ex sua jurisdictione constituit , quæ etiam honorariæ vocantur .

2. Sequens divisio in quatuor species dividitur . Aut enim ex contractu , aut quasi ex contractu sunt , aut ex maleficio , aut quasi ex maleficio . Prius est , ut de iis , quæ ex contractu sunt , dispiciamus . Harum æque quatuor sunt species . Aut enim re contrahuntur , aut verbis , aut literis , aut consensu : de quibus singulis dispiciamus .

TITULUS XV.

Quibus modis re contrahitur obligatio .

RE contrahitur obligatio , veluti mutui datione . Mutui autem datio in iis rebus consistit , quæ pondere , numero , mensura constant , veluti vino , oleo , frumento , pecunia numerata , ære , argento , auro ; quas res aut numerando , aut metiendo , aut adpendendo in hoc damus , ut accipientium fiant . Et quoniam nobis non eadem res , sed aliæ ejusdem naturæ & qualitatis redduntur , inde etiam mutuum appellatum est : quia ita a me tibi datur , ut ex meo
tuum

Delle Istituz. del dirit. lib. III. tit. XIV. 101
che o furono stabilite dalle leggi, o approvate da altra parte del gius civile; pretorie poi le altre, che 'l Pretore stabilì colla sua giurisdizione, le quali diconsi ancora onorarie.

2. Si dividono secondariamente le obbligazioni in quattro specie, giacchè dipendono o da contratto, o da quasi contratto, o da delitto, o da quasi delitto. Or fa d'uopo parlar prima di quelle, che derivano da contratto, le quali anche si ripartiscono in quattro specie, imperciocchè si contraggono o mediante le cose, o le parole, o la scritta, o il consenso: delle quali tutte venghiamo distintamente a ragionare.

TITOLO XV.

In quali maniere contraesi l' obbligazione reale.

SI contrae l' obbligazione reale col dare a mutuo. Il mutuo poi ha luogo in ciò, che costa di numero, peso, e misura, come l' olio, il vino, il frumento, il danaro contante, il bronzo, l' argento, l' oro; le quali cose tutte o numerando, o misurando, o pesando le diamo altrui ad oggetto, che divengano di chi le riceve. E perchè non ci si debbono restituire le medesime cose, ma altre della stessa natura, e qualità, perciò anche un tal contratto fu detto mutuo; giacchè quelle da me ti si danno in modo, che da mie, diventi-

uum fiat : & ex eo contractu nascitur actio ,
quæ vocatur certi condictio .

1. Is quoque , qui non debitum accepit ab eo ,
qui per errorem solvit , re obligatur , daturque
agenti contra eum propter repetitionem conditi-
tia actio . Nam perinde ei condici potest , si ap-
paret eum dare oportere , ac si mutuum accepis-
set . Unde pupillus , si ei sine tutoris auctoritate
indebitum per errorem datum est , non tenebitur
indebiti condictione , non magis , quam mutui
datione . Sed hæc species obligationis non videtur
ex contractu consistere ; quum is , qui solvendi ani-
mo dat , magis voluerit negotium distrabere , quam
contrahere .

2. Item is , cui res aliqua utenda datur , id
est , commodatur , re obligatur , & tenetur com-
modati actione . Sed is ab eo , qui mutuum ac-
cepit , longè distat : namque non ita res datur ,
ut ejus fiat , & ob id de ea re ipsa restituen-
da tenetur . Et is quidem , qui mutuum accepit ,
si quolibet fortuito casu amiserit , quod accepit ,
re-

(a) Non è questa la vera etimologia del mutuo , ma
una Stoica derivazione del Giureconsulto Paolo nella l.
2. ff. de reb. cred. ugualmente , che quelle dello stesso
Paolo nella l. 1. ff. de acqu. poss. e nella l. 3. ff. de
dam.

no tue (a) : e da questo contratto nasce l'azione detta *condictio certi* (b).

1. Quegli ancora, che si ricevè somma non dovutagli, da chi pagò per errore, rimane realmente obbligato; ed a colui, che contro di esso agisca per ripeterla, si accorda la condizion dell' indebito. Giacchè può egli esser convenuto, se apparisca di dover restituire, ugualmente, che se avesse ricevuto il mutuo: ond' è, che il pupillo, se gli si è pagata per errore somma a lui non dovuta, senza l' autorità del tutore, venendo dipoi convenuto colla condizion dell' indebito, non farà altrimenti tenuto a restituirla, di qualche sarebbe, se l' avesse ricevuta a mutuo. Ma sembra, che tale obbligazione non dipenda da contratto, giacchè chi dà con intenzion di pagare, lungi dal contrarre, par, che voglia piuttosto disciogliersi.

2. Similmente colui, al quale si dà qualche cosa perchè se ne serva, cioè in prestito, rimane realmente obbligato, ed è tenuto coll' azione di *commodato*. Ma questi è di gran lunga diverso da chi ricevette il mutuo; giacchè nel prestito non si dà la cosa in modo, che diventi di chi la riceve, ond' è, che deesi restituire tal quale. Or quegli, ch' ebbe la cosa a mutuo, se per qualunque caso fortui-

G 4 to,

dam. infect. di Ulpiano nella *l. 1. ff. de novat.* e di varj altri Giureconsulti in mille luoghi delle *Pandette*.

(b) Cosa s'intenda per condizione, si rileva dal §. 15. del tit. VI. del IV. libro.

veluti incendio, ruina, naufragio, aut latronum, hostiumve incurſu, nihilominus obligatus remanet. At is, qui utendum accepit, ſane quidem exactam diligentiam cuſtodiendæ rei præſtare jubetur, nec ſufficit et tantam diligentiam adhibuiſſe, quantam ſuis rebus adhibere ſolitus eſt, ſi modo alius diligentior poterat eam rem cuſtodire; ſed propter majorem vim, majoreſve caſus non tenetur, ſi modo non ipſius culpa iſ caſus intervenierit. Alioqui ſi id, quod tibi commodatum eſt domi, peregre tecum ferre malueris, & vel incurſu hoſtium prædonumve, vel naufragio amiſeris, dubium non eſt, quin de reſtituenda ea re tenearis. Commodata autem res tunc proprie intelligitur, ſi nulla mercede accepta, vel conſtituta, res tibi utenda data eſt; alioqui mercede interveniente, locatus tibi uſus rei videtur. Gratuitum enim debet eſſe commodatum.

3. Præterea & is, apud quem res aliqua deponitur, re obligatur, teneturque actione depoſiti, quia & ipſe de ea re, quam accepit, reſtituenda tenetur. Sed is ex eo ſolo tenetur, ſi quid dolo commiſerit; culpæ autem nomine, id eſt, deſidiæ ac negligentia, non tenetur. Itaque ſecurus eſt, qui parum diligenter cuſtoditam rem furto amiſerit: quia qui negligentia amico rem

su

to, come per incendio, ruina, naufragio, scorrerie de' ladroni, o de' nemici l'abbia perduta, rimane non ostante obbligato: ma chi l'ebbe in prestanza, è tenuto, egli è vero, ad usar nella custodia di essa un'esatta diligenza, non bastando, che nel conservarla si diporti come suol far nelle proprie cose, se potea più diligentemente custodirla; ma non è tenuto a ciò, che avviene per forza superiore, o per casi fortuiti, purchè non sieno per sua colpa addivenuti. Altrimenti se, per esempio, ciò, che ti è stato imprestato per servirtene in casa, tu l'abbì voluto portar teco in lontani paesi, e l'abbì perduto, o per essere inciampato ne' ladri, o tra' nemici, o per naufragio, egli è fuor di dubbio, che tu sii tenuto a restituirlo. Allora poi si dice propriamente data qualche cosa in prestito, quando senza determinazione, o ricezion di mercede ti si dà, affinchè tu te ne serva; altrimenti intervenendovi mercede, l'uso della cosa ti s' intende affittato: dacchè il prestito esser dee totalmente gratuito.

3. Inoltre anche il depositario rimane realmente obbligato, ed è tenuto coll'azion di deposito, perchè anch'egli dee restituir quella stessa cosa, che ricevette. E' però il depositario tenuto solo per frode, non già per colpa, cioè per pigrizia, o negligenza. Sicchè è sicuro di non dover restituire il deposito, se per averlo con poca diligenza custodito, gli sia stato involato; perchè colui, che ad uno spensierato amico dà qualche cosa a custodire, dee

custodiendam tradit, non ei, sed suæ facilitati id imputare debet.

4. Creditor quoque, qui pignus accepit, re obligatur, quia & ipse de ea re, quam accepit, restituenda tenetur actione pignoratitia. Sed quia pignus utriusque gratia datur, & debitoris, quo magis pecunia ei credatur, & creditoris, quo magis ei in tuto sit creditum; placuit sufficere, si ad eam rem custodiendam exactam diligentiam adhibeat: quam si præstiterit, & aliquo fortuito casu rem amiserit, securum esse, nec impediri creditum petere.

TITULUS XVI.

De verborum obligationibus.

Verbis obligatio contrahitur ex interrogatione & responsione, quum quid dari fierive nobis stipulamur: ex qua due profiscuntur actiones, tam condictio certi, si certa sit stipulatio, quam ex stipulatu, si incerta sit: quæ hoc nomine

(a) Quando la stipula si aggiri fu di certe determinate cose, della cui qualità, e quantità non possa in conto alcuno dubitarsi, per essersi il tutto chiaramente in essa spiegato, diceasi certa, come nel caso, che taluno si abbia fatto promettere, per cagion d'esempio, il
fon-

dec ciò imputare non a lui, ma alla sua facilezza.

4. Anche il creditore, che ha ricevuto il pegno rimane realmente obbligato, perchè anch' egli è tenuto a restituire in forza dell' azion pignoratizia ciò, che si abbia ricevuto. Ma perchè il pegno si dà per fare un beneficio e al debitore, ritrovando con ciò più facilmente chi gli dia il danaro, e al creditore, essendo col pegno più sicuro il suo credito; quindi è, che piacque bastare se 'l creditore nel custodirlo adoperasse una esatta diligenza, la quale se ve l' abbia usata, e 'l pegno tuttavolta siasi per avventura disperse, piacque ancora, che non gli si potesse perciò nè recar molestia, nè impedire la domanda del credito.

TITOLO XVI.

Delle obbligazioni verbali.

SI contrae verbalmente l' obbligazione colla domanda, e risposta, quando ci facciamo promettere, che ci si darà, o ci si farà qualche cosa: dal che nascono due azioni, la condizione *certi*, se la stipula sia certa, l' azione *ex stipulatu* se sia incerta (*a*): or la
sti-

sono Tusculano, il servo Stico, dieci moggia di ottimo grano Africano, od altro simile. Ma quando dalla stipula con precisione non si rilevi o la qualità, o la quantità delle cose in essa dedotte, chiamasi incerta, come quando taluno si abbia fatto promettere dieci mog-
gia

mine inde utitur , quod stipulum apud veteres firmum appellabatur , forte a stipite descendens .

1. *In hac olim talia verba tradita fuerunt. Spondes? spondeo. Promittis? promitto. Fidepromittis? fidepromitto. Fidejubes? fidejubeo. Dabis? dabo. Facies? faciam. Utrum autem Latina, an Græca, vel qualibet alia lingua stipulatio concipiatur, nihil interest, scilicet si uterque stipulantium intellectum ejus linguae habeat. Nec necesse est eadem lingua utrumque uti, sed sufficit congruenter ad interrogata respondere. Quin etiam duo Græci Latina lingua obligationem contrahere possunt. Sed hæc solemnia verba olim quidem in usu fuerunt: postea autem Leonina Constitutio lata est, quæ solemnitate verborum sublata, sensum & consonantem intellectum ab utraque parte solum desiderat, quibuscunque tandem verbis expressum.*

2. *Omnis stipulatio aut pure, aut in diem; aut sub conditione fit. Pure, veluti, quinque aureos dare spondes? idque confestim peti potest. In diem, quum adjecto die, quo pecunia solvatur.*

gia di buono grano Africano, il fondo, il servo. Il motivo poi, onde la voce *buono* a differenza della voce *ottimo* rende incerta la stipula, non ostante che siasi in essa determinata la quantità del grano, ce lo addita *Ulpiano* nella l. 75. ff. de verb. oblig. ove scrive così: *boni appellatio non est certa rei significativa, quum id quod*

stipula ha questo nome a cagion della sua fermezza, perciocchè gli antichi in vece di dir *firmum* diceano *stipulum*, derivandolo forse dalla voce *stipite*.

1. Nelle stipule faceasi anticamente uso delle seguenti espressioni. *Spondes ? spondeo . Promittis ? promitto . Fidepromittis ? fidepromitto . Fidejubes ? fidejubeo . Dabis ? dabo . Facies ? faciam* . Niente importa poi se la stipula si concepisca nella Greca, nella Latina, o in qualunque altra lingua, purchè amendue i stipulanti la intendano : nè fa d'uopo, che adoperino amendue lo stesso linguaggio, ma basta, il rispondere conformemente alle domande : che anzi due Greci posson benissimo contrarre obbligazione in lingua Latina . Or ta' solenni parole furono un tempo in uso nella stipula ; ma per la Costituzione da Leone (a) successivamente promulgata, la quale le abolì, per la validità della stipula altro al presente non si richiede, che il concorde pensiero de' contraenti, comunque espresso .

2. Ogni stipula può farsi o puramente, o *in diem*, o sotto condizione : puramente, quando si dica : *prometti di darmi cinque aurei ?* e in tal caso la promessa può subito domandarsi . *In diem*, quando si aggiunga alla stipula il tem-

quod bono melius est, ipsum quoque bonum sit : at quum optimum quis stipulatur, id stipulari intelligitur, cujus bonitas principalem gradum bonitatis habet. quae res efficit, ut ea appellatio certi significativa sit. Veggasi puranche la l. 74. ff. eod,

(a) L. 10. C. h. t.

tur, stipulatio fit: veluti, decem aureos primis Calendis Martiis dare spondes? id autem quod in diem stipulamur, statim quidem debetur, sed peti prius, quam dies venerit, non potest. Ac ne eo quidem ipso die, in quem stipulatio facta est, peti potest; quia totus is dies arbitrio solventis tribui debet. Neque enim certum est eo die, in quem promissum est, datum non esse, prius quam is præterierit.

3. *At si ita stipuleris, decem aureos annuos, quoad vivam, dare spondes? & pure facta obligatio intelligitur, & perpetuatur; quia ad tempus non potest deberi: sed heres petendo, patris exceptione submovebitur.*

4. *Sub conditione stipulatio fit quum in aliquem casum differtur obligatio: ut, si aliquid factum fuerit, vel non fuerit, committatur stipulatio, veluti, si Titius Consul fuerit factus, quinque aureos dare spondes? si quis ita stipuletur, si in Capitolium non ascendero, dare spondes? perinde erit, ac si stipulatus esset, quum moreretur, sibi dari. Ex conditionali stipulatione tantum spes est debitum iri, eamque ipsam spem in heredem transmittimus, si prius quam conditio exstet, mors nobis contigerit.*

5. *Loca etiam inseri stipulationi solent, veluti*

tempo , in cui si dee fare il pagamento , come se si dica : *prometti di darmi dieci aurei nelle prime Calende di Marzo ?* Quelchè però in tal modo si stipula , si dee per altro immediatamente ; ma non può ripetersi prima , che giunga il dì stabilito ; anzi nemmeno in questo può domandarsi , giacchè per intero un tal dì si concede all' arbitrio di chi dee pagare , non potendosi fermamente asserire di non essersi adempito alla promessa nel giorno prefisso , se prima questo interamente passato non sia .

3. Ma se tu stipuli così : *prometti di darmi annui aurei dieci , finchè Io viva ?* l' obbligazione s' intende puramente contratta , e colla continuazione ; imperciocchè il tempo non estingue gli obblighi : ma l' erede nel domandarli , sarà allontanato colla eccezion del patto .

4. Si fa sotto condizione la stipula , quando l' adempimento dell' obbligazione si trasferisce dopo qualche avvenimento , come per esempio , *se Tizio sarà fatto Console , prometti di darmi cinque aurei ?* Se però taluno stipuli così , *se non salirò nel Campidoglio prometti di darmi ?* varrà lo stesso , che se avesse stipulato di darsegli dopo la sua morte . Dalla stipula condizionale altro non forge , se non che la speranza di potercisi un giorno dovere ciò , che si è stipulato ; e questa stessa Noi trasmettiamo a' nostri eredi , se la morte ci colga prima dell' avveramento della condizione .

5. Sogliono nelle stipule inserirsi puranche
i luo-

ti : Carthagini dare spondes? *Quæ stipulatio, licet pure fieri videatur, tamen re ipsa habet tempus adjectum, quo promissor utatur ad pecuniam Carthagini dandam. Et ideo si quis Romæ ita stipuletur, hodie Carthagini dare spondes? inutilis erit stipulatio, quum impossibilis sit repromissio.*

6. *Conditiones, quæ ad præsens vel præteritum tempus referuntur, aut statim infirmant obligationem, aut omnino non differunt, veluti, si Titius Consul fuit; vel, si Mævius vivit, dare spondes? Nam si ea ita non sunt, nihil valet stipulatio: sin autem ita se habent, statim valet. Quæ enim per rerum naturam sunt certa, non morantur obligationem, licet apud nos incerta sint.*

7. *Non solum res in stipulatum deduci possunt, sed etiam facta, ut si stipulemur aliquid fieri, vel non fieri: & in hujusmodi stipulationibus optimum erit pœnam subicere, ne quantitas stipulationis in incerto sit, ac necesse sit actari probare, quod ejus intersit. Itaque si quis, ut fiat aliquid, stipuletur, ita adjici pœna debet, Si ita factum non erit, tunc pœnæ nomine decem aureos dare spondes? sed si quædam fieri, quædam non fieri, una eademque conceptione stipuletur quis, clausula hujusmodi erit adiicienda, si adversus ea factum erit, sive quid ita factum non fuerit, tunc pœnæ nomine decem aureos dare spondes?*

TI.

i luoghi , come : *prometti di darmi in Cartagine ?* stipula , che sebbene sembri pura , ciò non ostante contiene implicitamente il tempo , ch' è quello appunto , di cui ha bisogno il debitore per consegnare il danaro in Cartagine . E perciò se taluno stando in Roma stipuli così : *prometti di darmi oggi in Cartagine ?* la stipula sarà inutile , per l' impossibilità della promessa .

6. Le condizioni , che si riferiscono o al passato , o al presente , rendono o inutile , o pura l' obbligazione , come se si dica : *se Tizio fu Console , o pure se Mevio è vivente , prometti di darmi ?* Imperciocchè se tai cose non sono vere , la stipula è nulla ; se vere , la stipula è immediatamente valevole ; giacchè quello , che naturalmente è certo , sebbene per noi sia dubbio , tuttavolta non trattiene l' obbligazione .

7. Si possono dedurre in stipula non solo le cose , ma i fatti ancora , come se stipuliamo di farsi , o non farsi taluna cosa ; ed a simili stipule sarà di bene soggiungervi la pena , acciocchè non sia incerta la quantità della stipula . Sicchè se taluno stipuli di farsi qualche cosa , dee soggiunger la pena nel modo , che segue : *se non si farà così , prometti di darmi dieci aurei a titolo di pena ?* Ma se taluno in uno stesso periodo stipuli di farsi alcune cose , e di non farsene altre , dovrà nella stipula aggiungerli la clausola così : *se si attenterà contro di quanto si è detto , o se non si farà così , prometti in tal caso di darmi per pena dieci aurei ?*

TITULUS XVII.

De duobus reis stipulandi & promittendi.

ET stipulandi & promittendi duo pluresve rei fieri possunt. Stipulandi ita, si post omnium interrogationem promissor respondeat, Spondeo: ut puta cum duobus separatim stipulantibus ita promissor respondeat. Utrique vestrum dare spondeo. Nam si prius Titio sponderit, deinde alio interrogante spondeat, alia atque alia erit obligatio, nec creduntur duo rei stipulandi esse. Duo pluresve rei promittendi ita fiunt: Mævi, decem aureos dare spondes? & Sei, eisdem decem aureos dare spondes? spondeant singuli separatim, Spondeo.

1. Ex hujusmodi obligationibus, & stipulationibus solidum singulis debetur, & promittentes singuli in solidum tenentur. In utraque tamen obligatione una res vertitur, & vel alter debitum accipiendo, vel alter solvendo, omnium

(a) Il vocabolo *reus* dipende dalla voce *res* presa in significato di lite; e gli Antichi con esso dinotavano amendue i litiganti, Veggasi *Festo* nelle voci *reus*, e *contestari*, E sebbene un tal vocabolo sia stato dall' usanza consacrato a significar propriamente quel litigante, da cui si ripete, perchè di lui si tratta principalmente in giudizio, come quegli, al quale solo sovraffa il periglio del-

TITOL O XVII.

Di due creditori, e debitori in solido.

Posson benissimo due o più persone di venire e creditori, e debitori in solido (a): creditori se dopo la domanda di tutti, colui, che promette risponda *spondeo*; come nel caso, che a due separatamente stipulanti risponda così: *ad amendue Voi prometto di dare*. Giacchè se abbia promesso prima a Tizio, indi all'altro stipulante, diversa sarà l' obbligazione, nè quelli si reputano esser due creditori in solido. Divengono poi due, o più, debitori in solido, se dicendosi loro: *Mevio, prometti di darmi dieci aurei? e tu, Sejo, prometti di darmi gli stessi dieci aurei?* risponda ciascuno separatamente: *prometto*.

1. Per effetto di simili obbligazioni, e stipule si dee la cosa per intera a ciascuno de' stipulanti; e di coloro, che promettono ciascuno rimane obbligato in solido. Nell' una, e nell' altra obbligazione però di una sola cosa si tratta; ed o che uno degli stipulanti si riceva il debito, o uno di que',

H 2 che

della condanna, non è però, che in talune materie non si adoperi puranche a designare l' attore, com' è per l' appunto nella presente, e in altre consimili. Si dirà dunque il creditore reo *stipulandi*, *credendi*, *satis accipiendi* colla stessa proprietà, colla quale il debitore si appella reo *promittendi*, *debendi*, *satisdandi* &c. Si veggia la l. 1. ff. de duob. reis stip. vel promitt.

116 *Institut. Juris lib. III. tit. XVIII.*
perimit obligationem, & omnes liberat.

2. *Ex duobus reis promittendi, alius pure; alius in diem, vel sub conditione obligari potest: nec impedimento erit dies aut conditio, quominus ab eo, qui pure obligatus est, petatur.*

TITULUS XVIII.

De stipulatione servorum.

Servus ex persona domini jus stipulandi habet. Sed & hereditas in plerisque persona defuncti vicem sustinet. Ideoque quod servus hereditarius ante aditam hereditatem stipulatur, acquirit hereditati, ac per hoc etiam heredi postea facto acquiritur.

1. *Sive autem domino, sive sibi, sive conservo suo, sive impersonaliter servus stipuletur, domino acquirit. Idem juris est & in liberis, qui in potestate patris sunt, ex quibus causis acquirere possunt.*

2. *Sed quum factum in stipulatione continebitur, omnimodo persona stipulantis continetur,*
ut-

(a) I servi, perchè privi della Cittadinanza Romana, non aveano il diritto di stipulare, che unicamente apparteneasi a' soli Cittadini: ma per la speditezza maggiore de' contratti, piacque agli antichi di fingere, che i servi nell'atto di fare le stipule, prestassero la persona
ci-

che promettono il paghi , distrugge l' obbligo , e libera tutti .

2. Di due debitori in solido può benissimo uno obbligarsene puramente , e l' altro *in diem* , o sotto condizione ; ne 'l prefiggimento del tempo , o la condizione faran d' ostacolo a poter domandare il debito da colui , che si è puramente obbligato .

T I T O L O XVIII.

Della stipula de' servi .

IL servo ha il diritto di stipulare dalla persona del Padrone (a) . Ma anche l' eredità in molti casi sostiene le veci del defunto . E perciò quel , che il servo ereditario si stipula prima di adirsi l' eredità , all' eredità medesima si acquista , e per essa all' erede .

1. O che poi il servo stipuli per lo padrone , o per se , o per un suo conservo , o impersonalmente (b) , sempre acquista per lo padrone . Lo stesso diritto ha luogo ne' figli , che sono sotto la patria potestà - in que' casi , ne quali acquistano al padre .

2. Ma quando si deduce nella stipula un fatto , vien compresa in essa soltanto la per-

H 3

so-

civile da' loro padroni . E così menaronsi avanti per mezzo di una finzione que' contratti , che per sottiliezza di diritto non farebbero stati vevvoli .

(b) Si stipula impersonalmente , allorchè non si determina la persona , cui si debba il pagamento , come se si dica : *centum dare spondes?*

veluti si servus stipuletur, ut sibi ire agere liceat; ipse enim tantum prohiberi non debet, non etiam dominus ejus.

3. *Servus communis stipulando unicuique dominorum pro portione domini acquirit, nisi jussu unius eorum, aut nominatim alicui eorum stipulatus est: tunc enim soli ei acquiritur. Quod servus communis stipulatur, si alteri ex dominis acquiri non potest, solidum alteri acquiritur, veluti si res, quam dari stipulatus est, unius domini sit.*

TITULUS XIX.

De divisione stipulationum.

S*tipulationum alie sunt judiciales, alie pratorie, alie conventionales, alie communes, tam pratorie, quam judiciales.*

1. *Judiciales sunt duntaxat, quae a mero Judicis officio proficiuntur, veluti de dolo cautio, vel de persequendo servo, qui in fuga est, restituendove pretio.*

2. *Pratorie sunt, quae a mero Pratoris officio proficiuntur, veluti damni infecti, vel legatorum. Pratorias autem stipulationes sic exaudiri oportet, ut in his etiam contineantur Aedilitiae, nam & haec a jurisdictione Pratoris veniunt.*

3. *Conventionales sunt, quae ex conventionem utrius-*

(a) Veggasi la nota al tit. III. del II. libro.

(b) La voce *pratoris* dee toglierli, secondo i migliori Inter-

sona dello stipulante ; come se 'l servo si stipula la servitù dell' *itinere* , dell' *atto* (a) per l' altrui fondo ; giacchè egli solo può esercitarla , non già il padrone .

3. Il servo comune stipulando acquista a ciascun suo padrone a proporzion del dominio , purchè non abbia stipulato o per comando , o espressamente in beneficio di un solo di essi . Ciò , che il servo comune stipula , se non può acquistarsi ad un de' due suoi padroni , si acquista per intero all' altro , come quando la cosa , che si abbia fatto promettere , sia di un di loro .

T I T O L O XIX.

Della division delle stipule .

Delle stipule altre son giudiziali , altre pretorie , altre convenzionali , ed altre comuni , sì pretorie , che giudiziali .

1. Le giudiziali son quelle , che dipendono dal solo officio del giudice , come sarebbe la cauzione *de dolo* , o *de persequendo servo* , che si ritrova in fuga , o *de restituendo pretio* .

2. Le pretorie son quelle , che traggono la loro origine dal solo officio del pretore , come le stipule *damni infecti* , o pure *legatorum* . Le stipule pretorie poi bisogna intenderle sì , che comprendano l' edilizie ancora , giacchè anche queste dipendono dalla giurisdizion del pretore (b) .

3. Le convenzionali son quelle , che si fan-

H 4 no

terpreti , e situarsi in suo luogo con *Teofilo* , la voce *Edilium* . *Vid. Vinnium. ad b. 1.*

utriusque patris concipiuntur, hoc est, neque jussu judicis, neque jussu Prætoris, sed ex conventionem contrahentium, quarum totidem genera sunt, quot (pene dixerim) rerum contrahendarum,

4. *Communes sunt*, veluti rem salvam fore pupillo (nam & Prætor jubet rem salvam fore pupillo, caveri, & interdum judex, si aliter hæc res expediri non potest) vel de rato stipulatio.

TITULUS XX.

De inutilibus stipulationibus.

Omnis res, quæ dominio nostro subjicitur, in stipulationem deduci potest, sive illa mobilis sit, sive soli.

1. *At si quis rem, quæ in rerum natura non est, aut esse non potest, dari stipulatus fuerit, veluti Stichum, qui mortuus sit, quem vivere credebat; aut Hyppocentaurum, qui esse non possit, inutilis erit stipulatio.*

2. *Idem juris est, si rem sacram, aut religiosam, quam humani juris esse credebat; vel rem publicam, quæ usibus populi perpetuo exposita sit, ut forum, vel theatrum; vel liberum hominem, quem servum esse credebat; vel cujus commercium non habuerit; vel rem suam dari quis stipuletur. Nec in pendentem erit stipulatio ob id, quod publica res in privatum deduci, & ex libero servus fieri potest, & commercium*
adi-

no in seguito di convenzione passata fra l'una, e l'altra parte ; cioè nè per comando del giudice , nè del pretore , ma per accordo de' contraenti ; e di esse son tante le specie , quante , fui per dirlo , son le cose , che possono cadere in contratto .

4. Le comuni poi son , per esempio ; la stipula *rem pupillo salvam fore* (solendola ordinare talvolta il pretore , e talvolta il giudice , se altrimenti non può spedirsi il giudizio) o pur la stipula *de rato* .

T I T O L O XX.

Delle stipule inutili .

OGni cosa , ch'esser può sottoposta al nostro dominio mobile , o stabile che sia , può dedursi in stipula .

1. Ma se taluno abbia promesso di dare ciò , che non è , o non può essere in natura , come a cagion d'esempio , il servo Stico , di già morto , e da lui creduto vivente , o un centauro animale impossibile , la stipula farà inutile .

2. L'istesso diritto ha luogo quando taluno si faccia promettere una cosa sacra , o religiosa , da lui creduta di umano diritto ; o una cosa pubblica continuamente esposta agli usi del popolo , come il foro , il teatro ; o un uomo libero da lui creduto servo ; o ciò , di cui non abbia commercio , o la roba sua propria . Nè in simili rincontri la stipula si reputerà sospesa sul riflesso , che col decorso del tempo le cose pubbliche possan divenir private , l'uomo libero , servo , lo stipulante possa
del.

adipisci stipulator potest, & res sua stipulatoris esse desinere potest, sed protinus inutilis est. Item contra, licet initio utiliter res in stipulatum deducta sit, si tamen postea in aliquam eorum causam, de quibus supra dictum est, sine facto promissoris devenerit, extinguitur stipulatio. At nec statim ab initio talis stipulatio valebit, Lucium Titium, quum servus erit, dare spon-des? & similia. Quae enim natura sui dominio nostro exempta sunt, in obligationem deduci nullo modo possunt.

3. *Si quis alium daturum, facturumve quid promiserit, non obligabitur, veluti si spondeat, Titium quinque aureos daturum. Quod si effecturum se, ut Titius daret, sponderit, obligatur.*

4. *Si quis alii, quam ei, cujus juri subjectus sit, stipuletur, nihil agit. Plane solutio etiam in extraneam personam conferri potest, veluti si quis ita stipuletur, mihi, aut Sejo dare spon-des? ut obligatio quidem stipulatori acqui-ratur, solvi tamen Sejo, etiam invito eo, recte possit, ut liberatio ipso jure contingat, sed ille adversus Sejum habeat mandati actionem. Quod si quis sibi, & alii, cujus juri subjectus non sit, dari decem aureos stipulatus est, valet qui-dem*

della cosa stipulata acquistare il commercio , e la cosa propria dello stipulante possa finir d'esser tale ; ma è immediatamente inutile . Similmente all'opposto accade , che quantunque siasi dal principio utilmente contratta la stipula , pure si estingue , se la cosa stipulata incorra indi in alcuna di quelle circostanze , di cui si è discorso di sopra , senza colpa di chi ha promesso . Ma nè anche sarebbe dal principio valida la seguente stipula , *prometti di darmi Lucio Tizio , quando sarà servo ?* od altra simile . Non potendo noi in verun modo dedurre in stipula ciò , che di sua natura è fuori del nostro dominio .

3. Se alcuno abbia promesso , che un terzo darà , o farà qualche cosa , come per esempio , che Tizio darà cinque aurei , non rimane obbligato : resta però tenuto , se abbia promesso di fare in modo , che Tizio gli dia .

4. Se taluno stipuli in prò di qualunque persona , all'infuori di quella , al di cui diritto sia sottoposto , fa un atto inutile , e vano . Il pagamento però nascente dalla stipula può delegarsi ad un terzo , come se si dica : *prometti di dare a me , o a Sejo ?* dacchè in simil modo , l' obbligazione si acquista allo stipulante , ma si può non pertanto anche contra sua voglia , legittimamente pagare al terzo , e far così sortire la liberazion del debitore ; competendo però allo stipulante contro di Sejo , l' azion del mandato . Che se taluno abbia fatto promettere dieci aurei a se , o ad un altro , alla cui potestà non sia sottoposto ,
la

dem stipulatio: sed utrum totum debeat stipulatore, quod in stipulationem deductum est, an vero pars dimidia, dubitatum est: sed placuit, non plus, quam dimidiam partem ei acquiri. Ei vero, qui juri tuo subjectus est, si stipulatus sis, tibi acquiris: quia vox tua tanquam filii sit, sicuti & filii vox tanquam tua intelligitur in iis rebus, quæ tibi acquiri possunt.

5. *Præterea inutilis est stipulatio, si quis ad ea, quæ interrogatus fuerit, non respondeat: veluti si quis decem aureos a te dari stipuletur, tu quinque promittas, vel contra: aut si ille pure stipuletur, tu sub conditione promittas, vel contra; si modo scilicet id exprimas, id est, si cui sub conditione, vel in diem stipulanti tu respondeas, Præsentī die spondeo. Nam si hoc solum respondeas, Promitto, breviter videris in eandem diem, vel conditionem spondidisse. Neque enim necesse est in respondendo eadem omnia repeti, quæ stipulator expresserit.*

6. *Item inutilis est stipulatio, si vel ab eo stipuleris, qui tuo juri subjectus est, vel si is a te stipuletur. Sed servus quidem non solum domino suo obligari non potest, sed ne quidem ulli alii: filii vero familiarum aliis obligari possunt.*

7. *Mutum neque stipulari, neque promittere posse, palam est. Quod & in surdo receptum est:*

la stipula farà valevole. Si è dubitato però se in questo caso si debba allo stipulante l'intera somma dedotta nella stipula, o la metà; ma piacque, che non se gliene acquistasse più della metà. Se tu poi abbi stipulato in favor di chi è soggetto alla tua potestà, acquisti a te stesso; giacchè tu, e il figlio, siete considerati come una sola persona, in quello però, che si può a te acquistare.

5. E' inoltre anche inutile la stipula, se un contraente non risponda conformemente alle domande come nel caso, che taluno si stipuli da te dieci aurei, e tu gliene prometta cinque, od all'opposto; o pure se quegli stipuli puramente, e tu risponda sotto condizione, od al contrario: ciò però s'intende quante volte tu espressamente a colui, che stipula sotto condizione, o *in diem*, risponda: *prometto di dare nel giorno d'oggi*: giacchè rispondendo semplicemente, *prometto*, sembra, che tu abbi tacitamente accettato il prefiggimento del tempo, o la condizione: non essendo necessario, che nel rispondere si ripeta da parola a parola ciò, che lo stipulante nel domandare abbia detto.

6. E' parimenti inutile la stipula, se tu ti abbi fatto promettere una cosa da chi è sottoposto al tuo diritto, o questi da te. Or il servo non può obbligarsi nè col padrone, nè con altri; ma i figli di famiglia possono obbligarsi cogli altri.

7. Egli è fuor di dubbio, che il muto non possa nè stipulare, nè promettere. Il che si è
am-

est, quia & is, qui stipulatur, verba promittentis, & is, qui promittit, verba stipulantis audire debet: unde apparet non de eo nos loqui, qui tardius exaudit, sed de eo, qui omnino non audit.

8. *Furiosus nullum negotium gerere potest, quia non intelligit, quod agit.*

9. *Pupillus omne negotium recte gerit: ita tamen, ut ubi tutoris auctoritas necessaria sit, adhibeatur tutor, veluti si ipse obligetur: nam aliam sibi obligare etiam sine tutoris auctoritate potest. Sed quod diximus de pupillis, utique de iis verum est, qui jam habent aliquem intellectum: nam infans, & qui infantiae proximus est, non multum a furioso distant, quia hujusmodi aetatis pupilli nullum habent intellectum. Sed in proximis infantiae, propter utilitatem eorum, benignior juris interpretatio facta est, ut idem juris habeant, quod pubertati proximi. Sed qui in potestate parentis est impubes, ne auctore quidem patre obligatur.*

10. *Si impossibilis conditio obligationibus adjici-*
cia-

(a) Il pupillo, contraendo, acquista per se, non già pel tutore, e nelle stipule in suo beneficio, può benissimo senza l'autorità di costui, utilmente ricevere l'obbligazione di un terzo: ond'è, ch'ebbe in mira il suo maggior vantaggio quello stabilimento, che rese valevole la sua obbligazione, quando avvalorata venisse dall'intervento del tutore; dacchè altrimenti nessuno avrebbe con lui contrattato. Ma il pupillo, o'l figlio di famiglia impubere sottoposti alla potestà del padre, non ri-

ammesso ancora ne' fordi , perciocchè chi stipula , e chi promette debbon l'un l'altro sentire le scambievoli loro parole . Dal che apparisce , che noi quì non parliamo di chi tardi sente , ma di chi affatto non ode .

8. Il matto non può far contratto alcuno , perchè non intende ciò , che opera .

9. Il pupillo può fare qualunque contratto , purchè v' intervenga l' autorità del tutore , dov' è necessaria , come nel caso , che rimanga obbligato ; giacchè può egli obbligare altri a se , anche senza di quella . Ciò , che però si è detto de' pupilli s' intende di quelli , che hanno qualche capacità . Imperciocchè l' infante , e chi all' infanzia è vicino non sono molto dissimili da' matti , non avendo i pupilli in tal' età veruna intelligenza . Ma rispetto a' prossimi all' infanzia per loro maggior vantaggio si è benignamente interpretata la legge con dare ad essi lo stesso diritto de' pupilli prossimi alla pubertà . L' impubere poi , che sia sotto la potestà del genitore , nemmeno coll' autorità di costui può valevolmente obbligarsi (a) .

10. Inutile è la stipula , cui siasi apposta una

sentono vantaggio alcuno da' contratti , che fanno , ridondando il tutto in favor del proprio genitore , e per conseguente non torna loro conto il poter restare obbligati coll' intervento del padre . Diversa è dunque la ragione del tutore da quella del padre ; e quindi non dee recar meraviglia , se *Triboniano* in questo paragrafo , seguendo il *Giureconsulto Gajo* nella *l. ult. ff. de V.O.* afferma non esser lecito all' impubere coll' autorità del padre , ciò , ch' è permesso al pupillo coll' autorità del tutore .

ciatur, nihil valet stipulatio. Impossibilis autem conditio habetur, cui natura impedimento est, quo minus existat: veluti si quis ita dixerit, Si digito cœlum attigero, dare spondes? At si ita stipuletur, Si digito cœlum non attigero, dare spondes? pure facta obligatio intelligitur, ideoque statim peti potest.

II. *Item verborum obligatio inter absentes concepta, inutilis est. Sed quum hoc materiam litium contentiosis hominibus præstabat, forte post tempus tales allegationes opponentibus, & non præsentibus fuisse, vel se, vel adversarios suos, contendentibus: ideo nostra Constitutio propter celeritatem dirimendarum litium introducta est, quam ad Cæsarienses Advocatos scripsimus: per quam disposuimus tales scripturas, quæ præstare esse partes indicant, omnino esse credendas, nisi is, qui talibus utitur improbis allegationibus, manifestissimis probationibus vel per scripturam, vel per testes idoneos adprobaverit, toto eo die quo conficiebatur instrumentum, sese vel adversarium suum in aliis locis fuisse.*

12. *Post mortem suam dari sibi nemo stipulari poterat, non magis, quam post ejus mortem a quo*

(a) Non solo quella condizione, alla di cui esistenza la natura ripugna, si dice impossibile, ma quell'ancora, ch'è contraria alle leggi, o a' buoni costumi, giacchè al dir di Papiniano, *quæ facta ledunt pietatem, estimationem, verecundiam nostram, &c., ut generaliter dixerim, quæ contra bonos mores fiunt, nec facere nos posse credendum est. l. 15. ff. de condit. instit.* Di qui è dun-

una condizione impossibile. Si reputa poi impossibile (a) quella condizione, alla di cui esistenza la natura ripugna, come se si dica: *prometti di darmi, se toccherò il Cielo col dito?* Ma se taluno stipuli così: *se non toccherò il Cielo col dito, prometti di darmi*, la stipula in tal caso s'intende puramente fatta, e si può immediatamente domandar la promessa.

11. E' parimenti inutile la stipula tra gli assenti. Ma dando ciò motivo di liti agli uomini contenziosi, i quali, dopo aver promesso, opponeano di non essere stati, o essi, o i loro avversarj presenti alla stipula, stabilimmo perciò colla nostra Costituzione (b) emanata per lo disbrigo delle liti, e diretta agli Avvocati di Cesarea, che le scritture, da cui rilevasi essere stati i contraenti presenti alla stipula, si debban credere veridiche, se però chi oppone l'assenza, non abbia con argomenti irrefragabili provato per mezzo di scritture, o di testimoni idonei, che in tutto quel giorno, in cui si fece l'istromento, o egli, o 'l suo avversario era in luoghi diversi da quello, ove si fece la stipula.

12. Nessuno per diritto antico potea stipularsi qualche cosa dopo la morte sua, o del

Tom. II.

I

pro-

dunque, che i Giureconsulti annoverano sotto la stessa classe e le stipule, cui s'ensi apposte condizioni contrarie alle leggi, o a' buoni costumi, e quelle, che in se contengono condizioni fisicamente impossibili. Veggansi le leggi 26. 27. 35. 61. & 137. ff. de V. O.

(b) L. 11. C. de contrah. stip.

a quo stipulabatur. At nec is, qui in alicujus potestate est, post mortem ejus stipulari poterat, quia patris vel domini voce loqui videretur. Sed & si quis ita stipuletur, Pridie quam moriar, vel pridie quam morieris, dare spondes? inutilis erat stipulatio. Sed quum, ut jam dictum est, ex consensu contrahentium stipulationes valeant, placuit Nobis etiam in hunc juris articulum necessariam inducere emendationem, ut, siue post mortem, siue pridie quam moriatur stipulator, siue promissor, stipulatio concepta sit, stipulatio valeat.

13. Item si quis ita stipulatus erat, Si navis cras ex Asia venerit, hodie dare spondes? inutilis erat stipulatio, quia preposterè concepta est. Sed quum Leo inclyte recordationis in dotibus eandem stipulationem, quæ preposterà nuncupatur, non esse rejiciendam existimaverit, Nobis placuit, & huic perfectum robur accommodare, ut non solum in dotibus, sed etiam in omnibus valeat hujusmodi conceptio stipulationis.

14. Ita autem stipulatio concepta, veluti, si Titius dicat, quum moriar dare spondes? vel quum

(a) La ragione ond' erano anticamente inutili le stipule, il di cui adempimento si trasferiva al giorno prima, o dopo la morte di uno de' contraenti, si dee ripetere dal sistema dell' antica Giureprudenza, la quale avea fissato il principio, che le azioni, e le obbligazioni, che incominciate non fossero dal defunto, o contro al

promettente ; nè chi era in potestà di qualcheduno , stipular si potea dopo la morte di costui , perchè sembrava , ch' egli non parlasse , che colla voce del padre , o del padrone . Ma se taluno stipuli così , *prometti di darmi il giorno prima della mia , o pur della tua morte ?* la stipula sarà inutile . Or ricevendo le stipule , come si è detto di sopra , la loro fermezza dal consenso de' contraenti , piacque a Noi di correggere quest' articolo stabilendo (a) che fossero quelle valevoli , ancorchè concepite in modo da dover sortire il loro effetto , o 'l giorno prima , o dopo la morte così di chi stipula , che di chi promette .

13. Parimenti , se taluno stipulava così , *se domani verrà la nave dall' Asia , prometti di darmi oggi ?* la stipula era inutile , perchè concepita al rovescio . Ma avendo l' Imperador Leone di nobile ricordanza stimato di ammetter simili stipule , cui si dà il nome di *prepostere* , in materia di doti , piacque a Noi di accordar loro una totale fermezza non solo in quella , ma benanche in tutte l' altre materie (b) .

14. La stipula concepita ne' seguenti termini , *quando morirò , o pure , quando morirai pro-*

I 2

met-

al defunto , non potessero incominciar neppure dall' erede , o contro all' erede . Ma avendo *Giustiniano* prima colla suddetta *l. un. C. ut aff. ab hered.* totalmente abolito l' anzidetto principio , non rimane oggi luogo a dubitare della legale loro fermezza .

(b) *L. 25. C. de testam.*

132 *Institut. Juris lib.III. tit.XX.*
quum morieris? & apud veteres utilis erat, &
nunc valet.

15. Item post mortem alterius recte stipula-
mur.

16. Si scriptum in instrumento fuerit, promi-
sisse aliquem, perinde habetur, atque si interro-
gatione praecedente responsum sit.

17. Quoties plures res una stipulatione com-
prehenduntur, si quidem promissor simpliciter
respondeat, Dare spondeo; propter omnes tenetur.
Si vero unam ex his, vel quasdam daturum se
spoponderit, obligatio in iis, pro quibus spopon-
derit, contrahitur. Ex pluribus enim stipulatio-
nibus, una, vel quaedam videntur esse perfecta:
singulas enim res stipulari, & ad singulas respon-
dere debemus.

18. Alteri stipulari, ut supra dictum est, ne-
mo potest. Inventa enim sunt hujusmodi stipula-
tiones vel obligationes ad hoc, ut unusquisque
acquirat sibi, quod sua interest: ceterum si alii
detur, nihil interest stipulatoris. Plane si quis
velit hoc facere, pœnam stipulari conveniet; ut
nisi ita factum sit, ut est comprehensum, com-
mittatur pœna stipulatio etiam ei, cujus nihil
interest. Pœnam enim quum stipulatur quis, non
illud inspicitur, quod intersit ejus, sed quae sit
quantitas in conditione stipulationis. Ergo si quis
ita stipuletur, Titio dari? nihil agit; sed si
ad-

metti di darmi? presso gli antichi era utile , ed anche oggi ha il suo vigore .

15. Stipuliamo puranche valevolmente dopo la morte di un terzo .

16. Se trovasi scritto nell' istromento , che taluno abbia promesso , val lo stesso , che se , precedente la domanda , siasi affermativamente risposto .

17. Quante volte in una stipula vengano comprese più cose , se colui , che promette semplicemente risponda , *prometto di dare* , sarà tenuto per tutte . Se poi siasi impegnato di darne una , o alcune tra loro , si contrae l' obbligazione sol per quelle , che abbia promesse . Imperciocchè di più stipule una , o alcuna di esse sembrano di esser perfette , dovendoci Noi stipulare ciascuna cosa , ed a ciascuna cosa rispondere .

18. Siccome si è detto di sopra , niuno può stipulare in beneficio altrui , essendosi le stipule , e le obbligazioni inventate perchè ciascuno acquisti per se ciò , che gli torna più conto . Del resto se si stipuli , che si dia ad un altro , ciò non interessa lo stipulante . Or , se taluno voglia ciò fare , converrà , che stipuli benanche la pena , alla quale , non eseguendosi il contenuto della stipula , si dia luogo anche in beneficio di colui , cui niente importa giacchè , aggiuntasi la pena alla stipula , non si riguarda se vi abbia , o nò interesse , ma qual sia la somma compresa nella condizion della stipula . Se taluno adunque stipuli così , *prometti di dare a Tizio ?* fa un' atto vano ; ma se vi ag-

134 *Institut. Juris lib. III. tit. XX.*
adjecerit pœnam, Nisi dederis, tot aureos dare spondes? tunc committitur stipulatio.

19. *Sed & si quis stipuletur alii, quum eius interesset, placuit stipulationem valere. Nam si is, qui pupilli tutelam administrare cœperit, cesserit administrationem contutori suo, & stipuletur rem pupilli salvam fore; quoniam interest stipulatoris fieri, quod stipulatus est, quum obligatus futurus sit pupillo; si male res gesserit, tenet obligatio. Ergo etsi quis procuratori suo dari stipulatus sit, habebit vires stipulatio. Et si creditori suo quis stipulatus sit, quod sua interest, ne forte vel pœna committatur, vel prædia distrabantur, quæ pignori data erant, valet stipulatio.*

20. *Versa vice, qui alium facturum promittit, videtur in ea esse causa, ut non teneatur, nisi pœnam ipse promiserit.*

21. *Item nemo rem suam futuram, in eum casum, quo sua sit, utiliter stipulatur.*

22. *Si de alia re stipulator senserit, de alia promissor, perinde nulla contrahitur obligatio, ac si ad interrogatum, responsum non esset: veluti, si hominem Sticbum a te quis stipulatus fuerit,*

giunga la pena dicendo, *se non li darai, prometti di darmi tanti aurei?* allora si dà luogo alla stipula.

19. Ma se taluno stipuli in beneficio altrui, essendovi benanche del suo interesse, la stipula è valida. Imperciocchè se chi abbia incominciato ad amministrare la tutela di un pupillo, ne abbia dipoi ceduta l'amministrazione al suo compagno, e si abbia fatto da lui promettere, che gl'interessi del pupillo saran sempre salvi in sua mano, perchè in tal caso rileva allo stipulante, che si faccia quanto si è promesso, dacchè egli sarà per esserne risponsabile, e quegli male amministri, l'obbligazione è valevole. Dunque anche quando taluno faccia promettere in beneficio del suo procuratore, la stipula è valevole: come valevole ancora si reputa, se taluno stipuli in prò del suo creditore ciò, che influisca al suo interesse a far cioè, che non si dia luogo alla pena, o che non si distraggano i fondi pignorati.

20. All'opposto, chi promette, che un'altro farà, par che non rimanga obbligato, purchè non abbia promessa la pena.

21. E' parimenti inutile la stipula, con cui taluno si faccia promettere una cosa, che dovrà esser sua, quando sua diverrà.

22. Se nel contrarsi la stipula, di una cosa abbia inteso parlar lo stipulante, di un'altra chi promette, non si contrae tra loro veruna obbligazione, ugualmente, che se non si fosse risposto alla domanda; come nel caso, che avendosi taluno da te stipulato il servo Stico,

rit, tu de Pamphilo senseris, quem Stichum vocari credideris.

23. Quod turpi ex causa promissum est, veluti, si quis homicidium, vel sacrilegium se facturum promittat, non valet.

24. Quum quis sub aliqua conditione stipulatus fuerit, licet ante conditionem decesserit, postea existente conditione, heres ejus agere potest. Idem est & ex promissoris parte.

25. Qui hoc anno, aut hoc mense dari stipulatus est, nisi omnibus partibus anni, vel mensis prateritis, non recte petet. Si fundum dari stipuleris, vel hominem, non poteris continuo agere, nisi tantum spatium praterierit, quo traditio fieri possit.

tu abbi inteso parlar di Panfilo', creduto da te chiamarsi Stico.

23. La promessa fatt' altrui per turpe cagione, come quella di commettere un omicidio, o un sacrilegio, non vale.

24. Quando taluno abbia stipulato sotto qualche condizione, ancorchè se ne sia morto prima dell'avveramento di essa, avverandosi nondimeno dopo, il di lui crede potrà benissimo agire. L'istesso vaglia per colui, che promette.

25. Chi si ha fatto prometter qualche cosa in certo anno, in certo mese, non potrà domandarla, se non sien trascorsi tutt' i mesi dell' anno, tutt' i giorni del mese. Se poi ti abbi fatto promettere un fondo, o un uomo, non potrai agire immediatamente, se prima non sia passato tanto di tempo, che abbia potuto seguirne la consegna.

TITULUS XXI.

De fidejussoribus.

PRO eo, qui promittit, solent alii obligari, qui fidejussores appellantur: quos homines accipere solent, dum curant, ut diligentius sibi cautum sit.

1. In omnibus autem obligationibus adsumi possunt, id est, sive re, sive verbis, sive literis, sive consensu contracta fuerint. Ac nec illud quidem interest, utrum civilis, an naturalis sit obligatio, cui adjicitur fidejussor: adeo quidem, ut pro servo quoque obligetur, sive extraneus sit, qui fidejussorem a servo accipiat, sive ipse dominus in id, quod sibi naturaliter debetur.

2. Fidejussor non tantum ipse obligatur, sed etiam heredem relinquit obligatum.

3. Fidejussor & præcedere obligationem, & sequi potest.

4. Si plures sint fidejussores, quotquot erunt numero, singuli in solidum tenentur. Itaque liberum est creditori, a quo velit solidum petere. Sed ex epistola D. Hadriani compellitur, creditor

(a) Si limiti questa regola generale colla l. 2. C. *ne fidejuss. vel mandat. dot. dent.*, nella quale prescrive, che sia di niun vigore la malleveria, che, per la restituzione della dote, si esigge dalla parte del marito, o di altri, che per lui la ricevono. Lo stesso par, che debba

T I T O L O X X I .

De' mallevadori .

PER colui, che promette sogliono obbligarsi altri ancora detti mallevadori , che si ricevono per cautela maggiore de' crediti .

1. Or a tutte le obbligazioni reali , verbali , letterali , o consensuali che sieno , può accoppiarsi il mallevadore (a) . Nè importa se l'obbligazione sia naturale , o civile , restando il mallevadore obbligato , anche per un servo ; o che sia un' estraneo chi si riceve la malleveria , o che sia lo stesso padrone per ciò , che il servo gli va naturalmente dovendo .

2. Gli obblighi contratti da' mallevadori , non finiscono in loro , ma passano benanche agli eredi .

3. Il mallevadore può precedere , e seguire l' obbligazione .

4. Se sieno più mallevadori , per quanti essi sieno , sempre ciascun di loro è tenuto in solido ; sicchè è nell' arbitrio del creditore di ripetere da chi voglia l' intero suo credito . Per lo Rescritto però di Adriano il creditore vien costretto a domandare partitam-

ba dirsi della sicutà , che un Socio desse all' altro , di non ingannarlo ; di quella , che desse l' arbitro , di ben giudicare , e di altre simili ; giacchè la natura di tali obbligazioni rende inonestà , e disdicevole la malleveria .

per a singulis, qui modo solvendo sunt litis contestatae tempore, partes petere. Ideoque si quis ex fidejussoribus eo tempore solvendo non sit, hoc ceteros onerat. Sed si ab uno fidejussore creditor totum consequutus fuerit, hujus solius detrimentum erit, si is, pro quo fidejussit, solvendo non sit: & sibi imputare debet, quum poterit juvare ex epistola D. Hadriani, & desiderare, ut pro parte in se detur actio.

5. Fidejussores ita obligari non possunt, ut plus debeant, quam debet is, pro quo obligantur. Nam eorum obligatio accessio est principalis obligationis: nec plus in accessione potest esse, quam in principali re. At ex diverso, ut minus debeant, obligari possunt. Itaque si reus decem aureos promiserit, fidejussor in quinque recte obligatur: contra vero obligari non potest. Item
si ille

(b) Che 'l mallevadore non possa obbligarsi in somma maggiore di quella, che promette il reo principale, non può richiamarsi in dubbio: suole però dubitarsi, se, essendosi egli obbligato per somma maggiore, l'obbligazione contratta sia interamente nulla, o restringer si debba a ciò, che ha promesso il principale obbligato. Non convennero tra loro su di questo punto gl' Interpreti, difendendo taluni la nullità dell' obbligazione, tra' quali il *Vinnio*, ed altri sostenendo, che dovesse restringersi: e lo stesso *Cujacio*, dopo d' essersi appigliato al primo sen-

mente il suo credito da tutt' i mallevadori , che possan però pagare nel tempo della contestazion della lite . E perciò se qualcuno di essi in quel tempo non sia in istato di pagare la sua rata , questa si accresce di peso agli altri . Ma se il creditore da uno de' mallevadori abbia conseguito l' intero suo credito , il danno sarà soltanto di costui , se quegli , per cui si diede la malleveria, pagar non possa ; dovendolo imputare a se stesso , che avendo potuto giovarsi della Costituzione di Adriano , e far , che l' azione si fosse contro a se diretta solamente in parte , pur non lo fece .

5. I mallevadori non possono obbligarsi in modo , che debbano più di colui , pel quale si obbligano : giacchè , essendo la loro obbligazione un' accession dell' obbligo principale , nommai nell' accessoria può esservi più , che nella cosa principale . Posson però al contrario i mallevadori obbligarsi sì , che debbano meno . Sicchè se il reo abbia promessi dieci aurei , può il mallevadore obbligarsi per cinque , ma non per somma maggiore (a) . Parimenti se l'

reo

sentimento , non esitò poi guari a lasciarlo per appigliarsi al secondo , il quale sembra , che più si unifor-
mi a' principj del diritto . Giacchè prescindendo dal generale assioma , *utile per inutile non vitiatur* , vi è dipiù , ch' essendo la malleveria una stipula , e la natura delle stipule tale , che chi promette venti a taluno , che abbia stipulato dieci , lungi dal restar disobbligato dal tutto , rimane anzi obbligato per la somma minore , per che lo stesso debba osservarsi nelle malleverie . Nè si opponga la l. 8. §. 7. ff. de fidejuss. giacchè ivi quell' om-

nia

si ille pure promiserit , fidejussor sub conditione promittere potest : contra vero non potest . Non solum autem in quantitate , sed etiam in tempore minus aut plus intelligitur . Plus est enim statim aliquid dare , minus est , post tempus dare .

6. *Si quid autem fidejussor pro reo solverit , ejus recuperandi causa habet cum eo mandati judicium .*

7. *Græce etiam fidejussor ita accipitur , τῇ ἐμῇ πίστει κελεύω ἔγω . Sed & si dixerit Δεῶ , sive βυλομαι , sed & φημι , pro eo erit , ac si dixerit , λέγω .*

8. *In stipulationibus fidejussorum sciendum est hæc generaliter accipi , ut quodcunque scriptum sit quasi actum , videatur etiam actum . Ideoque constat , si quis scripserit se fidejussisse , videri omnia solemniter acta .*

TI.

nino non obligari di Ulpiano non importa il disobbligo totale del mallevadore ; ma il restringimento dell'obbligazione , siccome fu inteso dagl' Interpreti de' Basilici , i qua-

reo abbia promesso puramente , il mallevadore può promettere sotto condizione , ma non già al contrario . Il più , e 'l meno poi ha riguardo non solo alla quantità , ma benanche al tempo ; imperciocchè più è il dare subito , meno il dare dopo qualche tempo .

6. Se 'l mallevadore abbia pagato per lo reo principale , per ricuperare il suo , gli compete l'azion di *mandato* .

7. Può benanche il mallevadore riceverfi in Greco linguaggio così , *τη εμηπισει κελευω* , *λεγω* : ma se hafi detto *θελω* , o *βελουμαι* , ed anche *φημι* , torna allo stesso , che se si fosse detto *λεγω* .

8. Nelle stipule de' mallevadori dee tenerfi per regola generale , che ciò , che si scrive per quasi fatto , per fatto si reputa . E perciò se taluno abbia scritto d' aver mallevato , egli è fuor di dubbio , che 'l tutto si crede solennemente compito .

TI.

i quali per chiarezza maggiore in vece di *omnino non* , scrissero *ουδ' ολως* , cioè *non omnino* : il che toglie ogni equivoco .

TITULUS XXII.

De literarum obligationibus.

Olim scriptura fiebat obligatio, quae nominibus fieri dicebatur, quae nomina hodie non sunt in usu. Pläne si quis debere se scripserit, quod sibi numeratum non est, de pecunia minime numerata, post multum temporis exceptionem opponere non potest: hoc enim sapissime constitutum est. Sic fit, ut & hodie, dum queri non potest, scriptura obligetur; & ex ea nascatur condictio, cessante scilicet verborum obligatione. Multum autem tempus in hac exceptione antea quidem ex Principalibus Constitutionibus usque ad quinquennium procedebat. Sed ne creditores diutius possint suis pecuniis forsitan defraudari, per Constitutionem nostram tempus coarctatum est, ut ultra biennii metas bujusmodi exceptio minime extendatur.

TI.

(a) Soleano i creditori anticamente per sicurezza de' proprij crediti, scrivere in presenza de' debitori i di loro nomi ne' libri del dare, e dell' avere. Or questi libri, che poi si difusarono per l' invenzione delle scritte avvalorate dalla sottoscrizione de' contraenti; presentati in giudizio, eran bastanti a provare il credito. Veggasi Cicerone pro Rosc. Comed. c. 1. & 2.

(b) Que-

TITOLLO XXII.

Delle obbligazioni letterali.

Diceansi anticamente obbligazioni letterali quelle, che dipendeano dal registro de' nomi de' debitori, che teneasi da' creditori, il quale al presente è andato in disuso (a). Al certo se taluno abbia scritto di dover quel danaro, che non gli sia stato effettivamente contato, dopo qualche tempo non può opporre l'eccezione *de pecunia minime numerata*, essendo stato ciò frequentemente così stabilito. In tal modo avviene, che anche oggi, mentre il debitore non può lagnarsi, resta obbligato colla scritta, dalla quale ne nasce la *condizione*, cessando intanto l'obbligazione verbale. Il tempo a potere opporre questa eccezione per le Costituzioni degl' Imperadori si estendea fino a un quinquennio; ma perchè i creditori non venissero per lungo tempo defraudati del proprio danaro, lo restringemmo nella nostra Costituzione ad un biennio (b).

Tom. II.

K

FF.

(b) Questa prescrizione di tempo però stabilita da *Giustiniano* non corre nè pe' minori, nè per que' maggiori, cui fu vietato di opporla da una legittima assenza; giacchè costoro, non ostante che sia trascorso il biennio, possono benissimo giovarsi della restituzione *in integrum*, giusta il prescritto nella suddetta Costituzione, ch'è la l. 14. *C. de non num. pec.*

T I T U L U S XXIII.

De obligationibus ex consensu.

Consensu fiunt obligationes in emptionibus, venditionibus, locationibus, conductionibus, societatibus, mandatis. Ideo autem istis modis obligatiq dicitur consensu contrahi, quia neque scriptura, neque presentia omnimodo opus est: at nec dari quicquam necesse est, ut substantiam capiat obligatio, sed sufficit, eos, qui negotia gerunt, consentire: unde inter absentes quoque talia negotia contrahuntur, veluti per epistolam, vel per nuntium. Item in his contractibus alter alteri obligatur in id, quod alterum alteri ex bono & aequo prestare oportet, quam alioqui in verborum obligationibus alius stipuletur, alius promittat.

T I T U L U S XXIV.

De emptione & venditione.

Emptio & venditio contrahitur, simul atque de pretio convenerit, quamvis nondum pretium numeratum sit, ac ne arrha quidem data fuerit: nam quod arrhæ nomine datur, argumentum est emptionis & venditionis contractæ. Sed hoc quidem de emptionibus & venditionibus, quæ

T I T O L O XXIII.

Delle obbligazioni consensuali.

Contraffoggonfi col consenso le obbligazioni nelle compere, nelle vendite, nelle locazioni, nelle conduzioni, nelle società, ne' mandati. Or si dice, che in tali maniere contraffesi l'obbligazione col consenso, perchè non ci è bisogno nè della scritta, nè della presenza de' contraenti; nè fa d' uopo darfi qualche cosa, perchè sia valevole l' obbligazione, ma basta, che i contraenti consentano; ond' è, che tra gli assenti ancora posson farsi simili contratti per mezzo di lettere, o di messi. Parimenti in tali contratti un contraente rimane all' altro obbligato in tutto ciò, che l'uno all' altro dee prestare secondo i dettami della buona fede, quandocchè nelle obbligazioni verbali si dee solo quello, che uno stipula, e l' altro promette.

T I T O L O XXIV.

Della compera, e vendita.

LA compera, e vendita si contrae nell' istante, che si è convenuto del prezzo, quantunque non siasi ancora pagato, nè siasi data caparra: perciocchè quello, che si dà sotto nome di caparra è un segno della compera, e vendita di già contratta. Ma que-

K 2

sto

quæ sine scriptura consistunt, obtinere oportet; nam nihil a Nobis in hujusmodi emptionibus & venditionibus innovatum est. In iis autem, quæ scriptura conficiuntur, non aliter perfectam esse venditionem & emptionem constituimus, nisi & instrumenta emptionis fuerint conscripta, vel manu propria contrahentium, vel ab alio quidem scripta, a contrahentibus autem subscripta: & si per tabellionem fiunt, nisi & completiones acceperint, & fuerint partibus absoluta. Donec enim aliquid deest ex his, & penitentia locus est, & potest emptor vel venditor sine pœna recedere ab emptione & venditione. Ita tamen impune eis recedere concedimus, nisi jam arrharum nomine aliquid fuerit datum: hoc enim subsequito, sive in scriptis, sive sine scriptis venditio celebrata est, is, qui recusat adimplere contractum, si quidem est emptor, perdit quod dedit; si vero venditor, duplum restituere compellitur, licet super arrhis nihil expressum sit.

1. Pretium autem constitui oportet: nam nulla emptio sine pretio esse potest. Sed & certum esse pretium debet, alioqui, si inter aliquos ita convenerit, ut quanti Titius rem æstimaverit, tanti sit empti; inter veteres satis abunaeque hoc dubitabatur, constaretne venditio; an non. Sed nostra Decisio ita hoc consti-

tuit,

sto ha luogo nelle compere , e vendite , che hanno la loro fermezza anche senza scrittura , niuna innovazione essendosi da Noi fatta riguardo ad esse . Ma in quelle , che per la di loro validità han bisogno della scrittura , stabiliamo , che non si debbano reputare perfezionate , se l' istromento della compera non siasi scritto di propria mano de' contraenti ; e se scritto di carattere altrui , non siasi da contraenti stessi sottoscritto ; o pure , facendosi per mezzo di pubblico notajo , se prima non abbia ricevuti tutti gli adempimenti , e non sia stato compito in tutte le sue parti . Giacchè fino a quando manca alcuna delle cose già dette , e si dà luogo al pentimento , e può il comperatore , o il venditore impunemente ricederne . Noi però allora permettiamo ciò , qualora non siasi data caparra ; giacchè altrimenti , o colla scrittura , o senza , la vendita s' intende già fatta , e chi ricusa di adempiere , se è comperatore , perde la caparra , se venditore vien costretto a restituire il doppio , ancorchè niente siasi intorno ad essa espressamente convenuto .

1. Bisogna poi stabilire il prezzo ; giacchè non può esservi compera senza prezzo . Ma dee il prezzo esser benanche certo ; altrimenti , se siasi convenuto , che una cosa s' intenda comperata per quanto Tizio l' apprezzerà , tra gli antichi abbastanza si dubitava , se tal vendita fosse , o no valevole . Ma con una delle nostre Decisioni (a) stabilimmo , che

K 3

quan-

(a) *L. ult. C. de empt. vendit.*

tuit, ut quoties sic composita sit venditio, quanti ille æstimaverit, sub hac conditione staret contractus: ut, si quidem ille, qui nominatus est, pretium definierit, tunc omnimodo secundum ejus æstimationem & pretium persolvatur, & res tradatur, & venditio ad effectum perducatur: emptore quidem ex empto actione, venditore ex vendito agente. Sin autem ille, qui nominatus est, vel noluerit; vel non potuerit pretium definire; tunc pro nihilo esse venditionem, quasi nullo pretio statuto. Quod jus, quum in venditionibus Nobis placuerit, non est absurdum, in locationibus & in conductionibus trahere.

2. Item pretium in numerata pecunia consistere debet. Nam in ceteris rebus, an pretium esse posset, valde quærebatur: veluti an homo, aut fundus, aut toga alterius rei pretium esse posset. Et Sabinus & Cassius etiam in alia re putabant pretium posse consistere; unde illud est, quod vulgo dicebatur, permutatione rerum emptionem & venditionem contrahi, eamque speciem empti-
nis & venditionis vetustissimam esse. Argumentoque utebantur Græco Poeta Homero, qui aliquam
par-

(a) Se si dubitò tra gli antichi della validità di quel contratto, nel quale il prezzo della cosa venduta si fosse rimesso all'arbitrio di un terzo; non fu però giammai richiamata in dubbio l'invalidità dell'altro, in cui si fosse quello rimasto in arbitrio di uno de' contraenti. E con ragione: poichè altrimenti il dovere, o non dovere

quante volte siasi fatta la vendita per il prezzo, che determinerà Tizio, tal contratto valevole reputar si debba; in modo però, che se questi l'abbia stabilito, si paghi in tutto, e per tutto secondo il di lui stabilimento, segua la consegna, e la vendita si porti ad effetto; competendo perciò al comperatore l'azione *ex empto*, al venditore l'azione *ex vendito*. Ma se poi quegli non abbia voluto, o potuto diffinirlo, allora la vendita debbasi stimar nulla, quasichè non si fosse stabilito prezzo. Qual diritto avendo (a) Noi ammesso nelle vendite, non è fuor di proposito di adattarlo benanche alle locazioni, e conduzioni.

2. Dee similmente il prezzo consistere in danaro contante: giacchè fortemente si quistionava, se potesse il prezzo consistere in altre cose, come a dire, se un uomo, un fondo, una toga potess'esser prezzo di un'altra cosa. Sabino, e Cassio credeano, che potesse il prezzo consistere anche in cose diverse dal danaro, ond' ebbe origine il detto volgare, che la compera, e vendita contraesi colla permutazion delle cose; e che questa specie di compera, e vendita sia ben antica: e si servivano per argomento del Greco poeta Omero, il qua-

K 4

le

vere il prezzo, e'l doverlo in una somma, o in un'altra, sarebbe dipeso dal volere del venditore, o del comperatore; e siccome nessuno suol ne' propri affari guardar con occhio indifferente, così un di loro rimasto ne sarebbe sicuramente aggravato. Veggasi la l. 7. e 35. §. 1. ff. de contr. empt. vendit.

*partem exercitus Achivorum vinum sibi compa-
rasse ait, permutatis quibusdam rebus, his ver-
bis:*

Νηης δ' ἐν Ἀθηνοῖσι παρέσταν οἶνον ἀγεύσαι.

Εὐθεν ἄρ' οἰνίζοντο κερηκομῶντες Ἀχαιοί.

Ἄλλοι μὲν χαλκῷ, ἄλλοι δ' αἰθωνί σιδηρῷ,

Ἄλλοι δὲ ρινοῖς, ἄλλοι δ' αὐτοῖσι βροσσίῃ,

Ἄλλοι δ' ἀνδραποδέσσι.

*Diverse scholæ auctores contra sentiebant, aliud-
que esse existimabant permutationem rerum, aliud
emptionem & venditionem: alioqui non posse rem
expediri, permutatis rebus, quæ videatur res,
venisse, & quæ pretii nomine data esse: nam
utramque videri & venisse, & pretii nomine da-
tam esse, rationem non pati. Sed Proculi senten-
tia dicentis permutationem propriam esse speciem
contractus a venditione separatam, merito præva-
luit; quum & ipse aliis Homericis versibus ad-
juvabatur, & validioribus rationibus argumen-
tabatur. Quod & anteriores Divi Principes ad-
miserunt, & in nostris Digestis latius signifi-
catur.*

*3. Quam autem emptio & venditio contracta
sit (quod effici dicimus, simul atque de pretio con-
venerit, quum sine scriptura res agitur) periculum
rei vendita statim ad emptorem pertinet, tametsi
adhuc ea res emptori tradita non sit. Itaque s*
bo-

*(a) Giacchè altra volta sotto il titolo delle donazio-
ni, nel rincontro di taluni versi di Omero, mi valsi
del-*

le dice , che parte dell' esercito de' Greci si comperò il vino , con aver date in iscambio talune altre cose , con quest' espressioni :

Barche da Lemmo vennero di vino .

or quindi dunque

I ben chiamati Acbei il vin compravano ,

Altri con armi , altri con negro ferro ,

Quali con cuoja , qua' co' bovi istessi ,

Altri con schiavi (a) .

Ma gli Autori di scuola diversa , oppinavano diversamente , e credeano la permutazione esser ben differente dalla compera , e vendita ; altrimenti non potersi discernere qual delle permutate fosse la cosa venduta , e quale il prezzo : non essendo ragionevole il credere , che l' una , e l' altra s' intenda e venduta , e data per prezzo . Ma giustamente prevalse il sentimento di Proculo , che la permuta fosse una specie particolare di contratto distinta dalla vendita ; giacchè anch' egli veniva assistito da altri versi di Omero , e da più forti ragioni . Il che fu pure ammesso da' nostri Antecessori (b) e più a disteso spiegato ne' nostri Digesti .

3. Or contratta la compera , e vendita (il che , quando non vi sia scrittura , avviene tosto , che siasi convenuto del prezzo) la cosa venduta da quel momento resta a danno , e rischio del comperatore , ancorchè non gli si sia pur anche consegnata . Sicchè se il
fer-

della version del *Salvini* , ho stimato di far qui lo stesso .

(b) *L. penult. C. de rer. perm.*

homo mortuus sit, vel aliqua parte corporis laesus fuerit; aut ades tota, vel aliqua ex parte incendio consumpta fuerint: aut fundus vi fluminis totus, vel aliqua ex parte ablatus sit, sive etiam inundatione aquae, aut arboribus turbine dejectis longe minor, aut deterior esse coeperit, emptoris damnum est: cui necesse est, licet rem non fuerit nactus, pretium solvere. Quicquid enim sine dolo & culpa venditoris accidit, in eo venditor securus est. Sed & si post emptionem fundo aliquid per alluvionem accesserit, ad emptoris commodum pertinet: nam & commodum ejus esse debet, cujus periculum est. Quod si fuerit homo, qui venit, aut subreptus fuerit, ita ut neque dolo, neque culpa venditoris interveniat, animadvertendum erit, an custodiam ejus usque ad traditionem venditor susceperit. Sane enim si susceperit, ad ipsius periculum is casus pertinet: si non susceperit, securus est. Idem & in ceteris animalibus, ceterisque rebus intelligimus. Utique tamen vindicationem rei, & conditionem exhibere debet emptori: quia sane qui nondum rem emptori tradidit, adhuc ipse dominus est. Idem etiam est de furti, & damni injuria actione.

4. *Emptio tam sub conditione, quam pure contrahi potest. Sub conditione, veluti, Si Stichus in-*

servo sia morto, o pur sia stato offeso in qualche parte del corpo; se la casa tutta, o in parte sia stata consumata da incendio; se 'l fondo dalla violenza del fiume tutto, o in parte sia stato portato via, o se sia di gran lunga diminuito, o deteriorato per qualche alluvione, o per essere stati abbattuti a terra gli alberi da turbine impetuoso; il danno è sempre del comperatore, il quale, comechè non abbia acquistata la cosa vendutagli, dee non ostante pagarne il prezzo. Imperciocchè il venditore non è certamente tenuto a quelchè avvenne senza suo dolo, o colpa. Ma se anche dopo la compera, per effetto dell' alluvione, siasi al fondo aggiunta qualche porzione, anderà in beneficio del comperatore: dacchè il vantaggio esser dee di colui, che risente il periglio. Che se fuggito sia, o sia stato involato il servo venduto, senza dolo, o colpa del venditore, dovrà distinguerli, se questi si sia, o nò incaricato della custodia fino al punto della consegna: giacchè nel primo caso sarà tenuto, ma non già nel secondo. Il che s' intenda anche detto de' restanti animali, e di ogni altra cosa. Dovrà non pertanto il venditore in simili casi cedere al comperatore l' azione di revindica, e la condizione, perchè certamente chi non ha pur anche consegnata la cosa venduta, seguita ad esserne il padrone. Lo stesso vale ancora per l' azione di furto, e per quella *damni injuria*.

4. La compera può contrarsi, e sotto condizione, e puramente: sotto condizione, se
si di-

intra certam diem tibi placuerit, erit tibi emptus aureis tot.

5. *Loca sacra, vel religiosa, item publica, veluti forum, basilicam frustra quis sciens emit. Quae tamen si pro profanis, vel privatis deceptus a venditore quis emerit, habebit actionem ex empto, quod non habere ei liceat, ut consequatur, quod sua interest eum deceptum non esse. Idem juris est, si hominem liberum pro servo emerit.*

TITULUS XXV.

De locatione & conductione.

Locatio & conductio proxima est emptioni & venditioni, iisdemque juris regulis consistit. Nam ut emptio & venditio ita contrahitur, si de pretio convenerit; sic & locatio & conductio ita contrahi intelligitur, si merces constituta sit.

& com-

(a) Siccome talvolta dall'avveramento di qualche condizione, suol dipendere la perfezion della vendita, così dallo stesso talune altre fiata ne suol dipendere lo scioglimento: come, per esempio, nel caso, che in essa si convenga, che, dispiacendo la cosa al comperatore tra certo tempo, gli sia permesso di renderla; che, restituendosi dal venditore, o dal di lui erede il prezzo ricevuto, tra certo tempo, o pure indeterminatamente, gli sia lecito di ripigliarsela; ed in altri simili. Tra queste convenzioni però due sono le più rinomate, e che meritano d' esser

si dica , *Se il servo Stico ti piacerà tra certo tempo , ti rimarrà comperato per tanto (a).*

5. E' inutile la compera de' luoghi sacri , religiosi , o pubblici , come 'l foro , o la basilica , purchè non se ne ignori la qualità ; giacchè se 'l comperatore ingannato dal venditore , l'abbia comperati per privati , o profani , avrà l'azione *ex empto* per conseguire ciò , che gli abbia cagionato d'interesse l'inganno predetto , non potendogli ritenere : l'istesso dee dirsi , se siasi comperato per servo un uomo libero .

T I T O L O XXV.

Della locazione , e conduzione .

LA locazione , e conduzione molto si accosta alla compera , e vendita , e poggia sulle stesse regole legali ; imperciocchè siccome questa allora s' intende contratta , quando siasi convenuto del prezzo , così quella contratta anche s' intende , sempre che siasi
sta-

d'essere spiegate in due distinti titoli delle *Pandette* , cioè la *legge commissoria* , e l' *addizione in diem* . Diceasi apposta nel contratto di vendita la *legge commissoria* , qualora siasi in esso stabilito , che non pagandosi dal comperatore il prezzo tra un determinato tempo , s'intenda risolta la vendita : l' *addizione in diem* poi , se siasi nel contratto così contenuto il venditore : *ille fundus centum esto tibi emptus , nisi quis intra Calendas Januarias proximam meliorem conditionem fecerit , quod res a domino abeat* l. 2. ff. de leg. comm. l. 1. ff. de in diem addit.

Et competit locatori quidem locati actio, conductori vero conducti.

1. Et quæ supra diximus, si alieno arbitrio pretium permissum fuerit, eadem & de locatione & conductione dicta esse intelligimus, si alieno arbitrio merces permissa fuerit. Qua de causa si fulloni polienda curandave, aut sarcinatori sarcienda vestimenta quis dederit, nulla statim mercede constituta, sed postea tantum daturus, quantum inter eos convenerit; non proprie locatio & conductio contrahi intelligitur, sed eo nomine actio præscriptis verbis datur.

2. Præterea, sicut vulgo querebatur, an permutatis rebus emptio & venditio contraheretur; ita queri solebat de locatione & conductione, si forte rem aliquam utendam sive fruendam tibi aliquis dederit, & invicem a te utendam sive fruendam aliam rem acceperit. Et placuit non esse locationem & conductionem, sed proprium genus contractus. Veluti si quum unum bovem quis haberet, & vicinus ejus unum, placuerit inter eos, ut per denos dies invicem boves commo-

(a) A coloro, che doveano agire in forza di contratti nominati, non facea d'uopo di esporre al giudice prolissamente il fatto, bastando di nominare soltanto il contratto, donde sorgea la loro azione; ma ne' contratti innominati doveasi necessariamente narrare fil filo il fat-

stabilita la mercede: e al locatore compete l'azione *locati*, al conduttore quella *conducti*.

1. Ciò, che di sopra si è detto intorno alla compera, e vendita, nel caso, che l' prezzo siasi rimesso all' arbitrio di un terzo, s' intende anche detto della locazione, e conduzione, se la mercede all' arbitrio di un terzo rimessa si sia. Per cui se taluno abbia date al purgatore le sue vesti a ripulirle, o al rappezzatore per risarcirle senza stabilire allora la mercede, ma per poi pagare quanto farà per convenirsi tra loro, non s' intende propriamente contratta tra costoro la locazione, e conduzione; ma si accorda bensì ad amendue per tal motivo l' azione *praescriptis verbis* (a).

2. Inoltre siccome soleasi comunemente disputare, se s' intendesse contratta la compera, e vendita colla permutazion delle cose, lo stesso parimenti quistionavasi della locazione, e conduzione, se per avventura alcuno ti abbia data qualche cosa a godere, e tu gliene abbia data un' altra per lo stesso oggetto. E piacque che non si dovesse reputare locazione, e conduzione, ma un contratto particolare: nella stessa guisa, che se taluno avendo un bue, ed il suo vicino avendone un altro, si sia tra loro convenuto d' imprestar-

fatto, perchè il Pretore venisse in chiaro dell' occorso tra' contraenti: e come soleansi da Giureconsulti prescrivere in simili casi certe formole alle azioni, che ne derivavano; così fu, che le azioni tutte dipendenti da contratti innominati, ricevettero il nome di azioni *praescriptis verbis*.

modarent , ut opus facerent , & apud alterum alterius bos perierit : neque locati , neque conducti , neque commodati competit actio ; quia non fuit commodatum gratuitum : verum præscriptis verbis agendum est .

3. *Adeo autem aliquam familiaritatem inter se videntur habere emptio & venditio , item locatio & conductio , ut in quibusdam causis queri soleat , utrum emptio & venditio contrahatur , an locatio & conductio : ut ecce de prædiis , quæ perpetuo quibusdam fruenda traduntur , id est , ut quamdiu pensio sive redditus pro his domino præstetur , neque ipsi conductor , neque heredi ejus , cuive conductor , heresve ejus id prædium vendiderit , aut donaverit , aut dotis nomine dederit , aliave quocunque modo alienaverit , auferre liceat . Sed talis contractus , quia inter veteres dubitabatur , & a quibusdam locatio , a quibusdam venditio existimabatur , lex Zenoniana lata est , quæ emphyteuseos contractus propriam statuit naturam , neque ad locationem , neque ad venditionem inclinantem , sed suis pactionibus fulciendam : & si quidem aliquid pactum fuerit , hoc ita obtinere , ac si naturalis esset contractus :*
fin

(a) Non potendo i padroni de' poderi incohti trovar facilmente conduttori , s' inventò la maniera di dare in per-

starfegli vicendevolmente ogni dieci giorni per compiere un lavoro, e'l bue di uno se ne sia morto presso dell' altro, non compete in tal caso nè l' azione *locati*, nè quella *conducti*, nè l' azion *commodati*, perchè l' imprestito tra loro non fu gratuito; ma deesi agire coll' azione *praescriptis verbis*.

3. Or sembra, che la compera, e la vendita abbia colla locazione, e conduzione affinità sì grande, che in certi casi suol quistionarsi se s' intenda contratta la prima, o pure la seconda, come accade ne' poderi, che si danno altrui a godere perpetuamente colla legge, che sino a quando si paghi al padrone l'annua pensione, non si possano i fondi medesimi togliere, nè allo stesso conduttore, nè al di lui erede, nè ad altri, cui il conduttore medesimo, o'l di lui erede l' abbia venduti, donati, dati in dote, o in qualunque altro modo alienati. Ma perchè un tal contratto da taluni tra gli antichi credeasi locazione, da taluni altri vendita, perciò Zenone falsò con legge la propria natura del contratto di *enfiteusi* (a) in modo, che non piegando nè verso la locazione, nè verso la vendita, sostenuto venisse dalle proprie leggi; e volle, che i patti in esso apposti avessero dovuto aver luogo, come in ogni altro contrat-

Tom. II.

L

to.

perpetuo queste sorte di fondi, per coltivarli, farvi piantagioni, o in altra guisa migliorarli, come lo dimostra la parola stessa *enfiteusi*.

sin autem nihil de periculo rei fuerit pactum, tunc si quidem totius rei interitus accesserit, ad dominum super hoc redundare periculum. Sin autem particularis, ad emphyteuticarium hujusmodi damnum venire. Quo jure utimur.

4. Item queritur, si cum aurifice Titius convenerit, ut is ex auro suo certi ponderis, certaeque formae anulos ei faceret; & acciperet, verbi gratia, decem aureos, utrum emptio & venditio, an locatio & conductio contrahi videatur. Cassius ait, materiae quidem emptionem & venditionem contrahi, operae autem locationem & conductionem. Sed placuit tantum emptionem & venditionem contrahi. Quod si suum aurum Titius dederit, mercede pro opera constituta, dubium non est, quin locatio & conductio sit.

5. Conductor autem omnia secundum legem conductionis facere debet; & si quid in lege praetermissum fuerit, id ex bono & aequo praestare. Qui pro usu aut vestimentarum, aut argenti, aut jumenti, mercedem aut dedit, aut promisit, ab eo custodia talis desideratur, qualens diligentissimus paterfamilias suis rebus adhibet. Quam si praestiterit, & aliquo casu fortuito rem amiserit, de restituenda ea non tenebitur.

6. Mor-

(a) Il danno cagionato nella cosa locata dal nemico del locatario, dee benanche cedere a suo vantaggio, qua-

to . Se poi niente convenuto si sia circa al periglio della cosa , allora se questa perisca tutta , il danno volle , che andasse a carico del diretto padrone , se in parte , a carico dell' *enfiteuta* : del qual diritto facciamo uso al presente .

4. Similmente si domanda , se avendo Tizio convenuto coll' orefice , di dovergli coll' oro suo formare anelli di certo peso , e fattezza , e di prenderli perciò dieci aurei , a cagion di esempio , s' intenda contratta compera e vendita , o locazione e conduzione . Casio riguardo alla materia affermò contrarsi la compera , e vendita , rispetto all' opera poi la locazione , e conduzione . Ma piacque , che s' intendesse contratta solo la compera , e vendita . Che se Tizio abbia dato il suo oro , stabilita la mercede per l' opera , è fuor di dubbio , che questa sia locazione e conduzione .

5. Il fittajuolo dee tutto fare secondo le leggi della conduzione , e se qualchè cosa siasi in esse tralasciata , deesi supplire secondo i principj dell' equità , e buona fede . Quegli , che per l' uso delle vesti , dell' argento , e del giumento diede , o promise la mercede , dee nel custodirli adoperar quella diligenza , che usa ne' proprj affari un accortissimo padre di famiglia : che se ce l' abbia adoperata , e l' abbia non ostante per un avvenimento fortuito perduti , non sarà egli tenuto a restituirli (a) .

L 2

6. Mor-

qualora per di lui colpa sorta sia l' inimicizia . Se dunque taluno , per vendicarsi di un torto recatogli dal colono ,

re-

6. *Mortuo conductore intra tempora conductionis, heres ejus eodem jure in conductione succedit.*

TITULUS XXVI.

De societate.

Societatem coire solemus aut totorum bonorum, quam Græci specialiter *κοινωνία* appellant; aut unius alicujus negotiationis, veluti mancipiorum vendendorum emendorumque, aut olei, aut vini, aut frumenti emendi vendendique.

1. Et quidem si nihil de partibus lucri & damni nominatim convenerit, æquales scilicet partes & in lucro & in damno spectantur. Quod si expressæ fuerint partes, hæc servari debent. Nec enim unquam dubium fuit, quin valeat conventio, si duo inter se pacti sint, ut ad unum quidem due partes & lucri & damni pertineant, ad alium tertia.

2. De illa sane conventionione quaesitum est, si Titius & Sejus inter se pacti sint, ut ad Titium

recida gli alberi ne' poderi, ch'egli tiene in affitto, sarà questi fuor di dubbio tenuto alla rifazione de' danni in beneficio del proprietario l. 25. §. 4. ff. loc. & cond. A qual proposito è osservabile l'esempio recato nella l. 66. ff. solut. matr. in cui domandato il Giureconsulto Muzio se la perdita de' beni dotali di Licinnia moglie di Gracco, cagionata dalla sedizione di suo marito, dovesse cedere in di lei danno, francamente rispose, che se le doveano quelli rifare su i beni di Gracco, per es-
fere

6. Morto il conduttore , durante il tempo dell'affitto , succedevi il di lui erede cogl' istessi diritti .

T I T O L O XXVI.

Della società.

SOgliamo Noi formar società o universale di tutt'i beni , la quale da' Greci dicesi propriamente *κοινωνία* ; o particolare di qualche negoziato soltanto , come del comperare , o vendere gli schiavi , il vino , l'olio , o il frumento .

1. Se non siasi fatta espressa convenzione circa le rate del lucro , e del danno , s' intende , ch'esser debbano tra loro uguali . Che se sieno apertamente stabilite , queste , e non altre , debbono osservarsi ; non essendosi mai dubitato della validità di quella convenzione , con cui siasi tra due pattuito , che ad un di essi si appartengano due parti del lucro , e del danno , ed all' altro la terza .

2. Si domandò bensì della fermezza di quella convenzione , con cui siasi tra Tizio , e

L 3

Se-

fere egli stato l' infelice autore della sedizione , *quia Gracchi culpa ea seditio facta esset* . Ma se all' inimicizia non abbia data causa la cattiva condotta del fittuario , ma sia derivata da non colpevoli ragioni , come dall' aver egli fatta in giudizio testimonianza della verità , non par giusto , che sia perciò responsabile delle conseguenze di un' inimicizia , alla quale non diede in conto alcuno motivo .

tium lucri duæ partes pertineant, damni tertia; ad Sejum duæ partes damni, lucri tertia: an rata debeat haberi conventio. Quintus Mutius contra naturam societatis talem pactionem esse existimavit, & ob id non esse ratam habendam. Servius Sulpitius, cujus sententia prævaluit, contra sensit, quia sæpe quorundam ita pretiosa est opera in societate, ut eos jussum sit conditione meliore in societatem admitti. Nam & ita coiri posse societatem non dubitatur, ut alter pecuniam conferat, alter non conferat, & tamen lucrum inter eos commune sit, quia sæpe opera alicujus pro pecunia valet. Et adeo contra Quinti Mutii sententiam obtinuit, ut illud quoque constiterit posse convenire, ut quis lucri partem ferat, de damno non teneatur: quod & ipsum Servius convenienter sibi fieri existimavit. Quod tamen ita intelligi oportet, ut si in alia re lucrum, in alia damnum illatum sit; compensatione facta, solum quod superest, intelligatur lucro esse.

3. Illud expeditum est, si in una causa pars fuerit expressa, veluti in solo lucro vel in solo damno, in altero vero omissa; in eo quoque, quod prætermissum est, eandem partem servari.

4. Manet autem societas eo usque, donec in eodem consensu perseveraverint. At quum aliquis renunciaverit societati, solvitur societas. Sed pla-

no

Sejo stabilito, che 'l primo aver debba due parti di lucro, ed una di danno; e 'l secondo due di danno, ed una di lucro. Quinto Muzio credè tal patto contrario alla natura della società, e quindi da non reputarsi valevole. Servio Sulpizio all' opposto, il di cui sentimento prevalse, fu di opinione contraria, perchè l'industria di taluni suoi esser sovente sì pregevole nella società, che non sia lontano dal giusto l'ammetterli ad una più vantaggiosa partecipazione. Imperciocchè non si dubita, che possa farsi una società tale, che altri vi contribuisca il danaro, ed altri non ve ne contribuisca, e ciò non ostante il lucro sia comune, perchè spesso l'industria altrui si agguaglia al danaro. E l'uso prevalse a segno contro al sentimento di Muzio, che restò anche per deciso il poterli convenire, che sia taluno a porzione dell'utile, senza esser tenuto al danno: il che Servio credè non disconveniente della sua opinione. Ciò però dee intendersi in modo, che se in un affare della società si guadagni, in un altro si perda, si stima guadagno solo ciò che, fatta la compensazione, sopravanza.

3. Quelch' è certo però si è, che spiegatafi la parte del solo lucro, o del solo danno, e tralasciatafi l'opposta, deesi in ciò, che si è tralasciato serbar parte uguale a quella, che ritrovafi espressamente stabilita.

4. Or la società è in piedi, finchè i soci persistano nella medesima volontà: che se alcuno vi abbia rinunziato, la società si discioglie.

ne si quis callide in hoc renunciaverit societati, ut obveniens aliquod lucrum solus habeat, veluti si totorum bonorum socius, quum ab aliquo heres esset relictus, in hoc renunciaverit societati ut hereditatem solus lucrifaceret; cogitur hoc lucrum communicare. Si quid vero aliud lucrifaciat, quod non captaverit, ad ipsum solum pertinet. Ei vero, cui renunciatum est, quicquid omnino post renunciatam societatem acquiritur, soli conceditur.

5. Solvitur adhuc societas etiam morte socii, quia qui societatem contrahit, certam personam sibi eligit: sed & si consensu plurium societas contracta sit, morte unius socii solvitur, etsi plures supersint; nisi in coeunda societate aliter consueverit.

6. Item si alicujus rei contracta societas sit, & finis negotio impositus est, finitur societas.

7. Publicatione quoque distrabi societatem manifestum est; scilicet si universa bona socii publicentur: nam quum in ejus locum alius succedat, pro mortuo habetur.

8. Item

(a) Colui, che rinunzia alla società con disegno di mala fede, nell'atto, che disobbliga gli altri da se, non disobbliga se degli altri: ma quegli, che se ne ritira fuor di tempo, oltre al non rimanere disobbligato co' soci, è tenuto ancora dippiù alla rifazione de' danni, ed interessi, che la sua rinunzia avrà cagionato. Per giu-
di-

glie. Ma se ciò siasi frodolentemente fatto per profittar solo di qualche lucro futuro, come se il socio universale, essendo stato da taluno istituito erede, abbia rinunciato alla società ad oggetto di guadagnar solo l'eredità, vien costretto a comunicar questo lucro co' soci. Se poi guadagni altra cosa, che non abbia avuto maliziosamente in mira nel tempo della rinunzia, sarà tutta sua. Quegli poi, cui fu rinunciato, acquista a se solo quanto mai gli perviene dopo la rinunzia (a).

5. Si discioglie ancora la società colla morte del socio; giacchè chi contrae società, si elige una certa persona: ed ancorchè siasi la società contratta col consenso di più, pure colla morte di un solo si discioglie riguardo a tutti, comechè più altri ne sopravvivano; purchè non siasi nella formazione di essa diversamente convenuto.

6. Parimenti, se la società non riguardi, che un sol negoziato, ed a questo siasi di già dato compimento, vien' essa con ciò a finire.

7. Finisce ancora la società, se tutt' i beni di un socio rimangano confiscati; giacchè succedendo un' altro in suo luogo, si reputa come morto.

8. Si

dicare poi dell' improprietà del tempo della rinunzia; non deesi aver riguardo al vantaggio di un solo de' soci, ma a quello dell' intera società, giacchè al dir del Giureconsulto, *non id., quod privatim interest unius ex sociis servari solet, sed quod societati expedit. Veggasi la l. 66. ff. pro soc.*

8. Item si quis ex sociis mole debiti praegravatus, bonis suis cesserit, & ideo propter publica aut privata debita substantia ejus veneat, solvitur societas. Sed hoc casu, si adhuc consentiant in societatem, nova videtur incipere societas.

9. Socius socio utrum eo nomine tantum teneatur pro socio actione, si quid dolo commiserit, sicut is, qui deponi apud se passus est; an etiam culpae, id est, desidiae atque negligentiae nomine, quaesitum est: praevaluit tamen, etiam culpae nomine teneri eum. Culpa autem non ad exactissimam diligentiam dirigenda est. Sufficit enim talem diligentiam communibus rebus adhibere socium, qualem suis rebus adhibere solet, Nam qui parum diligentem socium sibi assumit, de se queri, sibi que hoc imputare debet.

TITULUS XXVII.

De mandato.

Mandatum contrahitur quinque modis: sive sua tantum gratia aliquis tibi mandet, sive sua & tua, sive aliena tantum, sive sua & aliena, sive tua & aliena. At si tua tantum gratia mandatum sit, supervacuum est mandatum, & ob id nulla ex eo obligatio, nec mandati inter vos actio nascitur.

1. Mandantis tantum gratia intervenit mandatum.

8. Si discioglie similmente la società, se alcun de' socj aggravato da debiti abbia ceduti i suoi beni a' creditori sì, che si vendano per la soddisfazione de' debiti pubblici, e privati. Ma in tal caso, se consentano ancora gli altri socj, sembra, che incominci una nuova società.

9. Si dubitò se un socio, coll' azion *pro socio*, sia tenuto all' altro non solo di ciò, che avvenne per suo dolo, com' è nel depositario; ma anche di ciò, che accadde per sua colpa, cioè, per sua negligenza, ed infingardaggine. E piacque, che fosse tenuto anche per la colpa, la quale per altro non deesi regolare colla più esatta diligenza, bastando, ch' egli adoperi negli affari comuni quell' accortezza, che suole adoperar ne' proprj: giacchè chi si sceglie un socio poco accorto, deesi lagnar di se stesso, ed a se stesso imputarlo.

TITOLO XXVII.

Del mandato.

IL mandato si contrae in cinque maniere; o che taluno t' incarichi di qualche cosa sol per suo; o per suo, e tuo; o per altrui; o per suo, ed altrui; o per tuo, ed altrui riguardo. Ma se l'incarico ti si sia dato solo a riguardo tuo, è inutile, e perciò nè obbligazione alcuna, nè azion di mandato tra voi ne nasce.

1. Il mandato a solo riguardo del mandante

te

datum: veluti si quis tibi mandet, ut negotia ejus gereres, vel ut fundum ei emereres, vel ut pro eo sponderes.

2. Tua gratia & mandantis: veluti si mandet tibi, ut pecuniam sub usuris crederes ei, qui in rem ipsius mutuaretur; aut si, volente te agere cum eo ex fidejussoria causa, mandet tibi, ut cum reo agas, periculo mandantis; vel ut ipsius periculo stipuleris ab eo, quem tibi deleget in id, quod tibi debuerat.

3. Aliena autem tantum causa intervenit mandatum: veluti si tibi aliquis mandet, ut Titii negotia gereres, vel ut Titio fundum emereres, vel ut pro Titio sponderes.

4. Sua & aliena: veluti si de communibus suis & Titii negotiis gerendis tibi mandet, vel ut sibi & Titio fundum emereres, vel ut pro eo & Titio sponderes.

5. Tua & aliena: veluti si tibi mandet, ut Titio sub usuris crederes: quia si sine usuris pecuniam crederes, aliena tantum gratia intercedit mandatum.

6. Tua tantum gratia intervenit mandatum: veluti si tibi mandet, ut pecunias tuas in emptiones potius praediorum colloces, quam foeneres; vel ex diversa, ut pecunias tuas foeneres potius, quam in emptione praediorum colloces. Eujus generis mandatum, magis consilium, quam mandatum est, & ob id non est obligatorium: quia nemo ex consilio, mandati obligatur, etiam si non expediat ei, cui mandabatur, quoniam liberum est.

te è quando taluno ti commetta di amministragl' i suoi affari, di comperargli un fondo, o di mallevar per lui.

2. A riguardo tuo, e del mandante, se questi t' incarichi di dar danaro ad usura a chi poi lo mutui in suo prò; o se, volendo tu agir contro a lui come mallevadore, ti preghi di agir prima a suo rischio contro al principale obbligato; o pure di stipularti, anche a suo rischio quel, che egli ti dee, da colui, che a tal oggetto ti deleghi.

3. Interviene il mandato sol per riguardo altrui, quando alcuno ti commetta di far gli affari di Tizio, di comperargli un fondo, o di mallevar per lui.

4. Per suo, ed altrui riguardo, quando alcuno t' incarichi di far gli affari, ch' egli ha comuni con Tizio, o di comperare a se, ed a Tizio un fondo, o di mallevar per amendue loro.

5. Per tuo, ed altrui riguardo se ti commetta di dar danaro ad usura a Tizio; giacchè dandosi senza usure, il mandato intercede solo a riguardo altrui.

6. Interviene finalmente per solo tuo riguardo il mandato, se taluno t' incarichi d' impiegare il tuo danaro piuttosto nella compera de' territorj, che di darlo ad usura; od al contrario. Il mandato di simil fatta merita più il nome di consiglio, che di mandato, e perciò non è obbligatorio, dacchè niuno per consiglio, che dia, resta tenuto di mandato, ancorchè non sia stato espediente al mandatario;
essen-

cuique sit apud se explorare, an sibi expediat consilium. Itaque si otiosam pecuniam domi te habentem hortatus fuerit aliquis, ut rem aliquam emeresset, vel eam crederes; quamvis non expediat eam tibi emisse, vel credidisse, non tamen tibi mandati tenetur. Et adeo hæc ita sunt, ut questum sit, an mandati teneatur, qui mandavit tibi, ut pecuniam Titio fœnerares? Sed obtinuit Sabini sententia, obligatorium esse in hoc casu mandatum, quia non aliter Titio credidisses, quam si tibi mandatum esset.

7. Illud quoque mandatum non est obligatorium, quod contra bonos mores est: veluti si Titius de furto, aut de damno faciendo, aut de injuria facienda manderet tibi: licet enim pœnam istius facti nomine præstiteris, non tamen ullam habes adversum Titium actionem.

8. Is qui exequitur mandatum, non debet excedere fines mandati: ut ecce, si quis usque ad centum aureos mandaverit tibi, ut fundum emeresset,

(a) Triboniano dopo aver detto, ch' esortandoti taluno a dare in prestanza il tuo danaro ozioso, non rimane perciò con te obbligato coll'azion di mandato, soggiunge, che se talun altro t'incarichi di darlo ad usura a Tizio, rimane obbligato. Altro è dunque il persuadere altrui con termini generali, altro il persuaderlo (giacchè in senso di persuadere deesi prendere quel mandavit, altrimenti farebbesi Triboniano mostrato dimentico

essendo in libertà di ciascuno, l'esaminar tra se, se gli giovi, o no il consiglio. Sicchè se, avendo tu danaro ozioso, ti abbia qualcheduno esortato a farne una compera, o a darlo in prestanza, ancorchè nè l'uno, nè l'altro ti torni conto, pure quegli non rimane a te obbligato coll'azion di mandato. Ed è ciò tanto vero, che si domandò se rimanesse tenuto coll'azion di mandato chi ti commise di dar danaro ad usura a Tizio: ma ebbe luogo in ciò il sentimento di Sabino, il quale credette, che il mandato fosse in tal caso obbligatorio, perchè tu non avresti a Tizio dato il danaro, se non ti fosse stato incaricato (a).

7. Anche il mandato contro a' buoni costumi non è obbligatorio, come se Tizio ti commetta di rubare, o di recar altrui danno, od ingiuria; e sebbene tu ne abbi pagata la pena, pur non ti compete azione alcuna avverso di Tizio.

8. Chi esegue il mandato, non dee oltrepassarne i limiti. Così, se alcuno ti abbia commesso di comperargli un fondo, o di mal-

le.

tico di ciò, che avea di sopra detto nel §. 5.) colla determinazione di certa persona. Il primo è un mero consiglio, che rimane all'arbitrio di chi lo riceve la scelta della persona, cui dare il danaro; ond'è, che se lo dia a taluno meno idoneo, deesi lagnar di se stesso, ed a se stesso impurarlo: il secondo all'opposto piacque, che avesse la forza di vero mandato, giacchè in tal caso sulla fede di chi consiglia si dà a taluno in prestanza il danaro, che altrimenti dato non gli si sarebbe.

*res, vel ut pro Titio sponderes: neque pluris emere debes, neque in ampliorem pecuniam fidejube-
re; alioqui non habebis cum eo mandati actionem, adeo quidem, ut Sabino & Cassio placue-
rit, etiam si usque ad centum aureos cum eo agere volueris, inutiliter te acturum. Sed di-
versae scholae auctores recte usque ad centum au-
reos te acturum existimant: quae sententia sane
benignior est. Quod si minoris emeris, habebis
scilicet cum eo mandati actionem, quoniam qui
mandat, ut sibi centum aureorum fundus emere-
tur, is utique mandasse intelligitur, ut minoris,
si possit, emeretur.*

9. *Recte quoque mandatum contractum, si dum
adhuc integra res sit, revocatum fuerit, eva-
nescit.*

10. *Item si adhuc integro mandato, mors al-
terutrius interveniat, id est, vel ejus qui man-
daverit, vel illius, qui mandatum suscepit,*
sol-

(a) La ragione, onde quegli il quale eccedendo i li-
miti del mandato comperi per prezzo maggiore di quel-
lo, che gli sia stato prefisso, non ha col mandato l'azion
di ripetere l'intera spesa, facilmente s'intende: ma non
già così il motivo, onde *Sabino*, e *Cassio* credettero,
che non potesse in tal rincontro il procuratore agir
nemmeno per la consecuzion della somma nel mandato
compresa. Poggiarono essi forse la loro opinione sul
principio, che debbonfi gelosamente custodire i confini
del mandato; che chi li trasgredisce, lungi dall'averlo
in

levar per Tizio fino alla somma di cento aurei, non dei nè comperare a maggior prezzo, nè mallevare per somma maggiore; altrimenti non avrai col mandante l'azion di mandato: a segno che Sabino, e Cassio credettero inutile in tal caso l'agire, ancorchè pe soli cento aurei. Ma Autori di scuola diversa pensano, che tu possa rettamente agire fino a cento aurei: sentimento, che per altro è più benigno (a). Che se tu avrai comperato il fondo per meno, ti si accorda l'azion di mandato, giacchè chi commette altrui di comperargli un fondo per cento aurei, si suppone di avergli pure commesso, che glielo comperasse benanche per prezzo minore, se fosse possibile.

9. Anche il mandato rettamente contratto, se siavi revocato, essendo ancora nel primiero stato le cose, svanisce.

10. Si scioglie parimenti il mandato se, ritrovandosi ancora le cose nello stato primiero, succeda la morte del mandante, o del

Tom. II.

M

proc-

in parte eleganto, *aliud quid fecisse videtur*; e che siccome non compete in tal caso l'azione al mandante avverso al procuratore, così non è giusto, che al procuratore si accordi avverso al mandante. Qualunque però sieno stati i motivi del loro pensare, prevalse in ciò l'opinione di Procolo, il quale seguendo i dettami dell'equità naturale, stimò, che si dovesse al procuratore accordar l'azione contro al mandante fino alla somma nel mandato prefissa, giacchè nella somma maggiore va benanche la minore fuor di dubbio compresa. Veggansi le l. 3. e 4. ff. *mandat. vel. corr.*

salvatur mandatum. Sed utilitatis causa receptum est, si eo mortuo, qui tibi mandaverat, tu ignorans eum decessisse, exequutus fueris mandatum, posse te agere mandati actione: alioqui, iusta & probabilis ignorantia tibi damnum afferreret. Et huic simile est, quod placuit, si debitores, manumisso dispensatore Titii, per ignorantiam liberti solverint, liberari eos, quam alioqui stricta juris ratione non possent liberari, quia alii solvissent, quam cui solvere debuerint.

II. Mandatum non suscipere, cuilibet liberum est: susceptum autem consummandum est, aut quam primum renunciandum, ut per semetipsum, aut per alium, eandem rem mandator exequatur. Nam nisi ita renunciatur, ut integra causa mandatori reservetur eandem rem explicandi, nihilominus mandati actio locum habet; nisi iusta causa intercesserit, aut non renunciandi, aut intempestive renunciandi.

12. Mandatum & in diem differri, & sub conditione fieri potest.

13. In summa sciendum est mandatum, nisi gratuitum sit, in aliam formam negotii cadere. Nam mercede constituta, incipit locatio & conductio esse. Et ut generaliter dicamus, quibus casibus sine mercede suscepto officio, mandati sive depositi contrahitur negotium, iis casibus inter-

ue-

procuratore . equità si è al presente ricevuto , che se morto colui , che ti diè la commessa , tu ignorandolo l' abbi eseguita , possi agir coll' azion di mandato ; altrimenti ti apporterebbe danno una giusta , e probabile ignoranza . E simile a questo è l' altro caso in cui piacque , che rimanessero liberati que' debitori i quali , manomesso il soprantendente alle rendite di Tizio , abbiano per ignoranza pagato al liberto ; non potendo per altro restar liberati per rigor di diritto , avendo ad altri pagato , che a chi si dovea .

11. Ognuno può non accettar il mandato ; ma accettato che l' abbia dee eseguirlo ; o al più presto rinunziare , affinchè il mandante , o egli stesso , o per mezzo d' altri l' esegua . Giacchè se non si rinunzi in modo , che possa liberamente il mandante spedir lo stesso affare , avrà non pertanto luogo l' azion di mandato , purchè non siavi stato giusto motivo o di non rinunziare , o di rinunziare fuor di tempo .

12. Il mandato si può e trasferire dopo qualche tempo , e far sotto condizione .

13. Deesi in somma sapere , che l' mandato , se non è gratuito , prende la forma di altro contratto ; giacchè , se si costituisce mercede , incomincia ad essere locazione , e conduzione . E per dirlo in generale in tutti que' casi , in cui accettandosi l' incarico senza mercede s' intende contratto o l' mandato , o l' deposito , in quelli stessi , intervenendovi mercede ,

veniente mercede locatio & conductio intelligitur contrahi. Et ideo si fulloni polienda curandave quis dederit vestimenta, aut sarcinatori sarcienda, nulla mercede constituta neque promissa, mandati competit actio.

TITULUS XXVIII.

De obligationibus, quæ quasi ex contractu nascuntur.

Post genera contractuum enumerata, dispiciamus etiam de iis obligationibus, quæ quidem non proprie nasci ex contractu intelliguntur, sed tamen, quia non ex maleficio substantiam capiunt, quasi ex contractu nasci videntur.

I. Igitur quum quis negotia absentis gesserit, ultro citroque inter eos nascuntur actiones, quæ appellantur negotiorum gestorum; sed domino quidem rei gesta adversus eum, qui gessit, directa competit actio, negotiorum autem gestori contraria; quas ex nullo contractu proprie nasci, manifestum est: quippe ita nascuntur ista actiones, si sine mandato quisque alienis negotiis gerendis se obtulerit, ex qua causa ii, quorum negotia gesta fuerint, etiam ignorantes obligantur. Idque utilitatis causa receptum est, ne absentium qui subita fastinatione coacti, nulli demandata negotiorum suorum administratione, peregre profecti essent, desererentur negotia; quæ

sa-

Delle Istituz. del dirit. lib. III. tit. XXVII. 191
de, s'intende contratta la locazione, e conduzione. E quindi, se taluno abbia date a pulire, o governar le vesti al purgatore, o a risarcirle al rappezzatore, senza stabilimento o promessa di mercede, compete a costoro l'azion di mandato.

T I T O L O XXVIII.

Delle obbligazioni, che nascono da' quasi contratti.

DOpo di aver fin qui numerate le specie de' contratti, consideriamo anche quelle obbligazioni, che impropriamente s'intendono nate da' contratti, ma come non derivando da delitto, così par, che nascano da' quasi contratti.

1. Se dunque taluno abbia trattati gli affari di un assente, nascono tra loro scambievolmente le azioni dette *negotiorum gestorum*, di cui la diretta compete al padron degli affari contro a chi ne prese la cura, la contraria poi si accorda a costui ~~avverso~~ di quello: quali azioni è pur chiaro, che non dipendono da alcun contratto; giacchè nascono, quando alcuno senza commessa, siasi volontariamente impegnato a trattare gli affari altrui, ond'è, che quelli, i di cui negozj s'ensi disimpegnati, ancorchè senza lor saputa, rimangono obbligati. E ciò si ammise per lo vantaggio di non far rimanere derelitti gli affari di coloro, che costretti da repentina premura, partiti fossero per lontani paesi senza darne ad altri l'incarico del disimpegno, giacchè nessuno certamente

sane nemo curaturus esset, si de eo, quod quæ impendisset, nullam habiturus esset actionem. Sicut autem is, qui utiliter gessit negotia, dominum habet obligatum negotiorum gestorum, ita & contra iste quoque tenetur, ut administrationis reddat rationem. Quo casu ad exactissimam quisque diligentiam compellitur reddere rationem: nec sufficit talem diligentiam adhibere, qualem suis rebus adhibere solet, si modo alius diligentior eo commodius administraturus esset negotia.

2. Tutores quoque, qui tutela judicio tenentur, non proprie ex contractu obligati esse intelliguntur; nullum enim negotium inter tutorem & pupillum contrahitur; sed quia sane non ex maleficio tenentur, quasi ex contractu, teneri videntur. Hoc autem casu mutue sunt actiones. Non tantum enim pupillus cum tutore habet tutelæ actionem; sed & contra tutor cum pupillo habet contrariam tutelæ, si vel impenderit aliquid in rem pupilli, vel pro eo fuerit obligatus, aut rem suam creditoribus ejus obligaverit.

3. Item si inter aliquos communis res sit sine societate, veluti quod pariter eis legatum donative esset; & alter eorum alteri ideo teneatur communi dividundo judicio, quod solus fructus ex ea re perceperit, aut quod socius ejus solus in eam rem necessarias impensas fecerit; non intelligitur ex contractu proprie obligatus esse, quippe nihil inter se contraxerunt; sed quia ex
ma-

ne avrebbe presa cura, se non gli si fosse accordata l'azione per le spese a tal'oggetto erogate. Or siccome a colui, che utilmente trattò gli affari di alcuno, rimane questi obbligato coll'azione *negotiorum gestorum*, così all'opposto è tenuto quegli ancora a render conto della sua amministrazione fino all'esattissima diligenza; non bastando l'avercela adoperata simile a quella, che suole usare ne' propri affari, se altri più accorto li avrebbe con maggior vantaggio amministrati.

2. Anche i tutori, i quali son tenuti col giudizio di tutela s'intendono obbligati impropriamente in vigor di contratto, giacchè niuno ne passa tra 'l tutore, e 'l pupillo; ma perchè non son tenuti per delitto, sembra perciò, che restino obbligati per quasi contratto. In questo caso poi le azioni sono scambievoli: dacchè non solo il pupillo ha l'azion di tutela avverso al tutore; ma il tutore ancora ha l'azion contraria di tutela avverso al pupillo, se abbia speso in di lui vantaggio, o pur se abbia per lui obbligato se, o la sua roba.

3. Similmente se una cosa sia comune a più persone, fuori però di società, come se sia stata loro unitamente donata o legata; ed una di esse sia tenuta al focio col giudizio *communis dividendo*, o per averne l'intera porzione i frutti, o per aver fatte sola le spese necessarie per quella; non rimane obbligata in forza di contratto, perchè tra loro non ne fu fatto; ma perchè non è tenuta per delitto, per-

maleficio non tenetur, quasi ex contractu teneri videtur.

4. Idem juris est de eo, qui cohæredi familie exciscunde iudicio ex his causis obligatus est.

5. Heres quoque legatorum nomine non proprie ex contractu obligatus intelligitur: neque enim cum herede, neque cum defuncto ullum negotium legatarius gessisse proprie dici potest. Et tamen quia ex maleficio non est obligatus, quasi ex contractu debere intelligitur.

6. Item is, cui quis per errorem non debitum solvit, quasi ex contractu debere videtur. Adeo enim non intelligitur proprie ex contractu obligatus esse, ut si certiore rationem sequamur, magis, ut supra diximus, ex distractu, quam ex contractu possit dici obligatus esse. Nam qui solvendi animo pecuniam dat, in hoc dare videtur, ut distrahas potius negotium, quam contrahas. Sed tamen perinde is, qui accipit, obligatur, ac si manuum ei daretur; Et ideo condictione tenetur.

7. Ex quibusdam tamen causis repeti non potest, quod per errorem non debitum solutum sit: sic namque definierunt veteres, ex quibus causis inficiando lis crescit, ex iis causis non debitum solutum repeti non posse, veluti ex lege Aquilia.

item

perciò, che rimanga obbligata per quasi contratto.

4. L'istesso diritto vale per colui, che per le stesse cagioni è obbligato al coerede col giudizio *familia erciscunda*.

5. Anche l'erede pe' legati non s'intende obbligato propriamente in forza di contratto; giacchè il legatario nè coll'erede, nè col defonto può propriamente dirsi di aver avuto affare alcuno; e pure perchè non è obbligato per delitto, perciò si considera, che il suo debito forga da quasi contratto.

6. Similmente quegli, al quale pago taluno per errore ciò, che non dovea, sembra, che ne rimanga debitore per quasi contratto. Anzi a segno non s'intende propriamente obbligato per contratto, che come accennammo di sopra, può dirsi obbligato piuttosto *ex distrattu*, che *ex contractu*. Giacchè chi dà il danaro con intenzion di pagare, sembra, che lo dia per discioglierlo piuttosto, che per fare il contratto. Ma pure chi lo riceve è obbligato nella guisa appunto, che se gli si desse a mutuo, e rimane perciò tenuto colla *condizione*.

7. Avvi non pertanto delle cagioni, per cui non si può ripetere ciò, che per errore fiasi indebitamente pagato: giacchè determinarono gli antichi, che i pagamenti indebitamente fatti per que' motivi, per cui la lite cresce colla negativa del reo, non posson ripetersi; come appunto ne' pagamenti fatti per la legge *Aquiliana*,

item ex legato . Quod veteres quidem in iis legatis locum habere voluerunt , quæ certa constituta , per damnationem cuique legata fuerant . Nostra autem Constitutio , quum unam naturam omnibus legatis & fideicommissis induxit , hujusmodi augmentum in omnibus legatis & fideicommissis extendi voluit : sed non omnibus legatariis hoc præbuit , sed tantummodo in iis legatis & fideicommissis , quæ sacrosanctis Ecclesiis , & ceteris venerabilibus locis , quæ religionis , vel pietatis intuitu honorantur , relicta sunt ; quæ si indebita solvantur , non repetantur .

TI.

(a) In talune azioni se 'l reo convenuto negasse il suo debito , veniva condannato al pagamento del doppio : così nell' azione *de damno dato* dipendente dalla legge *Aquiliana* ; in quella di deposito miserabile ; e nell'altra finalmente de' legati rimasti per riguardo o di religione , o di pietà . Veggasi il §. 26. *infr. de act.* Or in queste azioni appunto ritrova la sua eccezione la regola stabilita nel paragrafo antecedente circa la ripetizion di ciò , che siasi indoverosamente pagato : giacchè se per una delle tre suddette cause siasi pagato ciò , che

lia, e in forza di legato (a). Gli antichi però vollero, che ciò s'intendesse di que' legati che fossero stati rimasti *per damnationem*: ma avendo i legati, ed i fedecommeffi in forza della nostra Costituzione (b) acquistata una natura, quindi è che un simile stabilimento si estende a tutt' i legati e fedecommeffi, ma non già a tutt' i legatarj; producendo solo il suo effetto ne' legati, e fedecommeffi rimasti alle Chiese, e ad altri venerabili luoghi, a' quali, ancorchè indebitamente quelli si paghino, pure non posson ripeterfi.

TI.

che non si dovea, non può dipoi ripeterfi, qualicchè pagato siasi *in vim transactionis* per allontanare il periglio di pagare il doppio, in cui colla negativa poteasi facilmente incorrere. Si dee puranche estendere simil' eccezione a' pagamenti tutti fatti *pro re nomine*, o pur per altri motivi, che ci danno bensì la facoltà di ritenere, ma non già quella di ripetere. Veggansi le l. 33. 42. e 51. ff. de *condict. indeb.*

(b) L. 2. C. *comm. de leg.*

TITULUS XXIX.

Per quas personas nobis obligatio acquiritur.

EXpositis generibus obligationum, quæ ex contractu vel quasi ex contractu nascuntur, admonendi sumus acquiri nobis non solum per nosmetipsos, sed per eas quoque personas, quæ in nostra potestate sunt, veluti per servos & filios nostros: ut tamen, quod per servos nostros nobis acquiritur, totum nostrum fiat, quod autem per liberos, quos in potestate habemus, ex obligatione fuerit acquisitum, hoc dividatur secundum imaginem rerum proprietatis & ususfructus, quam nostra decrevit Constitutio: ut quod ab actione commodum perveniat, hujus ususfructum quidem habeat pater, proprietas autem filio servetur, scilicet patre actionem moriente secundum novellæ nostræ Constitutionis divisionem.

1. Item per liberos homines, & alienos servos, quos bona fide possidemus, acquiritur nobis: sed tantum ex duabus causis, id est, si quid ex operis suis, vel ex re nostra acquirant.

2. Per eum quoque servum, in quo ususfructum vel usum habemus, similiter ex duabus istis causis nobis acquiritur.

3. Com-

(a) L. 6. C. de bon. quæ lib.

(b) L. ult. C. eod.

(c) Per mezzo de' servi, in cui non abbiamo, che 'l semplice, e nudo uso, non possiamo altrimenti acquistare, che usando delle opere loro nelle nostre cose l. 14.

17.

TITOLO XXIX.

Per mezzo di quali persone a noi si acquista l' obbligazione .

ESposte le specie delle obbligazioni nascenti da' contratti, o da' quasi contratti, deesi avvertire , che a noi si acquista non solo per mezzo di noi stessi , ma di coloro benanche , che sono in nostra potestà , come i servi , ed i figli nostri: colla spiega però , che gli acquisti de' servi tutti nostri diventano ; quelli poi de' figli si dividono , a tenor della nostra Costituzione (a) in proprietà , ed in usufrutto ; affinchè del vantaggio , che si ritrae dall' azione acquistata dal figlio , l' usufrutto sia del padre , la proprietà del figlio stesso ; intendendo però il padre l' azione secondo il prescritto della novella nostra Costituzione (b) .

1. Sono anche nostri gli acquisti degli uomini liberi , e de' servi altrui , che possediamo in buona fede ; solo quelli però , ch' essi fanno mediante l' opera loro , o le nostre cose .

2. In questi due stessi casi si acquista anche a noi per mezzo di quel servo , sul quale abbiamo l' usufrutto , o l' uso (c) .

3. Egli

27. & 21. ff. de usu & habit. Non deesi dunque attribuire all' usuario tutto ciò , che si appartiene all' usufruttuario ; e quindi avvertisce bene Accursio , che debboni toglier dal testo le parole *vel usum* , anche perchè mancanti ne' Codici antichi .

3. Communem servum pro dominica parte dominis acquirere certum est; excepto eo, quod nominatim uni stipulando, aut per traditionem accipiendo, illi soli acquirit, veluti quum ita stipulatur, Titio domino meo spondes. Sed si domini unius jussu servus fuerit stipulatus, licet antea dubitabatur, tamen post nostram Decisionem res expedita est, ut illi tantum acquirat, qui hoc ei facere jussit, ut supra dictum est.

TITULUS XXX.

Quibus modis tollitur obligatio.

TOLLITUR autem omnis obligatio solutione ejus, quod debetur; vel si quis, consentiente creditore, aliud pro alio solverit. Nec interest, quis solvat, utrum ipse, qui debet, an alius pro eo: liberatur enim & alio solventa, sive sciente, sive ignorante debitore, vel invito eo solutio fiat. Item si reus solverit, etiam ii, qui pro eo interveniunt, liberantur. Idem ex contrario contingit, si fidejussor solverit: non enim ipse solus liberatur, sed etiam reus.

I. Item

- (a) L. ult. C. per quas pers. nob. acqu. obl. -
 (b) Comechè morte lieno le maniere, onde annullar si possono gli oblighi de già contratti, ed altre di esse li distruggano ipso jure, altre poi opr exceptionis, vel
Pre-

3. Egli è certo, che 'l servo comune acquista a' suoi padroni a proporzion della parte, che fu di lui rappresentano; eccettocchè se espressamente stipuli, o riceva la consegna per un solo di essi, come se stipuli così, *prometti a Tizio mio padrone?* Che se 'l servo abbia stipulato per comando di un solo de' suoi padroni, prima si dubitava, ma dopo la nostra Costituzione (a) è fuor di dubbio, che acquisti a quel solo, per di cui comando abbia stipulato, come di sopra si è detto.

TITOL O - XXX.

In quali maniere si toglie l' obbligazione.

SI toglie qualunque obbligazione (b) col pagamento di ciò, che si dee; o di altra cosa in sua vece, se vi consenta il creditore. Nè importa il veder chi paghi, se cioè colui stesso, che dee, o altri in sua vece, giacchè rimane il debitore liberato, anche quando altri paghi per lui, ancorchè nol sappia, o nol voglia. Parimenti se 'l reo principale abbia pagato, rimangono liberati i suoi mallevadori. Lo stesso in contrario avviene ne' pagamenti de' mallevadori, i quali, pagando, disobbligano non solo loro stessi, ma i rei principali ancora.

1. Si

Pretoris; qual non pertanto *Triboniano* non fa menzione, che delle prime: nè le numera tutte, ma le sole quattro più celebri, cioè, il pagamento, l' accettillazione, la novazione, ed il dissenso scambievolmente de' contraenti.

1. Item per acceptilationem tollitur obligatio. Est autem acceptilatio, imaginaria solutio. Quod enim ex verborum obligatione Titio debetur, id si velit Titius remittere, poterit sic fieri, ut patiatur hæc verba debitorem dicere, Quod ego tibi promisi, habesne acceptum? Et Titius respondeat, Habeo. Sed & Græce potest acceptilatio fieri: dummodo sic fiat, ut Latinis verbis solet exigi, εχεις λαβων δηναρια τοσα; εχω λαβων. Quo genere, ut diximus, tantum ea solvuntur obligationes, quæ ex verbis consistunt, non etiam ceteræ. Consentaneum enim visum est, verbis factam obligationem, aliis posse verbis dissolvi. Sed & id, quod alia ex causa debetur, potest in stipulationem deduci, & per acceptilationem dissolvi. Sicut autem quod debetur, pro parte recte solvitur, ita in parte debiti acceptilatio fieri potest.

2. Est autem prodita stipulatio, quæ vulgo Aquiliana appellatur, per quam contingit, ut omnium rerum obligatio in stipulationem deducatur, & ea per acceptilationem tollatur. Stipulatio enim Aquiliana renovat omnes obligationes, & à Gallo Aquilio ita composita est: Quicquid te mihi ex quacumque causa dare facere oportet, oportebitve, præsens in diemve, aut sub conditione, quarumcumque rerum mihi tecum actio est, quæque adversus te petitio, vel adversus te persecutio est; eritve; quodve tu meum habes, tenes, possides, dolove ma-

1. Si toglie parimenti l' obbligazione per mezzo dell' accettillazione. L' accettillazione poi altro non è, che un finto pagamento: imperocchè se Tizio voglia rilasciare ciò, che gli si dee per obbligazion verbale, può far dire al suo debitore così, *quelche ti promisi l' hai per ricevuto?* ed egli rispondere, *l' ho per ricevuto*. Ma in Greco ancora può farsi l' accettillazione, purchè si faccia, come si suole in Latino, cioè *εχεις λαβών δηναρια τόσα; εχω λαβών*. Or si sciogliono in questa guisa, come abbiain detto, le sole obbligazioni verbali, non già le altre: giacchè la sola obbligazione contratta con parole parve convenevole, che per via di parole potesse disciogliersi. Ma puranche ciò, che si dee per altra cagione, può dedursi in stipula, ed indi disciogliersi coll' accettillazione. Or siccome il debito può agevolmente in parte soddisfarsi, così anche in parte di esso può farsi l' accettillazione.

2. Or ci si è tramandata una stipula, che volgarmente chiamasi Aquiliana, per mezzo di cui può qualunque obbligazione dedursi in stipula, ed indi togliersi coll' accettillazione; giacchè rinnova essa tutte le obbligazioni, e fu composta da Aquilio Gallo così, *per qualunque cosa, che tu devi, o dovevsti dare, o fare in mio beneficio per qualsivoglia cagione, al presente, dopo certo tempo, o sotto condizione; e per tutte quelle cose, per le quali mi compete, o sarà per competermi contro di te l' azione, la revindica, o la persecuzione; e per quello, che tu hai, tiemi, e possiedi del mio, o che con*

Tom. II.

N

dela

lo fecisti, quominus possideas; quanti quæque earum rerum res erit, tantam pecuniam dare stipulatus est Aulus Agerius, spondit Numerius Nigidius. Quod Numerius Nigidius Aulo Agerio spondit, id haberetne a se acceptum Numerius Nigidius Aulum Agerium rogavit, Aulus Agerius Numerio Nigidio acceptum fecit.

3. Præterea novatione tollitur obligatio, veluti si id, quod tibi Sejus debebat, a Titio dari stipulatus sis. Nam interventu novæ personæ novæ nascitur obligatio, & prima tollitur, translata in posteriorem: adeo, ut interdum licet posterior stipulatio inutilis sit, tamen prima novationis jure tollatur, veluti si id, quod tu Titio debes, a pupillo sine tutoris auctoritate stipulatus fuerit: quo casu res amittitur; nam & prior debitor liberatur, & posterior obligatio nulla est. Non idem juris est, si a servo quis fuerit stipulatus: nam tunc prior perinde obligatus manet, ac si postea nullus stipulatus fuisset. Sed si eadem persona sit, & qua postea stipuleris, ita demum novatio fit, si quid in posteriore stipulatione novi sit: forte si conditio, aut dies, aut fidejussor adjiciatur, aut detrahatur. Quod autem diximus, si conditio adjiciatur, novationem fieri, sic intelligi oportet, ut ita dicamus factam novationem, si conditio extiterit: alioqui si defecerit, durat prior obligatio. Sed quum hoc quidem inter veteres cap-

sta-

La mala ti cooperasti per non possederlo; per quello, che valerà ciascuna delle sue cose, Aulo Egerio si ha stipulato certa somma, e Numerio Nigidio glie l'ha promessa. Donato ad Numerio Nigidio ad Aulo Egerio se quelchè gli promise, lo tenesse da lui per ricevuto; ed Aulo Egerio rispose di averlo per ricevuto.

3. Si toglie inqltre l'obbligazione colla novazione, come, se quelchè ti dovea Sejo, te l'abbia stipulato da Tizio. Imperciocchè coll' intervento di una nuova persona nasce una nuova obbligazione, e la prima trasferita nella seconda, distruggesi: a fegnocchè talvolta, ancorchè la seconda stipula sia inutile, pure per diritto di novazione s' intende sciolta la prima obbligazione, come se Tizio si abbia stipulato dal pupillo senza l' autorità del tutore ciò, che tu gli devi: nel qual caso il credito si perde; giacchè e' l' primo debitore rimane liberato, e la seconda obbligazione è nulla. Non ha poi luogo l' istesso diritto, se taluno si abbia stipulato dal servo, giacchè rimane allora il primo debitore obbligato, non altrimenti, che se non vi fosse stata posteriormente altra stipula. Ma se una stessa persona intervenenga nella prima, e nella seconda stipula, allora si fa novazione, se nella seconda vi sia qualche cosa di nuovo, come se per avventura vi si aggiunga, o tolga tempo, condizione, o mallevèria. L' aggiunta della condizione poi allora produce novazione, qualora quella si avveri, perchè altrimenti dura sempre la primiera obbligazione. Or quantun-

N 2 que

stabat, tunc fieri novationem, quam novandi animo in se obligacionem itum fuerat; per hoc erat, quando novandi animo dicitur hoc fieri, & quasdam de hoc presumptiones alii in aliis casibus introducebant: ideo nostra processit Constitutio, quæ apertissime definiit, tunc solum novationem prioris obligationis fieri, quoties hoc ipsum inter contrahentes expressum fuerit, quod propter novationem prioris obligationis convenerunt; alioqui & manere pristinam obligationem, & secundam ei accedere, ut maneat ex utraque causa obligatio, secundum nostræ Constitutionis definitionem, quam licet ex ipsius lectione apertius cognoscere.

4. Hoc amplius, eæ obligationes, quæ consensu contrahuntur, contraria voluntate dissolvuntur. Nam si Titius & Sejus inter se consenserint, ut fundum Tusculanum emptum Sejus haberet centum aureis; deinde re nondum sequuta, id est, neque pretio soluto, neque fundo tradito, placuerit inter eos, ut discederetur ab ea emptione & venditione, invicem liberantur. Idem est in condictione & locatione, & in omnibus contractibus, qui ex consensu descendunt, sicut jam dictum est.

IN-

que tra gli antichi costasse, che allora faceasi novazione, quando con intenzion di novare passato si fosse alla seconda obbligazione, si dubitava però quando ciò si facesse con effettiva intenzion di novare, essendosi anche intorno a ciò da taluni in varj casi varie presunzioni introdotte. Si diffinì perciò chiarissimamente colla nostra Costituzione (1), che allora s'intenda fatta novazione, qualora da contraenti siasi espressamente detto, che intesero essi di far novazione alla prima obbligazione; altrimenti restando in piedi l'antica obbligazione, si aggiunge ad essa la seconda sì, che rimane il debitore tenuto per amendue, siccome più chiaramente rilevasi dalla lettura di detta nostra Costituzione.

4. Dippiù quelle obbligazioni, che si contraggono col consenso, col dissenso disciolgonsi. Giacchè se Tizio, e Sejo abbian tra loro convenuto, che Sejo si prendesse il fondo Tusculano per cento auri, e dipoi, essendo ancora le cose nello stato primiero, cioè, non pagatosi puranche il prezzo, nè seguita la tradizione, sia ad amendue piaciuto di appartarsi da tal contratto, scambievolmente si disobbligano. L'istesso avviene nella locazione, e conduzione, ed in tutt' i contratti, che dal consenso dipendono, siccome di già si è detto.

N 3

DEL-

(1) *L. ult. C. de novat.*

INSTITUTIONUM S E U E L E M E N T O R U M D. J U S T I N I A N I

Sacratissimi Principis

LIBER QUARTUS.

TITULUS I.

De obligationibus, quae ex delicto nascuntur.

QUum sit expositum superiore libro de obligationibus ex contractu, & quasi ex contractu; sequitur, ut de obligationibus ex maleficio, & quasi ex maleficio dispiciamus. Sed illae quidem, ut suo loco tradidimus, in quatuor genera dividuntur; haec vero unius generis sunt: nam omnes ex re nascuntur, id est, ex ipso maleficio, veluti ex furto, rapina, damno, injuria.

I. *Furtum est contrectatio fraudulosa, lucris facta.*

(a) Ogni fatto illecito, che per legge umana meriti pena, chiamasi delitto: il delitto poi secondocchè tende o direttamente all' offesa dello Stato, o a quella di alcun privato Cittadino, prende il nome di *pubblico*, o di *privato*.

DELLE ISTITUZIONI²⁰⁹

O V V E R O

DEGLI ELEMENTI DELL' IMPER. GIUSTINIANO

Principe Sacratissimo

LIBRO QUARTO.

TITOLO I.

Delle obbligazioni, che nascono dal delitto.

AVendo nel libro antecedente esposte l'obbligazioni nascenti da' contratti, e quasi contratti, segue, che parliamo di quelle dipendenti da' delitti, e quasi delitti. Le prime, come dicemmo a suo luogo, si dividono in quattro classi; ma le seconde si riportano tutte ad una sola, perchè tutte nascono dalla cosa, cioè dallo stesso delitto (a), come dal furto, dalla rapina, dal danno, dall'ingiuria.

1. Dicesi furto il prender con frode l'al-

N 4

trui

vato. I delitti pubblici diconsi propriamente *crimina*, e *maleficia* i privati: sebbene anche a questi soglia talvolta darsi il nome di *crimina*, quando si considerano come distruttivi della pubblica quiete.

faciendi gratia, vel ipsius rei, vel etiam usus ejus, possessionisve: quod lege naturali prohibitum est admittere.

2. Furtum autem vel a furvo, id est, nigro, dictum est, quod clam & obscure fiat, & plerumque nocte: vel a fraude: vel a ferendo, id est, auferendo: vel a Græco sermone, quod *ῥωπας* appellant *ῥωπας*. Imo & Græci a ferendo *ῥωπας* dixerunt.

3. Furtorum autem duo sunt genera: manifestum, & nec manifestum. Nam conceptum & oblatum, species potius actionis sunt furto coherentes, quam genera furtorum, sicut inferius apparebit. Manifestus fur est, quem Græci *ἐπ' αὐτοῦ* appellant: nec solum is, qui in ipso furto deprehenditur, sed etiam is, qui in eo loco deprehenditur, quo furtum fit: veluti qui in domo furtum fecit, & nondum egressus januam; deprehensus fuerit: & qui in oliveto, olivarum; aut in vineto, uvarum furtum fecit, quamdiu in eo oliveto, aut vineto deprehensus fuerit. Imo ulterius furtum manifestum est extendendum, quamdiu eam rem fur tenens visus, vel deprehensus fuerit, sive in publico, sive in privato, vel a domino, vel ab alio, antequam eo pervenerit, quo deferre vel deponere destinasset. Sed si pertulit, quo destinavit, tametsi deprehendatur cum re fur-

tiva,

(a) Veggasi la l. 1. §. ult. ff. de furs. onde fu trascritto.

trui roba, ad oggetto di far guadagno o della roba medesima, o pur dell' uso, o possesso di essa: il che per legge naturale, è vietato (a).

2. Il furto fu così detto o dalla voce *furvo*, cioè negro, perchè suol commetterli di nascosto e all' oscuro, e per lo più di notte; o dalla parola *fraude*; o pure *a ferendo* in senso di *auferendo*; o dal linguaggio de' Greci, che chiamano i ladri *κωρας*. Ma i Greci ancora li dissero *κωρας απο τδν περειν*.

3. Di doppia sorte è il furto; manifesto, e non manifesto: giacchè l'espressioni *conceptum*, ed *oblatum* dinotano piuttosto specie di azioni coerenti al furto, che specie di furto, siccome apparirà più al di sotto. Ladro manifesto è quegli, che i Greci chiamano *επ' αυσωρορρ*: e si dà un tal nome non solo a chi vien sorpreso nel furto, ma benanche a colui, che vien colto, ove il furto commettesi; come sarebbe chi, avendo rubato in una casa, sia stato sorpreso prima di uscirne; o pur chi, avendo rubato in un oliveto le olive, in un vigneto le uve, sia stato ivi colto. Anzi più oltre estendendo la denominazione di ladro manifesto, deesi pure un tal nome a chi o in pubblico, o in privato, dal padrone, o da un estraneo sia stato veduto, o sorpreso nell'atto di tener la cosa rubata, prima di giungere a portarla, o deporla nel luogo prefissosi. Ma se la condusse, ove avea destinato, ancorchè
sia

Scritta quella compitissima definizione del furto.

tiva, non est manifestus fur. Nec manifestum furtum quid sit, ex iis, quæ diximus, intelligitur: nam quod manifestum non est, id scilicet nec manifestum est.

4. Conceptum furtum dicitur, quum apud aliquem testibus presentibus furtiva res quasita & inventa sit: nam in eum propria actio constituta est, quamvis fur non sit, quæ appellatur concepti. Oblatum furtum dicitur, quum res furtiva ab aliquo tibi oblata sit, eaque apud te concepta sit; utique si ea mente tibi data fuerit, ut apud te potius, quam apud eum, qui dedit, conciperetur. Nam tibi, apud quem concepta sit, propria adversus eum, qui obtulit, quamvis fur non sit, constituta est actio, quæ appellatur oblata. Est etiam prohibiti furti actio adversus eum, qui furtum querere testibus presentibus volentem prohibuerit. Præterea pœna constituitur edicto Prætoris per actionem furti non exhibiti adversus eum, qui furtivam rem apud se quasitam & inventam non exhibuit. Sed hæ actiones, scilicet concepti & oblata, & furti prohibiti, nec non furti non exhibiti, in desuetudinem abiierunt. Quum enim requisitio rei furtivæ hodie secundum veterem observationem non fiat, merito ex consequentia etiam præfate actiones ab usu communi recesserunt: quum manifestum sit, quod omnes, qui scientes rem furtivam susceperint & celaverint, furti nec manifesti obnoxii sunt.

5. Pœ-

(a) In somma ladro non manifesto è quegli, che condusse la cosa rubata ove si avea prefisso; cioè a dire nel luogo, in cui destinato avea di rimanersi in quel giorno insieme col furto. Veggasi la l. 4. ff. de fur.

sia colto colla cosa furtiva, pur tuttavolta non è ladro manifesto. Da ciò, che si è detto, rilevasi qual sia il furto non manifesto; dandosi tal denominazione a quello appunto, che non è manifesto (a).

4. Dicesi *concepto* il furto, quando alla presenza di testimoni siasi la cosa furtiva inchiesta, e rinvenuta presso di alcuno; giacchè vi è contro a costui un' azione particolare, che dicesi *concepti*. Si dice poi *oblato*, quando siasi presso di te ritrovata la cosa furtiva, che altri ti abbia data ad oggetto di far, che presso di lui non si rinvenisse. Imperciocchè compete a te in tal caso contro a colui, che te la diede, ancorchè ladro non sia, un' azione particolare, che si denomina *oblato*. Vi è benanche l'azione *furti prohibiti* avverso colui, che abbia impedita la solenne inchiesta della cosa rubata. Si stabilisce inoltre nell' editto del Pretore per mezzo dell' azione *furti non exhibiti* la pena a colui, che non esibì la cosa furtiva ricercata, e rinvenuta presso di lui. Ma simili azioni andarono in disuso; dacchè non facendosi più al presente la ricerca della cosa furtiva secondo le antiche osservanze (b), di ragione per conseguente anche quelle si disusarono; essendo pur chiaro, che chiunque, sapendolo, abbia ricevuta, e nascosta una cosa furtiva, sia reo di furto non manifesto.

3. Nel

(b) Chi voglia formar compiuta idea dell' antico rito d' inchiedere i furti, può riscontrare *Abramo Voillingio*, nel suo trattato *de furto per lancem*, & *licitum concepto*.

5. *Pœna manifesti furti, quadrupli est, tam ex servi, quam ex liberi personæ: nec manifesti, dupli.*

6. *Furtum autem fit, non solum quum quis, intercipiendi causa rem alienam amovet; sed generaliter quum quis alienam rem invito domino contrectat. Itaque siue creditor pignore, siue is, apud quem res deposita est, ea re utatur, siue is, qui rem utendam accepit, in alium usum eam transferat, quam cujus gratia ei data est, furtum committit: veluti si quis argentum utendum acceperit, quasi amicos ad cœnam invitaturus, & id peregre secum tulerit: aut si quis equum gestandi causa commodatum sibi, longius aliquo duxerit: quod veteres scripserunt de eo, qui in aciem equum perduxisset.*

7. *Placuit tamen eos, qui rebus commodatis aliter uterentur, quam utendas acceperint, ita furtum committere, si se intelligant, id invito domino facere, cumque, si intellexisset, non permittitur: at si permittitur credant, extra crimen videri: optima sane distinctione, quia furtum, sine affectu furandi non committitur.*

8. *Sed*

(a) La pena del furto manifesto, che per legge delle dodici Tavole, e ne' servi, e negli uomini liberi, er' affittiva di corpo, giacchè i primi punivansi col precipitarli dalla rupe *Tarpeja*, e i secondi coll'aggiudicarli per servi a coloro, in danno de' quali si fosse il furto commesso, dopo averli battuti con verghe, fu dal Pretore

5. Nel furto manifesto si pe' servi, che pe' liberi la pena è del quadruplo; nel non manifesto poi, la pena è del doppio (a).

6. Or si commette furto non solo quando si porti via l'altrui roba ad oggetto di occuparla, ma generalmente quando ciò si faccia contra voglia del padrone. O il creditore dunque si serva del pegno, o'l depositario del deposito, o'l comodatario faccia della cosa, che piglia in prestanza, un uso diverso da quello, per cui gli fu data, commettono furto: come se avendo taluno ricevuto l'argento quasichè dovesse dar cena agli amici, l'abbia seco portato in parti lontane; o'l cavallo per usarne discretamente, e l'abbia trasportato altrove in luoghi rimoti: il che gli antichi scrissero di colui benanche, che condotto l'avesse in battaglia.

7. Or piacque, che coloro, i quali delle cose avute in prestanza facessero un uso diverso da quello, per cui le riceverono, allora commettevano furto, quando comprendano, che'l fanno contra voglia del padrone, e che questi, se 'l sapesse, nol permetterebbe: ma se credano, che darebbe il permesso, son fuor di delitto: ottima distinzione per altro, giacchè non si commette furto, senza intenzion di rubare.

8. Ma

re in amendue ridotta a pena pecuniaria, quando accordò a' dirubati l'azione in *quadruplum*. Nel quadruplo però non v'è compresa la cosa furtiva, per lo di cui ricupero, o del prezzo di essa compete al padrone e l'azione di *revindica*, e la *condizione furtiva*.

8. Sed & si credat aliquis invito domino rem commodatam sibi contrefare, domino autem volente id fiat, dicitur furtum non fieri. Unde illud quæsitum est; quum Titius servum Mævii sollicitaverit, ut quasdam res domino subriperet, & ad eum perferret, & servus id ad Mævium pertulerit; Mævius autem dum vult Titium in ipso delicto deprehendere, permiserit servo quasdam res ad eum perferre, utrum furti, an servi corrupti judicio teneatur Titius, an neutro? Et quum Nobis super hac dubitatione suggestum est; & antiquorum prudentium super hoc altercationes perspeximus, quibusdam neque furti, neque servi corrupti actionem præstantibus, quibusdam furti tantummodo: Nos hujusmodi calliditati obviam euntes, per nostram Decisionem sancimus, non solum furti actionem, sed & servi corrupti contra eum dari. Licet enim is servus deterior a sollicitatore minime factus est, & ideo non concurrant regule, quæ servi corrupti actionem introducunt; tamen consilium corruptoris ad perniciem probitatis servi introductum est, ut sit ei pænalis actio imposita, tamquam si re ipsa fuisset servus corruptus; ne ex hujusmodi impunita-

te

(a) Anzi al dir di Pomponio nella l. 46. §. ult. ff. de furt. si commette il furto, perchè non manca in tal caso l' intenzion di rubare: solo però non può istituirsi l' azione

8. Ma se taluno creda di portar via contra voglia del padrone la roba imprestatagli, ma in realtà così non sia, diceasi, che non commette furto (a). Onde si quistionò, se avendo Tizio sollecitato il servo di Mevio a toglier qualche cosa al suo padrone, ed a portargliela; ed avendo il servo al padrone stesso ciò riferito, questi per sorprendere Tizio nel delitto, abbia permesso al servo di portargliela, se, dico, in tal caso debba Tizio convenirsi coll'azion di furto, di servo corrotto, o con niuna delle due. Ma Noi avendo presenti le altercazioni degli antichi Giureconsulti, de' quali altri credeano, che non dovesse darsi a Mevio nè l'azion di furto, nè di servo corrotto, ed altri la sola azion di furto, per prevenire simili malvaggità, colla nostra Decisione (b) stabilimmo, che gli si desse contro di Tizio non solo l'azion di furto, ma quella ancora di servo corrotto. Giacchè sebbene quel servo non sia rimasto deteriorato da chi'l tentò, e perciò non vi concorrano i dati richiesti per introdurre quest' ultima azione; pure fu il consiglio diretto a corrompere la probità del servo, onde s' impose l'azion penale, quasi che fosse stato effettivamente corrotto; ad oggetto, che l'impunità non animasse altri a
com-

azion di furto, giacchè il padrone non s' intende in verun conto defraudato, quando abbia dato il consenso, ancorchè non sia a notizia del ladro.

(a) L. 20. C. de furt.

re & in alium servum, qui facile posset corrumpi, tale facinus a quibusdam perpetretur.

9. Interdum etiam liberorum hominum furtum fit: veluti si quis liberorum nostrorum, qui in potestate nostra sunt, subreptus fuerit.

10. Aliquando autem etiam sue rei furtum quis committit: veluti si debitor rem, quam creditori pignoris causa dedit, subtraxerit.

11. Interdum quoque furti tenetur, qui ipse furtum non fecit: qualis est is, cujus ope & consilio furtum factum est. In quo numero est, qui tibi nummos excussit, ut alius eos raperet: aut tibi oblitterit, ut alius rem tuam exciperet; aut opes tuas vel boves fugaverit, ut alius eas exciperet. Et hoc veteres scripserunt de eo, qui panno rubro fugavit armentum. Sed si quid eorum per lasciviam, & non data opera, ut furtum admitteretur factum est, in factum actio dari debet. At ubi ope Mævii Titius furtum fecerit, ambo furti tenentur. Ope & consilio ejus quoque furtum admitti videtur, qui scalas forte fenestris supponit; aut ipsas fenestras vel ostium effringit, ut alius furtum faceret; quive ferramenta ad effringendum, aut scalas, ut fenestris supponerentur, commodaverit, sciens cujus rei gratia commodaverit. Certe qui nullam opem ad furtum faciendum adhibuit, sed tantum consilium dedit atque hortatus est ad furtum faciendum, non tenetur furti.

commettere tal misfatto in persona di servi più facili ad esser corrotti.

9. Anche degli uomini liberi si fa furto talvolta; come se ci sia stato tolto qualcuno de' figli sottoposti alla nostra potestà.

10. Talora si commette furto anche della propria roba; come se 'l debitore porti via ciò, che diede in pegno al creditore.

11. Son talvolta tenuti di furto anche coloro, che nol commisero, come quegli, col di cui ajuto, e consiglio siasi il furto eseguito; tra quali deesi annoverare chi ti fece cader di mano il danaro, acciocchè altr' il rapisse; chi ti fece resistenza, affinchè altri si prendesse intanto la roba tua; o chi mise in fuga le tue pecore, o i tuoi bovi, perchè altri se ne impadronisse. E questo anche scrissero gli antichi di chi con panno rosso pose in fuga l'armento. Che se siasi commessa qualche cosa delle anzidette per ischerzo, e non a bella posta per far commettere il furto, deesi accordare l'azione *in factum*. Ma se coll'ajuto di Mevio, Tizio abbia rubato, amendue son tenuti di furto. Sembra poi commetters' il furto per ajuto, o consiglio anche di colui, che abbia situata la scala sotto le finestre, o le abbia insieme colla porta fracassate, perchè altri rubasse; o pure che abbia dati altrui in prestito i ferri per romperle, e le scale per mettervele sotto, sapendo bene l'uso, per lo quale le imprestava. Quegli poi, che non abbia in modo alcuno ajutato a commetterlo, ma abbia consigliato soltanto ed esortato, non è tenuto di furto.

12. Hi, qui in parentum, vel dominorum potestate sunt, si rem eis subripiunt, furtum quidem faciunt, & res in furtivam causam cadit, nec ob id ab ullo usucapi potest, antequam in mini potestatem revertatur; sed furti actio non nascitur, quia nec ex alia ulla causa potest inter eos actio nasci. Si vero ope & consilio alterius furtum factum fuerit, quia utique furtum committitur, convenienter ille furti tenetur: quia verum est, ope & consilio ejus furtum factum esse.

13. Furti autem actio ei competit, cujus interest rem salvam esse, licet dominus non sit. Itaque nec domino aliter competit, quam si ejus intersit rem non perire.

14. Unde constat creditorem de pignore subrepto furti actione agere posse, etiam si idoneum debitorem habeat: quia expedit ei pignori potius incumbere, quam in personam agere: adeo quidem, ut quamvis ipse debitor eam rem subriperit, nihilominus creditori competat actio furti.

15. Item

(a) Non è questo il solo caso, nel Diritto, in cui quegli, che ruba non è tenuto di furto, e colui, che gli presta aiuto, o consiglio ne riman tenuto. Ce ne somministra un altro esempio la l. 52. ff. de furt. ove il Giureconsulto Ulpiano afferma esser tenuto coll' azione di furto chi abbia somministrato aiuto, o consiglio alla moglie per rubare il marito, quantunque la moglie stessa non possa esser convenuta, che colla sola azione rerum amotarum.

(b) Seb-

12. Coloro, che sono nella potestà de' genitori, o de' padroni, se loro tolgono qualchè cosa, commettono certamente un furto; e quella si considera come furtiva a segno da non potersi usocapere, primacchè non ritorni nel dominio del padrone; ma non ne nasce da ciò l'azion di furto, perchè ne anche per altra qualsivoglia cagione può nascere tra quella azione. Se poi siasi il furto commesso coll'ajuto, e consiglio di altri, rimangono questi tenuti di furto, perchè col di loro ajuto, e consiglio il furto avvenne (a).

13. L'azion di furto compete a chi ha interesse per la salvezza della cosa, ancorchè non ne sia il padrone. Sicchè neppure al padrone si accorda, se a lui non importi, che la cosa non perisca (b).

14. E perciò il creditore, se gli sia stato rubato il pegno, può agire coll'azion di furto, ancorchè abbia un debitore atto a pagare; essendo per lui più espediente la cautela del pegno, che l'azion personale: a segno, che gli compete l'azion di furto, anche quando il debitore stesso abbia quello rubato.

O. 2.

15. Pa-

(b) Sebbene la regola qui proposta da Triboniano debba modificarsi aggiungendo alla parola *interest* le altre *ex justa causa*, di modocchè nè al possessore di mala fede, nè al ladro compete l'azion di furto, quantunque sia del loro interesse, che la cosa non venga rubata; vi è non pertanto un caso, in cui può benissimo il ladro agire anch'egli coll'azion di furto. Veggasi la l. 48. §. 4. ff. de furt.

15. Item si fullo polienda curandave, aut sarcinator sarcienda vestimenta, mercede certa constituta acceperit, eaque furio amiserit, ipse furti habet actionem, non dominus; quia domini nihil interest eam rem non perire, quum iudicio locati a fullone, aut sarcinatore rem suam persequi possit. Sed & bone fidei emptori subrepta re, quam emerit, quamvis dominus non sit, omnino competit furti actio, quemadmodum & creditori. Fullani vero, & sarcinatori non aliter furti actionem competere placuit, quam si solvendo fuerint, hoc est si domino rei estimationem solvere possint. Nam si solvendo non sint, tunc quia ab eis suum dominus consequi non possit, ipsi domino furti competit actio: quia hoc casu ipsius interest rem salvam esse. Idem est, & si in parte solvendo fuerit fullo, aut sarcinator.

16. Quae de fullone, & sarcinatore diximus, eadem & ad eum, cui commodata res est, transferenda veteres existimabant. Nam ut ille fullo mercedem accipiendo, custodiam praestat; ita is quoque, qui commodatum utendi causa accepit, similiter necesse habet custodiam prestare. Sed nostra providentia etiam hoc in nostris Decisionibus emendavit, ut in domini voluntate sit, sive

(a) *L. ult. C. de furt.* Dopo la prima edizione del Codice, scrisse Giustiniano cinquanta altre leggi, che chia-

15. Parimenti se pattuita la mercede, il purgatore, abbia ricevuto le vesti per pulirle, o curarle, o 'l risarcitore per rappezzarle, e loro sieno state rubate, essi, e non già il padrone han l'azione di furto; perchè a costui niente importa, che la veste non perisca, potendola ripetere dal purgatore, o dal risarcitore col giudizio *locati*. Anche al comperatore di buona fede compete l'azion di furto, se gli sia stata tolta la cosa comperata, comechè non ne sia il padrone, della stessa guisa, che al creditore. Al risarcitore poi, ed al purgatore allora piacque, che si desse l'azion di furto, quando sieno nelle circostanze di pagare il prezzo della cosa al padrone, competendo in altro caso a costui l'azion di furto, giacchè non potrebbe diversamente conseguir da loro la propria roba; e ciò perchè in tal rincontro la salvezza della cosa interessa il padrone. E lo stesso ha luogo, anche se 'l purgatore, o 'l risarcitore possano in parte pagare.

16. Ciò, che abbiain detto del purgatore, e del risarcitore, credean gli antichi doverli adattar benanche a colui, al quale si fosse data qualche cosa in prestanza. Imperciocchè, siccome il purgatore ricevendo la mercede, dee custodire la roba; così dee pure custodirla chi ricevuta l'abbia in prestanza. Ma Noi in una delle nostre Decisioni (a) emendammo anche ciò,

O 3

pre-

chiamò Decisioni, per avere in esse definite alcune gravi controversie insorte un tempo tra gli antichi Giureconsulti, e rimaste fino a quel punto indecise.

sive commodati actionem adversus eum, qui rem commodatam accepit, movere desiderat; sive furti adversus eum, qui rem subripuit; & alterutra earum electa, dominum non posse ex pœnitentia ad alteram venire actionem. Sed si quidem furem elegerit, illum, qui rem utendam accepit, penitus liberari: sin autem commodator veniat adversus eum, qui rem utendam accepit, ipsi quidem nullo modo competere posse adversus furem furti actionem: eum autem, qui pro re commodata convenitur, posse adversus furem furti habere actionem, ita tamen, si dominus sciens rem esse subreptam, adversus eum, cui res commodata fuerit, pervenit. Sin autem, nescius & dabitans rem esse subreptam, apud eum commodati actionem instituerit, postea autem, re comperta, voluerit remittere quidem commodati actionem, ad furti autem actionem pervenire; tunc licentia ei conceditur & adversus furem venire, obstaculo nullo ei opponendo: quoniam incertus constitutus movit adversus eum, qui rem utendam accepit, commodati actionem, nisi domino ab eo satisfactum fuerit: tunc etenim omnino furem a domino quidem furti actione liberari; suppositum autem esse ei, qui pro re sibi commodata domino satisfecit: quum manifestissimum sit, etiam si ab initio dominus actionem commodati instituerit, ignarus rem esse subreptam, postea autem hoc ei cognito, adversus furem transierit; omnino liberari eum, qui rem commodatam acceperit, quemcumque cause exitum dominus adversus furem habuerit: eadem definitione obtinente, sive in parte, sive in solidum solvendo sit is, qui rem

prescrivendo, che rimanesse in arbitrio del padrone l'intentare o l'azion di comodato contro a colui, che ricevè la cosa in prestito, o l'azion di furto contro a chi la rubò; ma che sceltane una, non potesse poi, lasciandola, incamminarsi per l'altra; di modocchè se abbe eletto di perseguitare il ladro, quegli, che ricevè in prestito resti appieno liberato; e se costui, non gli competa più l'azion di furto contro al ladro, la quale si accorda poi a chi vien convenuto per ciò, che abbia preso in prestanza; se però il padrone, sapendo d'essere stata rubata la cosa, siasi avviato contro a quello, cui fu data in prestanza; giacchè se sul dubbio del furto abbia istituita l'azion di comodato, e dipoi meglio appurato l'affare voglia, lasciandola, incamminarsi per quella di furto, allora può liberamente farlo, giacchè sull'incertezza mosse l'azion di comodato contro a colui, che ricevè la cosa in prestanza; purchè non abbia questi soddisfatto il padrone, non rimanendo più in tal caso tenuto il ladro coll'azion di furto; rimane non pertanto soggetto a colui, che per la cosa ricevuta in prestanza soddisfece il padrone stesso: essendo pur chiaro, che sebbene costui sull'ignoranza di essersi rubata la cosa, abbia istituita l'azion di comodato, ed avendolo dipoi saputo, siasi incamminato contro al ladro, resta liberato chi ricevè la cosa in prestanza, qualunque esito abbia avuto il giudizio istituito avverso di quello e l'istesso ha luogo o che in parte, o che in tutto

commodatam acceperit.

17. *Sed is, apud quem res deposita est, custodiam non praestat; sed tantum in eo obnoxius est, si quid ipse dolo malo fecerit. Qua de causa, si res ei subrepta fuerit, qui restituenda ejus rei nomine depositi non tenetur, nec ob id ejus interest rem salvam esse, furti agere non potest, sed furri actio domino competit.*

18. *In summa sciendum est, quaesitum esse, an impubes rem alienam amovendo, furtum faciat? Et placuit, quia furtum ex affectu furandi consistit, ita demum obligari eo crimine impubere, si proximus pubertati sit, & ob id intelligat se delinquere.*

19. *Furti actio sive dupli, sive quadrupli, tantum ad poenae persecutionem pertinet. Nam ipsius rei persecutionem extrinsecus habet dominus, quam aut vindicanda, aut condicendo potest differre. Sed rei vindictio quidem adversus possessorem est, sive fur ipse possidet, sive alius quilibet: condictio autem adversus furem ipsum, be-
radomve ejus, licet non possideat, competit.*

TI.

(a) Così la *condizione*, che l'azion di furto, amenable derivano dal fonte stesso, cioè dal delitto; e pure son tra loro diverse, accordandosi la prima anche avverso l'erede del ladro, il che non avviene nella seconda.

Qual' è

possa il comodatario pagare.

17. Il depositario non è obbligato a custodire il deposito, ma solo a ciò, che *dolo malo* abbia egli operato: per cui se gli sia stato rubato, perchè, non è tenuto a restituirlo, nè perciò gl'importa la salvezza del medesimo, non potrà egli agire coll'azion di furto, competendo questa al padrone.

18. Si quistionò, se l'impubere col prendere l'altrui roba, commetta furto. E perchè il furto consiste nella deliberata intenzion di rubare, perciò piacque, che allora rimanga tenuto di furto, quando sia prossimo alla pubertà; e comprenda perciò di commettere un fallo.

19. L'azion di furto, o nel doppio, o nel quadruplo ha riguardo soltanto al conseguimento della pena: giacchè per la ricuperazion della cosa dee il padrone per altra strada incamminarsi, potendolo fare e per mezzo dell'azion di revindica, e della condizione. La revindica compete avverso il possessore della cosa rubata, o che sia il ladro stesso, o un estraneo: la condizione poi contro al ladro, o al di lui erede (4)*, ancorchè non possedga la cosa rubata.

TI.

Qual'è dunque la ragione di così fatta differenza? Ce l'assegna il Giureconsulto *Ulpiano* nella l. 7. §. 2. ff. de condit. furt. ove distinguendone gli oggetti scrisse *furti actio panam petit legitimam; conditio rem ipsam.*

TITULUS II.

De vi bonorum raptorum.

QUI vi res alienas rapit, tenetur quidem etiam furti, (quis enim magis alienam rem invito domino contrectat, quam qui vi rapit? ideoque recte dictum est, eum improbum furem esse) sed tamen propriam actionem ejus delicti nomine Prætor introduxit, quæ appellatur vi bonorum raptorum; & est intra annum quadrupli, post annum, simpli: quæ actio utilis est, etiam si quis unam rem, licet minimam, rapuerit. Quadruplum autem non totum pœna est, sicut in actione furti manifesti diximus, sed in quadruplo inest & rei persecutio: ut pœna tripli sit, siue comprehendatur raptor in ipso delicto, siue non. Ridiculum enim esset levioris conditionis esse eum, qui vi rapit, quam qui clam amovet.

1. Ita tamen competit hæc actio, si dolo malo quis rapuerit. Nam qui aliquo errore ductus, rem suam esse existimans, & imprudens juris, eo animo rapuerit, quasi domino liceat etiam per vim rem suam auferre a possessoribus, absolvi debet. Cui scilicet conveniens est, nec furti teneri eum, qui eodem hoc animo rapuit. Sed ne dum

TITOLO II.

Dell' azione de' beni rapiti con violenza.

COlui , che con violenza rapisce la roba altrui , non solo è tenuto di furto , (giacchè qual persona mai prende l' altrui roba contra voglia del padrone , più di chi la rapisce ? onde fu ben detto , ch' egli è un ladro sfacciato) ma il pretore introdusse inoltre contro a lui un' azione propria di tal delitto , che dicesi *vi bonorum raptorum* ; ed a chi l' intenta tra un anno , porta il conseguimento del quadruplo ; a chi poi dopo , quello del doppio : quale azione produce il suo effetto , anche quando siasi rapita una sola , comechè menoma cosa . Or il quadruplo non è tutto pena , siccome dicemmo nell' azioni di furto manifeste , ma va in esso compresa la cosa ancora , di modocchè la pena è del triplo , o che il rapitore sia , o non sia stato colto sul fatto . Imperciocchè sarebbe ridicolo , che la condizione del rapitore più leggiera fosse di quella di chi ruba occultamente .

1. Non compete però quest' azione , se non siasi con *dolo malo* rapito . Giacchè se alcuno , credendo per errore sua la cosa , ed ignaro delle leggi , l' abbia con tal' intenzione rapita , quasichè fosse lecito al padrone di togliere per forza la roba sua di mano a chi la possiede , assolver si dee : ond' è , che nemmen di furto è tenuto chi rapì con simile intenzione . Ma

ac-

dum talia excogitantur, inveniatur via, per quam raptores impune suam exerceant avaritiam, melius Divalibus Constitutionibus pro hac parte prospectum est, ut nemini liceat vi rapere vel rem mobilem vel se moventem, licet suam eandem rem existimet: sed si quis contra statuta Principum fecerit, rei quidem suae dominio cadere; sin autem aliena res sit, post restitutionem ejus, etiam estimationem ejusdem rei prestare. Quod non solum in mobilibus rebus, quae rapi possunt, Constitutiones obtinere censuerunt, sed etiam in invasionibus, quae circa res soli fiunt: ut ex hac causa ab omni rapina homines abstineant.

2. Sane in hac actione non utique expectatur, rem in bonis actoris esse: nam siue in bonis sit, siue non, si tamen ex bonis sit, locum hac actio habebit. Quare siue locata, siue commodata, siue etiam pignorat, siue deposita sit res apud Titium sic, ut intersit ejus eam rem per vim non auferri (veluti si in deposita re culpam quoque promissit) siue bona fide possideat siue usumfructum quis habeat in ea, vel quid aliud juris, ut intersit ejus non rapi, dicendum est ei competere

banc

(a) L. 7. C. unde vi.

(b) Sebbene talvolta confondansi l'espressione in bonis, ed ex bonis, come nella l. 1. ff. de usufr. leg. si adoperato, ciò non ostante, qui da Triboniano, in dissen-

ren-

acciocchè dandosi luogo a' tali pensieri, non si aprisse la via, ond' esercitare i rapitori la loro avarizia, meglio a ciò si provvide nelle Costituzioni Imperiali (a) ordinanti, che a niuno sia lecito il rapir cosa mobile, o semovente, ancorchè la creda sua propria; che se taluno abbia contro a tale stabilimento operato, decade in pena dal dominio, se la cosa rapita è sua; giacchè essendo d'altri, oltre al doverla restituire, è obbligato dippiù a pagarne anche il prezzo. Il che si volle, che avesse luogo non solo nelle cose mobili capaci di esser rapite, ma nelle invasioni ancora, che possono farsi sulle stabili; acciocchè gli uomini astengansi così all' intutto da qualunque rapina.

2. In quest' azione non si riguarda certamente se la cosa rapita sia ne' beni dell' attore (b); giacchè o lo sia, o no, purchè si ritrovi tra di lui beni, sempre avrà luogo. Laonde, o sia stata affittata, o imprestata, o pignorata, o depositata presso Tizio in modo, che vi corra del suo interesse, perchè non si rapisca (come se nel deposito abbia egli promesso di prestare anche la colpa) o che la possieda in buona fede, o che ne abbia l' usufrutto, o che vi rappresenti altro diritto, per cui gli importi, che non si rapisca, dee dirsi, che a Tizio

renti significati. Sembra dunque, che in questo *§. res ex bonis* dicansi quelle, di cui sebbene la proprietà sia d' altri, si appartiene a noi l' emolumento, o l' rischio: *in bonis* poi le altre, che abbiamo acquistate o per diritto civile, o delle genti sì, che ne possiamo liberamente disporre.

Hanc actionem, non ut dominium accipiat, sed illud solum, quod ex bonis ejus, qui rapinam passus est, id est, quod ex substantia ejus ablatum esse proponatur. Et generaliter dicendum est, ex quibus causis furti actio competit in re clam facta, ex eisdem causis omnes habere hanc actionem.

TITULUS III.

De lege Aquilia.

D *Actio iniuriæ actio constituitur per legem Aquiliam, cujus primo capite cautum est: ut, si quis alienum hominem, alienamque quadrupedem, quæ pecudum numero sit, injuria occiderit, quanti ea res in eo anno plurimi fuerit, tantum domino dare damnetur.*

1. *Quod autem non præcise de quadrupede, sed de ea tantum, quæ pecudum numero est, cavetur, eo pertinet, ut neque de feris bestiis, neque de canibus cautum esse intelligamus, sed de iis tantum, quæ gregatim proprie pasci dicuntur: quales sunt equi, muli, asini, oves, capræ. De suis quoque idem placuit. Nam & suæ pecudum appellatione continentur: quia & hi gregatim pascuntur. Sic denique & Homerus in Odyssæa ait, sicut Ælius Marcianus in suis institutionibus refert.*

Δῆναι τοῦτε σὺν τοῖς παρὴν μενον, αἱ δὲ νέμεονται.

Παρ

zio competa quest'azione, non perchè ne acquisti il dominio, ma perchè ricuperi soltanto ciò, che è stato tolto da' beni di chi soffrì la rapina. E dee generalmente dirsi, che per tutti que' motivi, per li quali compete l'azione di furto, si dà benanche a tutti cotest'azione.

TITOLO III.

Delta legge Aquilia.

L'Azion del danno inferito altrui ingiustamente viene stabilita dalla legge Aquilia, nel di cui primo capo si prescrive, che se taluno abbia ingiustamente ucciso un servo, o un quadrupede altrui, che tra 'l numero sia de' bestiami, sia condannato a pagare al padrone tanto, quanto corrisponda al maggior prezzo, che valse in quell'anno la cosa.

1. La precisione poi apposta al quadrupede di dover essere tra 'l numero de' bestiami tende a far, che la provvidenza di detta legge non si estenda nè alle fiere, nè a' cani, ma alle bestie soltanto, che diconsi propriamente pascere a turme, come i cavalli, i muli, gli asini, le pecore, i buoi, le capre. Lo stesso piacque anche de' porci, giacchè questi pure van sotto la denominazione di bestiamie, pascendo anch'essi a turme. Così disse anche Omero nell'Odissea, al riferir di Elio Marziano nelle sue Istituzioni:

..... tu 'l troverai affiso

Dalle

Hanc actionem, non ut dominium accipiat, sed illud solum, quod ex bonis ejus, qui rapinam passus est, id est, quod ex substantia ejus ablatum esse proponatur. Et generaliter dicendum est, ex quibus causis furti actio competit in re clam facta, ex eisdem causis omnes habere hanc actionem.

TITULUS III.

De lege Aquilia.

D *Ampli iniuria actio constituitur per legem Aquiliam, cujus primo capite cautum est: ut, si quis alienum hominem, alienamque quadrupedem, quæ pecudum numero sit, injuria occiderit, quanti ea res in eo anno plurimi fuerit, tantum domino dare damnetur.*

1. *Quod autem non præcise de quadrupede, sed de ea tantum, quæ pecudum numero est, cavetur, eo pertinet, ut neque de feris bestiis, neque de canibus cautum esse intelligamus, sed de iis tantum, quæ gregatim proprie pasci dicuntur: quales sunt equi, muli, asini, oves, capræ. De suis quoque idem placuit. Nam & suæ pecudum appellatione continentur: quia & hi gregatim pascuntur. Sic denique & Homerus in Odyssea ait, sicut Ælius Marcius in suis institutionibus refert.*

Διὸς τοῦτε σὺντοσι παρημενον, αἱ δὲ νέμονται

Παρ

zio compete quest' azione , non perchè ne acquisti il dominio , ma perchè ricuperi soltanto ciò , che è stato tolto da' beni di chi soffrì la rapina . E dee generalmente dirsi , che per tutti que' motivi , per li quali compete l' azione di furto , si dà benanche a tutti cotest' azione .

TITOLO III.

Delta legge Aquilia .

L' Azion del danno inferito altrui ingiustamente viene stabilita dalla legge Aquilia, nel di cui primo capo, si prescrisse, che se taluno abbia ingiustamente ucciso un servo, o un quadrupede altrui, che tra 'l numero sia de' bestiami, sia condannato a pagare al padrone tanto, quanto corrisponda al maggior prezzo, che valse in quell' anno la cosa .

I. La precisione poi apposta al quadrupede di dover essere tra 'l numero de' bestiami tende a far , che la provvidenza di detta legge non si estenda nè alle fiere, nè a' cani, ma alle bestie soltanto , che diconsi propriamente pascere a turme, come i cavalli, i muli, gli asini, le pecore, i buoi, le capre . Lo stesso piacque anche de' porci ; giacchè questi pure van sotto la denominazione di bestiame , pascendo anch' essi a turme . Così disse anche Omero nell' Odissea , al riferir di Elio Marziano nelle sue Istituzioni :

..... tu 'l troverai affiso

Dalle

Παρ Κορακος πετρον , επι τε κρηνη Αρε-
θουση.

2. Injuria autem occidere intelligitur , qui nullo jure occidit . Itaque qui latronem infidiatorem occiderit , non tenetur , utique si aliter periculum effugere non potest .

3. Ac ne is quidem hac lege tenetur , qui casu occidit , si modo culpa ejus nulla invenjatur . Nam alioqui non minus ex dolo , quam ex culpa quisque hac lege tenetur .

4. Itaque si quis dum jaculis ludit , vel exercitatur , transeuntem servum tuum trajecerit , distinguetur . Nam si id a milite in eo campo , ubi solitum est exercitari , admissum est , nulla culpa ejus intelligitur ; si alius tale quid admiserit , culpæ reus est . Idem juris est de milite , in alio loco , quam qui ad exercitandum missitibus destinatus est , id admiserit .

5. Item si putator ex arbore dejecto ramo , servum tuum transeuntem occiderit , si prope viam publicam , aut vicinalem id factum est , neque proclamavit , ut casus evitari posset , culpæ reus est : sed si proclamavit , nec ille curavit præcavere , extra culpam est putator . Æque extra culpam esse intelligitur , si seorsum a via forte , vel in medio fundo cadebat , licet non proclamavit : quia in eo loco nulli extraneo jus fuerat versandi .

6. Præterea si medicus , qui servum tuum
se-

Dalle troje, che pascono alla pietra

Del corvo, sopra il fonte d' Aretusa.

2. S' intende poi che ingiustamente uccida quegli, che lo fa senz' alcun diritto. Chi dunque ammazza un ladro, che l'insidia, non è tenuto; se però non possa altrimenti scansare il periglio.

3. In forza di questa legge neppure è tenuto, chi uccide casualmente, purchè non si rinvenga in lui ombra di colpa: giacchè altrimenti è desso obbligato nommen per dolo, che per colpa.

4. Se dunque taluno nel divertirsi, o esercitarsi a scagliar dardi, abbia ucciso il tuo servo, che si ritrovava a passare, si distingue così: se ciò faceasi da un soldato nel campo addetto a tal esercizio, non vien reputato colpevole; se poi da talun' altro, egli è reo di colpa: il che s' intende anche di quel soldato, che abbia ciò commesso in luogo diverso di quello destinato a' soldati per tal esercizio.

5. Parimente se 'l potatore, buttato dall'albero un ramo, abbia ucciso il tuo servo, che passava, se ciò è avvenuto lungo la via pubblica, o la strada vicinale, nè abbia gridato per iscanfar l' accidente, è reo di colpa; ma se grido, e quegli non curò di guardarsene, è fuor di colpa; come lo è benanche, se recidendo egli i rami lungi dalla via in mezzo al fondo, non abbia gridato: giacchè nessuno estraneo avea diritto di raggiarsi in quel luogo.

6. Inoltre se 'l medico, che diede de' tagli.

Tom. II.

P

al

secuit, dereliquerit curationem ejus, & ob id mortuus fuerit servus, culpæ reus erit.

7. *Imperitia quoque culpa adnumeratur: ut si medicus ideo servum tuum occiderit, quia male eum secuerit, aut perperam ei medicamentum dederit.*

8. *Impetu quoque mularum, quas mulio propter imperitiam retinere non potuit, si servus tuus oppressus fuerit, culpæ reus est mulio. Sed si & propter infirmitatem eas retinere non potuerit, quum alius firmior eas retinere potuisset, æque culpæ tenetur. Eadem placuerunt de eo quoque, qui, quum equo veberetur, impetum ejus aut propter infirmitatem, aut propter imperitiam suam retinere non potuerit.*

9. *His autem verbis legis, Quanti id eo in anno plurimi fuerit, illa sententia exprimitur: ut si quis hominem tuum, qui hodie claudus, aut mancus, aut luscus erit, occiderit, qui in eo anno integer, aut pretiosus fuerit, non tante teneatur, quanti hodie erit, sed quanti in eo anno plurimi fuerit. Qua ratione creditum est pœnalem esse hujus legis actionem: quia non solum tanti quisque obligatur, quantum damni dederit, sed aliquando longe pluris. Ideoque constat in heredem eam actionem non transire: quæ transfutura fuisset, si ultra damnum nunquam lis aestimaretur.*

10. *Illud non ex verbis legis, sed ex interpretatione placuit, non solum perempti corporis æ-*
sti-

al tuo servo, ne abbia dipoi abbandonato il governo, onde quegli, se ne sia morto, farà reo di colpa.

7. Anche l'imperizia è colpa; come avviene nel medico, che abbia ucciso il tuo servo per averlo inconsideratamente tagliato, o medicato.

8. Oppresso il tuo servo dall'impeto delle mule, che 'l mulattiere per la sua inespertezza non potè raffrenare, anche questi è reo di colpa. Ma se non le potè raffrenare per debolezza, quandochè altri più forte avrebbe potute mantenerlo, è tenuto ugualmente di colpa: lo stesso ha luogo anche in colui, che cavalcando, o per insufficienza, o per debolezza non potè frenare la violenza del cavallo.

9. Le seguenti parole della legge, *quanti id eo in anno plurimi fuerit* son dirette a farci intendere, che se taluno abbia ucciso il tuo servo, che al presente sia zoppo, storpio, o losco, ma che nell'anno prossimamente trascorso sia stato sano, o di gran prezzo, non è tenuto a ciò, che oggi vale, ma al prezzo maggiore, ch'ebbe il servo in quell'anno: onde l'azion di questa legge fu creduta penale, giacchè rimane ciascuno obbligato non solo pel danno, che abbia inferito, ma talvolta anche per molto di più. E quindi è chiaro, che tale azione non passa agli eredi; come vi passerebbe, se l'importo della lite non sormontasse giammai il danno.

10. Or piacque per interpretazion di detta legge, che si dovesse tener conto non solo del

stimationem habendam esse, secundum ea, quæ diximus: sed eo amplius, quicquid præterea, perempto eo corpore, damni nobis illatum fuerit: veluti si servum tuum heredem ab aliquo institutum, ante quis occiderit, quam is jussu tuo hereditatem adierit; nam hereditatis quoque amissionem rationem esse habendam constat. Item si ex pari mularum unam, vel ex quadrigis equorum unum quis occiderit, vel ex comædis unus servus occisus fuerit, non solum occisi fit aestimatio, sed eo amplius id quoque computatur, quanti depretiati sunt, qui supersunt.

II. Liberum autem est ei, cujus servus occisus fuerit, & ex judicio privato legis Aquiliæ damnum persequi, & capitalis criminis eum reum facere.

12. Caput secundum legis Aquiliæ in usu non est.

13. Capite tertio de omni cetero damno cavetur. Itaque si quis servum, vel eam quadrupedem, quæ pecudum numero est, vulneraverit; si ve eam quadrupedem, quæ pecudum numero non est, veluti canem, aut feram bestiam vulneraverit, aut occiderit; hoc capite actio constituitur. In ceteris quoque omnibus animalibus, item in omnibus rebus, quæ anima carent, damnum per injuriam datum, hac parte vindicatur. Si quid enim ustum, aut ruptum, aut fractum fuerit, actio ex hoc capite constituitur. Quamquam poterat sola rupti appellatio in omnes istas causas sufficere: ruptum enim intelligitur, quod quoquo modo corruptum est. Unde

non

semplice corpo distrutto, secondo ciò che si è detto, ma di ogni danno ancora sofferto per la mancanza di esso; come se taluno abbia ucciso il tuo servo istituito erede, prima di avere coll'ordine tuo adita l'eredità; nel qual caso dee tenersi anche conto dell'eredità perduta. Parimenti se taluno di una coppia di mule, o di una muta di quattro cavalli, o di una compagnia di servi commedianti, ne abbia ucciso un solo, non si tien conto del solo ucciso, ma di quello ancora dippiù, in cui sono i rimanenti scemati di prezzo.

11. E' poi in arbitrio del padron dell'ucciso il domandare la rifazion del danno col giudizio privato della legge Aquilia, o l'istituire un giudizio capitale.

12. Il secondo capo della legge Aquilia non è più in uso.

13. Nel terzo capo poi si provvede a qualunque altro danno, oltre a già detti: sicchè se taluno abbia ferito un servo, o un quadrupede tra 'l numero de' bestiami; o pure abbia ferito o ucciso un quadrupede, che non sia tra 'l numero di essi, si stabilisce contro a lui l'azione in questo terzo capo; il quale vendica benanche il danno ingiustamente arrecato a tutt'i rimanenti animali, ed alle cose tutte inanimate. Viene anche stabilita in questo capo l'azione contro a chi abbia bruciata, rotta, o infranta una cosa altrui, sebbene la sola voce *rotto* bastar potesse ad esprimere e' *bruciato*, e l'*infranto* ancora; dinotando essa ciò, che *siasi* comunque corrotto. Ond'è, che vanno

non solum fracta, aut uisa, sed etiam scissa, & collisa, & effusa, & quoquo modo perempta, atque detrita facta hoc verbo continentur. Denique responsum est, si quis in alienum vinum aut oleum id miscuerit, quo naturalis bonitas vini, aut olei corrumpetur; ex hac parte legis Aquiliæ eum teneri.

14. Illud palam est, sicut ex primo capite demum quisque tenetur, si dolo aut culpa ejus homo aut quadrupes occisus occisusve fuerit; ita ex hoc capite de dolo aut culpa, & de cetero damno quemque teneri. Ex hoc tamen capite non quanti in eo anno, sed quanti in diebus triginta proximis res fuerit, obligatur is, qui damnum dederit.

15. At nec plurimi quidem verbum adjicitur. Sed Sabino recte placuit, perinde habendam estimationem, ac si etiam hac parte plurimi verbum adjectum fuisset: nam plebem Romanam, quæ Aquilio tribuno rogante hanc legem tulit, contentam fuisse, quod prima parte eo verbo usa esset.

16. Ceterum placuit, ita demum directam ex hac lege actionem esse, si quis præcipue corpore suo damnum dederit. Ideoque in eum, qui alio modo damnum dederit, utiles actiones dari solent: veluti si quis hominem alienum, aut pe-

eus

sotto di essa comprese non solo le cose infrante, e bruciate, ma le lacerate ancora, le ammaccate, le versate, e le altre comunque distrutte, o deteriorate. Rimane finalmente obbligato in forza di questo terzo capo quegli ancora, che abbia nel vino, od olio altrui mischiata qualche cosa, che ne abbia corrotta la bontà naturale.

14. Or siccome per lo primo capo della legge Aquilia, allora taluno riman tenuto, quando per di lui dolo, o colpa sia stato ucciso il fervo, il quadrupede; così egli è chiaro, che per lo terzo capo rimane obbligato e per lo dolo, e per la colpa, e per ogni altro danno: sebbene poi non sia tenuto a quanto valse la cosa nell'anno, ma ne' trenta giorni prossimamente trascorsi.

15. Or nemmeno la parola *plurimi* si vede aggiunta in questo terzo capo: ma piacque a Sabino, e con ragione, che l'apprezzo della cosa danneggiata dovesse farsi ugualmente, che se vi fosse la voce *plurimi*; giacchè essendosi la plebe Romana, nel proporle che fece il Tribuno Aquilio questa legge, contentata, che si fosse messa nel primo capo, dee supporli replicata ne' suffeguenti.

16. Del rimanente piacque, che l'azione diretta in vigor di questa legge si desse avverso a colui, che abbia colla sua persona propriamente inferito il danno. E perciò contro a chi l'abbia in altro modo recato, soglion darli le azioni utili: come se taluno abbia

cus ita incluserit , ut fame necaretur : aut iumentum ita vehementer egerit , ut rumperetur : aut pecus in tantum exagitaverit , ut præcipitaretur : aut si quis alieno servo persuaserit , ut in arborem ascenderet , vel in puteum descenderet , & is ascendendo , vel descendendo , aut mortuus , aut aliqua parte corporis læsus fuerit , utilis actio in eum datur . Sed si quis alienum servum aut de ponte , aut de ripa in flumem dejecerit , & is suffocatus fuerit ; eo quod projecit , corpore suo damnum dedisse , non difficulter intelligi potest : ideoque ipsa lege Aquilia tenetur . Sed si non corpore damnum fuerit datum , neque corpus læsum fuerit , sed alio modo alicui damnum contigerit ; quum non sufficiat , neque directa , neque utilis legis Aquilia actio ; placuit eum , qui obnoxius fuerit , in factum actione teneri : veluti si quis misericordia ductus alienum servum compeditum solverit , ut fugeret .

TITULUS IV.

De injuriis .

Generaliter injuria dicitur omne , quod non jure fit : specialiter , alias contumelia , quæ a contemnendo dicta est , quam Greci *ὕβρις* appellant : alias culpa , quam Greci *ἀδίκημα* dicunt , sicut in lege Aquilia damnum injuria datum accipitur : alias iniquitas & injustitia , quam Greci *ἀνομιὰ* & *ἀδικία* vocant : quum

enim

rinchiuso il servo, o 'l bestiamе altrui sì, che sia perito di fame; o se abbia con tal violenza condotto il giumento, che ne sia scoppiato; ovvero se abbia perseguitato il bestiamе in modo, che siasi precipitato; come anche se taluno abbia persuaso al servo altrui di salire su di un' albero, o di calare in un pozzo, e con ciò sia o morto, o rimasto offeso in qualche parte del corpo. Ma se taluno dal ponte, o dalla riva abbia precipitato l' altrui servo nel fiume, e si sia soffocato, perchè è fuor di dubbio di aver egli inferito il danno colla sua persona, rimane perciò tenuto per la legge Aquilia. Che se 'l danno non siasi inferito colla propria persona, nè abbia prodotta offesa corporale, invece dell' azione diretta, o utile della legge Aquilia, si accorda l' azione *in factum*, come nel caso, che taluno mosso a compassione abbia disciolto l' altrui servo inceppato, perchè se ne fuggisse.

TITOLO IV.

Delle ingiurie.

Tutto ciò, che si fa ingiustamente dicesi in generale *ingiuria*; ma specialmente presa or dinota la *contumelia* così detta *a contemnendo*, e da' Greci chiamata *υβρις*; or la colpa, che i Greci nominano *αδίκημα*, come nel *damnum injuria illatum* della legge Aquilia; ed or l' iniquità, e l' ingiustizia da' Greci detta *ανομία*, *η* *αδίκη*; giacchè se 'l pre-

to-

enim Prætor vel Judex non jure contra quem pronuntiat, injuriam accepisse dicitur.

1. Injuria autem committitur non solum quum quis pugno pulsatus, aut fustibus cæsus, vel etiam verberatus erit; sed & si cui convicium factum fuerit, siue cujus bona quasi debitoris, qui nihil deberet, possessa fuerint ab eo, qui intelligebat nihil eum sibi debere; vel si quis ad infamiam alicujus libellum, aut carmen, aut historiam scripserit, composuerit, adiderit, dolore malo fecerit, quo quid eorum fieret; siue quis matremfamilias, aut prætextatum, prætextatamve adfectatus fuerit; siue cujus pudicitia attentata esse dicetur; & denique aliis plurimis modis admittere injuriam manifestum est.

2. Patitur autem quis injuriam non solum per semetipsum, sed etiam per liberos suos, quos in potestate habet: item per uxorem suam; id enim magis prævaluit. Itaque si filia alicujus, quæ Titio nupta est, injuriam feceris, non solum filia nomine tecum injuriarum agi potest, sed etiam patris quoque, & mariti nomine. Contra autem, si viro injuria facta sit, uxor injuriarum agere non potest. Defendi enim uxores a viris, non viros ab uxoribus, æquum est. Sed & socer nurus nomine, cujus vir in ejus potestate est, injuriarum agere potest.

3. Servis autem ipsis quidem nulla injuria fieri intelligitur, sed domino fieri per eos videtur: non tamen iisdem modis, quibus etiam per liberos

ros

tere, o'l giudice dia fuori sentenza men giusta contro a qualcuno, costui si dice, che abbia ricevuta un'ingiuria.

1. Si oltraggia alcuno non solo, se gli si diano pugni, o battiture, ma anche quando se gli dica villania; o se, non essendo debitore, i di lui beni si possoggano a guisa di beni di debitore da chi sapea di niente averne a conseguire; o se si scriva, componga, o pubblichi libello, carme, o istoria per infamarlo; o se con dolo si faccian maneggi, perchè alcuna di queste cose succeda. Oltraggia benanche la madre di famiglia, il pretestato, la pretestata, colui che affiduamente li segue: e s'intende oltraggiato ancora quegli, la di cui pudicizia si attenti: e cose simili.

2. Può taluno ricevere ingiuria e nella propria persona, e in quella de' figli sottoposti alla sua potestà; o pur della moglie. Sicchè se tu abbi oltraggiata alcuna, che sia figlia, e moglie, non solo può agirsi contro di te a nome della figlia, ma a nome del padre, e del marito ancora. All' opposto se siasi oltraggiato il marito, non può la moglie intentare azion d'ingiuria, essendo giusto, che le mogli da' mariti, non già i mariti dalle mogli vengano difesi. Or anche il suocero può intentare quest' azione a nome della nuora, il di cui marito sia nella sua potestà.

3. A' servi non s'intende fatta veruna ingiuria, ma a' di loro padroni per mezzo di essi; non però nelle stesse maniere, in cui s'in-

res & uxores; sed ita, quum quid atrocius commissum fuerit, & quod aperte ad contumeliam domini respicit: veluti si quis alienum servum atrociter verberaverit, & in hunc casum actio proponitur. At si quis servo convitium fecerit, vel pugno eum percusserit, nulla in eum actio domino competit.

4. Si communi servo injuria facta sit, æquum est, non pro ea parte, qua dominus quisque est, estimationem injuriæ fieri, sed ex dominorum persona, quia ipsis fit injuria.

5. Quod si ususfructus in servo Titii est, proprietas Mævii, magis Mævio injuria fieri intelligitur.

6. Sed si libero homini, qui tibi bona fide servit, injuria facta sit, nulla tibi actio dabitur, sed suo nomine is experiri poterit, nisi in contumeliam tuam pulsatus sit: tunc enim competit & tibi injuriarum actio. Idem ergo est in servo alieno bona fide tibi serviente: ut toties admittatur injuriarum actio, quoties in tuam contumeliam injuria ei facta sit.

7. Pœna autem injuriarum ex lege duodecim tabularum propter membrum quidem ruptum talio erat: propter os vero fractum nummarie pœnae erant constitutæ, quasi in magna veterum paupertate. Sed postea Prætores permittebant ipsis, qui injuriam passi sunt, eam æstimare, ut judex vel tanti reum condemnet, quanti injuriam passus æstimaverit, vel minoris, pro ut ei visum fuerit. Sed pœna quidem injuriæ, quæ ex lege duo-

s' intendono fatte per mezzo delle mogli , o de' figli ; ma quando siasi contro di essi commessa un' atrocità , che apertamente riguardi l' oltraggio del padrone , come se crudelmente senfi bastonati : nel qual caso si accorda l' azione . Ma se taluno abbia detta al servo villania , o gli abbia dato un pugno , non compete perciò azione alcuna al padrone contro di lui.

4. Nell' oltraggio fatto al servo comune , l' equità vuole , che non si riguardi alla parte , che vi abbia ciascun padrone , ma alla persona de' padroni medesimi , giacchè ad essi s' intende fatta l' ingiuria .

5. Che se l' usufrutto del servo è di Tizio , la proprietà di Mevio , sembra , che a Mevio piuttosto s' intenda fatta l' ingiuria .

6. Ma se siasi oltraggiato un uomo libero , che in buona fede ti serva , non compete a te azione alcuna , ma potrà egli in suo nome sperimentarla ; purchè non sia stato battuto in tuo dispregio , nel qual caso compete anche a te l' azione . E lo stesso ha luogo nel servo altrui , che in buona fede ti serva .

7. Or la pena dell' ingiurie per legge delle dodici tavole , ne' membri rotti era il taglio ; negli ossi infranti poi era pecuniaria per rispetto della gran povertà degli antichi . Ma i Pretori dipoi permettevano a chi avesse ricevuta un' ingiuria di valutarla , affinchè indi il giudice condannasse il reo a pagar quanto l' offeso l' avesse valutata , o meno , secondochè gli fosse sembrato . Or la pena introdotta nelle leggi delle dodici tavole andò in di-

duodecim tabularum introducta est, in desuetudinem abiit: quam autem Praetores introduxerunt, quae etiam honoraria appellatur, in judiciis frequentatur. Nam secundum gradum dignitatis, vitaeque honestatem, crescit aut minuitur aestimatio injuriæ: qui gradus condemnationis, & in servili persona non immerito servatur; ut aliud in servo actore, aliud in medii actus homine, aliud in vilissimo, vel compedito jus estimationis constituitur.

8. Sed & lex Cornelia de injuriis loquitur, & injuriarum actionem introduxit, quae competit ob eam rem, quod se pulsatum quis, verberatumve, vel domum suam vi introitam esse dicat. Domum autem accipimus, sive in propria domo quis habiter, sive in conductâ, sive gratis, sive hospitio receptus sit.

9. Atrox injuria aestimatur vel ex facto, veluti si quis ab alio vulneratus sit, vel fustibus casus: vel ex loco, veluti si cui in theatro, vel in foro, vel in conspectu Praetoris injuria facta sit: vel ex persona, veluti si Magistratus injuriam passus fuerit, vel si Senatori ab humili persona injuria facta sit, aut parenti patronove fiat a liberis, vel libertis. Aliter enim Senatoris

(a) La pena per gli offi infranti, e per le rimanenti meno atroci ingiurie, per le leggi delle dodici tavole non era, che pecuniaria. Ma come la sicurezza di non poter essere per simili cause soggetti a pena afflittiva di corpo, unita alla tenuità della pena pecuniaria, avea gli

disuso (a); ed è ne' giudizj in vigore quella introdotta dal Pretore, che diceasi anche onoraria: giacchè l'estimazion dell'ingiuria cresce, o diminuisce in proporzion della dignità, o del decoro dell'offeso: al che si ha ragionevolmente riguardo anche ne' servi: di modocchè altrimenti si valuta l'ingiuria in un servo castaldo, altrimenti in un servo da cucina, ed altrimenti in un servo vilissimo, od inceptato.

8. Anche la legge Cornelia parla delle ingiurie, e ne introdusse l'azione competente per le percosse, per le battiture, o per l'ingressi violenti nelle altrui case. S'intende poi per casa quella, in cui taluno abita, o che sia sua propria, o che la tenga a pigione, o che vi abiti gratuitamente, o che vi sia stato albergato.

9. L'atrocità dell'ingiuria si misura o dalle circostanze del fatto, come se taluno sia stato ferito, o bastonato colle verghe; o del luogo, come se sia stato oltraggiato nel teatro, nel foro, o nel cospetto del Pretore; o finalmente della persona, come se un Magistrato, o un Senatore sia stato ingiuriato da una persona vile, un padre, un patrono da' figli, da' liberti. Giacchè altrimenti si calcola l'in-

oltremodo baldanzosi i ricchi Cittadini Romani, così fu, che il Pretore si vide in obbligo di abolir la pena determinata nelle leggi anzidette, e di rimetterla interamente alla tariffa da farsi dalla parte offesa, e da moderarsi dall'autorità del giudicante.

ris & parentis patronique, aliter extranei & humilis persone injuria aestimatur. Nonnunquam & locus vulneris atrocem injuriam facit, veluti si in oculo quis percussus fuerit. Parvi autem refert, utrum patrifamilias, an filiofamilias talis iniuria facta sit; nam hac atrox injuria aestimabitur.

10. In summa sciendum est, de omni injuria eum, qui passus est, posse vel criminaliter agere, vel civiliter. Et si quidem, civiliter agitur, aestimatione facta secundum quod dictum est, poena reo imponitur. Sin autem criminaliter, officio judicis extraordinaria poena reo irrogatur: hoc videlicet observando, quod Zenoniana Constitutio introduxit, ut Viri illustres, quique super eos sunt, & per procuratores possint actionem injuriarum criminaliter vel persequi vel suscipere, secundum ejus tenorem, qui ex ipsa manifestius apparet.

11. Non solum autem is injuriarum tenetur, qui fecit injuriam, id est, qui percussit; verum ille quoque tenetur, qui dolo fecit injuriam, vel qui procuravit, ut cui mala pugno percuteretur.

12. Hac actio dissimulatione aboletur, & ideo si quis injuriam dereliquerit, hoc est, statim passus ad animum suum non revocaverit; postea ex poenitentia remissam injuriam non poterit recolare.

l'ingiuria nella persona di un Senatore , di un patrono, di quelchè si faccia nella persona di un estraneo, o di un vile. Talvolta il luogo della ferita rende anche atroce l'ingiuria, come se siasi taluno percosso nell' occhio : e poco importa, se tal' ingiuria siasi fatta ad un padre, o ad un figlio di famiglia, giacchè sarà sempre reputata atroce.

10. Or dee saperfi , che per qualunque ingiuria può agirfi o criminalmente, o civilmente : se civilmente , dopo averla valutata secondo ciò, che si è dettò, s'impone al reo la pena ; se poi criminalmente , è dell' ispezzion del giudice il gastigarlo straordinariamente : rimanendo però in osservanza ciò , che prescrisse Zenone, che cioè gli uomini illustri, e di maggiori dignità forniti, possano proseguire, o intentare l'azion criminale d'ingiuria anche per mezzo di procuratore, siccome più chiaramente dalla di lui Costituzione (a) rilevasi.

11. Non solo colui, che fece con dolo l'ingiuria, rimane coll'azion suddetta tenuto ; ma quegli ancora, che si cooperò perchè altri la facesse .

12. Or quest'azione col dissimulare si estingue ; e quindi se taluno dopo aver sofferti degli oltraggi, gli abbia immediatamente scancellati dall'animo suo , non potrà poi, pentitosi, ripigliare l'azion d'ingiuria di già condonata.

Tom. II.

Q

TI-

(a) *L. ult. C. de injur.*

TITULUS V.

De obligationibus, quæ quasi ex delicto nascuntur.

SI judex litem suam fecerit, non proprie ex maleficio obligatus videtur: sed quia neque ex maleficio, neque ex contractu obligatus est, & utique peccasse aliquid intelligitur, licet per imprudentiam; ideo videtur quasi ex maleficio teneri: & in quantum de ea re æquum religioni judicantis videbitur, pœnam sustinebit.

1. Item is, ex cujus cœnaculo, vel proprio ipsius, vel conducto, vel in quo gratis habitat, dejectum, effusumve aliquid est, ita ut alicui noceret, quasi ex maleficio obligatus intelligitur. Ideo autem non proprie ex maleficio obligatus intelligitur, quia plerumque ob alterius culpam tenetur, aut servi, aut liberi. Cui similis est is, qui ea parte, qua vulgo iter fieri solet, id positum, aut suspensum habet, quod potest, si ceciderit, alicui nocere: quo casu pœna decem aureorum constituta est. De eo vero, quod dejectum, effusumve est, dupli, quantum damni datum sit, constituta est actio. Ob hominem vero liberum occisum, quinquaginta aureorum pœna constituitur. Si vero

(a) Dicesi, che 'l giudice faccia sua la lite, quante volte per imperizia, o imprudenza malamente giudichi; poichè in tal caso dee intraprendere a suo carico, e difender

TITOLO V.

Delle obbligazioni, che nascono dal quasi delitto.

SE 'l giudice abbia fatta sua la lite (a), impropriamente sembra obbligato per delitto: ma perchè nè per delitto, nè per contratto è tenuto, ed ha per altro in qualche cosa mancato, sebbene per imprudenza; pare perciò obbligato per quasi delitto: e soffrirà quella pena, che sembrerà ragionevole alla religiosità del giudicante.

1. Quegli similmente, dalla di cui abitazione, o che sia sua propria, o che la tenga a pigione, o che gratuitamente vi abiti, siasi gitato, o versato checchessia in modo da poter nuocere, è obbligato per quasi delitto: non lo è poi per delitto, perchè il più delle volte suol' esservi in simili rincontri colpa altrui. Quegli ancora, che ne' luoghi di passaggio tiene appesa, o posta qualche cosa, la quale, cadendo, possa nuocere, è tenuto per quasi delitto: nel qual caso ne fu stabilita la pena in dieci aurei (b). Or per quello, che siasi gitato, o versato vi è l'azion del doppio del danno cagionato: che se siasi ucciso un uomo libero, la pena è di aurei cinquanta: se poi

Q 2

sia

der come propria la causa di colui, a favor del quale abbia egli proferita la sentenza. Veggasi la l. 4. §. si judex ff. de obl. & act.

(b) Rispetto al valore dell'aureo, veggansi Lipsio, de re num. c. 5. e Bud. de asse.

ro vivat, nocitumque ei esse dicatur, quantum ob eam rem equum judici videtur, actio datur. *Judex enim computare debet merces medicis præstitas, ceteraque impendia, quæ in curatione facta sunt; præterea operas, quibus caruit, aut cariturus est ob id, quod inutilis est factus.*

2. Si filiusfamilias seorsum a patre habitaverit, & quid ex coenacula ejus dejectum, effusumve fuerit, sive quid positum, suspensumve habuerit, cujus casus periculosus est; *Juliano placuit in patrem nullam esse actionem, sed cum ipso filio agendum esse. Quod & in filiofamilias judice observandum est, qui litem suam fecerit.*

3. Item exercitor navis, aut caupona, aut stabuli, de dolo, aut furto, quod in navi, aut caupona, aut stabulo factum erit, quasi ex maleficio teneri videtur, si modo ipsius nullum est maleficio, sed alicujus eorum, quorum opera navem, aut cauponam, aut stabulum exercet. *Quum enim neque ex maleficio, neque ex contractu sit adversus eum constituta hic actio, & aliquatenus culpæ reus est, quod opera malorum hominum uteretur, ideo quasi ex maleficio teneri videtur. In his autem casibus in factum actio competit, quæ heredi quidem datur, adversus heredem autem non competit.*

TI.

(a) Chiamasi in legge *exercitore* colui, al quale appartengono i giornalieri profitti della nave, o che sia sua propria, o che sia pigliata in affitto. *Exercitorem autem eum dicimus, ad quem obventiones, & redditus omnes perveniunt, sive is dominus navis sit, sive a domo navem per aversionem conduxit, vel ad tempus*
vel

sia stato offeso soltanto, la pena si rimette all' equità del giudice, il quale dee benanche, oltre al danno personale, calcolare ancora la mercede de' medici, e le altre spese erogate in curarlo, come ancora i lavori, da cui dovette, o dovrà astenersi per esser divenuto disutile.

2. Se dall'abitazione di un figlio di famiglia, che abiti separatamente dal padre, siasi gittato, o versato checchessia, o pur siasi in essa posta, o appesa qualche cosa, la di cui caduta sia perigliosa; piacque a Giuliano, che non potesse col padre agirsi, ma bensì col figlio stesso: il che dee benanche osservarsi nel figlio di famiglia giudice, che abbia fatta sua la lite.

3. Son per quasi delitto parimenti obbligati l'esercitor della nave (a), il locandiere, l'oste per lo furto accaduto nella nave, nella locanda, nell'osteria, purchè non siasi da loro commesso, ma dalle persone ivi addette: giacchè non potendo contro di essi agirsi nè per delitto, nè per contratto, ed essendo in qualche parte colpevoli; per servirsi di gente malvagia, sembrano perciò obbligati per quasi delitto. In questi casi poi compete l'azione *in factum*, che si accorda sì bene all'erede, ma non già contro all'erede (b).

Q 3

TI-

vel in perpetuum. l. 1. §. 15. ff. de exerc. act.

(b) Quello, che qui si dice delle azioni *in factum* contro all'esercitor della nave, all'oste, al locandiere, è regola generale per le azioni tutte penali, le quali nommai si accordano contro all'erede; giacchè sarebbe lontano dal giusto di obbligar l'erede a sostener la pena di un

TITULUS VI.

De actionibus.

Supereſt, ut de actionibus loquamur. *Actio* autem nihil aliud eſt, quam jus perſequenti in iudicio, quod ſibi debetur.

I. Omnium autem actionum, quibus inter aliquos apud iudices, arbitroſve de quacumque re quaeritur, ſumma diviſio in duo genera deducitur: aut enim in rem ſunt, aut in perſonam. Namque agit unusquiſque aut cum eo, qui ei obligatus eſt, vel ex contractu, vel ex maleſicio: quo

un delitto commeſſo dal defunto: eſt certiffima juris regula, ex maleficiis pœnales actiones in heredem rei non compo-
tere *infr. §. 1. de perpet. & temp. act.* Queſto però s'intende nel caſo, che non ſiaſi conteſtata la lite co' principali colpevoli già defunti; nel qual rincontro, ſucceſſores in ſolidum, alioquin in quantum ad eos pervenit, conveniri poſſe juris abſolutiffimi eſt; ne alieno ſcelere diſentur. *l. unic. C. ex del. def. in quant. hered. conv.*

(a) Sebbene il nome di azione, ſecondo avverte dottamente *Francesco Ottomanno*, ſi appartenga ad infinite umane operazioni; nella lingua nondimeno de' Giureconſulti, ſi uſa con iſpecialità a ſignificare ciò, che Noi facciamo con premeditazione, e con certe formole, e parole ſoleni. E perchè l'operazione più ſolenne, e dove l'uomo ſuole uſar più la ſua diligenza, ed induſtria è nel rapportare avanti al giudice la controverſia, la lite, poichè ſi tratta in tal rincontro del periglio della vita, della fama, o della roba, quindi generalmente dicendo azione, intendiamo il mezzo da conſeguire in giudizio il di-

TITOLO VI.

Delle azioni.

Disbrigatici dalle persone, e dalle cose, rimane a parlar delle azioni. Dicesi azione il diritto di ripetere in giudizio quel, che ci è dovuto (a).

I. Or tutte le azioni, colle quali innanzi a' giudici, o agli arbitri di qualunque cosa fra taluni si disputi, dividonsi principalmente in reali, e personali (b). Giacchè ciascuno agisce o con chi gli è obbligato, o per contratto, o per

Q 4

de-

diritto, o la cosa, che ci è dovuta. E presa in questo senso, ha la parola *azione* molti sinonimi ne' libri del Diritto Romano; giacchè in essi ora è chiamata *lis*, ora *persecutio*, ora *conventio*, ed ora *judicium*; onde il Pretore nella sua formola promiscuamente dicea ed *actionem dabo*, e *judicium dabo*.

(b) Sebbene volendosi nell'azioni riguardar la sola causa efficiente, possano tutte riportarsi o alla classe delle azioni reali, o a quella delle personali, giacchè tutte dipendono o dal dominio, o dall'obbligazione: pure se si voglia in esse considerate l'oggetto, e l'intenzione, le quali talvolta fan sì, che si uniscano l'obbligazione, e 'l dominio a produrre una sol' azione, par che non possa dubitarsi dell'esistenza delle azioni, che diconsi *mixte*. Tantopiù, che per confessione dello stesso Triboniano nel §. 26 di questo titolo, vi sono delle azioni, *que mixtam causam obtinere videntur tam in rem, quam in personam*; ed egli stesso ivi ce ne propone gli esempi. La divisione dunque delle azioni qui da lui propostaci, par che sia monca di un membro, dovendosi alle *reali*, e *personali* aggiungere benanche le *mixte*.

quo casu proditæ sunt actiones in personam, per quas intendit adversarium ei dare, aut facere oportere, & aliis quibusdam modis. Aut cum eo agit, qui nullo jure ei obligatus est, movet tamen alicui de aliqua re controversiam: quo casu proditæ actiones in rem sunt; veluti si rem corporalem possideat quis, quam Titius suam esse affirmet, possessor autem dominum ejus se esse dicat: nam si Titius suam esse intendat, in rem actio est.

2. Æque, si agat quis, jus sibi esse fundo forte, vel adibus utendi fruendi, vel per fundum vicini eundi, agendi, vel ex fundo vicini aquam ducendi, in rem actio est. Ejusdem generis est actio de jure prædiorum urbanorum: veluti si quis agat, jus sibi esse altius ades suas tollendi, prospiciendive, vel projiciendi aliquid, vel immittendi tignum in vicini ades. Contra quoque de usufructu, & de servitutibus prædiorum rusticorum, item prædiorum urbanorum, invicem quoque proditæ sunt actiones: ut si quis intendat jus non esse adversario utendi fruendi, eundi, agendi, aquamve ducendi: item, altius tollendi, prospiciendive, vel projiciendi, immittendive, istæ quoque actiones in rem sunt, sed negativæ. Quod genus actionis in controversiis rerum corporalium proditum non est: nam in his is agit, qui non possidet: ei vero, qui possidet, non est actio prodita, per quam neget rem actoris esse. Sane uno casu, qui possidet, nihilominus is actoris partes obtinet, sicut in latioribus Digestorum libris oportet.

delitto; ed ecco l'azioni personali, con cui si pretende, che l'avversario debba dare, o far checchessia in nostro pro; o con chi non gli è per verso alcuno obbligato, ma gli muove soltanto controversia su qualche cosa; ed ecco le azioni reali; così pretendendo Tizio di esser sua quella cosa, che l' possessore affermi di appartenere a se, intenta un' azione reale.

2. E' parimenti azione reale quella, con cui si pretenda di avere il diritto di usufrutto sul fondo, o sulle case altrui, o pur di passare pel fondo del vicino, o di prenderne l'acqua. Della stessa specie sono le azioni delle servitù de' fondi urbani, come se taluno pretenda di appartenersegli il diritto di estoller le fabbriche, di guardare, di gettar roba, o di appoggiar la trave sulle case del vicino. Or nommeno nell' usufrutto, che nelle servitù sì de' fondi rustici, che degli urbani vi son le azioni contrarie, con cui si nega all'avversario il diritto di percepir l'usufrutto, di passare, di condur l'acqua, di estollere, di guardare, di gettare, o di appoggiare; le quali son benanche azioni reali, ma negative. Quale specie di azioni non ha luogo nelle cose corporali; giacchè in queste agisce chi non possiede, nè l' possessore ha azione, onde neghi, che la cosa controversa sia dell' attore. In un solo caso però chi possiede fa benanche da attore, siccome meglio si rileverà da volumi

portunius apparebit.

3. Sed istæ quidem actiones, quarum mentionem habuimus, & si quæ sunt similes, ex legitimis & civilibus causis descendunt. Aliæ autem sunt, quas Prætor ex sua jurisdictione comparatas habet tam in rem, quam in personam; quas & ipsas necessarium est exemplis ostendere: ut ecce, plerumque ita permittit Prætor in rem agere, ut vel actor dicat, se quasi usucepisse, quod non usuceperit; vel ex diverso possessor dicat, adversarium suum non usucepisse, quod usuceperit.

4. Namque si cui ex justa causa res aliqua tradita fuerit (veluti ex causa emptionis, aut donationis, aut dotis, aut legatorum) & necdum ejus rei dominus effectus est: si ejus rei possessionem casu amiserit, nullam habet in rem directam actionem ad eam persequendam: quippe ita proditæ sunt jure civili actiones, ut quis dominium suum vindicet. Sed quia sane durum erat, eo casu deficere actionem, inventa est a Prætore actio, in qua dicit is, qui possessionem amisit.

(a) Se colui, che pretende di appartenersgli qualche servitù sul fondo altrui, ha la sua azione, che dicesi *confessoria*, ha benanche la sua il reo convenuto, e chiamasi *negatoria*. Veggasi la l. 2. ff. si servis. vindic. Or se per regola di *Diritto* chi possiede nommai può far le parti di attore, istituendosi dal possessore del fondo, su cui si vanta la servitù, l'azion *negatoria*, vien' egli ad agire contro alle regole del *Diritto*. Questo è dunque quel caso singolare, per la di cui maggiore intelligenza *Triboniano* ci rimette a' *Digesti*: anche perchè, al riferir di *Emilio Ferrero*, in taluni esemplari delle *Istituzioni* in ve-

ce

lumi più ampj de' Digesti (a).

3. Or le riferite azioni, ed altre simili, se ve n'abbia, dipendono dal Diritto civile: altre poi son quelle sì reali, che personali derivanti dalla giurisdizion del pretore, che pure bisogna spiegar cogli esempj. Così azione reale pretoria è quella, con cui il Pretore permette, che taluno agisca dicendo di aver ufocatto ciò, che ufocatto non abbia; o che all'opposto non abbia il suo avversario prescritto, ciò, che abbia veramente ufocatto.

4. Così perduto, che abbia taluno casualmente il possesso della cosa, di cui per giusta causa, come per compera, donazione, dote, o legato, n'ebbe la tradizione, ma non ne divenne padrone (b), non ha azione reale diretta per ripeterla; giacchè il diritto civile non dà le azioni, che per revindicare ciò, ch'è nel nostro dominio. Ma perchè in tal caso egli era pur duro, che mancasse l'azione, ne inventò una il Pretore, con cui chi perdè il possesso, afferma di aver ufo-

ee di *Sane uno casu*, leggesi *Sane hoc uno casu*.

(b) Perchè abbia luogo l'azione *Pubbliciana*, dee la cosa, di cui taluno perde il possesso, non essere di chi la consegna, giacchè mal s'intenderebbe diversamente, come dopo la tradizione, potesse la cosa non passare nel dominio di chi la riceve; il che ci dinota *Triboniano* dicendo, *Et necdum ejus rei dominus effectus est*. E di fatti il Pretore dichiarò nel suo editto questa necessaria circostanza, allorchè scrisse: *Si quis id, quod traditur ex justa causa*, non a domino, *Et nondum usucaptum petet, iudicium dabo l. 1. ff. de Publ. in rem act.*

fit, eam rem se usucepisse, quam usu non cepit, & ita vindicat suam esse: quae actio Publiciana appellatur, quoniam primum a Publicio Praetore in edicto proposita est.

5. Rursus ex diverso, si quis quum Reipublicae causa abesset, vel in hostium potestate esset, rem ejus, qui in civitate esset, usuceperit, permittitur domino, si possessor Reipublicae causa abesse desierit, tunc intra annum, rescissa usucapione, eam petere, id est, ita petere, ut dicat possessorem usu non cepisse, & ob id suam rem esse. Quod genus actionis quibusdam & aliis simili aequitate motus Praetor accommodat, sicut ex latiore Digestorum seu Pandectarum volumine intelligere licet.

6. Item si quis in fraudem creditorum rem suam alicui tradiderit, bonis ejus a creditoribus possessis

(a) L' espressione, *rescissa usucapione*, non dee far supporre, che per venirli alla spedizione del presente giudizio, debba precedere qualche decreto, che annulli, e rescinda l' *usucapione*: giacchè il Pretore nell' atto istesso, che accorda quest' azione, viene col fatto a rescinderla, permettendo al padrone di ripeter la cosa dal possessore, qualicchè non vi fosse stata veruna *usucapione*. Or simile azione (che dicessi *rescissoria* e che forse fu inventata dallo stesso pretore *Publicio*, giacchè sì nella l. 35. ff. de O. & A. che nella l. 57. ff. mand. vien chiaramente chiamata *Publiciana*) perchè contraria al *gius civile* non avea prima, che la durata di un' anno utile: ma piacque dipoi a *Giustiniano* di sostituire all' anno utile il corso di un quadriennio continuo. l. ult. C. de temp. in int. restit.

(b) Il Pretore accorda nell' editto l' azione *rescissoria* a coloro principalmente, i quali essendo stati lontani dalla lor patria per causa giusta, e necessaria, ritornati

tro-

ufocatta la cosa controversa , che realmente non prescrive , e così la revindica . Quale azione dicesi Pubbliciana, perchè dal Pretore Publicio fu per la prima volta introdotta .

5. Al contrario se taluno ritrovandosi assente per la Repubblica, o in poter de' nemici , abbia ufocatta qualche cosa di chi sia in Città , è permesso al padrone, finita, che sia l' assenza del possessore per la Repubblica , di ripeterla tra un' anno , rescissa l' ufocapione (a), dicendo di non averla il possessore ufocatta , e di esser perciò sua . Qual genere di azione , il Pretore per equità concede benanche ad altre persone (b), oltre alle già dette , siccome può rilevarsi dalle Pandette .

6. Se parimenti taluno abbia in frode de' creditori (c) venduta altrui la sua roba , è per-

trovano la loro roba occupata da altri per tanto tempo, che posson dire d' esserne divenuti padroni in forza di ufocapione; ed indi a coloro, che sebbene presenti, non avean potuta interrompere l' ufocapione del possessore , perchè assente per giusta , e necessaria causa . Avendo dunque *Triboniano* in questo paragrafo semplicemente applicata l' azion rescissoria al secondo caso dell' occupazione commessa dall' assente per causa giusta , e necessaria, disturbò l' ordine dell' Editto ; e quelch' è più , si mostrò dimentico della *Costituzion* di *Giustiniano* da lui stesso situata nella *l. 2. C. de ann. except.* in cui si dinega l' azion rescissoria a colui, il quale stando presente, non si sia doluto col procurator dell' assente , o in mancanza di costui , non abbia almeno interrotta l' ufocapione con formale istanza, denunziando l' occupazione al Preside della Provincia .

(c) Allor si dice, che 'l debitore abbia alienata la sua roba in frode de' creditori, qualora e nell' alienazione abbia

sessis ex sententia Præsidis, permittitur ipsis creditoribus, rescissa traditione, eam rem petere, id est, dicere eam rem traditam non esse, & ob id in bonis debitoris mansisse.

7. *Item Serviana, & quasi Serviana (quæ etiam hypothecaria vocatur) ex ipsius Prætoris jurisdictione substantiam capiunt. Serviana autem expeditur quis de rebus coloni, quæ pignoris jure pro mercedibus fundi ei tenentur. Quasi Serviana autem est, qua creditores pignora, hypothecæque persequuntur. Inter pignus autem, & hypothecam (quantum ad actionem hypothecariam attingit) nihil interest: nam de qua re inter creditorem & debitorem convenerit, ut sit pro debito obligata, utraque hac appellatione continetur: sed in aliis differentia est. Nam pignoris appellatione eam proprie rem contineri dicimus, quæ simul etiam traditur creditori, maxime si mobilis sit. At eam, quæ sine traditione, nuda conventionem tenetur, proprie hypothecæ appellatione contineri dicimus.*

8. *In*

bia avuta l' intenzion di frodare, e la frode abbia avuto il suo effetto. Non ha dunque luogo l' azion *Pauliana*, se manchi alcuno di questi due estremi, come a cagion d' esempio, se 'l debitore abbia alienato, credendo di poter col restante pagare; o se coll' alienazione non sieno stati i creditori in cosa alcuna frodati. *l. 10. ait prætor l. si quis 15. h. r.*

(a) Differente rispetto a questo punto è la condizione de' fondi rustici da quella de' fondi urbani; giacchè ne' primi piacque, che le cose condottevi dal colono non rimanessero per la mercede del fondo obbligate, senza espressa convenzione: ne' secondi poi si volle, che rimanessero, anche senza patto, per la pigione obbligato tutto ciò,

permesso a costoro, dopocchè sieno stati messi in possesso de' di lui beni, di ripeterla, rescissa la tradizione, dicendo di non essersi quella venduta, e di esser perciò rimasta ne' beni del debitore.

7. La Serviana similmente, e quasi Serviana, detta ancora ipotecaria, riconoscono la loro esistenza dall' editto stesso del Pretore. Or la Serviana si sperimenta sulle robe del colono, rimaste per diritto di pegno obbligate al pagamento della mercede (a): la quasi Serviana poi da' creditori su' pegni, e sulle ipoteche de' loro debitori. Tra 'l pegno, e l' ipoteca, in quanto all' azione ipotecaria, non vi è differenza; giacchè di qualunque cosa tra' l creditore, e' l debitore convenga, che resti obbligata pel debito, può dirsi promiscuamente pegno, ed ipoteca; ma ve n'è bensì in quanto agli altri rapporti: giacchè si chiama propriamente pegno ciò, che si dà nelle mani del creditore, soprattutto se sia mobile; si costituisce poi l' ipoteca colla nuda convenzione non accompagnata da veruna consegna.

8. In-

ciò, che l' inquilino in essi portossi. *Eo jure utimur, ut que in predia urbana inducta, illata sint, pignori esse credantur, quasi id tacite convenerit. In rusticis prediis contra observatur. l. 4. ff. in quib. caus. pign. vel hypoth.* E la ragione della differenza dee ripetersi dal costume del Popolo Romano. Soleano i Romani, avere in luogo di pegno indipendentemente da qualunque convenzione le sole cose nate nel fondo rustico, e le immesse nel fondo urbano. Un tal costume passò di mano in mano in legge; e' l Pretore ne costituì l' azione per supplire alla mancanza, che di un tal rimedio vi era nel Diritto Civile.

8. In personam quoque actiones ex sua iurisdictione propositas habet Prætor: veluti de pecunia constituta, cui similis videbatur receptitia. Sed ex nostra Constitutione quum & si quid plenius habebat, hoc in actionem pecunie constitutæ transfusum est, & ea quasi supervacua iussa est eum sua auctoritate a nostris legibus recedere. Item Prætor proposuit actionem de peculio servorum, filiorumque familiarum; & eam, ex qua queritur, an actor juraverit, & alias complures.

9. De constituta autem pecunia cum omnibus agitur, quicumque pro se vel pro alio soluturos se constituerint: nulla scilicet stipulatione interposita. Nam alioqui si stipulanti promiserint, jure civili tenentur.

10. Actiones autem de peculio, ideo adversus patrem dominumve comparavit Prætor, quia licet ex contractu filiorum, servorumve ipso jure non teneantur: æquum tamen est peculio tenus, quod veluti patrimonium est filiorum, filiarumque, item servorum, condemnari eos.

II.

(a) L'azione *receptitia* avea luogo anticamente contro i banchieri, presso di cui, siccome allora si costumava, depositavasi da' Cittadini Romani il loro danaro. Se dunque il banchiere nel riceverfi certa somma, avesse promesso, senza stipula, di restituirla tra certo tempo, questa convenzione diceasi *receptum*, e l'azione, che ne nasceva *receptitia*, seu *pecunie receptæ*. Ma non occorre di fermarsi molto su cose, che sono di niun uso al presente.

(b) L. 2. C. *de constit. pecun.*

(c) La regola qui proposta da Triboniano ha le sue eccezioni e nel padre, e nel padrone: giacchè questi non
ri-

8. Introduffe il Pretore nel suo editto le azioni personali ancora, come quella *de pecunia constituta*, simile a cui era un tempo l'azione recettizia (a). Ma avendo colla nostra Costituzione (b) trasfuso nella prima ciò, che vi era dippiù nella seconda, l'abolimmo come inutile. Propose pure il Pretore l'azione *de peculio* de' servi, e de' figli di famiglia, e quella del giuramento dell'attore, e molte altre ancora.

9. Si agisce coll'azione *de constituta pecunia* con chiunque siasi per se, o per altri obbligato di pagar senza stipula: giacchè, essendovi stipula, riman tenuto per diritto civile.

10. Le azioni poi *de peculio* furon dal Pretore accordate contro al padre, al padrone; perchè, sebbene non rimaneffero essi per aperta disposizion di diritto obbligati pe' contratti de' figli, o de' servi, era non pertanto conveniente all'equità, che fossero condannati almeno a pagare quanto vi è nel peculio, che può quasi dirsi il di loro patrimonio (c).

Tom. II,

R

II.

rimane obbligato nemmen *peculio tenuis*, se 'l servo abbia mallevato, compromesso, permesso all'avversario di giurare, o se, fingendosi libero, abbia intrapreso il giudizio: il padre poi non riman tenuto nel solo caso, che 'l figlio abbia preso danaro ad imprestito; e ciò in forza del Senatoconsulto *Macedoniano*. l. 3. §. 5. & 8. cum seqq. l. 5. §. 2. ff. de pecul. In que' casi però, ne quali rimane il padre, il padrone tenuto, per peculio non s'intende se non ciò, che rimane, dedotte prima le quantità, che essi, o altri sottoposti alla di loro potestà, debbano forse dal figlio, dal liberto conseguire; purchè tali deduzioni non si facciano dolosamente. l. 9. §. 2. & 4. ff. de pecul.

11. *Item si quis, postulante adversario, juraverit, deberi sibi pecuniam, quam peteret, neque ei solvatur; justissime accomodat ei talem actionem, per quam non illud queritur, an ei pecunia debeat, sed an juraverit.*

12. *Pœnales quoque actiones Prætor pœne multas ex sua jurisdictione introduxit: veluti adversus eum, qui quid ex albo ejus corrupisset: & in eum, qui patronum vel parentem in jus vocasset, quum id non impetrasset: item adversus eum, qui vi exemerit eum, qui in jus vocaretur, cujusve dolo alius exemerit: & alias innumerabiles.*

13. *Præjudiciales actiones in rem esse videntur: quales sunt per quas queritur, an aliquis liber, an libertus sit, vel servus, vel de partu agnoscendo. Ex quibus fere una illa legitimam causam habet, per quam queritur, an aliquis liber sit: ceteræ ex ipsius Prætoris jurisdictione substantiam capiunt.*

14.

(a) Il rispetto, che deesi al giuramento fa sì, che dopo aver l'attore giurato di dover conseguire checchessia dal reo, non possa richiamarsi di nuovo in dubbio il credito: giustamente dunque l'azione accordata dal pretore, non ha in mira la pruova del credito, ma quella del giuramento dell'attore.

(b) Crede il Vinnio, che in luogo di *pene multas*, debba riporsi *bene multas*; e pruova con varj esempi, che 'l *bene* fu da' Latini spessissimo tolto in significato di *valde*.

(c) Viedò il Pretore nell'Editto di poterli, senza il suo permesso, chiamare in giudizio da' figli, da' liberti, il padre, il patrono sotto la pena di aurei cinquanta,

11. Parimenti se taluno, a richiesta dell'avversario, abbia giurato di doversegli ciò, che domanda, nè gli si dia; gli si accorda giustamente perciò l'azione, non già per vedere se gli si debba, ma se abbia, o no giurato (a).

12. Introdusse anche il Pretore nel suo editto molte (b) azioni penali, come quella contro a colui, che abbia corrotto l'Albo del Pretore; che abbia chiamato in giudizio il padre, o'l patrono, senza ottenerne prima il permesso (c); o che abbia liberato con violenza, o da per se, o per mezzo d'altri con suo dolo, il chiamato in giudizio; ed altre innumerevoli.

13. Le azioni pregiudiziali, cioè quelle, in cui si cerca della libertà, o ingenuità di taluno, o di riconoscere il parto, sembra, che sieno reali. Or di esse quella sola, con cui si cerca della libertà, dipende dalla legge; le rimanenti poi dalla giurisdizione del Pretore (d).

R 2.

14.

ta, e con ragione: giacchè, permettendo il sistema de' Romani giudizj, che potesse l'attore trascinar per forza innanzi al Magistrato colui, che chiamato, ricusasse di venirvi; non era convenevole, che al figlio, al liberto, si fosse, senza sua licenza, data la facoltà di poter col patrono, col padre far ciò, che sebbene permesso dalla legge, non era, che disapprovato dalla natura, e dalla gratitudine.

(d) Le azioni *pregiudiziali*, che diconsi altrimenti con un sol vocabolo *praesudicia*, son quelle, in cui si tratta dello stato di un di coloro, che sono in giudizio. Or presero esse un tal nome, non già dal pregiudizio, che facciano ad altre cause, ma da quello, che recano a tutto ciò, che provviene dallo stato: cosicchè dopo di aver-

14. Sic itaque discretis actionibus, certum est, non posse actorem suam rem ita ab aliquo petere, si paret eum dare oportere: Nec enim quod actoris est, id ei dare oportet: scilicet, quia dari cuiquam id intelligitur, quod ita datur, ut ejus fiat; nec res, quæ jam actoris est, magis ejus fieri potest. Plane odio furum, quo magis pluribus actionibus teneantur, effectum est, ut extra pœnam dupli, aut quadrupli, rei recipiendæ nomine, etiam hac actione teneantur, si pareat eos dare oportere: quamvis sit adversus eos etiam hæc in rem actio, per quam rem suam quis esse petit.

15. Appellamus autem in rem quidem actiones, vindicationes: in personam vero actiones, quibus dare, aut facere oportere intenditur, conditiones. Condicere enim est denunciare, prisca lingua. Nunc vero abusive dicimus, conditionem actionem in personam esse, quæ actor intendit dari sibi oportere. Nulla enim hoc tempore eo nomine denunciatio fit.

16. Sequens illa diviso est, quod quædam actiones rei persequendæ gratia comparata sunt, quædam pœnæ persequendæ, quædam mixtæ sunt.

17.

averlo il giudice una volta dichiarato, tutte le obbligazioni, tutt' i diritti, e i rapporti tutti dello stato medesimo, restano parimenti dichiarati non solo tra le persone stesse intervenute nel giudizio, ma tra tutte le altre ancora, colle quali può in avvenire averli quistione circa le conseguenze dello stato medesimo. Or in simili azioni, ciascun de' litiganti può essere attore, e reo; ma suole per lo più far le parti di attore colui, che provoca l'altro al giudizio. l. 14. ff. de excep. l. 14. ff. de probat.

14. Distinte così le azioni, egli è certo, che non può l'attore ripetere il suo colla formola, *si paret eum dare oportere*; non bisognando, che diafi all'attore ciò, ch'è suo; giacchè si dice darfi a taluno checchessia, qualora se gli dà in modo, che diventi suo; nè ciò, ch'è dell'attore, può maggiormente di lui divenire. Per odio de' ladri per altro, e perchè rimangano essi tenuti con più azioni, oltre alla pena del doppio, o del quadruplo, piacque, che per ricuperar dalle loro mani la roba, sien tenuti peranche coll'azione, *si pareat eos dare oportere*: quantunque possa ancora contro di essi intentarsi l'azion reale di revindica (a).

15. Or le azioni reali diconsi *vindicationes*; le personali poi *condictiones*. *Condicere* nel linguaggio degli antichi, dinotava denunziare; ma ora abusivamente chiamiamo *condizione* l'azion personale, con cui l'attore pretende, che debba darsegli checchessia; giacchè nessuna dinunzia si fa perciò al presente.

16. Or delle azioni altre son dirette a ripetere la cosa, altre la pena, ed altre son miste.

R 3

17.

(a) Se la formola, *ajo te mihi dare oportere* fu, secondo i principj dell'antico Diritto Romano, tutta propria delle azioni personali, ragionevolmente qui sostiene *Triboniano*, che non possa usarsi nel revindicar la propria roba, ch'è l'oggetto delle azioni reali. Ma oggidì, che più non si tiene scrupolosamente conto della solennità delle formole, può benissimo l'attore revindicar la sua roba colla formola, *si paret eum dare oportere*.

17. *Rei persequendae causa comparatae sunt omnes in rem actiones. Earum vero actionum, quae in personam sunt, et quidem, quae ex contractu nascuntur, fere omnes rei persequendae causa comparatae videntur: veluti, quibus mutuam pecuniam, vel in stipulatum deductam petit actor: item commodati, depositi, mandati, pro socio, ex empto, vendito, locato, conducto. Plane si depositi agatur eo nomine, quod tumultus, incendii, ruinae, naufragii causa depositum sit, in duplum actionem Praetor reddit: si modo cum ipso, apud quem depositum sit, aut cum herede ejus de dolo ipsius agitur, quo casu mista est actio.*

18. *Ex maleficiis vero proditae actiones, alia tantum poenae persequenda causa comparatae sunt; alia tam poena, quam rei persequenda, & ob id mista sunt. Poenam tantum persequitur quis actione furti: sive enim manifesti agatur, quadrupli, sive non manifesti, dupli; de sola poena agitur. Nam ipsam rem propria actione persequitur quis, id est, suam esse petens: sive fur ipse eam rem possideat, sive alius quilibet. Eo amplius adversus furem etiam condictio est rei.*

19. *Vi autem bonorum raptorum actio mista est,*

(a) Per poter l' erede del depositario esser convenuto nel doppio, non basta il dolo del solo defunto, ma si richiede benanche il dolo suo, la sua negativa; poichè altrimenti non sarà tenuto, che alla restituzione della sola cosa depositata. l. 18. ff. *depos.* Nè vale il dire, che le azioni dipendenti da contratto si dan contro agli eredi *in solidum*, ancorchè sien convenuti non per loro dolo.

17. Son dirette a ripeter la cosa le azioni tutte reali. Delle personali poi quelle, che dipendono da contratto, quasi tutte han questo stesso oggetto, come quelle, con cui si domanda il danaro improntato, o promesso con stipula, e le altre di commodato, di deposito, di mandato, di società, di compera, di vendita, di locazione, di conduzione. Se però si tratta di deposito fatto in caso di tumulto, d'incendio, di ruina, di naufragio, l'azione che dà il Pretore è nel doppio, purchè si agisca col depositario, o col di lui erede, per dolo però dell'erede stesso (a): nel qual caso l'azione è mista.

18. Or delle azioni derivanti da delitto, altre son ordinate a conseguir soltanto la pena, ed altre e la pena, e la cosa; e perciò son miste. Si ripete solo la pena coll'azione di furto: giacchè, o essendo manifesto, si agisca *in quadruplum*, o non manifesto, *in duplum*, si tratta sempre della sola pena, dovendosi la cosa ripetere coll'azione di revindica, o che la possenga il ladro stesso, o chiunque altro. Compete benanche oltre a ciò contro al ladro la condizione.

19. L'azione poi de' beni rapiti con vio-

R 4

len-

dolo, ma del defunto: giacchè questa regola, prescindendo dalla diversità, che passa tra 'l darli le azioni *in solidum*, e 'l darli *in duplum*, non è per altro verso adattabile al caso presente; riguardando essa le sole azioni penali, non già quelle, che han per oggetto la ripetizione della cosa.

est, quia in quadruplo rei persecutio continetur; pœna autem tripli est. Sed & legis Aquiliæ actio de damno injuria dato, mista est; non solum si adversus inficiantem in duplum agatur, sed interdum & si in simplum quisque agat: veluti, si quis hominem claudum, aut luscum occiderit, qui in eo anno integer & magni pretii fuerit: tanti enim damnatur, quanti is homo eo in anno plurimi fuerit. Item mista est actio contra eos, qui relicta sacrosanctis Ecclesiis, vel aliis venerabilibus locis, legati vel fideicommissi nomine, dare distulerint usque adeo, ut etiam in judicium vocarentur: tunc enim & ipsam rem, vel pecuniam, quæ relicta est, dare compelluntur, & aliud tantum pro pœna: & ideo in duplum ejus fit condemnatio.

20. Quædam actiones mistam causam obtinere videntur, tam in rem, quam in personam: qualis est familiæ erciscundæ actio, quæ competit coheredibus de dividenda hereditate. Item communi dividundo, quæ inter eos redditur, inter quos aliquid commune est, ut id dividatur. Item finium regundorum actio, qua inter eos agitur, qui confines agros habent. In quibus tribus judiciis permittitur judici, rem alicui ex litigatoribus ex bono & equo adjudicare: & si unius pars prægravari videbitur, eum invicem

certa

lenza è mista, giacchè nel quadruplo vien compresa benanche la cosa; non essendo la pena, che del solo triplo. Tal'è parimenti l'azion della legge Aquilia pel danno ingiustamente inferito, non solo se si agisca in *duplum* contro a chi'l neghi, ma talvolta anche quando si agisca in *simplum*; come se taluno abbia ucciso un servo zoppo, o losco, che nell'anno prossimamente trascorso sia stato sano, e di gran prezzo: nel qual caso verrà condannato a pagare il prezzo maggiore, che abbia valuto in quell'anno l'ucciso, secondo la distinzione al di sopra proposta (a). Mista puranche è l'azion, che compete contro a chi abbia differito di dare alle Chiese, o ad altri luoghi pii i legati, o i fedecomessi loro rimasti, sino a farsi chiamare in giudizio: perciocchè in tal caso oltre a' legati, a' fedecomessi, sarà costretto a dare altrettanto a titolo di pena.

20. Talune azioni sembrano esser miste, cioè reali, e personali, come l'azion *familiae erciscundae* competente a' coeredi per la division dell'eredità; l'azion *communi dividundo*, che si accorda a coloro, i quali, possedendo checchessia in comune, voglian dividersi; e l'azione *finium regundorum*, colla quale agiscono tra loro i confinanti di territorj. Ne' quali tre giudizi può il giudice aggiudicare *ex bono, & equo* ad un de' litiganti la cosa controversa; e se la parte di costui gli sembri preponderare, con-

(a) Vedi sopra al titolo III. §. 9.

276 Institut. Juris lib. IV. tit. VI.
certa pecunia alteri condemnare.

21. Omnes autem actiones, vel in simplum conceptæ sunt, vel in duplum, vel in triplum, vel in quadruplum: ulterius autem nulla actio extenditur.

22. In simplum agitur: veluti ex stipulatione, ex mutui datione, ex empto, vendito, locato, conducto, mandato, & denique ex aliis quam plurimis causis.

23. In duplum agimus: veluti, furti manifesti, damni injuriæ ex lege Aquilia, depositi ex quibusdam causis. Item, servi corrupti: quæ comperit in eum, cujus hortatu consiliove servus alienus fugerit, aut contumax adversus dominum factus est, aut luxuriose vivere cœperit, aut denique quolibet modo deterior factus sit. In qua actione earum etiam rerum, quas fugiendo servus abstulerit, æstimatio deducitur. Item, ex legato, quod venerabilibus locis relictum est, secundum ea, quæ supra diximus.

24. Tripli vero agimus, quum quidam majorem vera æstimatione quantitatem in libello conventionis inserunt, ut ex hac causa viatores, id est, executores litium, ampliorem summam spoliatarum nomine exigerent: tunc enim id, quod propter eorum causam damnum passus fuerit reus,
in

(a) Rispetto alla natura di queste azioni, si veggia la nota al §. 1. di questo titolo.

(b) Executorem eum solum esse manifestum est, qui
pust

condannarlo a pagare in beneficio dell' altro certa somma di danaro (a).

21. Tutte le azioni poi han per oggetto o il conseguimento del simple , o del doppio , o del triplo , o del quadruplo ; oltre al quale niun' azione si estende.

22. Le azioni dipendenti dalla stipula , dal mutuo, dalla compera , dalla vendita , dalla locazione , dalla conduzione , dal mandato , e da altre simili cause, si riferiscono alla prima classe .

23. Si rapportano alla seconda le azioni di furto non manifesto , del danno ingiustamente inferito per la legge Aquilia , di deposito miserabile , di legato fatto a' luoghi pii , secondo di sopra si è detto , e di servo corrotto : la quale compete contro a chi abbia esortato , o consigliato l' altrui servo a fuggire , a divenir contumace col padrone , a viver con lusso , o finalmente a peggiorare in qualunque altro modo : e si tien conto benanche in essa del valore di ciò , che'l servo abbia portato via nel fuggire .

24. Della terza classe poi è l' azione competente contro a coloro , che convenendo taluno in giudizio , domandano più di quel , che loro si dee ; acciocchè i famigli della Corte , cioè gli esecutori de' di lei ordini (b) , esiggano per mercede somme maggiori : giacchè in tal caso il reo conseguirà dall' attore il triplo

post sententiam inter partes audita omni , & discussa lite prolatam , rei judicate vigorem ad effectum videtur adducere l. 8. C. de execut. rei judic.

in triplum ab actore consequetur; ut in hoc triplo etiam simplum, in quo damnum passus est, connumeretur. Quod nostra Constitutio introduxit, quæ in nostro Codice fulget, quam procul dubio certum est ex lege condititia emanare.

25. Quadrupli autem agitur; veluti, furti manifesti: item de eo, quod metus causa factum sit; deque ea pecunia, quæ in hoc data sit, ut is, cui datur, calumnia causa negotium alicui faceret, vel non faceret. Item, ex lege condititia nostra Constitutio oritur, in quadruplum condemnationem imponens iis executoribus litium, qui contra nostra Constitutionis normam a reis quicquam exegerint.

26. Sed furti quidem nec manifesti actio, & servi corrupti, a ceteris, de quibus simul locuti sumus, eo differunt, quod hæ actiones omnimodo dupli sunt; at istæ (id est, damni injuriæ ex lege Aquilia, & interdum depositi) inficiatione duplicantur; in consistentem autem in sim-

(a) Questa Costituzione manca nel Codice.

(b) Si è così tradotta l'ultima parte di questo paragrafo sull'autorità di Cujacio; il quale, reputandola, com'è di fatti, scorretta, in luogo di *quam procul dubio certum est, ex lege condititia emanare*, ripose *ex qua procul dubio certum est, ex lege condititiam emanare*. Semprechè s'introduce con legge qualche nuova obbligazione, nè si stabilisce con quale azione debba quella sperimentarsi, si dee agire colla condizione *ex lege*, che l'introdusse. *l. unic. C. de condit. ex leg.* Avendo dunque Giustiniano accordata al reo l'azione del triplo contro a quell'attore, che con false assertive cagionato gli avesse dell'ingiusto dispendio, nè avendo que-

del danno per di lui causa av. venutogli, compreso però nel triplo anche il danno sofferto. Il che fu introdotto dalla nostra Costituzione (a), dalla quale, è fuor di dubbio, che derivi l'azion condittizia *ex lege* (b).

25. Nell'ultima classe poi si contano le azioni di furto manifesto, *de eo, quod metus causa* (c), o del danaro dato perchè si rechi, o non si rechi altrui calunniosamente molestia; e l'azion condittizia *ex lege* parimenti, derivante dalla nostra Costituzione, che impone la pena del quadruplo a que' famigli di Corte che abbiano da' rei esatto checchessia, contro allo stabilimento della nostra Costituzione (d).

26. Or le azioni di furto non manifesto, e di servo corrotto, differiscono dalle altre della stessa lor classe in questo appunto cioè, che quelle portan sempre il conseguimento del doppio, quando le altre, cioè le azioni della legge Aquilia, e talvolta di deposito non si raddoppiano, che

quest'azione un nome proprio, e particolare, non è maraviglia, che pigliasse anch'essa la general denominazione di *azion condittizia* derivante dalla Costituzione di Giustiniano.

(c) Se taluno sia stato leso per via di giusto timore, vien dall'equirà del Pretore rimesso nel primiero stato de' suoi diritti per mezzo dell'azione *de eo, quod metus causa*; la quale si accorda benanche a' di lui eredi, ma non già contro agli eredi della persona, che inferì il timore.

(d) Teofilo nella sua parafrasi così per lo appunto interpreta questo luogo, che per confession degl' *Interpreti*, non lascia d'essere scorretto.

simplum dantur. Sed illa, quae de his competit, quae relicta venerabilibus locis sunt, non solum inficiatione duplicatur, sed etiam si distulerit relicti solutionem, usque quo jussu magistratum conveniatur. In confitentem vero, & antequam jussu magistratum conveniatur, solventem, simpli redditur.

27. *Item, actio, de ea quod metus causa factum sit, a ceteris, de quibus simul locuti sumus, eo differt, quod ejus natura tacite continetur, ut qui judicis jussu ipsam rem actari restituat, absolvatur: quod in ceteris casibus non est ita, sed omnimodo quisque in quadruplum condemnatur: quod est & in furti manifesti actione.*

28. *Actionum autem quaedam bonae fidei sunt, quaedam stricti juris. Bonae fidei sunt haec, ex empto, vendito, locato, conducto, negotiorum gestorum, mandati, depositi, pro socio, tutela, commodati, pignoratitia, familiae erciscundae, communi dividundo, praescriptis verbis, quae de aestimato proponitur, & ea quae ex permutatione com-*

(a) L'azione *de eo*, quod metus causa non ha per principale oggetto di punire il delitto commesso nell'insistere il timore, ma di far restituire nel primiero stato de' suoi diritti colui, che venne col timore circonvvenuto: ecco dunque perchè in simile azione, se l' reo restituisca la cosa all' attore, vien subito assoluto.

(b) Azioni di *buona fede* diconsi quelle, che lasciano al prudente arbitrio del giudice la libertà di supplire ciò, che conosce conveniente all' indole del contratto, ed all' in-

che colla negativa del reo, dandosi *in simplum* contro a colui, che confessa. L'azione poi competente pe' legati rimasti a' luoghi pii, si radoppia non solo colla negativa, ma col differrare ancora il pagamento, fino a farsi chiamare in giudizio: quegli poi, che confessi, e paghi prima d'esser convenuto, non è obbligato, che al simplio.

27. L'azione parimenti *de eo, quod metus causa* differisce dalle altre, di cui abbiamo insieme con essa parlato in questo appunto cioè, che la di lei natura è tale, che chi, per comando del giudice, restituisce, prima della sentenza, la cosa controversa all'attore, viene assoluto (a); il che non va così nelle altre, in cui sempre la pena è del quadruplo; come anche nell'azione di furto manifesto.

28. Or delle azioni altre son di buona fede, altre di stretta ragione (b). Son di buona fede le azioni *ex empto, vendito, locato, conducto, negotiorum gestorum, mandati, depositi, pro socio, tutelae, commodati, pignoratitia, familiae erciscundae, communi dividundo, praescriptis verbis, de aestimato, ex permutatione*, e la
pe-

intenzione de' contraenti, comechè non vel ritrovi espresso. Diconsi poi di *stretta ragione* le altre, nelle quali, non può il giudice in conto alcuno dipartirsi dalla lettera del contratto, nè può accordare alle parti più di quel, che si trovano aver convenuto. Or, al dir di *Vinnio*, non vi sono altre azioni di buona fede, oltre a quelle, che in questo paragrafo *assativamente* ci numera *Triboniano*: le rimanenti tutte, all'infuori delle *arbitrarie*, son di *stretta ragione*.

competit, & hereditatis petitio. Quamvis enim, usque adhuc incertum erat, inter bonae fidei judicia connumeranda hereditatis petitio esset, an non: nostra tamen Constitutio aperte eam esse bonae fidei disposuit.

29. Fuerat antea & rei uxoria actio una ex bonae fidei judiciis: sed quum, pleniorum esse ex stipulatu actionem inuenientes, omne jus, quod res uxoria antea habebat, cum multis divisionibus in actionem ex stipulatu, quae de dotibus exigendis proponitur, transtulerimus; merito rei uxoria actione sublata, ex stipulatu actio, quae pro eo introducta est, naturam bonae fidei iudicii tantum in exactione dotis meruit, ut bonae fidei sit: sed & tacitam ei dedimus hypothecam. Praeferrere autem aliis creditoribus in hypothecis, tunc censuimus, quum ipsa mulier de dote sua exoneretur, cuius solius providentia hoc induximus.

30. In bonae fidei judiciis, libera potestas permitti videtur iudici ex bono & equo aestimandi, quantum auctori restitui debeat. In quo & illud continetur, ut si quid invicem prestare actionem oporteat, eo compensato, in reliquum is, cum quo actum est, debeat condemnari. Sed & in stricti juris judiciis, ex rescripto D. Marci op-
po-

(a) *L. ult. C. de petit. hered.*

(b) *L. unic. C. de rei uxor. act.*

(c) L' ampiezza della facoltà del giudice nel giudicare di buona fede, può rilevarsi dalla formola *quantum equius melius*, che soleasi in essi adoperare, e dal nome di *arbitrarius*.

petizion dell' eredità ; la quale , comechè si fosse finora dubitato se dovesse , o no contarli tra' giudizj di buona fede , pure la nostra Costituzione (a) apertamente dispone , che dovesse tra quelli numerarsi .

29. Anche l' azione *rei uxoria* era prima di buona fede : ma avendola Noi interamente trasfusa nell' azione *ex stipulatu* , che ci sembrò più efficace per l' esazion delle doti ; tolta perciò di mezzo , l' azione *ex stipulatu* introdotta in sua vece meritò la natura di azion di buona fede , nel solo caso però dell' esazion della dote : avendole anche accordato , di produrre in pro della moglie l' ipoteca tacita su' beni del marito . Allora poi stimammo doverli preferir la moglie agli altri creditori ipotecarj , quando sperimenti quest' azione ella stessa , per di cui riguardo unicamente fu da Noi introdotta (b) .

30. Ne' giudizj di buona fede , ha il giudice l' ampia facoltà di determinare *ex bono* , & *aquo* ciò , che deesi restituire all' attore ; e se cosa anche si debba al reo , dando luogo alla compensazione , condannarlo poi al pagamento del soprappiù (c) . Ma ne' giudizj ancora di stretta ragione , opponendosi l' eccezion

Tom. II.

S

de

bitria , che spesso spesso si dà loro nelle *Pandette* . Non è però , che quest' ampiezza non venga da' suoi limiti circoscritta : poichè l' arbitrio del giudice in simili giudizj , dee sempre costantemente guardare i confini dell' intenzione de' contraenti , la natura del contratto , e l' intero tenor dell' espressioni , ond' è composto .

posita doli mali exceptione , compensatio inducebatur . Sed nostra Constitutio easdem compensationes , quæ jure aperto nituntur , latius introduxit , ut actiones ipso jure minuant , sive in rem , sive in personam , sive alias quascumque : excepta sola depositi actione , cui aliquid compensationis nomine opponi , sane iniquum esse credimus ; ne sub prætextu compensationis , depositarum rerum quis exactione defraudetur .

31. Præterea quasdam actiones arbitrarias , id est , ex arbitrio judicis pendentes , appellamus , in quibus , nisi arbitrio judicis is , cum quo agitur , actori satisfaciat , vel ex noxali causa servum dedat , condemnari debeat . Sed istæ actiones , tam in rem , quam in personam inveniuntur . In rem : veluti Publiciana , Serviana de rebus coloni , quasi Serviana , quæ etiam hypothecaria vocatur . In personam : veluti , quibus de eo agitur , quod vi , aut metus causa , aut dolo malo factum est . Item , quum id , quod certo loco promissum est , petitur . Ad exhibendum quoque actio ex arbitrio judicis pendet . In his enim actionibus & ceteris similibus , permittitur judici ex bono & æquo , secundum cujusque rei , de qua actum est , naturam , æstimare , quemadmodum actor satisfacere oporteat .

32.

- (a) L. ult. C. de compensat.
- (b) Si veggia al di sotto il titolo VIII.
- (c) Per l'intelligenza di quest' ultima azione, si veggia il §. 33. vers. *propter quam causam h. t.* ; e la nota ivi soggiunta .
- (d) Oltre alle quì nominate , avvi ancora altre azioni

47-

de dolo malo, per lo Rescritto dell' Imperador Marco, ammetteasi la compensazione. La nostra Costituzione (a) poi dilatò maggiormente l'uso delle compensazioni liquide in modo, che *ipso jure* diminuiscano le azioni reali, personali, o di qualunque altro genere sieno: tranne la sola azion di deposito, cui crediamo ingiusto di poterli opporre checchessia a titolo di compensazione, acciocchè sotto questo pretesto, non venga taluno defraudato dall' esazion del deposito.

31. Chiamiamo inoltre talune azioni arbitrarie, dipendenti cioè dall' arbitrio del giudice; nelle quali, se 'l reo non soddisfaccia all' attore, secondo l' arbitrio del giudice, se cioè non restituisca, o non esibisca la cosa, o pure non paghi, o non consegna il servo *ex causa noxali* (b), dev' esser condannato. E di esse ve ne ha così reali, che personali. Reali sono la Pubbliciana, la Serviana, la quasi Serviana, che dicesi anche ipotecaria: personali poi le azioni *de eo, quod vi, aut metus causa*, o pur *de dolo malo*; e quella parimenti *de eo, quod certo loco* (c). E' parimenti arbitraria l' azione *ad exhibendum*. Giacchè in queste, e in altre simili può il giudice con equità stabilire, secondo la natura della cosa, di cui si tratta, in che modo debba soddisfarli all' attore (d).

S. 2.

32.

arbitrarie. Sono tali di fatti tutte le azioni reali, tranne la *petizion dell' eredità*, che da Giustiniano fu volle di buona fede; e tra le personali, oltre a quelle, che in questo paragrafo ci riferisce Triboniano, sono anche arbitrarie le azioni *finium regundorum*, *rerum amotarum*, la *Paulliana*, la *Fruiana*, l' azione *ex edicto de publi-*

32. Curare autem debet iudex , ut omnino , quantum possibile ei sit , certa pecunie vel rei sententiam ferat , etiamsi de incerta quantitate apud eum actum est.

33. Si quis agens , intentione sua plus complexus fuerit , quam ad eum pertineat , causa cadebat , id est , rem amittebat : nec facile in integrum restituebatur a Pratore , nisi minor eras viginti quinque annis . Huic enim , sicut in aliis causis , causa cognita , succurrebatur , si lapsus iuventute fuerat ; ita & in hac causa succurri solitum erat . Sane si tam magna causa iusti erroris interveniebat , ut etiam constantissimus quisque labi posset , etiam majori viginti quinque annis succurrebatur : veluti , si quis totum legatum petierit , post deinde prolati fuerint codicilli , quibus aut pars legati adempta sit , aut quibusdam aliis legata data sint : quæ officiebant , ut plus petiisse videretur petitor , quam dodrantem , atque ideo lege Falcidia legata minuebantur ,

blicanis , e quante altre ve n' ha della stessa specie , che non sieno di *buona fede* . Or sebbene sì nelle azioni *arbitrarie* , che in quelle di *buona fede* sia permesso al giudice di determinare *ex bono* , & *equo* ciò , che debba darsi , o farsi da' contendenti , vi è non pertanto di particolare nelle *arbitrarie* , che se 'l reo non ubbidisce al dichiarato arbitrio del giudice , può questi , in pena della disobbedienza , condannarlo a prestazione maggiore . Ed ecco la differenza , che passa tra le azioni *arbitrarie* , e quelle di *buona fede* .

(a) Avvien talvolta , che la natura della cosa , di cui si trat-

32. Or dee il giudice procurare, che la sua sentenza contenga, per quanto sia possibile (a), certa quantità di danaro, o roba certa, ancorchè incerta siasi dedotta avanti di lui.

33. Se l'attore domandato avesse più di ciò, che gli si dovea, decadea da ogni diritto, e dalla speranza di conseguir la cosa; nè facilmente veniva restituito *in integrum* dal Pretore, se non' era minore de' venticinque anni: giacchè, siccome si foccorreva, con cognizion di causa, il minore in altri rincontri, se avesse errato per difetto di giovanezza, così anche in questo se gli solea prestare soccorso. Che se l'errore di peso fosse da cagione tale da poter' inciampare chiunque, sebbene accortissimo, si foccorreva benanche il maggiore di venticinque anni: come nel caso, che siasi chiesto per intero il legato, ed indì sienti messi fuori codicilli, co' quali o siasi tolta parte del legato stesso, o sienesene rimasti degli altri ad altre persone, il che facesse, che sembrasse di aver l'attore domandato più del dodrante (b), perchè doveansi i legati

S 3

per

si tratta, non permette di poterli profferire una certa sentenza: varrà dunque in simili rincontri la sentenza anche incerta. Così è per l'appunto nel caso, in cui sienti promesse più cose disgiuntamente, e in generale; giacchè non può in simile rincontro il giudice condannare il reo alla prestazione di alcuna di esse in particolare, per non togliere così la libertà della scelta al debitore, dal di cui arbitrio unicamente, in forza dell'alternativa, dipende qual di esse voglia prestare.

(b) Il *dodrante* comprende nove *once*, vale a dire tre quarte parti dell'asse. Veggasi di sopra il titolo XIV. §. 5. del secondo libro.

tur. Plus autem quatuor modis petitur: re, tempore, loco, & causa. Re; veluti, si quis pro decem aureis, qui ei debebantur, viginti petierit: aut si is, cujus ex parte res est, totam eam, vel majorem partem suam esse intenderit. Tempore; veluti, si quis ante diem, vel ante conditionem petierit. Qua enim ratione, qui tardius solvit, quam solvere deberet, minus solvere intelligitur; eadem ratione, qui premature petit, plus petere videtur. Loco plus petitur, veluti quum quis id, quod certo loco sibi dari stipulatus est, alio loco petit sine commemoratione illius loci, in quo sibi dari stipulatus est: verbi gratia, si is, qui ita stipulatus fuerit, Ephesi dare spondes? Romæ pure intendat sibi dari oportere. Ideo autem plus petere intelligitur, quia utilitatem, quam haberet promissor, si Ephesi solveret, adimit ei pura intentione. Propter quam causam alio loco petenti arbitraria actio proponitur, in qua scilicet ratio habetur utilitatis,

(a) Se in vece di *atque ideo lege Falcidia legata minuebantur*, si leggà con Ottomanno, *ideo quod lege Falcidia legata minuebantur*, s'intenderà meglio il senso di questo luogo: giacchè la ragione, onde nel caso proposto sembra di aver l'attore domandato dippiù, dipende appunto dalla diminuzione da farsi ne' legati a tenor della legge *Falcidia*.

(b) La legge di non potersi domandare la cosa stipulata, che nel luogo solo, ove fu promessa, solea rendere ben vantaggiosa la condizione de' debitori, i quali sicuri

per la legge Falcidia diminuire (a). Or si domanda dippiù in quattro maniere, cioè *re*, *tempore*, *loco*, *causa*. *Re*, se taluno in vece di dieci aurei a lui dovuti, ne abbia domandati venti; o se altri, di cui sia in parte una cosa, l'abbia chiesta per intera, o pure abbia preteso d'esserne sua la parte maggiore. *Tempore*, se siasi domandato prima del giorno prefisso, o dell'avveramento della condizione: giacchè per la stessa ragione, per la quale colui, che paga più in là del dovere, s'intende, che paga meno, per la medesima chi domanda anzi tempo, sembra domandare dippiù. Si domanda dippiù *loco*, se ciò, che si è promesso in un luogo, si domandi in un altro, senza far menzione di quello, in cui gli fu promesso, come, per esempio, se taluno assolutamente pretendia dovergli dare in Roma ciò, che si abbia stipulato in Efeso. Sembra poi, che in tal caso si domandi dippiù, perchè col fare assolutamente la domanda, si toglie a chi promette il vantaggio, che avrebbe, se pagasse in Efeso. Per cui chi domanda in altro luogo, ha l'azione arbitraria (a), in cui si tien per altro ragione del

S 4

van-

curi di non poter essere altrove convenuti, che nel luogo prefisso, non aveano a fare altro per esimersi dal pagamento, che non portarsi nel luogo medesimo. Fu dunque introdotta in simili casi l'azione arbitraria, colla quale nell'atto, che si abilita il creditore a potere per lo conseguimento della promessa agire anche in luoghi diversi dal convenuto, si tien puranche conto dell'interesse del debitore risultante dalla diversità de' prezzi, che soglion per lo più aver le merci, e'l danaro stesso, secondo la diversità de' paesi.

*tis , quæ promissori competitura fuisset , si illo loco solveret , quo se soluturum spondit . Quæ utilitas plerumque in mercibus maxima invenitur , veluti vino , oleo , frumento : quæ per singulas regiones diversa habent pretia . Sed & pecunia numerata non in omnibus regionibus sub eisdem usuris fœnerantur . Si quis tamen Ephesi petat , id est , eo loco petat , in quo ut sibi detur stipulatus est , pura actione recte agit ; idque etiam Prætor monstrat : scilicet quia utilitas solvendi salva est promissori . Huic autem , qui loco plus petere intelligitur , proximus est is , qui causa plus petit : ut ecce , si quis ita a te stipuletur , Hominem Stichum , aut decem aureos dare spondes ? deinde alterum petat , veluti hominem tantum , aut decem aureos tantum . Ideo autem plus petere intelligitur , quia in eo genere stipulationis , promissoris est electio , utrum pecuniam , an hominem solvere malit . Qui igitur pecuniam tantum , vel hominem tantum sibi dari oportere intendit , eripit electionem adversario : & eo modo suam quidem conditionem meliorem facit , adversarii vero sui deteriore . Quæ de causa talis in ea re prodita est actio . Ut quis intendat hominem Stichum , aut aureos decem sibi dari oportere , id est , ut eodem modo peteret , quo stipulatus est . Præterea , si quis generaliter hominem stipulatus sit , & specialiter Stichum petat : aut generaliter vinum stipulatus sit , & specialiter Campanum petat : aut generaliter purpuram stipulatus sit , deinde specialiter Tyriam petat , plus petere intelligitur , quia electionem adversario tollit , cui stipulationis jure
 li-*

vantaggio, che avrebbe colui, che promette, se pagasse nel luogo, ove promise: vantaggio, che nelle merci per lo più è di gran conto, come nel vino, nell'olio, nel frumento, che in ciascuna regione han prezzi diversi. Ma il costante ancora non in tutti i paesi si usureggia ugualmente. Se però taluno domandi in Efeso, cioè nel luogo, in cui si abbia stipulato, agisce benissimo assolutamente: e l' Pretore ancora lo avverte; giacchè rimane così salvo il vantaggio del pagamento a colui, che promette. Or simile a chi domanda dippiù *loco*, è quegli, che domanda dippiù *causa*; come se taluno dopo di averfi da te stipulato o'l servo Stico, o dieci aurei, domandi un de' due, o l' servo soltanto, o i soli dieci aurei. S'intende poi, che domandi dippiù, perchè in simile stipula è nell' elezione di chi promette, se voglia dare il servo, o'l danaro: quegli dunque, che pretende doverfigli dare o'l servo solo, o'l solo danaro, toglie all'avversario l' elezione, e nell'atto, in cui rende in tal guisa migliore la sua condizione, rende peggiore quella dell'avversario. Or compete in simil rincontro a chi promette, l' azione per pretendere, che si domandi o'l servo, o i dieci aurei, che si domandi cioè a tenor della stipula. Inoltre se taluno si abbia stipulato in generale un servo, il vino, o la porpora, e dipoi domandi specialmente il servo Stico, il vino Campano, la porpora Tiria, sembra, che domandi dippiù, perchè toglie la scelta all'avversario, nel di cui libero arbitrio era

di

liberum fuit, aliud solvere, quam quod peteretur. Quinetiam, licet vilissimum sit, quod quis petat, nihilominus plus petere intelligitur: quia saepe accidit, ut promissori facilius sit illud solvere, quod majoris pretii est. Sed hæc quidem antea in usu fuerant: postea vero lex Zenoniana & nostra rem coarctavit. Et si quidem tempore plus fuerit petatum, quid statui oporteat, Zenonis divæ memoriæ loquitur Constitutio. Sin autem quantitate, vel alio modo plus fuerit petatum; in omne, si quod forte damnum ex hac causa acciderit ei, contra quem plus petatum fuerit, commissæ tripli condemnatione, sicut supra diximus, puniatur.

34. Si minus in intentione sua complexus fuerit actor, quam ad eum pertineat: veluti, si quum ei decem aurei deberentur, quinque sibi dari oportere intenderit: aut, si quum totus fundus ejus esset, partem dimidiam suam esse petierit, sine periculo agit: in reliquum enim nihilominus judex adversarium eodem judicio ei condemnat, ex Constitutione divæ memoriæ Zenonis.

35. Si quis aliud pro alio intenderit, nihil eum periclitari placet, sed in eodem judicio, cognita veritate, errorem suum corrigere ei permittitur: veluti, si is, qui hominem Stichum petere deberet, Erotem petierit: aut si quis ex testamento dari sibi oportere intenderit, quod ex stipulatu debetur.

36.

(a) Così la Costituzione di Zenone, che quella di Giustino più non esistono. Dal §. 10. però del XIII. titolo

di dare altro di quello , che si domanda . Che anzi sebbene la cosa domandata sia vantaggiosa per chi promette, pure s' intende, che l' attore domandi dippiù ; perchè spesso avviene , che riesca al promessore più facile di pagare ciò , ch' è di maggior valore . Or simili cose , erano per l' addietro in uso : ma dipoi la legge di Zenone . , e la nostra (a) restringe l' affare . E se siasi domandato dippiù nel tempo , la Costituzione di Zenone prescrive ciò , che si debba fare : se dippiù nella quantità , o in altra maniera , farà l' attore condannato , siccome di sopra dicemmo (b) , a rifar triplicatamente al reo qualunque danno , che per tal cagione gli abbia recato .

34. Che se poi l' attore abbia domandato meno di ciò , che gli si dee , come , se dovendosegli dieci aurei , ne abbia domandati cinque ; o essendo suo il fondo intero , ne abbia chiesta la metà , agisce senza pericolo alcuno ; il giudice nondimeno , per la Costituzione di Zenone , dee condannare nel giudizio stesso l' avversario al pagamento del resto .

35. E se siasi una cosa per un'altra domandata , neppure corre alcun rischio l' attore , ma può , nel giudizio stesso , conosciuta la verità , correggere il suo errore ; come se , dovendo domandare Stico , abbia chiesto Erote ; o se abbia domandato *ex testamento* , ciò , che gli è dovuto in forza di stipula .

36.

Io di questo libro rilevasi qual si fosse il contenuto della Costituzione di Zenone .

(b) Intende il §. 24. di questo titolo .

36. Sunt præterea quædam actiones, quibus non semper solidum, quod nobis debetur, persequimur, sed modo solidum persequimur, modo minus: ut ecce, si in peculium filii servire agamus. Nam si non minus in peculio sit, quam persequimur, in solidum dominus paterve condemnatur: si vero minus inveniatur, eatenus condemnat judex, quatenus in peculio sit. Quæmadmodum autem peculium intelligi debeat, suo ordine proponemus.

37. Item, si de dote in judicio mulier agat, placet eatenus maritum condemnari debere, quatenus facere possit, id est, quatenus facultates ejus patiuntur. Itaque, si dotis quantitati concurrant facultates ejus, in solidum damnatur: si minus, in tantum, quantum facere potest. Propter retentionem quoque dotis repetitio minuitur. Nam ob impensas in res dotales factas, marito quasi retentio concessa est: quia ipso jure necessariis sumptibus dos minuitur, sicut ex latioribus Digestorum libris cognoscere licet.

38. Sed & si quis cum parente suo patronove agat: item, si socius cum socio, judicio so-

cie-

(a) Vedi il paragrafo quarto del titolo seguente.

(b) Esempi del beneficio volgarmente detto di *competenza*, son quelli, che Triboniano ci somministra tanto in questo paragrafo, che ne' susseguenti. O che dunque la moglie agisca contro al marito, o'l marito contro alla moglie, o'l figlio contro al padre, o'l liberto contro al patrono, o'l donatario contro al donante, o finalmente i creditori contro al debitore, che dopo aver fatta la cessione de' beni, ne abbia de' nuovi acquistati; si accorda sempre al reo convenuto il beneficio di com-

pe-

36. Vi sono inoltre talune azioni, con cui non sempre conseguiamo interamente ciò, che ci si dee, ma or tutto, or meno; come nel caso, che si agisca sul peculio del figlio, o del servo. Giacchè se nel peculio non vi sia meno di ciò, che domandiamo, il padre, il patrono farà condannato a pagarci interamente: ma ritrovandovisi meno, li condanna il giudice a quanto ascende il peculio. Come poi debba il peculio intendersi, lo diremo a suo luogo (a).

37. Parimenti se la donna agisca per la restituzione della dote, non sarà il marito condannato a restituir più di quel, che comportano le di lui sostanze (b). Se queste dunque arrivino alla quantità della dote, la restituirà tutta; altrimenti ne darà quanto può. Colla ritenzione ancora si diminuisce la ripetizion della dote; giacchè compete al marito la quasi ritenzione per le spese necessariamente erogate nelle cose dotali: le quali spese *ipso jure* diminuiscon la dote, siccome può rilevarsi da' libri più ampj de' *Digesti*.

38. Colle azioni ancora contro a' genitori, a' patroni; e co' giudizj di società contro a' so-

cj,

potenza, in vigor del quale non può egli essere interamente spogliato di tutto ciò, che possiede; ma dee rimanergli tanto, che basti per la sua sussistenza. Si avverta però, che vi sono, oltre alle persone già dette, delle altre ancora, che possono giovarsi del beneficio di *competenza*. Tali sono il soldato, il fratello, il socero, o'l figlio diredato dal padre, che venga convenuto per contratto fatto mentr'era sotto la potestà paterna l. 18. e 21. ff. *de re judic. l. 2. ff. quod cum eo, qui in alien.*

cietatis agat: non plus actor consequitur, quam adversarius ejus facere potest. Idem est si quis ex donatione sua conveniatur.

39. Compensationes quoque oppositæ, plerumque efficiunt, ut minus quisque consequatur, quam ei debeatur. Nam ex bono & æquo habita ratione ejus, quod invicem actorem ex eadem causa prestare oportet, poterit judex in reliquum eum, cum quo actum est, condemnare, sicut jam dictum est.

40. Cum eo quoque, qui creditoribus suis bonis cessit, si postea aliquid acquirerit, quod idoneum emolumentum habeat, ex integro in id, quod facere potest, creditores experiuntur: inhumanum enim erat, spoliatum fortunis suis, in solidum damnari.

TI-

(a) Ecco la definizione, che 'l Giureconsulto *Modestino* ci dà della compensazione nella *l. 1. ff. de compens. compensatio est debiti, & crediti inter se contributio.*

(b) Perché abbia luogo la compensazione, non si richiede già, che 'l debito, e 'l credito amendue dipendano

cj, niente dippiù consegua l'attore di ciò, che può dar l'avversario. E ciò ha luogo benanche in colui, che sia convenuto per donazione da lui medesimo fatta.

39. Le compensazioni (a) ancora per lo più fan sì, che taluno consegua meno di ciò, che gli si dee. Giacchè tenendosi *ex bono, & equo* conto di ciò, che dee l'attore al reo per la stessa causa (b), potrà dipoi il giudice condannar costui a pagare il soprappiù, siccome di già si è detto.

40. Anche contro al debitore, che, dopo aver fatta la cession de' beni, ne abbia acquistati de' nuovi non mediocri, possono i creditori sperimentar di nuovo le loro ragioni, per quanto però può egli dare: essendo inumanità il costringere al pagamento di tutto colui, che colla rassegna de' beni rimase una volta spogliato.

TI-

dano *ex eadem causa*, ma basta solo, che sieno ambedue liquidi, e chiari cioè non soggetti a verun contrasto, comechè poi non derivino dalla stessa cagione. Giustamente dunque Teofilo nella sua parafrasi fece a meno delle parole *ex eadem causa*, che qui si leggono.

TITULUS VII.

Quod cum eo , qui in aliena potestate est , negotium gestum esse dicitur .

Quia tamen superius mentionem habuimus de actione , qua in peculium filiorum familiarum servorumque agitur ; opus est , ut de hac actione & de ceteris , quæ eorundem nomine in parentes dominosve dari solent , diligentius admoncamus . Et quia sive cum servis negotium gestum sit , sive cum his , qui in potestate parentum sunt , eadem fere jura servantur ; ne verborum fiat disputatio , dirigamus sermonem in personam servi dominique , idem intellecturi de liberis quoque & parentibus , quorum in potestate sunt . Nam si quid in his proprie servetur , separatim ostendimus .

I. Si igitur jussu domini cum servo negotium gestum erit , in solidum Prætor adversus dominum actionem pollicetur : scilicet quia is , qui ita contrahit , fidem domini sequi videtur .

2, Ea-

(a) Il Giureconsulto Gajo nella l. 39. ff. de O. & A. c' insegna , che i figli di famiglia rimangono per qualunque contratto civilmente obbligati non altrimenti , che i padri di famiglia , e che con essi a somiglianza di questi ultimi , può benissimo agirsi . All' incontro Ulpiano nella l. 14. ff. de ad. ci assicura , che i servi non rimangono per qualsivoglia contratto civilmente obbligati . Dippiù se 'l servo riceva danaro a mutuo, obbli-

ga

T I T O L O VII.

Delle azioni nascenti da' contratti passati con coloro, che sono in potestà altrui.

Essendosi al di sopra mentovata l'azione, con cui si agisce sul peculio de' figli di famiglia, o de' servi; fa d'uopo, che con precisione maggiore si tratti, e dell'azione stessa, e delle altre, che soglionfi per di loro cagione dar contro a' genitori, o a' padroni. E perchè o siasi contrattato co' servi, o co' figli di famiglia, ha luogo quasi (a) lo stesso diritto, per non esser perciò verbosi, parleremo di servo, e padrone, intendendo di dir lo stesso de' figli ancora, e de' genitori, nella cui potestà si ritrovano; giacchè essendovi per costoro cosa di particolare, separatamente la dichiareremo.

1. Se dunque, per comando del padrone siasi contrattato col servo, il Pretore promette contro al padrone l'azione *in solidum*; giacchè colui, che contrae in tal guisa, sembra stare a credito del padrone.

Tam. II.

T

2. Pro-

ga con ciò il padrone *peculio tenuis*: ma ciò, in vigore del Senatoconsulto *Macedoniano*, di cui si ragionerà nel §. 7. di questo titolo, non ha luogo ne' figli di famiglia. Queste dunque, ed altre consimili diversità fra' figli di famiglia, e i servi, rendono la condizione degli uni non all'intutto uguale a quella degli altri; onde con ragione *Triboniano* all' *eadem jura* accortamente soggiunse la particola *ferè*.

2. Eadem ratione Prætor duas alias in solidum actiones pollicetur, quarum altera exercitoria, altera institoria appellatur. Exercitoria tunc habet locum, quum quis servum suum magistrum navi præposuerit, & quid cum eo ejus rei gratia, cui præpositus erit, contractum fuerit. Ideo autem exercitoria vocatur, quia exercitor is appellatur, ad quem quotidianus navis questus pertinet. Institoria tunc locum habet, quum quis tabernæ forte, aut cuilibet negotiationi servum suum præposuerit, & quid cum eo ejus rei causa, cui præpositus erit, contractum fuerit. Ideo autem institoria appellatur, quia qui negotiationibus præponuntur, institores vocantur. Istas tamen duas actiones Prætor reddit, & si liberum quis hominem, aut alienum servum navi, aut tabernæ, aut cuilibet negotiationi præposuerit: scilicet, quia eadem æquitatis ratio etiam eo casu interveniat.

3. In-

(a) *Maestro della nave* è quegli, che ha cura di tutta la nave, o che tale incombenza s'agli stata data dall' *esercitore* (di cui si parlò al disopra nella nota al §. 5. del tit. V. di questo libro, e si parlerà ancora nel progresso di questo paragrafo) o da un' altro *Maestro*: *Magistrum navis accipere debemus eum, cui totius cura navis mandata est...* *magistrum autem accipimus non solum, quem exercitor præposuit, sed & eum, quem magister l. 1. ff. de exercit. 18.* Dicesi poi *Institor* colui, che si destina a vendere, o a comperare in un fondaco, o in altro luogo: *Institor est, qui tabernæ, locove ad emendum, vendendumque præponitur. l. 18. ff. de insti-*

2. Promette per la stessa ragione il Pretore due altre azioni *in solidum*; delle quali *esercitoria* una dicefi, *institoria* l'altra. Ha luogo l'*esercitoria* nel caso, che avendo taluno destinato per *maestro della nave* (a) il suo servo, siasi col medesimo contrattato per quelle cose, che stan sotto la sua direzione. Non per altro motivo poi fu detta *esercitoria*, se non perchè *Esercitore* si chiama colui, al quale appartienfi il giornaliero profitto della nave. Ha luogo poi l'*institoria*, qualora avendo taluno messo alla testa di una bottega, o di altro qualsivoglia negozio il suo servo, siasi col servo stesso contrattato in ordine alla cosa stessa, cui fu egli destinato: e dicefi *institoria*, perchè coloro, che a' negoziati presogliono, diconfi *Institori*. Or il Pretore dà queste due azioni anche quando siasi alla direzione della nave, della bottega, o di altro negoziato messo un' uomo libero, o un servo altrui; non essendo in tal caso diversa la ragione, che lo mosse ad usare somigliante equità.

T 2

3. In-

stitor. act. Or tanto l'azione *institoria*, che l'*esercitoria* non si accordano contro all' *Institoré*, al *Maestro della nave*; ma contro all' *Esercitore* bensì, o contro a colui, che destinò l' *Institoré* al negozio, per li contratti da quelli effettuati. Or non possono l' *Institoré*, e' *maestro della nave* esser costretti in forza del loro contratto, se non che durante il tempo, che presieggano rispettivamente alla nave, al negozio; ciò però ha luogo, qualora non abbiano obbligati se stessi *nomine proprio* per li principali, o non abbiano usurpato il carattere, con cui contrassero: giacchè in simili casi possono esser convenuti benissimo anche dopo terminata la loro incombenza l. 1. §. 2. ff. *de instit. act.*

3. *Introduxit & aliam actionem Prætor, quæ tributoria vocatur. Namque si servus in peculiari merce, sciente domino, negotietur, & quid cum eo ejus rei causa contractum erit, ita Prætor judicat, ut quicquid in his mercibus erit, quodque inde receptum erit, id inter dominum, si quid ei debebitur, & ceteros creditores, pro rata portione distribuatur: & ideo tributoria vocatur, quia ipse domino distributionem Prætor permittit. Nam, si quis ex creditoribus queratur quasi minus ei tributum sit, quam oportuerit, hanc ei actionem accommodat, quæ tributoria appellatur.*

4. *Præterea introducta est actio de peculio, deque eo, quod in rem domini versum erit: ut, quamvis sine voluntate domini negotium gestum erit, tamen siue quid in rem ejus versum fuerit, id totum præstare debeat: siue quid non sit in rem ejus versum, id eatenus præstare debeat, quatenus peculium patitur. In rem autem domini versum intelligitur, quicquid necessario in rem ejus impenderit servus; veluti, si mutuatus pecuniam creditoribus ejus solverit, aut ædificia ruentia fulserit, aut familie frumentum emerit, vel etiam fundum, aut quamlibet aliam rem necessariam mercatus erit. Itaque, si ex decem puta aureis, quos servus tuus a Titio mutuo accepit, creditori tuo quinque aureos solverit, reliquos*
ve-

(a) Dicesi merce peculiare quella porzion del peculio, in cui esercita il servo la negoziazione; e differisce dal pe-

3. Introduffe il Pretore un'altra azione ancora, che dicefi *tributoria*. Giacchè se 'l servo, con saputa del padrone, negozj la merce pecuniaria (a), e fiasi per tal causa con lui contrattato, vuole il Pretore, che tutta la merce, e quanto se ne ricaverà, si divida a proporzione tra 'l padrone, se cosa gli si debba, e gli altri creditori: e vien chiamata *tributoria*, perciocchè il Pretore permette al padrone stesso di distribuirla. Se dunque talun de' creditori si lamenti d'esserfigli dato men del dovere, gli si accorda quest'azione, che *tributoria* si appellà.

4. Furono introdotte inoltre dal Pretore le azioni *de peculio*, e *de in rem verso*; le quali fan sì, che quantunque, senza volontà del padrone, fiasi contrattato col servo, pure se 'l contratto sia ridondato in di lui vantaggio, rimanga a tutto obbligato; in caso contrario, altro non debba, che quanto il peculio comporta. S'intende poi rivolto in utile del padrone ciò, che abbia il servo necessariamente speso in di lui vantaggio; come nel caso, che preso danaro a mutuo, ne abbia con esso soddisfatti i di lui creditori, o ristorati gli edificj cadenti, o comperato ne abbia il frumento a' servi, o un fondo, od altra qualunque cosa necessaria. Sicchè se di dieci aurei, che 'l tuo servo prese a mutuo da Tizio, cinque ne abbia pagati al tuo

T 3

ere-

peculio in più capi, siccome può facilmente raccogliersi dalla l. 66. ff. *de verb. sign.* e dalla l. 1. 8. e 10. ff. *b. r.*

vero quinque quolibet modo consumpserit ; pro quinque quidem in solidum damnari debes : pro ceteris vero quinque eatenus , quatenus in peculio sit . Ex quo scilicet apparet , si toti decem aurei in rem tuam versi fuerint , totos decem aureos Titium consequi posse . Licet enim una est actio , qua de peculio , deque eo , quod in rem domini versum sit , agitur ; tamen duas habet condemnationes . Itaque iudex , apud quem de ea actione agitur , ante dispicere solet , an in rem domini versum sit : nec aliter ad peculii estimationem transit , quam aut nihil in rem domini versum intelligatur , aut non totum . Quum autem queritur , quantum in peculio sit , ante deducitur , quicquid servus domino , eive , qui in potestate ejus sit , debet : & quod superest , id solum peculium intelligitur . Aliquando tamen id , quod ei debet servus , qui in potestate domini sit , non deducitur ex peculio ; veluti , si is in ipsius peculio sit : quod eo pertinet , ut , si quid vicario suo servus debeat , id ex peculio ejus non deducatur .

5. Ceterum dubium non est , quin is quoque qui jussu domini contraxerit , cuique institoria vel exercitoria actio competit , de peculio , deque eo , quod in rem domini versum est , agere possit . Sed erit stultissimus , si omissa actione , qua facillime solidum ex contractu consequi possit , se ad difficultatem perducatur probandi in rem domini

ver-

creditore, e gli altri cinque li abbia in qualunque modo consunti, i primi cinque dovrai pagarli per interi, gli altri poi per quanto comporti il peculio. Ond'è, che se tutti dieci sieno applicati in tuo vantaggio, può Tizio tutti dieci da te ripeterli. Giachè sebbene una sia l'azione, con cui si agisce *de peculio*, e *de in rem verso*, produce non per tanto due condanne. Sicchè suole il giudice, prima conoscere, se siasi la cosa rivolta in utile del padrone; nè passa all'estimazion del peculio, se non quando in tutto, o in parte non sia la cosa ridondata in di lui vantaggio. Per determinar poi, quanto sia nel peculio, prima se ne deduce ciò, che 'l servo dee al padrone, o ad altri, che sieno sotto la di lui potestà; e 'l rimanente solo va sotto il nome di peculio. Talvolta però il debito del servo con colui, che sia nella potestà del padrone, non deducesi dal peculio; come appunto qualora il creditore sia nel peculio dello stesso debitore. Se dunque il servo ordinario debba qualche cosa al suo vicario, ciò non si dedurrà certamente dal di lui peculio.

5. Del resto è fuor di dubbio, che quegli ancora, che abbia contrattato per comando del padrone, e a cui compete l'azione *institoria*, o l'*esercitoria*, possa agire coll'azione *de peculio*, e *de in rem verso*. Ma sarà certamente uno stolto, se messa da parte l'azione, colla quale, in forza del contratto, può tutto conseguire, voglia porsi nella difficile necessità di

versum esse, vel habere servum peculium, & tantum habere, ut solidum sibi solvi possit. Is quoque, cui tributoria actio competit, aequè de peculio, & de in rem verso agere potest. Sed sane huic modo tributoria expedit agere, modo de peculio, & de in rem verso. Tributoria ideo expedit agere, quia in ea domini conditio præcipua non est, id est, quod domino debetur, non deducitur, sed ejusdem juris est dominus, cujus & ceteri creditores. At in actione de peculio ante deducitur quod domino debetur, & in id, quod reliquum est, creditori dominus condemnatur. Rursus de peculio ideo expedit agere, quod in hac actione totius peculii ratio habetur: at in tributoria, ejus tantum, quo negotiatur. Et potest quisque tertia forte parte peculii, aut quarta, vel etiam minima, negotiari: majorem autem partem in prædiis, vel mancipiis, aut faciebri pecunia habere. Prout ergo expedit, ita quisque vel hanc actionem, vel illam eligere debet. Certè qui potest probare in rem domini versum esse, de in rem verso agere debet.

6. Quæ diximus de serva & domino, eadem intelligimus & de filia, & nepote & nepte, & patre avove, cujus in potestate sunt.

7. Illud proprie servatur in eorum persona, quod Senatusconsultum Macedonianum prohibuit mu-

tuas

provare, che siasi la cosa rivolta in utile del padrone; o che 'l servo abbia il peculio, e che ne abbia tanto da poter egli essere interamente soddisfatto. Quegli ancora, cui compete l'azion *tributoria*, può ugualmente agire coll'azion *de peculio*, e con quella *de in rem verso*. Ma è per costui espediente di agire or colla prima, ed or colle seconde. Colla *tributoria*, perchè in essa la condizione del padrone è uguale a quella di tutti gli altri creditori, non deducendosi dal peculio ciò, che a lui si dee; com'è nell'azion *de peculio*, in cui prima si toglie il credito del padrone, e 'l rimanente si dà a' creditori. Coll'azion *de peculio* poi, perchè si tien conto in essa di tutto il peculio, non già di quello soltanto, che si negozia: potendo taluno per avventura negoziarsi la terza, la quarta, o altra menoma parte del peculio, e la maggiore tenerla impiegata in fondi, in ischiavi, o nelle usure. A seconda dunque delle circostanze dee scegliersi questa, o quell'azione. Quegli però, che provar possa di essersi la cosa convertita in utile del padrone, dovrà sicuramente agire coll'azione *de in rem verso*.

6. Ciò, che si è detto del servo, e del padrone, s'intenda ancora del figlio, della figlia di famiglia, del nipote, della nipote, e del padre, e dell'avo rispettivamente, nella di cui potestà si ritrovano.

7. Quello, che vi è di particolare ne' figli di famiglia, si è che 'l Senatoconsulto Macedo-

suas pecunias dare eis, qui in potestate parentis sunt: Et ei qui crediderit, denegatur actio, tam adversus ipsum filium filiamve, nepotem avumve (sive adhuc in potestate sint, sive morte parentis, vel emancipatione sua potestatis esse coeperint) quam adversus patrem avumve, sive eos habeat adhuc in potestate, sive emancipaverint. Quae ideo Senatus prospexit, quia saepe onerati aie alieno creditarum pecuniarum, quas in luxuriam consumebant, vita parentum insidiabantur.

8. Illud in summa admonendi sumus, id, quod jussu patris dominiue contractum fuerit, quodque in rem ejus versum erit, directo quoque posse a patre dominove condici, tanquam si principaliter cum ipso negotium gestum esset. Ei quo-

(a) Il Senatoconsulto *Macedoniano*, nel fissar l'epoca del quale non convengono tra loro gl' Interpreti, altri a *Vespasiano*, ed altri a *Claudio* attribuendolo, prese il suo nome non già dal Principe, o dal Console, che lo propose in Senato, ma da un giovane di perduti costumi di cognome *Macedone*, il quale servendosi per principale istromento della sua sfrenatezza del danaro preso ad usure, diè motivo al Senato di venire a quella risoluzione, che in questo paragrafo ci spiega *Triboniana*, e che avviando alla rovina de' giovani, punì così bene nel tempo stesso l'insaziabile ingordigia degli ufuraj.

(b) Ancorchè il figlio di famiglia, dopo aver contratto il debito, divenga *sui juris*, non si renderà certamente-

doniano (a) vieta di mutuarfi loro danaro: ed a chi l'abbia mutuato si nega l'azione tanto contro al figlio stesso, alla figlia, al nipote, alla nipote, o che sieno ancora sotto la patria potestà, o che, per morte del genitore, o per emancipazione se ne sieno esentati (b); che contro al padre, all'avo, o che li tengano ancora sotto la di loro potestà, o che l'abbiano emancipati. Nè per altro oggetto stabilì così il Senato, se non perchè i figli di famiglia aggravati da' debiti contratti per lo libertinaggio, spesso insidiavano alla vita benanche de' loro genitori.

8. Deesi in somma avvertire, che pe' contratti fatti per comando del padre, o del padrone, o donde sia ridondata cosa in loro vantaggio, può direttamente con loro agirfi colla condizione, come se si fosse con essi principalmente contrattato. E piacque ancora, che potesse direttamente convenirsi colui benanche,
che

mente valida quell' obbligazione, che fin dal principio fu nulla: e ciò per doppio riguardo. Prima, perchè fu l' obbligazione viziosa nella sua origine. Secondo poi, perchè avendo il Senatoconsulto con simile stabilimento pensato non tanto a giovare a' figli di famiglia, quanto a punire i creditori, che avessero fatto un mutuo illecito (*ob pœnam creditorum, actione liberantur, non quoniam exonerare eos lex voluit*, scrisse il Giureconsulto nella l. 9. §. 4. ff. ad Senat. Maced.) era pur troppo regolare, che dal cangiamento dello stato de' figli di famiglia, non avessero potuto i creditori stessi, ritrar vantaggio di sorte alcuna.

quoque, qui exercitoria, vel institoria actione tenetur, directo posse condici placet, quia hujus quoque jussu contractum intelligitur.

TITULUS VIII.

De noxalibus actionibus.

EX maleficiis servorum, veluti si furtum fecerint, aut bona rapuerint, aut damnum dederint, aut injuriam commiserint, noxales actiones proditæ sunt, quibus domino damnato permittitur, aut litis estimationem sufferre, aut ipsum hominem noxæ dedere.

1. Noxa autem est ipsum corpus, quod nocuit, id est, servus: noxia, ipsum malefictum, veluti furtum, damnum, rapina, injuria.

2. Summa autem ratione permissum est, noxæ deditioe fungi. Namque erat iniquum, nequitiam eorum ultra ipsorum corpora dominis damnosam esse.

3. Dominus noxali judicio servi sui nomine conventus, servum actori noxæ dedendo liberatur, nec minus in perpetuum ejus servi dominium a domino transfertur. Sin autem damnum ei, cui deditus est, servus resarcierit quaesita pecunia, auxilio Prætoris, invito domino, manumittetur.

4. Sunt autem constitutæ noxales actiones aut legibus, aut edicto Prætoris. Legibus, veluti furti

che riman tenuto coll' azione esecutoria , o
institoria, perchè il contratto s'intende anche
fatto per di lui comando .

T I T O L O VIII. .

Delle azioni noxali.

DA' delitti de' servi, come dal furto, dalla rapina, dal danno, o dal' ingiuria, che abbiano altrui inferita, nascono le azioni *noxali*, con cui vien permesso al padrone di già condannato o di pagare ogni danno, ed interesse, o di dare in compenso il servo stesso all' offeso.

1. Per *noxa* s' intende il servo, che nocque: per *noxia* poi, lo stesso delitto, come il furto, la rapina, il danno, l' ingiuria

2. Or con ragione si permise al padrone di poter dare in compenso all' offeso il servo colpevole; essendo ingiusto, che la malizia de' servi recasse a' padroni più danno di queche essi valgono.

3. Convenuto il padrone per delitto del servo nel giudizio *noxale*, col dare il servo all' attore, vien liberato: e' l' dominio de servo per sempre da lui si trasferisce. Se poi il servo, procurandosi il danaro, risarcisca egli il danno a colui, al quale fu consegnato, verà coll' ajuto del Pretore manomesso, anche contra voglia del padrone.

4. Le azioni *noxali* poi, o dipendono dalle leggi, o dall' Editto del Pretore. Dalle leggi,
co-

312 *Instituta Jur. lib. IV. tit. VIII.*
et ex lege duodecim tabularum, damni injuria
ex lege Aquilia. Edicto Praetoris, veluti inju-
riarum, & vi bonorum raptorum.

5. *Omnis autem noxalis actio caput sequitur.*
Nam si servus tuus noxam commiserit, quandiu
in tua potestate sit, tecum est actio. Si autem
in alterius potestatem pervenerit, cum illo inci-
pit actio esse. At si manumissus fuerit, directio
ipse tenetur, & extinguatur noxae deditio. Ex
diverso quaque directa actio noxalis esse incipit.
Nam si liber homo noxiam commiserit, & is
servus tuus esse coeperit (quod quibusdam casibus
effici primo libro tradidimus) incipit tecum esse
noxalis actio, quae ante directa fuisset.

6. *Si servus domino noxiam commiserit, actio*
nulla nascitur. Namque inter dominum, & eum,
qui in potestate ejus est, nulla obligatio nasci
potest. Ideoque & si in alienam potestatem ser-
vus pervenerit, aut manumissus fuerit, neque
cum ipso, neque cum eo, cujus nunc in potesta-
te sit, agi potest. Unde, si alienus servus no-
xiam tibi commiserit, & is postea in potestate tua
esse coeperit, interdicitur actio: quia in eum ca-
sum adducta sit, in qua consistere non potuit. I-
deoque licet exierit de tua potestate, agere non
potes, quemadmodum si dominus in servum
suum aliquid commiserit, nec si manumissus, aut

alic-

come l'azion di furto derivante dalla legge delle dodici tavole, l'azion di danno dipendente dalla legge Aquilia. Dall' Editto del pretore, come l'azion d'ingiuria, e di rapina.

5. Or ogni azione *noxale* segue sempre il servo colpevole. Sicchè se 'l tuo servo abbia commesso un delitto, finchè è nella tua potestà, può teco agirfi: se in potestà altrui, comincia a competere l'azione contro del possessore. Ma se sia stato manomesso, è egli direttamente tenuto, e si estingue l'azione *noxale*. Al contrario, l'azion diretta ancora diventa talvolta *noxale*; così se un uomo libero commetta un delitto, ed indi incominci ad esser tuo servo, il che dicemmo nel primo libro poter in taluni casi avvenire, l'azione, che prima era diretta, incomincia ad esser teco *noxale*.

6. Se 'l servo abbia danneggiato il padrone, non deriva da ciò verun' azione; giacchè nessuna obbligazione può giammai nascere tra 'l padrone, e colui, che ritrovafi sotto la sua potestà. Laonde ancorchè il servo sia indi passato in mano di altri, o sia stato manomesso, non può agirfi nè con lui, nè con quello, sotto la cui potestà si ritrovi. Ond'è, che se 'l servo altrui ti abbia danneggiato, ed indi abbia incominciato ad esser sotto la tua potestà, si estingue l'azione, perchè giunta in circostanze, donde non potea incominciare. E perciò, sebbene uscito sia dalla tua potestà, pure non potrai seco lui agire: ugualmente che 'l servo, ancorchè manomesso, o alienato, non può agire con-

alienatus fuerit servus, ullam actionem contra dominum habere potest.

7. *Sed veteres quidem hoc in filiis familiarum masculis & foeminis admifere: nova autem hominum conversatio hujusmodi asperitatem recte respuendam esse existimavit, & ab usu communi hoc penitus recessit. Quis enim patiatur filium suum, & maxime filiam, in noxam alii dari, ut pene per filii corpus pater magis, quam filius periclitetur, quum in filiabus etiam pudicitiae favor hoc bene excludat? Et ideo placuit in servos tantummodo noxales actiones esse proponendas: quum apud veteres legum commentatores invenimus saepius dictum, ipsos filios familiarum pro suis delictis posse conveniri.*

TITULUS IX.

Si quadrupes pauperiem fecisse dicatur.

A *Nimalium nomine, quae ratione carent, se qua, lascivia, aut pavore, aut feritate pauperiem fecerint, noxalis actio lege duodecim tabularum scripta est: Quae animalia si noxa dedantur, proficiunt reo ad liberationem; quia ita lex duodecim tabularum scripta est: ut puta, si equus*

(a) Ecco le parole della legge delle dodici tavole, ond' ebbe origine quell'azione, ricavate dalla l. 1. ff. *Si quadr. paup.*

contro al padrone , che l'abbia da prima in qualche cosa dannificato .

7. Gli antichi ammisero indistintamente ciò ne' figli di famiglia maschi , e femmine ; ma i costumi odierni han ributtata simile usanza : giacchè non era soffribile , che dassero altrui in compenso del danno cagionato i proprj figli que' Genitori , che il rischio nelle persone de' figli , piucchè i figli stessi risentono ; concorrendovi per le femmine il favor benanche della pudicizia . Piacque dunque , che le azioni *noxali* potessero istituirsi pe' soli delitti de' servi ; ritrovandosi spesso scritto negli antichi Interpreti delle leggi , che i figli di famiglia possan essere a dirittura convenuti pe' proprj delitti .

T I T O L O IX.

Del danno recato dal quadrupede .

LA legge delle dodici tavole stabilì l' azione *noxale* di *pauperie* pe' danni altrui recati dagli animali irragionevoli per ischerzo , per paura , o per fieraZZa (a) . Or se gli animali stessi diens all' offeso in compenso del danno , giovano a liberare il reo , giacchè fu così scritto in detta legge delle dodici tavole : come nel caso , che 'l cavallo calcitroso , o 'l bue solito ad assalir col corno , abbiano rispet-

Tom. II.

V

ti-

paup. fec. Si quadrupes pauperiem faxit , dominus noxiaestimiam offerro . Si nalis , quod noxix , dato .

equus calcitrosus calce percusserit, aut bos cornu petere solitus, cornu petierit. Hæc autem actio in iis, quæ contra naturam morientur, locum habet. Ceterum, si genitalis sit feritas, cessat actio. Denique si ursus fugerit a domino, & sic nocuerit, non potest quondam dominus conveniri; quia desit dominus esse, ubi fera evasit: Pauperies autem est damnum sine injuria facientis datum. Nec enim potest animal injuriam fecisse dici, quod sensu caret. Hæc quidem ad noxalem pertinent actionem.

1. Ceterum sciendum est, adilitio edicto prohiberi nos danem, verrem, aprum, ursum, leonem ibi habere, qua vulgo iter fit: & si adversus ea factum erit, & nocitum libero homini esse dicatur, quod bonum & æquum judici videatur, tanti dominus condemnatur: ceterarum vero rerum, quanti damnum datum sit, dupli. Præter has autem adilitias actiones, & de pauperie locum habebit. Nunquam enim actiones, præsertim pœnales, de eadem re concurrentes, aliam consumit.

TI-

(a) Gli antichi Romani esattissimi nel dare a ciascuna cosa il proprio nome, distinsero tre specie di danno; e se-

tivamente o percosso con calci , o col corno assalito qualcuno . Or quest' azione che ha luogo negli animali , che muovonsi contro alla natural di loro mansuetudine , cessa negli altri , che son fieri di natura . Se finalmente l' orso sia scappato dal padrone , ed abbia per ciò nociuto , non può questi esserne convenuto , perchè tosto , che scappò la fiera , ne perdè egli il dominio . Per *pauperie* poi s' intende il danno recato *sine injuria* di chi lo fa (a) : giacchè non può dirsi , che un animale privo di discernimento sia capace di commettere un' ingiuria . E questo è riguardo all' azione *noxale* .

1. Del resto è da sapersi , che l' editto edilizio vieta di tenere cani , verri , cinghiali , orsi , leoni ne' luoghi di pubblico passaggio : e se in contravvenzione dell' editto , siasi nociuto ad un uomo libero , la condanna del padrone è riserbata all' equità del giudice : negli altri danni poi , sarà nel doppio del danno recato . Ma oltre all' azioni edilizie , avrà benanche luogo in simili casi l' azion di *pauperie* ; giacchè nommai delle azioni penali specialmente , che tendono allo stesso oggetto , l' una estingue l' altra .

V 2

TI-

secondocchè recato venisse o da un uomo libero , o dal servo , o figlio di famiglia , o pure dal quadrupede , lo chiamaròno *danno* , *noxia* , e *pauperie* .

TITULUS X.

De iis, per quos agere possumus.

Nunc admonendi sumus, agere posse quemlibet hominem, aut suo nomine, aut alieno. Alieno: veluti procuratorio, tutorio, curatorio; quum olim in usu fuisset, alterius nomine agere non posse, nisi pro populo, pro libertate, pro tutela. Præterea lege Hostilia permissum erat fur- ti agere eorum nomine, qui apud hostes essent, aut Reipublicæ causa abessent, quive in eorum cuius tutela essent. Sed quia hoc non minimam incommoditatem habebat, quod alieno nomine neque agere, neque excipere actionem licebat, cœperunt homines per procuratores litigare. Nam Etas, Et necessaria peregrinatio, itemque alia multa iusta cause sæpe hominibus impedimento sunt, quo minus rem suam ipsi exequi possint.

I. *Procurator neque certis verbis, neque præ-
sente semper adversario, imo plerumque eo igno-
rante*

(a) Il pupillo, a motivo dell'età, non potea stare in giudizio: fu dunque necessario; dispensando al rigor dell'antica legge, di abilitare il tutore a potere agire in suo nome: e questo appunto è il significato dell'espressione *agi posse alterius nomine pro tutela*, non già quello datogli da Teofilo, il quale l'adatta a due tutori, che piattiscano a chi di loro debba la tutela affidarsi.

TITOLO X.

Delle persone, per mezzo di cui possiamo agire.

PUÒ ciascuno agire, o in nome proprio, o altrui: in nome altrui, come in qualità di procuratore, di tutore, di curatore; non essendo stato anticamente in uso di potere agire in nome d'altri, se non per le popolazioni, pe' servi, pe' pupilli (a). Era inoltre per la legge Ostilia permesso altrui d'intentare l'azion di furto a nome di coloro, che si ritrovassero presso i nemici, degli assenti per causa della Repubblica, o de' sottoposti alla di loro tutela. Ma perchè il non potere agire, nè opporre eccezioni a nome altrui, recava non picciolo incomodo, si cominciò quindi a piatire per mezzo de' procuratori: giacchè l'indisposizione, l'età, i viaggi per necessità intrapresi, ed altre molte simili cagioni sono spesso d'impedimento a poter di persona disimpegnare le proprie faccende.

1. Nè con parole solenni, nè in presenza dell'avversario si costituisce il procuratore,

V 3 anzi

si. Ma da che cominciò a sentirsi il vantaggio di agire per mezzo altrui, fu moderato il rigore dell'antica legge; e, tranne gli atti di giuridizione volontaria, come sarebbero l'adozione, l'emancipazione &c. che debbono assolutamente spedirsi a nome proprio, gli atti tutti di giuridizione contenziosa cominciarono a potersi spedire a nome proprio, ugualmentechè per mezzo de' procuratori.

curatores satisfdare debere, verba edicti faciebant :
*ante constituitur. Cuicumque enim permiseris rem
 tuam agere, aut defendere, is tuus procurator
 intelligitur.*

I. Tutores & curatores quemadmodum consti-
 tuantur, primo libro expositum est.

TITULUS XI.

De satisfactionibus.

Satisfactionum modus alius antiquitati placuit,
 alium novitas per usum amplexa est. Olim
 enim si in re agebatur, satisfdare possessor com-
 pellebatur, ut, si victus esset, nec rem ipsam re-
 stitueret, nec litis estimationem; potestas esset
 petitori, aut cum eo agendi, aut cum fidejussor-
 ribus ejus: quae satisfdatio appellatur judicatum
 solvi. Unde autem sic appellatur, facile est in-
 telligere. Numque stipulabatur quis, ut solvere-
 tur sibi, quod fuisset judicatum. Multo magis
 is, qui in rem actione conveniebatur, satisfdare co-
 gebatur, si alieno nomine judicium accipiebat.
 Ipse autem, qui in rem agebat, si suo nomine
 petebat, satisfdare non cogebatur. Procurator ve-
 ro, si in rem agebat, satisfdare jubebatur, rem
 ratam dominum habiturum. Periculum enim erat,
 ne iterum dominus de eadem re experiretur. Tu-
 tores vero, & curatores eodem modo, quo & pro-

anzi per lo più, senza di lui saputa. Giacchè si reputa tuo procuratore chiunque, al quale abbi tu permesso di agire per te, o di difenderti.

2. In che guisa poi costituiscansi i tutori, e i curatori, si è di già detto nel libro primo.

TITOLO XI.

Delle malleverie.

Altre erano le antiche malleverie, altre sono al presente. Per lo addietro, se intentavasi azione reale, dovea il possessore dar malleveria, che qualora, rimanendo perditoro, non restituiffe nè la cosa, nè le spese della lite, potesse perciò l'attore agire o con lui, o co' suoi mallevadori: qual malleveria diceasi *judicatum solvi*; perchè l'attore si stipulava in tal modo dal reo il pagamento di ciò, che sarebbe dal giudizio risultato. Or se l'attore dovea malleverare, era molto dippiù tenuto a farlo il reo convenuto coll'azione reale, se accettava il giudizio a nome altrui. Nelle azioni reali poi, se taluno agiva in nome proprio, non era costretto a dar sicurtà: ma il procuratore dovea malleverare, che 'l suo principale avrebbe avuto il tutto per rate; perchè il principale stesso non avesse di nuovo sperimentata la medesima azione. Or per l'Editto e i tutori, e i curatori dovean malleverare nella stessa guisa, che i procuratori:

322 *Institut. Juris lib. IV. tit. XI.*
curatores sed aliquando his agentibus, satisfactio
remittebatur. Hæc ita erant, si in rem agebatur.

1. *Si vero in personam, ab actoris quidem*
parte eadem obtinebant, quæ diximus in actione,
quæ in rem agitur: ab ejus vero parte, cum quo
agitur, si quidem alieno nomine aliquis interve-
niret, omnimodo satisfaceret; quia nemo defensor
in aliena re sine satisfactione idoneus esse credi-
tur. Quod si proprio nomine aliquis judicium ac-
cipiebat in personam, judicatum solvi satisfac-
re non cogebatur.

2. *Sed hodie hæc aliter observantur. Sive*
enim quis in rem actione convenitur, sive perso-
nali, suo nomine, nullam satisfactionem pro li-
tis estimatione dare compellitur: sed pro sua
tantum persona, quod in judicio, permaneat usque
ad terminum litis, vel committitur suæ promissio-
ni cum jurejurando quam juratoriam cautionem
vocant; vel nudam promissionem pro qualitate per-
sonæ suæ dare compellitur.

3. *Si autem per procuratorem lis vel infera-*
tur, vel suscipitur; in actoris quidem persona,
si non mandatum actis insinuatum est, vel præ-
sens dominus litis in judicio procuratoris sui
personam confirmaverit, ratam rem dominum ha-
biturum satisfactionem procurator dare compellitur:
eodem observando, & si tutor, vel curator, vel
aliæ ales persona, quæ alienarum rerum gubernatio-
nem receperunt, litem quibusdam per alium inferunt.

4. *Si vero aliquis convenitur; si quidem præ-*
sens procuratorem dare paratus est, potest vel ipse
in

ma soleasi talvolta da loro, nel caso, che agissero, non riscuotere la malleveria. Così andava l'affare, se l'azione fosse reale.

1. Se poi fosse personale, richiedeasi per parte dell'attore lo stesso, che nell'azione reale; ma per parte del reo, se questi intervenisse a nome altrui, dovea in ogni conto dar sicurtà; giacchè nessuno negli affari altrui vien reputato difensore pronto, senza malleveria: ma se a nome proprio, non era costretto a dar la sicurtà denominata *judicatum solvi*,

2. Ma oggigiorno va diversamente l'affare: giacchè convenuto, che sia taluno a nome proprio, o con azione reale, o con personale, non dee dare alcuna malleveria per ciò, che importa la lite; ma dee solo, o con promessa giurata, che dicesi *cautio juratoria*, o semplice, o pur con malleveria, secondo la qualità della sua persona, assicurar l'attore, ch'egli starà in giudizio fino al fin della lite.

3. Se poi si dia, o si riceva lite per mezzo di procuratore, dee l'attore dar sicurtà, che 'l suo principale terrà il tutto per rato, purchè non vi sia il mandato presso gli atti, o 'l principale stesso presente in giudizio non abbia confermata la persona del suo procuratore; osservandosi benanche lo stesso, se 'l tutore, il curatore, o altre simili persone, che si addossarono il governo degli affari alieni, muovano lite per mezzo d'altri.

4. Ma se poi sia taluno convenuto, qualora ritrovandosi presente, sia pronto a costituire il procuratore, può o venir egli
in

in iudicium venire, & sui procuratoris personam per iudicatum solvi satisfactionem solemnī stipulatione firmare, vel extra iudicium satisfactionem exponere; per quam ipse sui procuratoris fidejussor existat pro omnibus iudicatum solvi satisfactionis clausulis: ubi & de hypotheca suarum rerum convenire compellitur; siue in iudicio promiserit, siue extra iudicium caverit, ut tam ipse, quam heredes ejus obligentur. Alia insuper cautela, vel satisfactione propter personam ipsius exponenda, quod tempore sententiæ recitandæ in iudicium veniet; vel, si non venerit, omnia dabit fidejussor, quæ in condemnatione continentur, nisi fuerit provocatum.

5. Si vero reus præsto ex quacumque causa non fuerit, & alius velit defensionem ejus subire, nulla differentia inter actiones in rem, vel personales introducenda, potest hoc facere: ita tamen, ut satisfactionem iudicatum solvi, pro litis æstimatione præstet. Nemo enim, secundum veterem regulam, ut jam dictum est, alienæ rei sine satisfactione defensor idoneus intelligitur.

6. Quæ omnia apertius, & perfectius quotidiano iudiciorum usu in ipsis rerum documentis apparent.

7. Quam formam non solum in hac regia urbe, sed etiam in omnibus nostris provinciis (et si propter imperitiā forte aliter celebratur) obtinere consensimus: quum necesse sit; omnes provincias, caput omnium nostrarum civitatum, id est, hanc regiam urbem, ejusque observantiam sequi.

in giudizio, e confermar con solenne stipula, per mezzo della malleveria *judicatum solvi*, la persona del suo procuratore; o dar fuori del giudizio, sicurtà, con cui si renda mallevadore del suo procuratore per tutte le clause della malleveria detta *judicatum solvi*: o tanto nel giudizio, che fuori, dee ipotecar le sue robe, perchè rimanga così obbligato ed egli, e i di lui eredi. Con dover di vantaggio dare altra malleveria toccante la di lui persona, che cioè nel tempo della sentenza verrà in giudizio; o se non verrà, dovrà il mallevadore dar tutto ciò, che vien compreso nella condanna; purchè non siasi appellato.

5. Ma se 'l reo per qualunque cagione non sia presente, ed altri voglia intraprendere la di lui difesa, può indifferentemente farlo nelle azioni reali, e nelle personali, purchè dia la malleveria *judicatum solvi* per l'importo della lite. Giacchè nessuno, secondo l'antica regola al di sopra mentovata, si reputa idoneo difensore altrui senza malleveria.

6. Le quali cose tutte meglio potranno appararsi coll'uso giornaliero de' giudizj.

7. Nell'intelligenza, che debbasi così praticare non solo in questa regal Città, ma in tutte le nostre provincie ancora, comechè per imperizia diversamente si osservasse: essendo pur necessario, che tutte le provincie seguano le osservanze di questa nostra Capitale.

TITULUS XII.

De perpetuis & temporalibus actionibus, & quæ ad heredes, & in heredes transeunt.

Hoc loco admonenti sumus, eas quidem actiones, quæ ex lege, Senatusve consulto, siue ex sacris Constitutionibus proficiuntur, perpetuo solere antiquitus competere; donec sacre Constitutiones, tam in rem, quam in personam actionibus certos fines dederunt: eas vero, quæ ex propria Prætoris jurisdictione pendunt, plerumque intra annum vivere: nam & ipsius Prætoris intra annum erat imperium. Aliquando tamen & in perpetuum extenduntur, id est, usque ad finem Constitutionibus introductum, quales sunt æ, quas bonorum possessori, ceterisque, qui heredis loco sunt, accommodat. Furti quoque manifesti actio, quamvis ex ipsius Prætoris jurisdictione proficiatur, tamen perpetuo datur. Ab antiquo enim esse existimavit, anno eam terminari.

I. Non autem omnes actiones, quæ in aliquem aut ipso jure competunt, aut a Præatore dantur, & in heredem æque competunt, aut dari solent. Est enim certissima juris regula, ex maleficiis poenales actiones in heredem rei non competere: veluti furti, vi bonorum raptorum, injuriarum, damni injuria. Sed heredibus hujusmodi actio-

T I T O L O XII.

Delle azioni perpetue, e temporanee, e di quelle, che passano agli eredi, e contro agli eredi.

DEesi quì notare, che le azioni dipendenti dalle leggi, da' Senatoconsulti, o dalle Costituzioni de' Principi, soleano per l' addietro perpetuamente competere, finchè dalle Costituzioni (a) de' Principi si alle reali, che alle personali si fissò certa durata: ma quelle derivanti dalla giurisdizion del pretore, per lo più duravano un' anno, giacchè per un anno la giurisdizione stessa durava. Talvolta però la durata di simili azioni è perpetua, cioè fino al termine stabilito dalle riferite Costituzioni, come avviene in quelle, che il pretore accorda al possessor de' beni, ed agli altri, che sono in luogo di erede. L' azione ancora di furto manifesto, compete perpetuamente, comechè derivi dalla giurisdizion del Pretore: giacchè fu creduto un assurdo il racchiuderla fra l' angusto spazio di un anno.

1. Or non tutte le azioni, che o competono per diritto civile, o si accordano dal pretore contro a taluno, competono ugualmente, e si accordano contro al di lui erede: giacchè è regola indubitata, che le azioni penali derivanti da delitti, come quelle di furto, de' beni rapiti con violenza, d' ingiurie, o di danno ingiustamente inferito, non competono contro all' erede del reo. Agli eredi però dell' attore que-
ste

(a) L. 3. §. 4. C. de prescr. 30. annor.

ues competunt, nec denegantur, excepta injuriarum actione, & si qua alia similis inveniatur. Aliquando tamen etiam ex contractu actio contra heredem non competit, quum testator dolose versatus sit, & ad heredem ejus nihil ex eo dolo pervenit. Pœnales autem actiones, quas supra diximus, si ab ipsis principalibus personis fuerint contestatae, & heredibus dantur, & contra heredes transeunt.

2. Superest, ut admoneamus, quod si ante rem judicatam is, cum quo actum est, satisfaciat aetori; officio judicis convenit eum absolvere, licet in ea causa fuisset judicii accipiendi tempore, ut damnum deberet: & hoc est, quod antea vulgo dicebatur, omnia judicia absolutoria esse.

TITULUS XIII.

De exceptionibus.

Sequitur; ut de exceptionibus dispiciamus. Comparata autem sunt exceptiones defendendorum eorum gratia, cum quibus agitur. Sæpe enim accidit, ut licet ipsa persecutio, qua aetor experitur, justa sit; tamen iniqua sit adversus eum, cum quo agitur.

I. Ver-

(a) La eccezione, che chiamasi con altri nomi *defensio*, *replicatio*, *præscriptio*, e talvolta *actio* ancora, giacchè il reo nel sostener l'eccezione proposta, veste il carattere di attore, fu nella l. 2. ff. *h. r.* da Ulpiano definita, quasi *quedam exclusio*, qua opponi actioni cujusque rei solet ad excludendum id, quod in inter-

rib-

ste azioni si accordano, tranne l'azion d'ingiuria, ed altre simili, se ve ne sieno. Or alle volte neanche l'azione derivante da contratto compete contro all'erede; come nel caso, che 'l testatore abbia usata mal versazione, ma niun vantaggio dal di lui dolo sia pervenuto all'erede. Le anzidette azioni penali poi, se sieno state contestate da' principali stessi, si accordano agli eredi, e passano ancora contro agli eredi.

2. Rimane da avvertire, che se 'l reo prima della sentenza, soddisfaccia l'attore, è dell'ufficio del giudice di assolverlo, ancorchè nel tempo, che s'impresse il giudizio avesse dovuto esser condannato: e questo appunto è il significato dell'antico detto volgare, che tutt'i giudizj sono assolutorj.

T I T O L O XIII.

Dell'eccezioni.

DOpo aver discorso delle azioni, segue che parliamò dell'eccezioni^(a). Or esse inventaronsi per la difesa de' rei: giacchè spesso accade, che sebbene l'azione sia in se giusta, pure ingiusta si ritrovi rispetto al reo convenuto.

I. Così

tionem, condemnationemve deductum est; e da Paolo nella l. 22. ff. *edd. conditio, que modo eximit reus a damnatione, modo minuit damnationem*. Amendue però queste definizioni par, che dinotino il fine soltanto, non la natura dell'eccezione: potrebbe dunque comodamente definirsi un mezzo, onde resistere all'azione proposta, o per allungarla, o per impedirla, o per finalmente per modificarla.

1. Verbi gratia, si metu coactus, aut dolo inductus, aut errore lapsus, stipulanti Titio promissisti, quod non debueras promittere; palam est, jure civili te obligatum esse; & actio, qua intenditur dare te oportere, efficax est: sed iniquum est, te condemnari. Ideoque datur tibi exceptio quod metus causa, aut doli mali, aut in factum composita ad impugnandam actionem.

2. Idem juris est, si quis quasi credendi causa pecuniam a te stipulatus fuerit, neque numeraverit. Nam eam pecuniam a te petere posse cum certum est: dare enim te oportet, quum ex stipulatione tenearis. Sed quia iniquum est, eo nomine te condemnari, placet exceptione pecunia non numerata te defendi debere: cujus tempora Nos, secundum quod jam superioribus libris scriptum est, Constitutione nostra coarctavimus.

3. Præterea debitor, si pactus fuerit cum creditore, ne a se pecunia peteretur, nihilominus obligatus manet: quia pacto convento obligationes non omnino dissolvuntur: qua de causa efficax est adversus eum actio, quam actor intendit, si paret eum dare oportere. Sed quia iniquum est, contra pactiorem eum condemnari, defenditur per exceptionem pacti conventi.

4. Æ-

(a) Veggasi il titolo XXII. del III. libro.

1. Così per esempio se tu per timore, per dolo, o per errore abbi promesso a Tizio stipulante, ciò, che non dovevi; egli è certo che tu per diritto civile rimanghi obbligato, e che l'azione, con cui si pretende che tu debba dare, sia efficace. Ma è pur' ingiusto per altra banda, che tu sii condannato. Ti si accorda perciò l'eccezione *quod metus causa, doli mali*, o *in factum* per impugnar l'azione.

2. L'istesso ha luogo se taluno si abbia da te stipulata certa somma, per dovertela indi imprestare, e poi non te l'abbia pagata. Perciocchè egli è certo, che lo stipulante possa chieder da te il danaro, essendo tu obbligato a darlo in vigor della stipula: ma perchè è ingiusto, che tu venghi perciò condannato, quindi piacque, che ti possa difendere colla eccezione *non numerata pecunia*; il tempo a poter propor la quale, secondo si è scritto ne' libri antecedenti, fu colla nostra Costituzione da Noi ristretto (a).

3. Se 'l debitore inoltre abbia pattuito col creditore di non potersi ripetere da lui il danaro, rimane non ostante obbligato, perchè le obbligazioni non disciolgonfi totalmente col nudo patto, ond' è pur' efficace l'azione, che contro a lui intenta, *si paret eum dare oportere* (b): ma perchè è ingiusto, che sia egli ad onta del patto condannato, vien perciò difeso coll'eccezione *pacti conventi*.

Tom. II.

X

4. Pa-

(b) Si veggia al di sopra il §. 14. del titolo VI. di questo libro.

4. *Æque si debitor, creditore deferente, juraverit, nihil se dare oportere, adhuc obligatus permanet. Sed quia iniquum est de perjurio queri, defenditur per exceptionem jurisjurandi. In iis quoque actionibus, quibus in rem agitur, æque necessaria sunt exceptiones: veluti, si petitor deferente possessor juraverit eam rem suam esse, & nihilominus petitor eandem rem vindicet. Licet enim verum sit, quod intendit, id est, rem ejus esse; iniquum tamen est, possessorem condemnari.*

5. *Item si in judicio tecum actum fuerit, si-
ve in rem, si-ve in personam; nihilominus obligatio
durat: & ideo ipso jure de eadem re postea ad-
versus te agi potest: sed debes per exceptionem
rei judicate adjurari.*

6. *Hæc exempli causa retulisse sufficiat. Alio-
qui quam ex multis variisque causis exceptiones
necessariae sint, ex latioribus Digestorum seu Pan-
dectarum libris intelligi potest.*

7. *Quarum quædam ex legibus, vel ex iis,
quæ legis vicem obtinent, vel ex ipsius Prætoris
ju-*

(2) Il Giureconsulto Ulpiano nella l. 25. ff. de jure-
jur. nel giuramento, che a richiesta dell' attore, o del
creditore, dia il debitore, il reo, riconosca una specie
di convenzione: e Paolo nella l. 2. ff. eod. vi ravvisa
una specie di transazione, nè difficoltà di attribuire al
giuramento dato in simil guisa, forza maggiore di quel-
la, che si abbia la cosa giudicata. Il motivo dunque,
per

4. Parimenti, se 'l debitore abbia a richiesta del creditore giurato, che niente gli deve, rimane tuttavia obbligato; ma perchè egli è ingiusto il dolerfi del giuramento, quasi di uno spergiuro, può quindi difendersi coll'eccezione del giuramento. Nelle azioni reali ancora sono ugualmente necessarie l'eccezioni; come nel caso, che a richiesta dell'attore abbia il possessore giurato di esser sua la cosa, e ciò non ostante quegli la cosa stessa revindichi: giacchè sebbene sia vero ciò, che l'attore pretende, di esser cioè sua la cosa, è tuttavolta ingiusto, che 'l possessore sia condannato (a).

5. Parimenti se siasi teo agito in giudizio, o realmente, o personalmente, rimane non pertanto in piedi l'obbligazione, e quindi si può di nuovo contro di te agire per la stessa causa; ma tu devi giovarti dell'eccezione *rei judicate*.

6. Basti aver riferite queste poche eccezioni per un esempio; giacchè quanto sieno esse necessarie per molte, e varie cagioni, può meglio intendersi da' volumi più ampj delle Pandette.

7. Or l'eccezioni dipendono, o dalle leggi, o dagli stabilimenti, che han forza di

X 2

leg-

per cui dice quel *Triboniano* esser cosa ingiusta il condannare il debitore, il reo, dopo aver dato il giuramento, è lo stesso di quello, per cui non giusto sarebbe il condannar talun' altro dopo la cosa giudicata, dopo una formale convenzione. *Jusjurandum speciem continet transactionis, majoremque auctoritatem habet, quam res judicata d. l. 2.*

334 *Institut. Juris lib. IV. tit. XIII.*
jurisdictione substantiam capiunt.

8. *Appellantur autem exceptiones alia perpetuae & peremptoriae, alia temporales & dilatoriae.*

9. *Perpetuae & peremptoriae sunt, quae semper agentibus obstant, & semper rem, de qua agitur, perimunt: qualis est exceptio doli mali, & quod metus causa factum est, & pacti conventi, quum ita convenerit, ne omnino pecunia peteretur.*

10. *Temporales, atque dilatoriae sunt, quae ad tempus nocent, & temporis dilationem tribuunt: qualis est pacti conventi, quum ita convenerit, ne intra certum tempus ageretur: veluti intra quinquennium: nam finito eo tempore, non impeditur actor rem exequi. Ergo ii, quibus intra certam tempus agere volentibus objicitur exceptio aut pacti conventi, aut alia similis, differre debent actionem, & post tempus agere. Ideo enim & dilatoria istae exceptiones appellantur. Alioqui, si intra tempus egerint, obiectaque sit exceptio, neque eo judicio quicquam consequerentur propter exceptionem, neque post tempus olim agere poterant, quum temere rem in judicium deducebant, & consumeabant, qua ratione rem amittebant. Hodie autem non ita stricte hoc procedere volumus; sed eum, qui ante tempus actionis, vel obligationis*
h-

leggi, o dalla giurisdizion del pretore.

8. Di esse poi altre chiamansi perpetue e perentorie, altre temporanee e dilatorie.

9. Perpetue e perentorie son quelle, che ostano sempremai agli attori, ed estinguono sempre l'azione, come l'eccezioni *de dolo malo*, *de eo quod metus causa*, e *pacti conventi*, quando siasi convenuto, che non possa il danaro in conto alcuno ripetersi.

10. Temporanee e dilatorie poi son le altre, che nuocciono all'attore per certo tempo, e producono dilazione, com'è l'eccezione *pacti conventi*, qualora siasi convenuto, che non si poss'agire per certo tempo, come per un quinquennio: giacchè finito questo tempo, non si vieta all'attore di proseguir l'azione. Coloro dunque, a' quali, se vogliano agire prima di un certo tempo, si oppone l'eccezione *pacti conventi*, o altra simile, debbon differire la loro azione fin dopo il tempo stabilito, e perciò simili eccezioni diconsi dilatorie: altrimenti, se agiscano prima del tempo, e sia stata loro opposta l'eccezione, niente per l'eccezione stessa conseguir possono nel giudizio incominciato; dopo il tempo prefisso non poteano dipoi anticamente agire, per aver con temerità dedotta anticipatamente la cosa in giudizio, ed ecco, che decadeano da ogni diritto. Ma oggidì Noi, ricedendo da simili sottigliezze, vogliamo, che quegli, il quale abbia osato d'intentar la lite prima del tempo convenuto, debba soggiacere alla Co-

litem inferre ausus sit, Zenoniana Constitutioni subjacere censemus, quam sacratissimus legislator de iis, qui tempore plus petierint, protulit; & inducias, quas ipse actor sponte indulserit, vel quas natura actionis continet, si contempserit, in duplum habeant ii, qui talem injuriam passi sunt: & post eas finitas non aliter litem suscipiant, nisi omnes expensas litis antea acceperint: ut actores tali poena perterriti, tempora litium doceantur observare.

II. Præterea etiam ex persona sunt dilatoriae exceptiones, quales sunt procuratoriae: veluti, si per militem, aut mulierem agere quis velit. Nam militibus nec pro patre, vel matre, vel uxore, nec ex sacro rescripto, procuratorio nomine experiri conceditur: suis vero negotiis superesse sine offensa militaris disciplinae possunt. Eas vero exceptiones, quæ olim procuratoribus propter infamiam vel dantis, vel ipsius procuratoris opponerantur, quum in judiciis frequentari nullo modo perspexerimus, conquiescere sancimus: ne dum de iis altercatur, ipsius negotii disceptatio protrahatur.

stituzion di Zenone (a) promulgata intorno a coloro, che domandano dippiù nel tempo; e che i rei convenuti prima del dovere, godano del doppio della dilazione, che abbia l'attore spontaneamente ad essi accordata, o la natura dell'azione in se contenga; e dopo terminata la dilazione stessa, non possano esser chiamati in giudizio, senza esser prima rimborsati delle spese tutte sofferte: acciocchè atterriti da simile pena gli attori, imparino ad introdurre nel debito tempo le liti.

II. Riguardano inoltre l'eccezioni dilatorie la persona ancora, come sono le procuratorie, le quali han luogo, qualora voglia taluno, a cagion d'esempio, agire per mezzo di un soldato, o di una donna: giacchè non possiamo i soldati, ne anche in forza d'Imperial Rescritto, far da procuratori nelle liti, nè per genitori, nè per le mogli: posson però, senza offesa della disciplina militare, intervenir di persona negli affari proprj. Or avendo Noi osservato non usarsi più ne' giudizj l'eccezioni solite per l'addietro ad opporsi a' procuratori per l'infamia o del costituente, o del procuratore stesso, ne ordiniamo perciò l'abolizione, acciocchè nel mentre di esse si disputa, maggiormente non si allunghi la discettazione delle contese principali.

(a) Veggasi al di sopra il §. 33. *in fin.* del titolo VI. di questo libro.

TITULUS XIV.

De replicationibus.

Interdum evenit, ut exceptio, quæ prima facie justa videtur, tamen inique noceat. Quod quum accidit, alia allegatione opus est, adjuvandi actoris gratia, quæ Replicatio vocatur, quia per eam replicatur, atque resolvitur jus exceptionis: veluti quum pactus est aliquis cum debitore sua, ne ab eo pecuniam petat, deinde postea in contrarium pacti sunt, id est, ut creditori petere liceat: si creditor agat, & excipiat debitor, ut ita demum condemnnetur, si non convenerit, ne eam pecuniam creditor petat, nocet ei exceptio, convenit enim ita: namque nihilominus hoc verum manet, liceat postea in contrarium pacti sunt. Sed quia iniquum est creditorem excludi, replicatio ei dabitur ex posteriore pacto convento.

1. Rursus interdum evenit, ut replicatio, quæ prima facie justa est, inique noceat: quod quum accidit, alia allegatione opus est, adjuvandi rei gratia, quæ Duplicatio vocatur.

2. Et si rursus ea prima facie justa videatur, sed propter aliquam causam actori inique noceat: rursus alia allegatione opus est, quæ actor adjuvetur, quæ dicitur Triplicatio.

3. Qua-

T I T O L O XIV.

Delle repliche.

Quell' eccezione, che a prima vista sembra giusta, suole talvolta recare un' ingiusto nocumento all' attore, nel qual caso dee costui far uso di una nuova assertiva, che dicesi replica, perchè si risponde, e si scioglie per mezzo suo la forza dell' eccezione: eccone l' esempio. Se avendo taluno convenuto col suo debitore di non domandare da lui il danaro, abbia dipoi pattuito il contrario, d' essergli cioè lecito di ripeterlo; qualora egli agisca, ed il debitore opponga l' eccezione, pretendendo di non poter essere condannato, se non quando vera non sia la convenzione, nuoce al creditore l' eccezione, essendosi così convenuto, giacchè rimane vera la prima, non ostante la seconda convenzione, in contrario: ma perchè egli è ingiusto, che 'l creditore sia escluso, se gli accorderà perciò la replica derivante dalla seconda convenzione.

1. Di nuovo quella replica, che in apparenza sembra giusta, è spesse fiate ingiusta in se stessa; nel qual rincontro fa di mestiere un' altra assertiva per giovare il reo, che dicesi *duplicazione*.

2. E se questa sembri a prima vista giusta, ma per qualche motivo nuoccia ingiustamente all' attore, vi è di bisogno di un' altr' assertiva per sovvenirlo, che dicesi *triplicazione*.

3. Or

3. *Quarum omnium exceptionum usum interdum ulterius, quam diximus, varietas negotiorum introducit; quas omnes apertius ex Digestorum latiore volumine facile est agnoscere.*

4. *Exceptiones autem, quibus debitor defenditur, plerumque accommodari solent etiam fidejussoribus ejus, & recte: quia quod ab iis petitur, id ab ipso debitore peti videtur, quia mandati judicio redditurus est eis, quod ii pro eo solverint. Qua ratione, & si de non petenda pecunia pactus quis cum reo fuerit, placuit perinde succurrendum esse per exceptionem pacti conventi illis quoque, qui pro eo obligati sunt, ac si etiam cum ipsis pactus esset, ne ab eis ea pecunia peteretur. Sane quaedam exceptiones non solent his accommodari. Ecce enim debitor, si bonis suis cesserit, & cum eo creditor experietur, defenditur per exceptionem, si bonis cesserit. Sed hæc exceptio fidejussoribus non datur: ideo scilicet, quia qui alios pro debitore obligat, hoc maxime prospicit, ut quum facultatibus lapsus fuerit debitor, possit ab iis, quos pro eo obligavit, suum consequi.*

TI.

(a) Ecco la regola certa da poter discernere quali eccezioni sieno, e quali non sieno adattabili a' mallevadori del debitore. L'eccezioni, le quali son coerenti alla natura della cosa, si danno ugualmente al debitore, che a' di

3. Or la diversità degli affari porta talvolta l'uso di tutte quest'eccezioni oltre al termine, che abbiain detto: ma ciò si rileverà con facilità maggiore da' libri più ampj de' Digesti.

4. L'eccezioni, con cui si difende il debitore, sogliono per lo più adattarsi benanche a' di lui mallevadori, e con ragione: giacchè quanto da costoro si domanda, sembra domandarsi dallo stesso debitore, dovendo questi col giudizio *mandati* restituir loro ciò, ch'essi abbiano per lui pagato. Laonde se taluno abbia convenuto col suo debitore di non ripetere da lui il danaro, si accorda a' di lui mallevadori l'eccezione *pacti conventi* ugualmente, che se tal convenzione fosse con esso loro passata. Talune però non sogliono adattarsi a' mallevadori: così se 'l debitore abbia fatto il *cedo bonis*, e 'l creditore agisca contro di lui, può difendersi coll'eccezione *si bonis cessaverit*: ma questa non si accorda già a' mallevadori; perchè colui, che vuole altri obbligati pel debitore, questo specialmente ha in mira, di poter cioè, nel caso, in cui quegli divenga povero, conseguire il suo da coloro, che per lui volle obbligati (a).

TI-

di lui mallevadori: quelle poi, che riguardano unicamente la persona, non si estendono oltre al principale obbligato.

TITULUS XV.

De Interdictis.

Sequitur, ut dispiciamus de interdictis, seu actionibus, quæ pro his exercentur. Erant autem interdicta formæ atque conceptiones verborum, quibus Prætor aut jubebat aliquid fieri, aut fieri prohibebat: quod tunc maxime fiebat, quum de possessione, aut quasi possessione inter aliquos contendebatur.

1. Summa autem diviso interdictorum hæc est, quod aut prohibitoria sunt, aut restitutoria, aut exhibitoria. Prohibitoria sunt, quibus Prætor vetat aliquid fieri, veluti vim sine vitio possidendi, vel mortuum inferenti, quo ei jus erat inferendi; vel in sacro loco edificari, vel in flumine publico, ripæ ejus aliquid fieri, quo pejus navigetur. Restitutoria sunt, quibus restitui aliquid jubet: veluti bonorum possessori possessionem eorum, quæ quis pro herede, aut pro possessore possidet ex ea hereditate; aut quum jubet ei, qui vi de possessione fundi dejectus sit, restitui possessionem. Exhibitoria sunt, per quæ jubet exhiberi: veluti eum, cujus de libertate agitur, aut libertum, cui patronus operas indicere velit, aut parenti liberos, qui in potestate ejus sunt.

Sunt

T I T O L O X V .

Degl' Interdetti .

SEgue , che parliamo degl' interdetti , o fia delle azioni , che in vece loro si esercitano . Erano gl' interdetti alcune solenni formole , con cui il Pretore o imponeva , o vietava di farsi alcuna cosa : il che avveniva specialmente , qualora fra taluni si piatisse del possesso , o quasi possesso .

I. Si dividono principalmente gl' interdetti in proibitorj , restitutorj , ed esibitorj . Proibitorj son quelli , con cui vieta il Pretore di farsi checchessia , come d' inferirsi violenza a chi ha un possesso non vizioso , o a chi seppellisce un morto , ove ha diritto di seppellirlo ; o pure di edificarsi nel luogo sacro , o di farsi novità sul fiume pubblico , o sulla riva di esso , onde più scomoda si renda la navigazione . Restitutorj son gli altri , con cui comanda il Pretore di restituirsì taluna cosa , come al possessor de' beni , il possesso di ciò , che taluno com' erede , o come possessore ritenga di quella eredità ; o a colui , che sia stato con violenza scacciato dal possesso , il possesso medesimo . Esibitorj poi sono quelli , co' quali il Pretore prescrive l' esibizione o di colui , per esempio , della cui libertà si tratta , o del liberto , cui voglia il patrone ingiungere le opere convenute , o pur de' figli al padre , nella di cui potestà si ritrovino . Or vi ha chi crede
chia-

Sunt tamen qui putent, proprie interdicta ea vocari, quae prohibitoria sunt, quia interdicere fit denuntiare & prohibere: restitutoria autem, & exhibitoria, proprie decreta vocari. Sed tamen obtinuit omnia interdicta appellari, quia inter duos dicuntur.

2. Sequens divisio interdictorum haec est, quod quaedam adipiscendae possessionis causa comparata sunt, quaedam retinenda, quaedam recuperanda,

3. Adipiscendae possessionis causa interdictum accommodatur bonorum possessori, quod appellatur Quorum bonorum; ejusque vis & potestas haec est, ut quod ex his bonis quisque, quorum possessio alicui data est, pro herede aut pro possessore possideat, id ei, cui bonorum possessio data est, restituere debeat. Pro herede autem possidere videtur, qui putat se heredem esse. Pro possidere is possidet, qui nullo jure rem hereditariam, vel etiam totam hereditatem sciens ad se non pertinere, possidet. Ideo autem adipiscendae possessionis vocatur interdictum, quia ei tantum utile est, qui nunc primum conatur adipisci rei possessionem. Itaque si quis adeptus possessionem, amiserit eam, hoc interdictum ei inutile est. Interdictum quoque, quod appellatur Salvianum, adipiscendae possessionis causa comparatum est: eo-que utitur dominus fundi de rebus coloni, quas is pro mercedibus fundi pignori futuras pepigisset.

4. Retinendae possessionis causa comparata sunt interdicta Uti possidetis, & Utrubi; quum ab utraque parte de proprietate alicujus rei controversia

chiamarsi propriamente interdetti i suoi proibitorj, giacchè *interdicere* vale lo stesso, che denunziare, e proibire; i restitutorj poi, e gli esibitorj, chiamansi decreti. Ma invalse ciò nonostante l'uso di darsi a tutti il nome d'interdetti, perchè *inter duos dicuntur*.

2. La seconda divisione degl' interdetti è questa appunto cioè, che altri di essi valgono ad acquistare, altri a ritenere, ed altri a recuperare il possesso.

3. L' interdetto per acquistare il possesso, che diceasi *Quorum bonorum* si dà al possessor de' beni, e produce l' effetto di doverli restituire a chi fu dato il possesso de' beni, ciò, che taluno com' erede, o come possessore ritenga di que' beni medesimi, di cui ebbe quegli il possesso. Or sembra posseder com' erede colui, ch' erede si reputa; come possessore poi chiunque possiede qualche cosa ereditaria, o l' eredità intera, sapendo di non appartenersegli. Fu poi questo interdetto nominato *adipiscendæ possessionis*, perchè giova solo a colui, che per la prima volta cerca di acquistare il possesso. Se dunque taluno acquistatolo, lo abbia indi perduto, simile interdetto è per lui inutile. Ad acquistare il possesso serve ancora l' interdetto Salviano; e di esso fa uso il padron del fondo sulle robe del colono, le quali siasi pattuito dover servire di pegno alle mercedi del fondo.

4. A ritenere il possesso valgono gl' interdetti *Uti possideris*, ed *Utrubi*, quando disputandosi tra tutti e due i litiganti della proprie-

sia sit, & ante quærat^{ur} uter ex litigatoribus possidere, & uter petere debeat. Namque nisi ante exploratum fuerit, utrius eorum possessio sit, non potest petitoria actio institui, quia & civilis & naturalis ratio facit, ut alius possideat, & alius a possidente petat. Et quia longe commodius est (& potius) possidere, quam petere; ideo plerumque & fere semper ingens existit contentio de ipsa possessione. Commodum autem possidendi in eo est, quod etiam si ejus res non sit, qui possidet, si modo actor non potuerit suam esse probare, remanet in suo loco possessio: propter quam causam quum obscura sunt utriusque jura, contra petito^{rem} judicari solet. Sed interdicto quidem Uti possidetis, de fundi vel adium possessione contenditur: Utrubi vero interdicto, de rerum mobilium possessione. Quorum vis ac potestas plurimam inter se differentiam apud veteres habebat. Nam Uti possidetis interdicto is vincebat, qui interdicti tempore possidebat: si modo nec vi, nec clam, nec precario nactus fuerat ab adversario possessionem; etiamsi alium vi expulerat, aut clam arripuerat alienam possessionem, aut precario rogauerat aliquem, ut sibi possidere liceret. Utrubi vero interdicto, is vincebat, qui majore parte ejus anni, nec vi, nec clam, nec precario ab adversario possidebat. Hodie tamen aliter observatur. Nam utriusque interdicti potestas (quantum ad possessionem perti-

net

prietà di taluna cosa; si cerca prima chi tra
 loro debba possedere, e chi debba far da at-
 tore. Giacchè se non siasi prima indagato a
 chi di loro si appartenga il possesso, non può
 istituirsi l'azion petitoria, richiedendo e la
 civile, e la ragion naturale, che uno posse-
 ga, e l'altro ripeta dal possessore. E perchè
 riesce di gran lunga più comodo, e vantag-
 gioso il possedere, che l'ripetere, perciò il
 più delle volte, anzi quasi sempre si suole
 grandemente contendere del possesso. Il van-
 taggio poi di chi possiede è questo appunto
 cioè, che sebbene la cosa controversa a lui
 non si appartenga, pur se l'attore non sia ri-
 scito nel dimostrarla sua, ne rimane non per-
 tanto a lui il possesso: ond'è, che nell'oscu-
 rità de' diritti de' litiganti, suol giudicarsi con-
 tro all'attore. Or coll'interdetto *Uti possideris*
 si contende del possesso degli stabili; coll'in-
 terdetto *Utrubi* del possesso de' mobili. E-
 rano anticamente questi interdetti molto dif-
 ferenti tra loro, giacchè nel primo vincea chi
 possedea nel tempo dell'interdetto, purchè non
 avesse, nè con violenza, nè di nascosto, nè
 precariamente avuto il possesso del suo avver-
 sario, ancorchè poi l'avesse con simili mezzi
 avuto da chiunque altro: nel secondo poi vin-
 cea colui, che posseduto avesse per la mag-
 gior parte dell'anno, purchè nè con violenza,
 nè di nascosto, nè con preghiere avesse otte-
 nuto il possesso dal suo avversario. Diversa
 però è la pratica di oggi giorno: dacchè è
 nell'uno interdetto, e nell'altro, per ciò che

net, exaequata est) ut ille vincat, & in re foni,
& in re mobili, qui possessionem nec vi, nec
clam, nec procario ab adversario litis contestatae
tempore detinet.

§. Possidere autem videtur quisque, non solum
si ipse possideat, sed & si ejus nomine aliquis
in possessione sit, licet is ejus juri subiectus non
sit, qualis est colonus & inquilinus. Per eos quo-
que, apud quos deposuerit quis, aut quibus com-
modaverit, ipse possidere videtur. Et hoc est,
quod dicitur, retinere possessionem posse aliquem
per quemlibet, qui ejus nomine sit in possessione.
Quinetiam anima quoque solo retineri possessionem
placet: id est, ut quamvis neque ipse sit in pos-
sessione, neque ejus nomine alius; tamen, si non
relinquenda possessionis animo, sed postea reversu-
rus inde discesserit, retinere possessionem videat-
ur. Adipisci vero possessionem per quos aliquis
potest, secunda libro exposuimus. Nec ulla dubi-
tatio est, quin animo solo adipisci possessionem
nemo possit.

§. Recuperanda possessionis causa solet interdi-
ci, si quis ex possessione fundi, vel adium vi
dejectus fuerit. Nam si proponitur interdictum

Un-

riguarda il possesso, o che si tratti di cosa mobile, o di stabile, quegli vince, che nel tempo della contestazion della lite si ritrova in possesso, purchè non l'abbia nè con violenza, nè di nascosto, nè con preghiere avuto dal suo avversario.

5. Or sembra, che taluno possieda, non solo qualora si ritrovi egli personalmente in possesso, ma benanche quando vi si ritrovi altri in suo nome, quantunque non soggetto alla di lui potestà, come farebbe l'inquilino, il colono. Può taluno posseder benanche per mezzo di coloro, presso di cui abbia depositato, o a cui abbia prestato checchessia: e questo significa il detto, che può taluno ritenere il possesso per mezzo di chiunque in suo nome nel possesso medesimo si ritrovi. Anzi piacque, che coll'intenzione sola possa benanche ritenersi il possesso, cioè, che sebbene nè personalmente, nè per mezzo d'altri taluno possieda, pure se sia partito non con animo di abbandonare il possesso, ma di ritornarvi, par che venga in simil guisa a ritenerlo. Or per via di chi possa acquistarsi il possesso, lo dicemmo nel secondo libro (a): nè vi è alcun dubbio, che coll'animo solo non possa il possesso acquistarsi.

6. Suol farsi uso dell'interdetto *recuperandæ possessionis*, qualora taluno sia stato violentemente scacciato dal possesso delle case, o del fondo: giacchè a costui si accorda l'interdetto

Y. 2

Un-

(a) Tit. IX. *Per quas person. cuiq. acqui.*

Unde vi, per quod is, qui deiecit, cogitur ei restituere possessionem, licet is ab eo, qui vi deiecit, vi, vel clam, vel precario possideat. Sed ex Constitutionibus sacris, ut supra diximus, si quis rem per vim occupaverit, si quidem in bonis ejus est, dominio ejus privatur: si aliena, post ejus restitutionem, etiam estimationem rei dare vim passo compellitur. Qui autem aliquem de possessione per vim deiecerit, tenetur lege Julia de vi privata, aut de vi publica: sed de vi privata, si sine armis vim fecerit; sin autem armis eum de possessione vi expulerit, de vi publica tenetur. Armorum autem appellatione non solum scuta, & gladios, & galeas, sed & fustes, & lapides significari intelligimus.

7. Tertia divisio interdictorum hac est, quod aut simplicia sunt, aut duplicia. Simplicia sunt, veluti in quibus alter actor, alter reus est: qualia sunt omnia restitutoria, aut exhibitoria. Nam actor is est, qui desiderat aut exhiberi, aut restitui: reus autem is est, a quo desideratur, ut restituat, aut exhibeat. Prohibitoriorum autem interdictorum alia simplicia sunt, alia duplicia. Simplicia sunt, veluti quum Prætor prohibet in loco sacro, vel in flumine publico, ripam ejus aliquid fieri. Nam actor est, qui desiderat, ne

quid

(a) Intende le l. 5. e 7. C. unde vi, di cui si ragione-

Unde vi, per mezzo del quale chi fè la violenza, è tenuto a restituire il possesso a chi la soffrì, ancorchè vi si ritrovi intruso di nascosto, per violenza, o per preghiere antecedentemente fatte a chi nel discacciò. Ma per le Costituzioni Imperiali (c) di sopra accennate, se taluno abbia con violenza occupata qualche cosa, o questa è di sua pertinenza, e ne viene in pena privato; o è altrui, ed oltre al doverla restituire, dee dippiù pagarne l'importo a chi soffrì la violenza. Quegli poi, che abbia con violenza scacciato alcuno dal possesso, riman tenuto per la legge *Giulia de vi privata, o de vi publica*, secondochè la violenza fu colle armi, o senza. Sotto nome d'armi poi van compresi non solo gli scudi, i coltelli, e gli elmi, ma i bastoni ancora, e le pietre.

7. Dividonsi in terzo luogo gl' interdetti in semplici, e doppj: semplici son quelli, in cui un de' litiganti fa da attore, l' altro da reo, come sono gl' interdetti tutti restitutorj, o esibitorj: giacchè in essi attore è quegli, che chiede l' esibizione, o la restituzione; reo, chi dee esibire, o restituire. Degl' interdetti proibitorj poi altri son semplici, ed altri doppj: semplici son quelli, in cui vieta il Pretore le innovazioni nel suolo sacro, nel fiume pubblico, o nella riva di esso; giacchè ne' medesimi, attore è chi non vuole innovazio-

gionò di sopra al §. 1. del titolo *de vi bonar. rapt.*

quid fiat: reus est, qui aliquid facere conatur. Duplicia sunt, veluti Uti possidetis interdictum, & Utrubi. Ideo autem duplicia vocantur, quia par utriusque litigatoris in his conditio est; nec quisquam præcipue reus, vel actor intelligitur, sed unusquisque tam rei, quam actoris partes sustinet.

8. De ordine & vetere exitu interdictorum, super vacuum est hodie dicere. Nam quoties extra ordinem jus dicitur (qualia sunt hodie omnia iudicia) non est necesse reddi interdictum: sed perinde judicatur sine interdictis, ac si utilis actio ex causa interdicti reddita fuisset.

TITULUS XVI.

De pœna temere litigantium.

Nunc admonendi sumus, magnam curam egisse eos, qui jura sustinebant, ne facile homines ad litigandum procederent: quod & Nobis studio est. Idque eo maxime fieri potest, quod temeritas tam agentium, quam eorum, cum quibus agitur, modo pecuniaria pœna, modo iurisjurandi religione, modo infamia metu coerceatur.

1. Ecce enim iurjurandum omnibus, qui conveniuntur, ex Constitutione nostra desertur. Nam reus non aliter suis allegationibus utitur, nisi prius juraverit, quod putans se bona instantia
uti

ni, reo chi tenta di farle: doppj poi sono gl' interdetti *Uti possideris*, ed *Utrubi*, giacchè in essi uguale è la condizione di amendue i litiganti, nè vi è chi particolarmente faccia da attore, o da reo; ma l'uno, e l'altro amendue le parti sostengono.

8. Dell' antico rito, ed effetto degli interdetti, egli è inutile oggigiorno il ragionare; essendo essi di niun uso ne' giudizj straordinarij, quali son tutti al presente; giacchè si giudica in essi senza interdetti, qualicchè accordata si fosse a' litiganti l'utile azione nascente da' medesimi.

T I T O L O XVI.

Della pena de' temerarij litiganti.

OR si dee avvertire, che gli antichi Legislatori ebbero non men, che Noi, grandemente a cuore, che i Cittadini non venissero così facilmente alle liti. Or può ciò soprattutto ottenersi col frenare la temerità e degli attori, e de' rei or con pena pecuniaria, or colla religion del giuramento, ed or per fine col timor dell' infamia.

1. Si richiede dunque, secondo la nostra Costituzione (a), il giuramento da tutt' i rei convenuti; non permettendosi loro di allegar le proprie ragioni, se prima non giurino di venire in giudizio a contraddire per motivi

Y 4

cre-

(a) L. 2. C. de jur. propt. calumn. dand.

eti, ad contradicendum pervenit. At adversus inficientes ex quibusdam causis dupli vel tripli actio constituitur: veluti si damni injuria, aut legatorum locis venerabilibus relictorum nomine agatur. Statim autem ab initio pluris, quam simpli est actio: veluti, furti manifesti, quadrupli; nec manifesti, dupli. Nam ex his & aliis quibusdam causis sive quis neget, sive fateatur, pluris quam simpli est actio. Item, actoris quoque calumnia coercetur. Nam etiam actor pro calumnia jurare cogitur ex nostra Constitutione. Utriusque etiam partis advocati jusjurandum subeunt; quod alia nostra Constitutione comprehensum est. Hæc autem omnia pro veteri calumnie actione introducta sunt, quæ in desuetudinem abiit: quia in partem decimam litis actores multabat, quod nusquam factum esse invenimus: sed pro his introductum est & præfatum jusjurandum, & ut improbus litigator & damnum, & impensas litis inferre adversario suo cogatur.

2. *Ex quibusdam judiciis damnati, ignominiosi fiunt: veluti, furti, vi bonorum raptorum, in-*

(a) Non occorre di replicare qui ciò, che si è detto di simili azioni nel §. 27. *sup. de act.* che può riscontrarsi per la maggiore intelligenza di questo paragrafo.

ereduti da esso loro ragionevoli. Or contro a quelli, che negano, si stabilisce l'azion del doppio, o del triplo in taluni casi, come qualora si agisca per lo danno ingiustamente recato, o pe' legati rimasti a' luoghi pii (a). Or in taluni casi fin dal principio l'azione è più, che nel *simplo*, come nel furto manifesto, in cui è nel quadruplo; nel non manifesto, in cui è nel doppio. Giacchè in simili rincontri o che taluno neghi, o che confessi, sempre l'azione è dippiù del *simplo*. Ma la calunnia dell'attore ancora viene ugualmente frenata; giacchè anch'egli, per la nostra Costituzione (b), dee giurare di non muover la lite per calunniare, ma perchè stima di aver buona causa. Il che debbon fare ancora gli Avvocati di amendue le Parti, siccome si stabilì in un'altra nostra Costituzione (c). Or tutto ciò s'introdusse in vece dell'antica azion di calunnia, la quale andò in difuso: puniva essa gli attori, condannandoli al pagamento della decima parte dell'importo della lite, il che non ritrovammo giammai praticato: ma s'introdusse in sua vece il giuramento, e'l costume, che'l temerario litigante sia costretto a pagare al suo avversario e'l danno cagionatogli, e le spese della lite.

2. Divengono infami le persone, che soggiacquero alla condanna in taluni giudizj, come in quelli di furto, de' beni rapiti con violenza.

(b) *D. l. 2. C. de jur. propr. calumn. dand.*

(c) *L. 14. C. de re judic.*

injuriarum, de dolo, item tutela, mandati, depositi; directis, non contrariis actionibus. Item pro socio, quae ab utraque parte directae est: Et ob id quilibet ex sociis eo judicio damnatus, ignominia notatur. Sed furti quidem, aut rei bonorum raptorum, aut injuriarum, aut de dolo, non solum damnati notantur ignominia, sed et pacti: Et recte: plurimum enim interest, utram ex delicto aliquis, an ex contractu debitor sit.

3. *Omniium autem actionum instituendarum principium ab ea parte edicti proficiscitur, quae Praetor edicit de in jus vocando. Utiq[ue] enim in*

(a) Da' quasi contratti di tutela, di mandato, e di deposito sorgono due azioni, diretta l'una, contraria l'altra, siccome dicemmo a suo luogo. La diretta compete al pupillo contro al tutore, perchè renda questi conto della tenuta amministrazione, e risarcisca i danni tutti cagionatigli; a colui, che deposita, per astringere il depositario a restituire il deposito, ed a rifare il danno forse per sua colpa nel medesimo avvenuto; e al mandante per obbligare il mandatario a perfezionare l'intrapreso negozio, o a prestare quanto importa il non averlo perfezionato, o pure a consegnare una co' frutti la roba acquistata in vigor del mandato. La contraria all'opposto si accorda al tutore contro al pupillo, perchè lo rifaccia di tutte le spese, che da buon padre di famiglia abbia fatte per lui; al depositario contro a colui, che fece il deposito, ed al mandatario contro al mandante, perchè l'indenizzino da ogni danno, spesa, e molestia per di loro cagione sofferta. Ciò posto facilmente s'intende, perchè le riferite azioni dirette a differenza delle contrarie, era-

no

lenza, d'ingiurie, di dolo, in quelli di tutela, di mandato, di deposito diretti però, e non contrarij (a), e nel giudizio finalmente di società, ch'è diretto per tutt' i socj; ond'è, che chiunque di essi venga in tal giudizio condannato, diventa infame. Or nelle persone convenute colle azioni di furto, di beni rapiti con violenza, d'ingiurie, di dolo vi è di particolare, che divengono infami; non solo quando soggiacciono alla condanna, ma quando ancora convengansi coll'attore; e con ragione (b); giacchè molta differenza passa tra l'esser debitore per delitto, e l'esserlo in vigor di contratto.

3. Or al principio di tutte le azioni, è la citazione, di cui ci ragiona il Pretore in una parte del suo editto: giacchè non vi ha dubbio

no infamanti, se'l reo convenuto vi andava a succumbere: nelle prime veniva ad esame la lealtà, nelle seconde il conteggio: *contrario judicio damnatus non erit infamis, nec immerito; nam in contrariis non de perfidia agitur, sed de calculo, qui fere in judicio dirimi solet, l. 6. ff. de his, qui not. inf.*

(b) Colui, che chiamato in giudizio, procura di venire a convenzione col suo avversario, par che confessi in certo modo il delitto: ecco dunque il motivo, onde que' rei benanche, i quali, si accordano coll'attore ne' riferiti giudizi, rimangono tuttavolta infami. Due circostanze però cumularivamente richieggonsi, perchè ciò abbia luogo. 1. che le azioni, di cui si tratta, dipendano da delitto. 2. che l'accordo sia stato prezzolato. Se dunque le azioni derivino da contratto, e se l'accordo sia stato un prodotto delle preghiere del reo, e della generosità dell'attore, coloro, che sieno in simil guisa convenuti, non soggiaceranno sicuramente alla vergognosa taccia d'infamia.

in primis adversarius in jus vocandus est, id est, ad eum vocandus, qui jus dicturus sit. Qua parte Praetor parentibus, & patronis, item parentibus liberisque patronorum & patronarum hunc praestat honorem, ut non aliter liceat liberis liberisque eos in jus vocare, quam si ab ipso Praetore postulaverint, & impetraverint. Et, si quis aliter vocaverit, in eum poenam solidorum quinquaginta constituit.

TITULUS XVII.

De officio Judicis.

Supereſt, ~~et~~ de officio judicis diſpiciamus. Et quidem in primis illud obſervare debet judex, ne aliter judicet, quam legibus, aut Conſtitutionibus, aut moribus proditum eſt.

1. Ideoque ſi noxali judicio aditus eſt, obſervare debet, ut ſi condemnandus videtur dominus, ita debeat condemnare, Publium Mævium Lucio Titio in decem aureos condemno, aut noxam dedere.

2. Et ſi in rem actum ſit coram judice, ſive contra petitorum judicaverit, abſolvere debet poſſeſſ-

(a) Veggafi relativamente a queſto punto la nota (c) al §. 12. del titolo *de act.* E riſpetto al valor de' ſolidi, o ſieno aurei, ſi riſcontri la nota al §. 1. del titolo V. di queſto ſteſſo libro.

(b) Della forza delle Conſuetudini ci aſſicurano il Giurconſultor Giuliano nella l. 32. ff. *de legib.*, ove ſcriſſe:

bio, che prima d'ogni altro si debba l'avverfario chiamare in giudizio, cioè innanzi a colui, che dovrà giudicare. Or ivi appunto il Pretore concede a' genitori, a' patroni, ed a' genitori, e figli de' patroni, e delle patronne l'onorevol privilegio di non poter essere da' figli, da' liberti rispettivamente chiamati in giudizio, senz'averne antecedentemente domandata, ed ottenuta da lui la licenza: stabilendo la pena di cinquanta *solidi* avverso i contravventori (a).

TITOLO XVII.

Dell' officio del giudice.

RImane ora a parlar dell' officio del giudice. Or qualche dee primieramente osservare il giudice, si è di non dipartirsi nel giudicare dalle leggi, dalle Costituzioni, e dalle consuetudini (b).

1. E perciò se *si* innanzi a lui intentato un giudizio *noxale*, se gli sembra che debba il padrone esser condannato, dee farlo colla seguente formola: *condanno P. Mevio a dare a L. Tizio dieci aurei, o 'l servo stesso colpevole.*

2. E se l'azione intentata *sia* stata reale, ● avrà giudicato contro all'attore, e dee asfol-

se: de quibus causis scriptis legibus non utimur, id custodiri oportet, quod moribus, & consuetudine indutum est: ed Ulpiano nella l. 33. ff. eod. diuturna consuetudo pro jure, & lege in iis, qua non ex scripto descendunt, observari solet.

possorem; siue contra possessorem, jubere ei debet, ut rem ipsam restituat cum fructibus. Sed si possessor neget in presenti se restituere posse, & sine frustratione videbitur tempus restituendi causa petere, indulgendum est ei: ut tamen de litis aestimatione careat cum fidejussore, si intra tempus, quod ei datum est, non restituerit. Et si hereditas petita sit, eadem circa fructus interveniunt, quæ diximus intervenire de singularum rerum petitione. Illorum autem fructuum, quos culpa sua possessor non perceperit, siue illorum quos perceperit, in utraque actione eadem ratio pene habetur, si prædo fuerit. Si vero bonæ fidei possessor fuerit, non habetur ratio neque consumptorum, neque non perceptorum. Post inchoatam autem petitionem, etiam illorum fructuum ratio habetur, qui culpa possessoris percepti non sunt, vel percepti consumpti sunt.

3. Si ad exhibendum actum fuerit, non sufficit, si exhibeat rem is, cum quo actum est: sed opus est, ut eam causam debeat exhibere, id est, ut eam causam habeat actor, quam habiturus esset, si quum primum ad exhibendum egisset, exhibita res fuisset. Ideoque si inter moras exhibendi usucapta sit res a possessore, nihilominus condemnabitur. Præterea fructuum medii temporis, id est, ejus quod post acceptum ad exhibendum iudicium, ante rem judicatam intercesserit, rationem habere debet iudex. Quod si neget

solvere il possessore ; o contro al possessore , e dee imporgli , che restituisca la cosa controverfa insieme co' frutti . Ma se 'l possessore neghi di poterla al presente restituire , e sembri domandar tempo non ad oggetto di dilatare , dee flegli usare indulgenza ; purehè però dia mallevadore per l'importo della lite , se non restituirà tra 'l tempo accordatogli . E se siasi domandata un' eredità , ha luogo pe' frutti lo stesso , che si osserva ne' giudizj particolari . Or in amendue le riferite azioni , o de' frutti , che 'l possessore non abbia per sua colpa percepiti , e di quelli , che percepiti abbia , si tien conto quasi nella stessa maniera , che se fosse stato un predone . Che se 'l possessore sia stato di buona fede , non si tien ragione nè de' frutti consumati , nè de' non percepiti : ma dopo la contestazion della lite si calcolano puranche i frutti non percepiti per colpa del possessore , o quelli , che percepiti , sien consumati .

3. Se siasi intentata l'azione *ad exhibendum* , non basta , che 'l reo esibisca la cosa , ma dee benanche esibirne tutte le aggiunzioni sì , che l'attore si ritrovi nello stesso stato , in cui ritrovato si farebbe , se tostocchè s' intentò l'azione , si fosse la cosa esibita . E perciò se tra gl'indugj si sia la cosa ufocatta dal possessore , sarà ciò non ostante condannato . Dee inoltre il giudice tenere anche conto di que' frutti , che sien percepiti tra l'incominciamento del giudizio *ad exhibendum* , e la sentenza . Che se 'l reo neghi di potere allora esibir la cosa ,
e chieg-

get reus, cum quo ad exhibendum actum est; in presenti se exhibere posse, & tempus exhibendi causa petat, idque sine frustratione postulare videatur, dari ei debet, ut tamen caveat se restitutum. Quod si neque statim jussu judicis rem exhibeat, neque postea exhibiturum se caveat, condemnandus sit in id, quod actoris intererat, si ab ipso res exhibitum esset.

4. Si familiae hereditariae iudicio actum sit, singulas res singulis heredibus adjudicare debet, & si in alterius persona praegravare videatur adjudicatio, debet hunc invicem coheredi certa pecunia, sicut jam dictum est, condemnare. Eo quoque nomine coheredi quisque suo condemnandus est, quod solus fructus hereditarii fundi perciperit, aut rem hereditariam corruperit, aut consumpserit. Quae quidem similiter inter plures quoque, quam duos coheredes subsequuntur.

5. Eadem interveniunt, & si communi dividendo de pluribus rebus actum sit. Quod si de una re, veluti de fundo, siquidem iste fundus commode regionibus divisionem recipiat, partes ejus singulis adjudicare debet. & si unius pars praegravare videbitur, is invicem certa pecunia alteri condemnandus est. Quod si commode dividi non possit, veluti si homo forte, aut mulus erit, de quo actum sit, tunc totus uni adjudicatur.

• chiedi dilazione, senzacchè tal domanda sia prodotta da idea di allungare, se gli dee concedere, purchè dia malleveria di restituirla: che se non esibisca immediatamente la cosa per comando del giudice, nè dia cautela di esibirla dipoi, dee esser condannato a rifare all'attore il danno cagionatogli col non aver dal principio esibita la cosa.

4. Se siasi instituito giudizio *familia erciscunda*, dee il giudice ciascuna cosa a ciascuno erede aggiudicare: e qualora l'aggiudicazione sembri preponderare in persona di un de' due coeredi, dee condannar costui, siccome già si è detto, a pagar certa somma di danaro in beneficio dell'altro. Può benanch' essere il coerede condannato in beneficio dell'altro per aver solo percepiti i frutti del fondo ereditario, e per aver corrotta, o consumata qualche cosa ereditaria. E ciò, che si è detto per due coeredi, ha luogo anche quando sieno in numero maggiore di due.

• 5. Lo stesso dee si osservare nel giudizio *communi dividundo* intentato per la division di più cose. Che se'l fondo da dividersi sia un solo, qualora possa comodamente partirsi, se ne dee assegnare una porzione per ciascheduno; e se la parte di un di loro sembri preponderare, si dee questi condannare a pagar certa somma di danaro in prò dell'altro. Ma se'l fondo non possa comodamente dividersi, o pur si tratti di un servo, di un mulo, allora dee si per intero aggiudicare ad uno de'

Tom. II.

Z

con-

candus est, & is invicem alteri certa pecunia condemnandus est.

6. Si *finium regundorum actum fuerit, dispicere debet judex, an necessaria sit adjudicatio, quæ sane uno casu necessaria est, si evidentioribus finibus distinguere agros commodius sit, quam olim fuissent distincti. Nam tunc necesse est ex alterius agro partem aliquam alterius agri domino adjudicari; quo casu conveniens est, ut is alteri certa pecunia debeat condemnari. Eo quoque nomine condemnandus est quisque hoc iudicio, quod forte circa fines aliquid malitiose commisit: verbi gratia, quia lapides finales furatus est, vel arbores finales excidit. Contumacia quoque nomine quisque eo iudicio condemnatur: veluti, si quis iubente iudice metiri agros passus non fuerit.*

7. *Quod autem istis iudiciis alicui adjudicatum fuerit, id statim ejus sit, cui adjudicatum est.*

TI.

(a) Non è un effetto della sentenza del Magistrato il passaggio, che la cosa aggiudicata ne' tre riferiti giudizi *familie eriscunde, communi dividundo, e finium regundorum* fa nel dominio di colui, al quale si aggiudica, ma dell'aggiudicazione maniera civile di acquistare

il

contendenti, e condannar costui a rifare all'altro in danaro la sua porzione.

6. Nell'azione *finium regundorum*, dee il giudice indagare, se sia necessaria l'aggiudicazione, la quale in un sol caso fa di mestiere, quando cioè riesca più comodo il distinguere i campi con termini più certi di que', che ci erano: giacchè in simili circostanze fa d'uopo aggiudicare parte del fondo di uno al padron dell' altro; nel qual caso dee questi rifare al primo in danaro la porzione cedutagli. Deesi anche in questo giudizio condannar colui, che abbia maliziosamente commessa innovazione ne' confini, con avere, a cagion d'esempio, tolti via i termini di pietra, o recisi gli alberi, che ne faceano le veci. Può essere benanche taluno condannato in questo giudizio come contumace, qualora non ostante l'ordine del giudice non abbia fatta seguire la misura de' campi.

7. Or quelchè in simili giudizj siasi a taluno aggiudicato, diventa subito di sua pertinenza (a).

Z 2

TI-

il dominio: giacchè se la sola sentenza del Magistrato bastasse a trasferire il dominio quelchè in questo paragrafo ci rapporta *Triboniano* come una particolarità degli annunziati giudizj, sarebbe una circostanza universale inalterabile per tutti gli altri, il che non è.

T. I T U L U S XVIII.

De publicis judiciis.

Publica judicia neque per actiones ordinantur ; neque omnino quicquam simile habent cum ceteris judiciis , de quibus locuti sumus ; magnaque diversitas eorum est & in instituendo , & in exercendo .

1. Publica autem dicta sunt , quod cuius ex populo executio eorum plerumque datur .

2. Publicorum judiciorum quedam capitalia sunt , quedam non capitalia . Capitalia dicimus , quæ ultimo supplicio afficiunt homines , vel etiam aqua & ignis interdictione , vel deportatione , vel metallo . Cetera , si quam infamiam irrogant cum damno pecuniario , hæc publica quidem sunt , non tamen capitalia .

3. Publica autem judicia hæc sunt : lex Julia majestatis , quæ in eos , qui contra Imperatorem , vel rempublicam aliquid moliti sunt , suum vigorem extendit . Cujus poena animæ amissionem sustinet , & memoria rei etiam post mortem damnatur .

4. Item lex Julia de adulteriis coercendis , quæ non solum temeratores alienarum nuptiarum gladio punit , sed & eos , qui cum masculis nefandam libidinem exercere audent . Sed eadem lege Julia etiam stupri flagitium pluitur quum quis sine vi vel virginem , vel viduam honeste vi-

T I T O L O XVIII.

De' giudizj pubblici.

I Giudizj pubblici, nè si esercitano per via delle azioni ordinarie, nè han cosa di comune cogli altri giudizj, di cui si è ragionato al di sopra; giacchè grandissima differenza tra loro passa sì nell' istituzione, che nel proseguimento di essi.

1. Furon detti giudizj pubblici, perchè può per lo più intentarli chiunque del popolo.

2. Or di essi altri son capitali, ed altri non capitali. Chiamiamo capitali quelli, che puniscono i rei colla morte, col bando, colla deportazione, o colla condanna a cavar metalli. Gli altri giudizj poi, se cagionano infamia accoppiata a pena pecuniaria, son pubblici sì, ma non capitali.

3. Le leggi, onde dipendono i giudizj pubblici son le seguenti. La legge Giulia *maje-
statis*, la quale spiega la sua forza contro a coloro, che abbiano intrapreso checchesia contro all' Imperadore, o alla Repubblica; e la pena si è l'ultimo supplizio accoppiato all' infamia del reo, anche dopo la di lui morte.

4. La legge Giulia *de adulteriis coercendis*, la quale punisce colla morte non solo gli adulteri, ma i sodomiti ancora. Punisce benanche questa legge il delitto di stupro commesso senza violenza in persona di una vergine, o di una vedova, che onestamente vi-

368 Institut. Juris lib. IV. tit. XVIII.

viventem, stupraverit. Pœnam autem eadem lex irrogat stupratoribus, si honesti sunt, publicationem partis dimidiæ bonorum: si humiles, corporis coercionem cum relegatione.

5. Item lex Cornelia de sicariis, quæ homicidas ultore ferro persequitur, vel eos, qui hominis occidendi causa cum telo ambulant. Telum autem (ut Cajus noster ex interpretatione legum duodecim tabularum scriptum reliquit) vulgo quidem id appellatur, quod ab arcu mittitur; sed & nunc omne significat, quod manu cujusque jacitur. Sequitur ergo, ut lignum, & lapis, & ferrum hoc nomine contineantur: dictum ab eo, quod in longinquum mittitur, a Græca voce τηλὸς figuratum. Et sic hanc significationem invenire possumus & in Græco nomine: nam quod nos telum appellamus, illi βέλος appellant ἀπὸ βάλλειν. Admonet nos Xenophon; nam ita scribit: καὶ τὰ βέλη οὕτως ἐφέρετο, λόγχοι, τοξώματα, σενδόναι, πλείστοι δὲ καὶ λίθοι. Sicarii autem appellantur a sica, quod significat ferreum cultrum. Eadem lege & venefici capite damnantur, qui artibus odiosis, tam venenis, quam susurris magicis homines occiderint, vel mala medicamenta publice vendiderint.

6. Alia deinde lex asperissimum crimen nova pœna persequitur, quæ Pompeja de parricidiis

υο.

va : castigando gli stupratori colla confiscazione della metà de' loro beni , se sieno nobili ; e colla relegazione unita a qualche pena afflittiva di corpo , se sieno ignobili .

5. La legge Cornelia *de sicariis* , la quale perseguita con ferro vendicatore gli omicidi , e chiunque vada armato di dardo con intenzione di uccidere . Or diceasi comunemente *dardo* , siccome lasciò scritto il nostro Gajo nel suo commento alle leggi delle dodici tavole , quello , che si scaglia coll' arco ; ma al presente si dà un tal nome a qualunque cosa si scaglia colle mani . Anche il legno dunque , la pietra , e 'l ferro van compresi sotto al nome di dardo , che fu detto *telum* dal Greco *της* , perchè si scaglia in distanza ; e che corrisponde al Greco *βελος* così detto *απο του βαλλειν* , cioè dallo scagliare . E ce l' avverte Senofonte (a) ove scrive : *si portavano dardi di simil fatta , lance , saette , fionde , e molte pietre* . Gli omicidi poi si dissero *sicarii* dalla voce *sica* , che dinota il coltello . Punisce questa legge con pena capitale i venefici ancora , che con arti odiose sia veleno , sieno magici susurri , abbiano ammazzato taluno ; e coloro benanche , i quali abbiano pubblicamente vendute medicine cattive .

6. Con nuova , ed inusitata pena vien punito l' atrocissimo delitto di parricidio dalla legge Pompeja *de parricidiis* , in cui si prescri-

Z 4

(a) Queste parole di Senofante son tratte dal *lib. 3. anabars.*

370 *Institut. Juris lib. IV. tit. XVIII.*

vocatur: qua cavetur, ut si quis parentis, aut filii, aut omnino affectionis ejus, quæ nuncupatione parentum contineatur, fata properaverit (sive clam, sive palam id ausus fuerit) nec non is, cujus dolo malo id factum est, vel conscius criminis existit, licet extraneus sit, pœna parvici-
dit puniatur: & neque gladio, neque ignibus, neque ulli alii solemnî pœnæ subjiciatur, sed in-
sutus culco cum cane, & gallo gallinaceo, & vipera, & simia, & inter eas ferales angustias comprehensus (secundum quod regionis qualitas julerit) vel in vicinum mare, vel in amnem pro-
ticiatur; ut omnium elementorum usu vivus ca-
rere incipiat, & ei cœlum superstiti, & terra mortuo auferatur. Si quis autem alias cognatio-
ne vel affinitate personas conjunctas necaverit, pœnam legis Corneliæ de sicariis sustinebit.

7. Item lex Cornelia de falsis, quæ etiam te-
stamentaria vocatur, pœnam irrogat ei, qui testa-
mentum, vel aliud instrumentum falsum scripse-
rit; signaverit, recitaverit, subjecerit, vel si-
gnum adulterinum fecerit, sculpsit, expresserit
sciens, dolo malo. Ejusque legis pœna in servos,
ultimum supplicium est, quod etiam in lege de
sicariis & veneficis servatur: in liberos vero de-
portatio.

8. Item

(a) Questo paragrafo è interamente trascritto dalla
l. i.

scrive, che quegli, il quale abbia, o di nascosto, o palesemente preparata la morte a' genitori, a' figli, o a chiunque altro vada compreso sotto la denominazione *parentes*, come anche quegli, per di cui dolo sia ciò avvenuto, o che sia stato coscio del delitto, ancorchè estraneo, vengano puniti con pena degna del parricidio; e non soggiacciano nè al ferro, nè al fuoco, nè ad altra pena follenne, ma cuciti in un sacco di cuojo in unione di un cane, di un gallo, di una vipera, e di una scimia, tra simili funeste angustie sieno gittati nel mare, o in un fiume vicino, secondo la qualità del paese, ad oggetto, che cominci loro a mancare anche in vita l'uso di tutti gli elementi, e loro si tolga, mentre vivono, la luce del giorno, e dopo morti in terra il sepolcro (a). Se poi taluno abbia uccise altre persone a lui congiunte per vincolo di cognazione, o di affinità, soffrirà la pena della legge *Cornelia de sicariis*.

7. Coloro, che abbiano con piena scienza, e con dolo scritto, suggellato, recitato, o suggerito un testamento, o altro istromento falso, o pure vi abbiano fatto, scolpito, o rilevato un suggello adulterino, vengono puniti dalla legge *Cornelia de falsis*, che dice si pure testamentaria, se sieno servi coll' ultimo supplizio, il che si osserva anche nella legge *Cornelia de sicariis & veneficis*; se sieno liberi colla deportazione.

Z 5

8. La

l. i. C. de his qui par. vel lib. occid.

8. Item lex Julia de vi publica, seu privata adversus eos exoritur, qui vim vel armatam, vel sine armis commiserint. Sed si quidem armata vis arguatur, deportatio ei ex lege Julia de vi publica irrogatur; si vero sine armis, in tertiam partem honorum suorum publicatio imponitur: sin autem per vim raptus virginis, vel viduae, vel sanctimonialis, vel alterius fuerit perpetratus, tunc & raptores, & ii qui opem huic flagitio dederunt, capite puniuntur, secundum nostrae Constitutionis definitionem, ex qua hoc apertius possibile est scire.

9. Item lex Julia peculiatu eos punit, qui publicam pecuniam, vel rem sacram, vel religiosam furati fuerint. Sed si quidem ipsi iudices tempore administrationis publicas pecunias subtraxerint, capitali animaeque perditione puniuntur: & non solum hi, sed etiam qui ministerium eis ad hoc exhibuerint, vel qui subtractas ab his scientes susceperint. Alii vero, qui in hanc legem inciderint, poenae deportationis subjugentur.

10. Est & inter publica judicia lex Fabia de plagiaris, quae interdum capitis poenam ex sacris Constitutionibus irrogat, interdum levio-rem.

8. La legge Giulia *de vi publica*, seu *privata* insorge contro a coloro, che abbiano con armi, o senza commesse delle violenze. Or se taluno sia accusato di violenza armata, farà per la legge Giulia *de vi publica* punito colla deportazione; se di violenza senz' armi, colla confiscazione del terzo de' suoi beni. Che se poi sia stata violentemente rapita una vergine, una vedova, una monaca, o altra donna, allora e i rapitori, e coloro, che diedero mano a simile scelleraggine, son puniti con pena capitale, secondo lo stabilimento della nostra Costituzione (a), da cui con chiarezza maggiore si potrà ciò rilevare.

9. La legge Giulia *peculatus* punisce coloro, che abbian rubato il danaro pubblico, o qualche cosa sacra, o religiosa. Or se abbian rubato il pubblico danaro i Magistrati stessi nel tempo della loro amministrazione, saran puniti colla morte, non altrimenti, che quelli, i quali abbiano loro somministrato ajuto, o si abbiano dalle loro mani ricevuto il danaro sapendo, ch' era rubato. Se poi sia inciampato nella contravvenzione di questa legge chiunque altro, che Magistrato non sia, farà punito colla deportazione.

10. Vi è puranche tra le leggi, onde derivano i pubblici giudizj la legge Fabia *de plagiariis*, la quale talvolta impone pena capitale, e talvolta più leggiera.

11.

(a) *L. unic. C. de rapt. virg.*

11. *Sunt præterea publica judicia, lex Julia de ambitu, lex Julia repetundarum, & lex Julia de annona, & lex Julia de residuis, quæ de certis capitulis loquuntur: & animæ quidem amissionem non irrogant; aliis autem poenis eos subjiciunt qui præcepta earum neglexerint.*

12. *Sed de publicis judiciis hæc exposuimus, ut vobis possibile sit summo digito, & quasi per indicem ea te igisse: alioqui diligentior eorum scientia vobis in latioribus Digestorum seu Pandectarum libris Deo propitio adventura est.*

Finis Tomi secundi.

IN-

(a) La pena, che imponea questa legge a' suoi contravventori, era l'infamia accoppiata allo sborso di cento aurei. Veggasi la *l. unic. ff. ad leg. Jul. de amb.*

(b) L'esilio, la deportazione, e in taluni casi la morte ancora era la pena di questa legge. Si veggia la *l. 7. ff. ad leg. Jul. repetund.*

(c) Non oltrepassava i venti aurei la pena della legge Giulia de annona, la quale puniva coloro, qui contra

an-

11. Pubblici giudizj benanche derivano dalle leggi Giulia *de ambitu* (a), Giulia *repetundarum* (b), Giulia *de annona* (c), e Giulia *de residuis* (d); le quali non impongono pena capitale, ma soggettano ad altri gastighi i contravventori.

12. Abbiamo dette queste poche cose intorno a' pubblici giudizj, perchè ne abbiate almeno una superficiale notizia, potendo dipoi col divin favore apprendere meglio tal materia da' libri delle Pandette.

Fine del tomo secondo.

IN-

annonam fecerint, vel societatem coierint; quo annona cavior fiat. l. 2. ff. ad leg. Jul. de ann.

(d) *Lege Julia de residuis tenetur is, apud quem, ex locatione, emptione, alimentaria ratione, ex pecunia quam accepit, aliave qua causa pecunia publica refedit. Sed & qui pecuniam publicam in usum aliquem acceptam retinuerit, nec erogaverit, hac lege tenetur: qua lege damnatus, amplius tertia parte, quam debet, punitur. l. 4. ff. ad leg. Jul. pecul.*

376 I N D E X

Titulorum Tempis secundis.

L I B E R III.

TIT. I.	D E hereditatibus, quæ ab intestato deferuntur.	pag. 2
II.	De legitima agnatorum successione.	24
III.	De Senatusconsulto Tertulliano.	36
IV.	De Senatusconsulto Orficiano.	42
V.	De successione cognatorum.	46
VI.	De gradibus cognationum.	50
VII.	De servili cognatione.	56
VIII.	De successione libertorum.	62
IX.	De assignatione libertorum.	72
X.	De bonorum possessionibus.	74
XI.	De acquisitione per adrogationem.	86
XII.	De eo, cui libertatis causa bona ad- dicuntur.	90
XIII.	De successione sublati, quæ fie- bant per bonorum venditiones, & ex Senatusconsulto Claudiano.	96
XIV.	De obligationibus.	98
XV.	Quibus modis re contrahitur obliga- tio.	100
XVI.	De verborum obligationibus.	106
XVII.	De duobus reis stipulandi, & promittendi.	114
XVIII.	De stipulatione servorum.	116

XIX.

INDICE ³⁷⁷

De' titoli del tomo secondo.

LIBRO III.

TIT. I.	D ell' eredità, che si deferiscono <i>ab. intestato.</i>	pag. 3
II.	Della legittima successione degli agnati.	25
III.	Del Senatoconsulto Tertulliano.	37
IV.	Del Senatoconsulto Orficiano.	43
V.	Della successione de' cognati.	47
VI.	De' gradi della parentela.	51
VII.	Della cognazione servile.	57
VIII.	Della successione de' liberti.	63
IX.	Dell' assegnazione de' liberti.	73
X.	Del possesso de' beni.	75
XI.	Dell' acquisto per mezzo dell' arrogazione.	87
XII.	Di colui, al quale si aggiudicano i beni a cagion della libertà.	91
XIII.	Delle abolite maniere di succedere per mezzo della vendita de' beni, e del Senatoconsulto Claudiano.	97
XIV.	Delle obbligazioni.	99
XV.	In quali maniere contraesi l' obbligazione reale.	101
XVI.	Delle obbligazioni verbali.	107
XVII.	Di due creditori, e debitori in solido.	115
XVIII.	Della stipula de' servi.	117
	XIX.	

XIX. De divisione stipulationum .	118
XX. De inutilibus stipulationibus .	120
XXI. De fidejussoribus .	138
XXII. De literarum obligationibus .	144
XXIII. De obligationibus ex consensu .	146
XXIV. De emptione, & venditione. eod.	
XXV. De locatione, & conductione .	156
XXVI. De societate .	174
XXVII. De mandato .	180
XXVIII. De obligationibus, quæ quasi ex contractu nascuntur .	190
XXIX. Per quas personas nobis obligatio acquiritur .	198
XXX. Quibus modis tollitur obligatio.	200

L I B E R IV.

TIT. I. D E obligationibus, quæ ex delicto nascuntur .	208
II. De vi bonorum raptorum .	228
III. De lege Aquilia .	232
IV. De injuriis .	242
V. De obligationibus, quæ quasi ex delicto nascuntur .	252
VI. De actionibus .	256
VII. Quod cum eo, qui in aliena potestate est, negotium gestum esse dicitur.	298
VIII. De noxalibus actionibus .	310

	379
XIX. Della division delle stipule .	119
XX. Delle stipule inutili .	121
XXI. De' mallevadori .	139
XXII. Delle obbligazioni letterali .	145
XXIII. Delle obbligazioni consensuali .	147
XXIV. Della compera , e vendita .	cod.
XXV. Della locazione , e conduzione .	157
XXVI. Della società .	175
XXVII. Del mandato .	181
XXVIII. Delle obbligazioni , che nascono da' quasi contratti .	191
XXIX. Per mezzo di quali persone a noi si acquista l'obbligazione .	199
XXX. In quali maniere si toglie l'obbligazione .	201

L I B R O IV.

TIT. I. D elle obbligazioni , che nascono dal delitto . . .	209
II. Dell' azioni de' beni rapiti con violenza .	229
III. Della legge Aquilia .	233
IV. Delle ingiurie .	243
V. Delle obbligazioni , che nascono dal quasi delitto .	253
VI. Delle azioni .	257
VII. Delle azioni nascenti da' contratti passati con coloro , che sono in potestà altrui .	299
VIII. Delle azioni <i>noxali</i> .	311
IX.	

IX. Si quadrupes pauperiem fecisse dicatur .	314
X. De iis, per quos agere possumus.	318
XI. De satisfactionibus .	320
XII. De perpetuis, & temporalibus actionibus, & quæ ad heredes, & in heredes transeunt .	326
XIII. De exceptionibus .	328
XIV. De replicationibus .	338
XV. De interdictis .	342
XVI. De pœna temere litigantium.	352
XVII. De officio judicis .	358
XVIII. De publicis judiciis .	366

F I N I S.

IX. Del danno recato dal	381
de.	
X. Di coloro, per mezzo di cui possia-	315
mo agire.	319
XI. Delle malleverie.	321
XII. Delle azioni perpetue, e tempo-	
ranee, e di quelle, che passano all'ere-	
de, e contro all'erede.	327
XIII. Dell'eccezioni.	329
XIV. Delle repliche.	339
XV. Degl'interdetti.	343
XVI. Della pena de' temerarj litigan-	
ti.	353
XVII. Dell'ufficio del giudice.	359
XVIII. De' giudizj pubblici.	367

I L F I N E.

*Adm. Rev. Dom. D. Felix Cappelli S. Th.
Professor revideat, & in scriptis referat. Die 7.
Augusti 1793.*

P. EP. TIEN. VIC. GEN.
JOSEPH ROSSI ARCH. NICOS. CAN. DEP.

E M I N E N Z A .

MOlte vi hanno traduzioni Italiane degl' Instituti Civili dell' Imperador Giustiniano. Io tralascio quelle fatte in versi, le quali a mio giudizio nulla giovano, se non se a coloro, che o per mero esercizio poetico, o per propria ostentazione gli hanno tradotti nella latina, o nell' italiana favella; giacchè la scienza legale, e specialmente gl' Instituti Giustinianeï, che è la parte più oscura della romana giurisprudenza, si ravvolgono in assai maggiori tenebre, se vogliano esporfi coll'arte metrica. Parlando poi delle versioni fatte in prosa, oltre che più luoghi di esse sono mal tradotti, non essendosi bene spesso raggiunta la forza, e l'energia delle voci latino-legali, sono eziandio mancanti del testo originale, che debb' esser avanti gli occhi de' leggitori; poichè siccome la buona versione dà lume all' originale, così lo stesso originale è di una fedele scorta per la retta interpretazione a chi alquanto intende il testo latino. Or il nostro Autore è degno di lode; giacchè ha messo in effetto ciò, che io da gran tempo meditava, ma eseguir non potei per la stampa delle mie *Origini feu-*

a

da-

dali, ed indi delle *Dissertazioni Feudali*, che diedi alla luce negli anni scorsi, vale a dire, ch'egli non solo vi ha posto accanto della sua versione italiana il testo originale dell'Augusto Principe; ma altresì vi ha aggiunte alcune brevi annotazioni per la illustrazione non meno del testo, che del gius novissimo, col quale lo stesso Cesare mutò molte cose, che prima ordinate avea nelle sue Istituzioni. Io intanto godo di questa sua fatica; mentre la Provvidenza ha voluto, che non a me, ma a lui fosse riserbata la palma di un tal lavoro. Del rimanente nulla avendovi io riscontrato, che possa ledere o il Sacerdozio, o l'Impero, stimo dovermene accelerar la stampa in vantaggio della gioventù studiosa delle leggi, e direi anche de' provetti de' nostri tempi, che diconsi illuminati; e facendo fine, col più profond' ossequio mi dico

Di V. Em.

Napoli da' Cinesi 10. Agosto 1793.

Umiliffi, e devotiff. servitor vero

Felice Cappello

della Real Accademia delle scienze.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Die 14. Augusti 1793.

P. EP. TIEN. VIC. GEN.

JOSEPH ROSSI ARCH. NICOS. CAN. DEP.

U.J.D.

U. J. D. D. Joseph Maffejus in hac Regia
Studiorum Universitate Professor Primarius re-
videat autographum enunciati operis , cui se sub-
scribat ad finem revidendi ante publicationem ,
num exemplaria imprimenda concordent ad for-
mam Regalium Ordinum , & in scriptis referat
potissimum si quidquam in eo. occurrat , quod
Regiis juribus , bonisque moribus adversetur , &
si merito typis mandari possit : Ac pro executio-
ne Regalium Ordinum idem Revisor cum sua
relatione ad nos directe transmittat etiam auto-
graphum ad finem . Datum Neapoli die XVI.
mensis Julii 1793.

F. ALB. ARCH. COLOSS. C. M.

S. R. M.

HO letto con piacere , e con attenzione
d'ordine di V. M. le Istituzioni del di-
ritto civile di Giustiniano tradotte in Italia-
no con brevi note dall' Avvocato D. Donatan-
tonio de Marinis . In quest' opera l' autore ha
tradotto con eleganza il testo di Giustiniano ,
ed havvi aggiunto dell' erudite note per ri-
schiararne il senso : nè vi ha frammischiato
cosa , che possa offendere o i diritti della Co-
rona , o il buon costume ; il perchè stimo po-
terfi dare alle stampe , se altrimenti non sembre-
rà a V. M. a cui auguro mille anni di prospe-
rità , e con profondissimi inchini mi rassermo.

Di V. M.

Napoli li 22. Luglio 1793.

Umiliss. devotiss. obligatiss. serv. e vass.

Giuseppe Maffei Regio Professore.

Die

Die 21 mensis Augusti 1793. Neapoli.

Viso Rescripto S. R. Majestatis sub die 17. currentis mensis, & anni, ac relatione U. J. D. D. Josephi Maffei, de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera S. Clara providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur, cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem, facta iterum revisione, affirmetur, quod concordat, servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica; Hoc suum.

TARGIANI. BISOGNI.

Vidit Fiscus R. C.

Izzo Canc.

Pascale.

Illustris Marchio Citus Præf. S. C., & ceteri aularum præfecti tempore subscriptionis impediti.



575327

